LE GLORIE

Della Gran Vergine al Sagro Monte ſopra Vareſe nella Dioceſi di Milano.

Scott. incid. *Dominicus Costa delin.*

LE GLORIE
DELLA GRAN VERGINE
AL SAGRO MONTE SOPRA VARESE
DIOCESI DI MILANO.
ORIGINE, E PROGRESSO
DELLA DIVOZIONE, MONISTERO, E FABRICA
DELLE SANTE CAPELLE.

Compendio della Vita della Beata Caterina
Fondatrice del Moniſtero, Beata Giuliana
ſua prima Compagna, e
Ven. Madri S.[r] Benedetta Bimia, e S.[r] Illuminata
Alziati ſeconda, e terza Abbadeſſa.

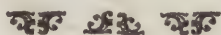
ALL'EMIN.[mo], E REV.[mo] SIG.[r] SIG.[r]

GIUSEPPE CARDINALE ARCHINTI

NONCIO APOSTOLICO PRESSO S. M. CATTOLICA &c.

ARCIVESCOVO DI MILANO.

RACCONTO HISTORICO

DI DOMENICO BIGIOGERO
Dottore di Sagra Teologia, e Leggi, Protonotaro Apoſtolico,
Canonico Teologo della Collegiata di S. Tomaſo
già Prefetto dello ſteſſo Monte.

IN MILANO, MDCIC.

Nella Regia Ducal Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malateſta
Stampatore Regio Camerale.

EMIN.^{MO}, E REV.^{MO}
SIGNORE.

Giubila questa Metropoli nella promozione di V. Em. ad essere suo Capo: festeggia questa Chiesa Ambrogiana in vedersi figlia d'vn sì amoroso Padre: risalta d'allegrezza questo Monte proueduto d'vn Pastore sì buono; E vniuersale la compiacenza di vedere honorata la Mitra Pontificia con la Sagra Porpora, ed honorata Sagra Porpora con la sua Mitra; Che però impaziente il nostro ossequio gl' esce all'incontro in affetti di congratulazione d'applauso; e per assicurarsi di ritrouare distinzione d'aggradimento si traueste di diuozione, e si cuopre col manto di zelo *delle*

Glorie

Glorie della Gran Vergine Signora Nostra; Anzi tanto più animoso viene à gettarsegli a' piedi fino nelle Spagne, quanto che nelle Spagne la diuozione di Maria è come nel suo centro, e presso de' nostri Cattolici Monarchi hebbe sempre l'honore d'essere trattata alla Reale. Se l'intento di quest' opera è promouere le Glorie di Maria, questo non può ottenersi meglio altroue, che in cotesta Regia, la quale essendo Signora di due Mondi, può facilmente sottoporre l'vno, e l'altro alla Grande Regina de' Regnanti. Goderà cotesta Corona delle notizie di questa diuozione, come d'vna delle gemme più preziose, che la compongono; N'anderà superba la diuozione stessa vedendosi in vicinanza à quella Corona in cui sà d'hauere il primo luogo con sommo gusto, ed honore del Coronato. Potrà V. Em., anche più di buon grado, offerirgliela come in tributo prima della sua partenza; perche, essendo nata sotto del Cielo Milanese, ed honorata dalla pietà de' Monarchi Austriaci con lettere, con voti, e con donatiui, otterrà vno sguardo amoreuole dagli occhi del RE DON CARLO Nostro Signore, quella, che meritossi il cuore di MARGARITA d'Austria [a] sua Reale ascendente. Se poi V. Em. rifletterà, che questo Sagro Monte riconosce da' Santissimi suoi Predecessori Ambrogio, e Carlo, ed altri degnissimi Arciuescoui l'origine, ed i progressi della sua gloria: Che questa [b] Chiesa fù già ressidenza di Prelati, quali, doppo hauere quì dati esempi di perfettione Ecclesiastica in qualità d'Arcipreti, furono eletti per Vescoui in questa stessa sua Prouincia: Che alcune di queste

a. Margarita Austr. Vxor. Philippi III. Votis compos effecta ingentem ex argento pensilem lychnum antè Aram posuit, & litteras honorarias Monialibus dedit. Pag. 23. & 38.

b. Beatus Bernardus Mediolanensis ex clariss. familia Landrianorum Archipresbyteratu in hac Ecclesia egregiè perfunctus, primò Astensi, deindè Comensi Ecclesiæ summa cum laude præfuit.

Bosca in notis Martyrol. Mediolanensis Eccl. pridiè Calen. Septēb. citans alios.

queste fabriche poggiano sù fondamenti gettati [a] dalla mano sagra de' Vescoui à lei congionti non meno di sangue, che per virtù: che questo Monistero gode il vantaggio dell' autoreuole protezione degl' Illustrissimi Conti Don Filippo Regio, e Ducale Senatore, e Don Carlo questi Nipote, quelli fratello di V. Em., vedrà, che non tanto per elezione, quanto per neceßità le habbiamo indrizzata quest' Operetta, non potendo noi in altra maniera attestarle meglio la stima, che le professiamo da ossequiosissime Suddite, che con vn' atto di religione; nè potea quella rendersi più atta al fine per il quale fù scritta, cioè di promouere la diuozione, che con procurare di ripartirsi trà diuoti dopo essere passata per le mani di V. Em., e contrasegnata col di lei nome; Onde non deue considerarla in conto d'offerta, mà d'vn'humile preghiera della sua approuazione; Se non che degnandosi d'aggradirla, sarà non tanto vna grazia alle nostre humilissime suppliche, quanto vna giustizia al merito delle nostre Beate Madri Fondatrici, e prime Superiore, le virtù delle quali, quì accennate in compendio per compimento dell'historia, vengono anch' esse fino dal Cielo ad offerirsegli come in tributo, ed à riconoscerla come Prencipe dell'Ordine nostro Ambrogiano. Sarà cura de' nostri pensieri vnire con l'efficace loro intercessione le nostre, se ben fredde, orazioni in ringraziamento à Dio d'hauere ricompensate le fatiche di V. Em. con vna fatica molto maggiore, premio solamente de' grandi Eroi: sarà tormento de' nostri desideri l'aspettare, che V. Em. consoli in breue le no-

a. Philipp. Archint. Episcop. Nouocomi, iacit primum lapidem Sacelli q̃ uinti, ut infrà pag. 54.

ſtre anzi communi brame colla ſua tanto ſoſpirata preſenza, riſtituendoſi alla ſua Patria per vniuerſale beneficio di queſta Chieſa, per l'intereſſe ſpeciale di queſto Monte, e per noſtra particolare contentezza; Sarà compita la ſodisfazione, quando potremo riceuere di ſua propria mano, nell'atto di viſitarci in perſona come parte del ſuo Grege, la paſtorale benedizione, della quale genufleſſe la ſupplichiamo. Dal Sagro Monte ſopra Vareſe li 18. Nouembre *1699.*

DI V. EMIN.

Humiliſs., deuotiſs., ed vbbidientiſs.
Suddite, Serue, e Figliuole

L'Abbadeſſa, e Monache del Sagro Monte.

INTRO-

INTRODVTTIONE.

DIj qualche principio di lume all' oſcurità dell' aſſunto il Sole delle ſcuole, l'Angelo de' Teologi S. Tomaſo [a], *il quale, ſeguendo anche l'autorità di S. Ambrogio, e di S. Agoſtino, dice, che per queſto nome di* Gloria, *propriamente parlando, s'intende la ſtima, e la buona opinione, che l'huomo concepiſce di qualcuno per qualche perfettione, che in lui conoſce, e che comunemente ſi dichiara con parole d'honore; il che principalmente auuiene, quando le buone qualità di quello, le ſue virtuoſe attioni, ed eroiche impreſe ſi mettono in chiaro, e fanno paleſi, maſſime à molti* [b], *quali per mezzo di tale notitia ſe ne compiacciano, e gliene diano lodi.* Gloria eſt clara, cum laude, notitia. [c]

Dal che ne ſiegue primieramente, che la gloria ſteſſa di Dio altro non ſia, che vna cognitione di Dio, dalla quale ne naſca la ſtima, la lode, ed honore, che merita la ſua infinita bontà, e perfettione; E ſe bene Dio ſolo conoſca totalmente ſe ſteſſo; e però la ſola cognitione, che Dio hà di ſe, ſij eſentialmente la di lui vera gloria [d]; *non reſta però, che anche la notitia, che ne hanno e gli Angioli, e gli huomini, maggiore, ò minore, per quanto n'è capace la natura di ciaſcheduno, e ſi conuiene al di lor merito, non debba dirſi, e ſij gloria di Dio; che anzi lo è per eccellenza, & antonomaſticamente* [e]: *non eſſendoui bontà vera fuori di Dio.* [f]

Con proportione dobbiamo dire in ſecondo luogo, che la gloria della Gran Vergine conſiſte principalmente in che ſij conoſciuta l'altezza della ſua gratia, l'eccellenza della ſua virtù, e merito da Dio, e dopo lui, da quelle menti Angeliche, e beate là sù nel Cielo, che à pena ſono baſtanti à tal cognitione, ed habili à dargliene proportionati contraſegni di ſtima; ma per tanto non reſta,

a. S. Tho. 1.2.q.2. art.3.

b. 2.2.q.132. a p. corp. propriè per nomen gloria deſignatur, quod bonum alicuius deueniat in multorum notitiam, & approbationem.

c. Ambroſ. in quad. gloſ. ad Rom. 1. cit. à Diu. Tho. 2.2.q.103.a.1. ad tertium. Aug. in lib. 83. quaſt. q. 31.

d. Sola Dei cognitio de te ipſo perfecta dicitur gloria: quia perfectam notitiam habet, at clariſsimam de te ipſo.

e. Cognitio gaudio Diu. Bonitatis excellenter, & antonomaſticè dicitur gloria, ideſt clara cum laude notitia Diu. Bonitatis. Diu. Tho. apud Sargiur. part. 2. cap. 4. ſect. 1.

f. Nemo bonus niſi ſolus Deus. Luc. 18. 19.

che, ſicome non è ſolamente honore del Sole, che facciano pompoſa moſtra de' rifleſſi della ſua luce le più alte cime de' Monti; mà non meno è ancora ſuo pregio l'abbaſſare i ſuoi raggi à conſolarne, e fecondarne le Valli, riſchiarandole con lo ſplendore, e riſcaldandole con la virtù; così la Gloria della Vergine non poſſa anche hauere luogo ancora quà giù frà noi, e noi hauerui in eſſa qualche, ſe bene piccoliſſima, parte, ſecondo che più, ò meno ci sforziamo e di conoſcerne, e di farne ſapere il ſuo merito, le ſue gratie; di promouerne il di lei culto, e diuotione, e di riſuegliarne gli affetti di riuerenza, d'ammiratione, di lode.

Con la ſcorta d'vna tal dottrina, penſai poterſi con ragione queſto titolo delle Glorie della Gran Vergine ſul Sagro Monte ſopra Vareſe porre in fronte à queſto piccolo Racconto, meſſo inſieme con queſto fine di fare paleſi la ſourana protettione, che ſempre hà dimoſtrata la Vergine generalmente in fauore della Fede, e le ſpecialiſſime gratie diſpenſate in particolare à beneficio de' Fedeli, tutti effetti del ſuo grand' amore; e con ciò rinouarne la grata memoria in chi già l'eſperimentò, e lo vidde, e riſuegliarne l'ammiratione, ed vn viuo deſiderio in chi non ne haueſſe hauuta per l'addietro sì diſtinta notitia; accioche tutti inſieme le rendano le douute ricognitioni di ringratiamenti, ed oſſequioſiſſima ſeruitù. Parlano quiui, le fabriche magnifiche, i Tempij ſontuoſiſſimi, le ricche ſuppellettili con tante lingue, quanti ſono gl' innumerabili voti appeſi, altretanti contraſegni di gratie ottenute, e tutto ad vna voce và continouamente publicando quanto quiui ſi moſtraſſe benefica la Vergine in fauore di tutti, e quanto tutti faceſſero quiui, e faccino à gara in adorarla, honorarla, e dare ſegni d'amarla qual Regina del Cielo, qual Signora dell' Vniuerſo, qual Madre benigniſſima di chiunque à lei ricorre; mà queſto è vn parlare muto, che non s'intende, ſe non da chi il vede, ed à caratteri di magnificenza ne legge da vicino il ſignificato; onde è,

che

che quantunque innumerabili ſiano quelli, che col concorrerui ne ſono teſtimonij di veduta, in molto maggiore numero però ſono quelli, á quali non può arriuare tale notitia, ſe non per relatione, e per fama, al che gioua, anzi è neceſſario qualche racconto.

Sò bene, che potrà parer vano il mio penſiere; cioè, che pochi foglij ſiano d'vopo alle Glorie di Maria, i cui ſtupendi Miracoli in queſto luogo (ſe pure con tal nome poſſiamo chiamare quei beneficij, che ſebene ſopra le regole dell'ordinaria prouidenza, con lo diſpenſarſi però quiui continouamente, ſenza miſura, ò riguardo nè di tempo, nè di luogo, nè di perſone, già più non ſembrano miracoli[a]*, benche poi in ſoſtanza merauiglie tanto maggiori, quanto più frequenti) li di cui miracoli (dico) e ſono sì paleſi in ſe ſteſſi, e sì noti ad ogni ſorte di Gente vicina, e ſtraniera, ed vgualmente ſaputi da Popoli più minuti, che dalli Prencipi grandi, e più principali Monarchi; Pure ſi come non è vanità, che i Cieli col continouamente agirarſi con regolatiſſimo moto publichino in loro linguaggio le grandezze del loro Signore, e raccontino*[b] *le ſue glorie; mentre ciò non fanno per biſogno, ch'egli n'habbia, mà perche è debito delle creature, che lodino, ed honorino in quel modo, che poſſono il loro Creatore; Così quantunque la Vergine da ſe faccia conoſcerſi Protettrice benefica in ſommo, e con ciò promoua efficacemente le ſue glorie, ne abbiſogni di più; nulladimeno, che ancora noi, quali in qualche buon ſenſo, poſſiamo appropriarci il nome, come ne godiamo il vantaggio d'eſſere ſue Creature, ci sforziamo di ciò fare in quel modo, che c'imaginiamo poſſibile, non è vanità, mà bensì tributo d'oſſequio, anzi ricognitione del noſtro douere. Mi ſi comporti adunque (nè io pretendo di più) ſe così preteſi anch'io di non eſſere da meno de' ſaſſi, e di tante Statue, che (come ſi diſſe) al loro modo cooperano alle Glorie di Maria, e penſai di moſtrare io pure quella gratitudine, che altrimenti m'è deltutto impoſſibile. Non che intendeſſi mai d'arro-*

a. *S. Tho. 1. p. q. 105. a. 7. ad ſecundum, & 2. 2. q. 113. a. 10. corpore. De ratione miraculi ſunt tria: eſſe arduum, ſiuè ſupra virtutem naturæ creatæ agentis 2. præter ſpem naturæ, & quod ſit inſolitum: S. Th. ſupra cit.*

b. *Cæli enarrant gloriam Dei. Pſal. 18.*

garmi di trattare, ò di ſcriuere di sì nobile ſoggetto, che ciò non ſarebbe, che pretendere di contrafarlo. Già l'hanno fatto con grande attentione, ed ingegno altri, e per virtù, e per dottrina molto riguardeuoli Scrittori; onde poco reſta à chi ſolo deue rinouare la memoria di ciò che già diſsero, e ſeguitarne la traccia con valerſi dell' orme già fatte. Con tutto ciò (oltre à che S. Agoſtino [a] approua, che le ſteſſe coſe ſiano anche ſcritte da diuerſi Scrittori, ed in diuerſe maniere, mà con la ſteſſa verità, accioche più facilmente la cognitione di quello, che ſi ſcriue arriui à molti) ſe bene ſarà lo ſteſso trattato ſenza alterarne l'hiſtoria; non ſarà però ſenza qualche vantaggio di maggiori notitie, il che viene lodato dall' Imperatore Giuſtiniano nella prefatione al Codice, che s'intitola col di lui nome [b]. Diſcorrono eſſi della prima origine; io de' migliori progreſſi. Eglino di quei primi feruori; io della continouata diuotione. Iui il fondamento, e principio di sì magnifica opera, qui ſi rappreſenta ridotta quaſi al ſuo compimento. Sij adunque (com' è di douere) tutto loro l'honore d'hauere data pieniſſima informatione del ſtato d'all'hora; non farò io altro, che aggiungere quello, che non v'era al loro tempo, ritoccando del già detto da eſſi ſol tanto, che baſti, e per chi non habbi veduto mai nè il luogo, nè la deſcrittione per hauerne notitia ſofficiente, ſe non ad appagarle, ad attizzarle almeno vna ſanta curioſità, Madre per l'ordinario d'vna vera diuotione; Ed à chi l'habbi veduta, ò lettone il racconto, per rauiuargliene le ſpecie, per concigliargliene la veneratione; ſi che non v'haurà del mio, ſe non lo ſconcio, perche ſe v'è coſa di buono, già è tutta altrui; Che ſe bene non aueniſſe altro, che riſcontrarſi chi il leggerà à ſapere già da molto tempo come teſtimonio di veduta, ò per miglior' informatione, ò più diligente ſtudio, quanto io penſai farle ſapere adeſſo per relatione, queſto ſteſſo m'appaga; perche ancora dal ſolo ripenſarui, e confrontarne quella con queſta notitia può naſcerne qualche nuouo affetto di compiacimento, di veneratione, di lode,

a. Vtile eſt plures à pluribus fieri libros diuerſo ſtylo non diuerſa fide, vt ad plurimos res ipſa perueniat, ad alios ſic, ad alios autem ſic. Aug.

b. Emendans ſubtiliter factum laudabilior eſt eo, qui prius inuenit. l. 1. §. Verſ. nam qui C. de veter. iur. enucleand.

lode, nel che consiste quà giù trà noi la gloria à Maria, che fù lo scopo prefissomi. Vorrei bensi da voi, o Vergine, il pagamento anticipato di questo, se bene inutile, seruigio, cioè la possibilità di poteruelo fare; e tanto più humilmente ve ne supplico, anzi confidentemente lo spero, quanto voi sola potete darmelo.

PROTESTA DELL' AVTORE.

IN esecutione de' Decreti della gloriosa memoria di Vrbano VIII., e della S. Romana Vniuersale Inquisitione publicati nelli anni 1625. 1631., e 1634. protesto, e pretendo, che non si presti altra fede à quanto hò scritto quì, che quella che è fondata sopra l'autorità humana; sottoponendo il tutto al giudicio della S. Sede Apostolica, a cui appartiene la risolutione di cose tali, ed à cui mi protesto in tutto, e per tutto vbbidientissimo seruo, e figlio

Domenico Bigiogero Canonico Teologo in S. Tomaso di Milano.

In

IN præſenti Libro inſcripto *le Glorie della Gran Vergine ſu'l Sagro Monte ſopra Vareſe*, quem attentè perlegi, adeò candidè, ac piè eas deſcribit D. Dominicus Bizozerus Eccleſiæ Collegiatæ S. Thomæ Canonicus Theologus, vt remoto cuiuſque erroris periculo Lectorum genio, ac deuotioni in eo ſatisfactum eſſe videatur. Quare imprimi poſſe cenſeo. Ex Conuentu SS. Coſmæ, & Damiani Mediolani hac die 4. Decembris 1698.

F. Euſtachius à S. Vbaldo Ordinis Excalceatorum S. Auguſtini, S. Inquiſitionis Conſultor.

Stante prædicta atteſtatione.

IMPRIMATVR.

Fr. Ioſeph Maria Reina Ord. Præd. Commiſſarius S. Officij Mediolani.

Bartholomæus Craſſus Can. Ord. pro Reuerendiſſimo Capitulo Sede Vacante.

Angelus Maria Maddius pro Excellentiſſimo Senatu.

A CHI LEGGE.

TRoueranno ſi ſcorſi nella ſtampa alcuni errori maſſime d'Ortografia, che non fù in tempo correggere, chi non potè come haurebbe voluto, anzi douuto aſſiſterui; Serua perciò queſt' anticipata auertenza alla benignità di chi legge per compatirne il difetto, già che ſarà impoſſibile al ſuo giudicio non incontrarlo.

IN-

INDICE DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Dell'

LIBRO QVARTO. PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

LIBRO

LIBRO PRIMO.

Sito, e descrittione del Sagro Monte.

CAPITOLO PRIMO

DA quella parte, che verso i Monti lo Stato di Milano, per mezzo del Territorio di Mendrisio, stendesi a' Confini de' Signori Suizzeri, in sito egualmente delitioso, ed ameno, vedesi il Borgo insigne di Varese, per la frequenza de' traffici, numero d'habitatori, vaghezza delle fabriche, ed esemplarità del Clero secolare, e regolare, dell' vno, e dell' altro sesso, de' più rinomati si contino frà la nostra Lombardia: così detto, ò dal sboccare, che fanno iui vicino molte Valli; onde fosse detto *Valexium quasi exitus Vallium*, ò dall' essere stato vn tempo Patria di Marco Varonne, come che si dicesse *Varonis Vicus*. *a.*

a. Leand. Albert. in descript. Ital.

In poca distanza da questo Borgo, cioè circa quattro miglia, s'inalza il nostro *Monte*, detto già Monte *di Orona*, ò Monte *di Vellate*, traendo tale denominatione da due Castelli confinanti alle di lui falde, quello a Leuante, questo a Mezzo dì, e più particolarmente nominato Monte di Vellate, come che del di lui Territorio, e da' Deputati della Communità, donato già a' Signori Arcipreti, che colà risedeuano, come diremo; al presente però con molto più proprio distintiuo, chiamasi il *Sagro Monte sopra Varese*. Resta questi situato in mezzo ad altri Monti, più alti, quali se bene sembrano molto aspri, e scoscesi; coll' accostaruisi però perdono assai di quella conceputa horridezza, come che framischiata da belle selue, e verdi praticelli; disposti poi in maniera dalla Natura, che quasi dandosi la mano l'vno con l'altro da Oriente, Occidente, e Settentrione, diuisi a Mezzo giorno, formano come bella corona, ò teatro al nostro, men' aspro in se, e più disseluatichito dall' arte, e da quelli è assai difeso dalli Aquiloni, e Tramontane; onde le tramandano l'aria più temperata. Risguarda a Ponente il Lago Verbano detto communemente Lago Maggiore, principalmente in quel sito, doue restano li Borghi insigni, e

forti Rocche di Angera, ed Arona, seruendole questa seconda, se bene in distanza di dodeci miglia, di nobilissima prospettiua; A Leuante, benche non si scopra con l'occhio, resta il Borgo, e Lago di Lugano, giurisdittione de' Signori Suizzeri. Al piede del Monte, verso la ValGana, nasce il Fiume Orona, che scorre fino presso della Città di Milano; In maggiore distanza, frà le altre, gode di veduta il Borgo di Cantù. Al Mezzo giorno se li stende auanti vna lontananza senza termine, resa anche più nobile, e di sodisfattione all'occhio, dalli Luoghi Insigni, che si scuoprono; principalmente della stessa Città di Milano, che, quantunque distante circa trentacinque miglia, benissimo si distingue; Da vicino poi circa a quattro miglia, si vede steso quasi al piede, da Leuante a Ponente, vn'altro Lago assai delitioso, denominato da' luoghi circonuicini, e bagnati dalle di lui acque, hor Lago di Varese, hor di Gauirate, che poi messosi in grosso Canale verso Bardello, passando a Besozzo, và a scaricarsi nel Lago Maggiore. Gode in oltre della vista d'altri trè Laghi, che se bene più piccioli di sito, nulla però cedono a' primi di delitie, e fertilità, e chiamansi l'vno di Monate, altro di Ternate, altro di Bardello, luoghi ad essi contigui. E riuolto con il prospetto principale a Mezzo dì, piegando alquanto più verso Ponente, da che gliene risulta, che a riguardo del sito, il freddo non è troppo rigoroso, e le neui, che quasi tutto l'anno cuoprono l'Alpi, iui non si fermano molto. D'Estate poi l'aria è sempre temperata da' moderati venti, che spirano; onde sembra vna continoua Primauera. Era già incolto, ed alpestre; hora però, oltre all'essere stato nobilitato dalle fabriche, comparendo il complesso della Chiesa, Monistero, e Case vnite in guisa d'vna bella Città, veramente *suprà Montem posita*, tutto il Monte resta compartitamente ornato di nobilissimi Edificij, dentro a' quali veggonsi i Sagri Misteri, ridotto doue v'è stato capace a buona coltura, e reso non meno vago, che frugifero, hauendo, a' piedi massime, quantità di sito messo a viti, e frutta dimestiche; alla metà selue di grosse piante di castagne, e di noci, alla cima ben compartiti horticelli, introdottiui quasi in onta della natura, dall' arte, ed industria delli Habitanti, quali coll' indefessa coltura, vincendo la sterilità connaturale al paese, fanno che fruttino per vso di loro stessi, e di altri. Il rimanente per lo più sono selue, e prati, quelle somministrano legna da fuoco in abbondanza, questi danno pascoli sufficienti per gli armenti, principale sostanza de' medemi habitatori. Hauui ancora vna vena di pietra da opera, assai gentile, che serue per materia delle fabriche, ed ornamenti delle Sante Capelle, ed in oltre, in più luoghi, si è scoperto, e cauato quantità di alabastro cotognino, pietra nobile, e stimata, la quale hà seruito, e vedesi per ornamento in molti luoghi della Chiesa; Quello poi, che lo rende quanto più ameno, altretanto stimabile per ragione del sito sono due Fontane perenni d'acqua chiarissima, vna delle quali detta la Fontana *Marella* sortendo in cima d'vn' alto Monte nominato delle Croci, che resta in veduta del nostro, verso Ponente, guidata per longo tratto di monte, per canali sotterranei di terra cotta, ferrati in continouate muraglie, e framezzati da moltissimi vasi di pietra viua, detti cisternini, che seruono a tenere purgata l'acqua, scende in vna grande bassa per Canali di piombo, e d'indi colla forza, che acquista cadendo, torna a salire da se fino ad introdursi nel Monistero; e dopo hauere seruito con somma commodità alli vsi ordinarij, e domestici d'esso, nell' Atrio auanti la Porta principale della Chiesa casca nobilmente in bel vaso di pietra lauorata fattoui mettere d'ordine di San Carlo Borromeo all' hora Arciuescouo di Milano, ò suoi Visitatori nelle loro Visite fatte il secolo passato; perche seruisse per commodità de' forastieri concorrenti.

La

La prima condotta di tal' acqua, che seguì del 1611. costò più di due mila scudi. L'altra di queste Fontane fà la sua prima sortita dalla Valle del medemo Monte nominato delle Croci, che resta pure a ponente del nostro, in sito però più basso, e per longhissimo tratto, cioè da circa trè mila braccia di giro disastrosissimo a farsi, ed a mantenersi dispendiosissimo, sempre in canali di terra cotta, come la prima è guidata in vicinanza alle Case delle habitationi, perche serua ad vso delli Habitanti, e poi d'auanti a ciascheduna delle trè Porte magnifiche, che diuidono ripartitamente li Sagri Misteri per artificioso canale, che resta in alto in mezzo a belle prospettiue di Pietra ben' intese, ed in genere d'architettura, e vaghezza d'intaglio, cade in capaci auelli di pietra seruendo per vso necessarijssimo delle continoue fabriche: poi per refrigerio de' faticati Passagieri; per ornamento in fine, e decoro di tutta l'opera.

La salita più notabile al Sagro Monte incomincia in distanza da circa due miglia per altre delitiose coline, e monticelli più bassi, che le fanno come scala. Era la strada antica di molta pena, e scabrosa per le continoue disugualità de' siti, ed attrauersamenti d'acque, che cadono da' monti. Hora è appianata in maniera, che aggiatamente si ascende; hauendoui anche dato considerabile agiuto di danaro la Regia Camera, che fece pagare per tal' effetto, e per il mantenimento in auenire, come appare da publici Instromenti; In oltre sù principij della fabrica, sendo molto ripida la salita in vicinanza della Chiesa Maggiore, fù ridotta a migliore commodità dalla pia attentione, e diuota propensione d'vno de' Signori Giudici delle Strade del Ducato, e della Città di Milano, come vedesi da vn' Inscrittione in pietra, che resta sopra d'vn' angolo in faccia alla strada, del tenore che siegue.

D. O. M.

Viam hanc anteà præruptam, difficilem, asperam, ac penè inuiam Gaspar Caimus Ædilis, vt commoditati ad hanc Sacram Mariæ Virginis Ædem piè inuisendum consuleret publicis impensis moliendam, et quo ad eius fieri potuit explanandam curauit anno Domini M. DC. V.

Tutta la strada al presente vedesi religata con cordoni di pietre sodissime, in larghezza conueniente, fino al principio delle Sante Capelle; d'indi in auanti fino alla cima, spatio di più di mille braccia, si ascende per maestosissimo stradone, largo in molti siti più di venti braccia misura Milanese, sempre in mezzo a due continouate muraglie; l'vna, che sostiene la falda del Monte sopra di cui sale vna spaliera di Aloro, e tiene netto il Viale; l'altra, che sostiene il Viale stesso, e le serue d'ornamento, coperta di pietre viue, in maniera che, niente impedisce la delitiosa veduta del Paese.

Antichità, e nobiltà del culto alla Vergine su'l Sagro Monte.

CAPITOLO SECONDO.

LE Opere Magnifiche basta che siano veramente tali in se stesse, senza che habbino bisogno, che si sappi il quando, e da chi siano fatte, per essere degne, non che di stima, d'ammiratione. Non resta perciò, che quanto più antico è il loro principio, e quanto più accreditati ne furono gli Autori, non le rendano ancora più riguardeuoli. Prese dunque il possesso di questo Monte la Gran Vergine sul finire del quarto secolo, da che fù assonta alla Monarchia dell' Vniuerso, fatta Madre di Dio, cioè circa gli anni *trecento ottantanoue* dalla Nascita del suo Figlio. Il primo ad adorarla, sù questo Trono terreno in nome de' Fedeli suoi sudditi, quali ad esempio di lui doueuano continouarle gli ossequij, fù S. Ambrogio Dottore di Santa Chiesa, Vescouo di Milano, cui basta il solo nome per ogni più nobil' encomio a se, e per dare ogni più autoreuole credito alle sue Opere in ogni genere. Questi fù vno di quei fedeli Ministri, de' quali si seruì Iddio, per dilatare la sua fede trà Cattolici, e difenderla dall' impugnatione delli Heretici, che di tempo in tempo le mossero guerra. E si come nascendo l'Heresie, permettendole lo stesso Iddio, per castigo de' Christiani cattiui, fù però sempre a cuore alla sua Prouidenza contraporli, chi le facesse resistenza, per sollieuo de' buoni; Così per la totale distruttione delli Ariani, elesse S. Ambrogio, valeuole a confonderne gli errori con la forza dell' eloquenza, e fermezza della dottrina, ed a sostenerne l'impeto della proteruia, e reprimerne l'ostinatione, con l'heroico della fortezza. E se altri fù nominato *Maleus Hæreticorum a.* Martello delli Heretici, questo possiamo dire, che fosse mandato da Dio *Flagello delli Arriani b.*; e questa è forsi la miglior' opinione *c.*, di ciò che significhi il vedersi dipinto, ed intagliato il di lui Simolacro, col flagello alla mano, cioè, che con tale simbolo si voglij dare ad intendere essere egli stato il flagello delli Heretici, e specialmente delli Ariani, che sempre combattè, ed affatto disfece. Questo gran Santo adunque fù, che già da tanto tempo mise la prima Pietra del nostro sagro edificio, piantandolo appunto sopra le rouine dell' Arianismo, disfatto, all' hora che, ottenuta che hebbero i Cattolici la totale Vittoria, e distruttione delli Ariani, due anni prima, cioè dell' anno 387. *d.*, come la riconobbe il Santo da special' aiuto di Dio, e particolare protettione della Vergine; così si considerò in obligo di lasciarne iui vna memoria a' posteri, che fosse vn perpetuo testimonio della gratia ottenuta, e stimolo d'vn continouo ringratiamento, fabricandoui perciò vn' Altare, qual si vede fino al giorno d'hoggi, consacrandolo con pontificale ceremonia, e collocandoui la Statua della Vergine Santissima, che fino al presente s'adora, assieme a molte altre pretiosissime, ed insigni Reliquie, lasciateui da lui medemo nella stessa occasione; Onde è, che quant' all' antichità può stare al pari di tant' altri luoghi insigni di diuotione a Nostra Signora, non solo in Lombardia, ma anco in Italia, se pur' anche in questa parte non gli auanza di molto. *e.*

Dall' hauere accennato l'Autore della nostra diuotione, e l'occasione del di lei principio, ne resta in conseguenza in gran parte anche dimostrato la maestà del culto, con cui fù quiui sempre riuerita, ed honorata la nostra Gran Regina, non essendo questi dopo tredeci, e più secoli diminuito ponto, ma anzi sempre più accresciuto; che se a quei sì nobili principij non hauessero corrisposto con pari deco-

ro,

a. S. Ant. de Padua in eius Vita in lect. 3. nostri Officij Matutini.
b. Martyrol. Rom. prid. non. April., & Baron. ad eandem diem.
c. Puric. Disert. Nazar. c. 54. n. 18.
d. Ripam. Hist. Eccles. decad. p. lib. 4. pag. 275.
e. Virgini Sacra Domus Nazareth translata fuit Loretum nonnisi de anno 1294. die 10. Decembris, adeoque ibi B. Virgo coli capit 905. ann. post initium nostræ deuotionis sic. Aut. Domus Lauret.
e. Apparitio B. V. Ioannettæ apud Oppidũ Carauaggium Diœcesis Cremon. fuit de anno 1436. adeoque cæpit concursus deuotor. 1049. ann. post nostrum in Tab. antiq. in Sacristia Ecclesiæ.
e. S. Sepulcrum Varalli, & adiacentes ædes Sacræ ædificari caper. de anno 1491. ex eius hist. typis impress. inscriptionibus ibi.
e. Mons Sacer Diuo Francisco cuius præclariora gesta ibidem repræsentant., cui ab Oppido Orta nomen Diœces. Nouariens. initium sumpsit circ. ann. 1591. ex eius hist. typ. impress.
e. Sola Ædes Virgini Sacra in Diœces. Vercellensi prope Biellã Ciuitatẽ in Montibus Oroppæ conuenit cum nostra, vt quæ de anno 371 capit, similiterque Arianorum perfidia, & illi occasio fuit; ibique pariter asseruatur Statua lignea credita eiusdẽ Apostolici artificis; idest D. Lucæ quemadmodũ, & nostra: ex hist. eiusdem.

ro, e vigore i progreſſi horamai potrebbe eſſere non ſolo inuecchiato, ma eſtinto; Quando che (gloria a Dio) vedeſi più che mai ſoſtenuto; E ſe bene, ò per mancanza di chi habbi tenute memorie, ò perche col decorſo di tanto tempo ſi ſijno perdute, non poſſa addurſi più autentica proua; Quel ſplendore però, con cui ſi sà di certo eſſerſi praticato il ſeruigio di Dio, ed eſſerui fiorita la Diuotione di Maria, per lo ſpatio continouato di più di quattrocento anni, e che, con la ſola mutatione di alcune circonſtanze, dura ſin' al preſente, dà ſufficiente lume per dedurre concludentemente quello, che con poca diuerſità vi ſij anche ſtato fino da' primi anni. Da Scritture antichiſſime *a.*, che pur ſi conſeruano nell' Archiuio del Moniſtero ſi ricaua, che prima dell' anno mille, e dieci già v'era Chieſa ſufficientemente capace, ed atta a celebraruiſi i diuini Vfficij, ed altre funtioni eccleſiaſtiche, quali col conueniente decoro, e proprio d'vn Collegio d'Eccleſiaſtici, ſi eſerciuano da cinque Canonici, trà quali vi era vn titolo di Diaconato, ed il loro Capo haueu titolo d'Arciprete, dignità qualificata con l'vſo de' Pontificali, cioè Mitra, e ſimili, con autorità di conferire anche gli Ordini Minori, oltre poi altri Eccleſiaſtici ſubordinati, tutti proueduti di buone rendite, e commode habitationi, per la loro ordinaria reſidenza, e dall'anno detto 1010. ſino al 1500. ſi ſanno i nomi de' quindeci Arcipreti *b.*, l'vltimo de' quali fù Monſignor Gaſparino Porro, quale morì del 1504. Prima ancora di tal tempo, già vi dimorauano continouamente alcune diuote Vergini, e Perſone pie, che ſi erano eletto viuere da Romite, e paſſare iui in ſolitudine, e penitenza i loro giorni, ed ad habitare alcune Torri, e Caſe contigue, sù la cima del Monte, già ricoueri delli Heretici Ariani mantenute con le limoſine, che le veniuano ſomminiſtrate dalla pietà de' concorrenti alla diuotione, e gouernate, quanto al ſpirituale, ſotto la direttione d'alcuni buoni Sacerdoti, e poi ſucceſſiuamente de' medemi Arcipreti, dalle quali hà poi hauuto l'origine il Moniſtero, eretto con autorità Pontificia ducento ventidue anni ſono di cui ſi dirà al ſuo luogo *c.*

a. Tetamanz. in hiſt. Sacri Montis cap. 8.

b. Idem ibid.

c. Lib. 2. cap. 3.

In oltre le ſteſſe fabriche vecchie, che ancora ſi vedono ben' inteſe, e diſpoſte, ſecondo l'vſo di quei tempi, fanno teſtimonio della loro ſempre honoreuole antichità gradita, e frequentata anche da' primi Perſonaggi, che a gara ſi ſono ſempre dimoſtrati adoratori ſtudioſi, e promotori del di lei culto, con accalorarne la diuotione, accreſcere le fabriche, dotarle di rendite, fauorirla di Priuilegi, dando di ciò ſingolare eſempio a' Stranieri i Prencipi Nationali, cioè i Signori Duchi di Milano, quali furono poi imitati da altri molti Cardinali, Veſcoui, ed altri Prencipi, anzi da' principali Potentati del Mondo, quali ſono i Cattolici Rè, e Regine di Spagna, ſucceſſi non meno nella diuotione alla Vergine, che nel Dominio de' Stati; D'alcuni di quelli ſi vedono per anche le ſtatue, di queſti vltimi ſi conſeruano i doni pretioſi, e le teſtimonianze autentiche di protettione.

Che ſe bene la fabrica delle Sante Capelle, ò ſiano altretante Chieſe Minori, entro alle quali ſi vedono eſpreſſi in vaghe Statue, e nobili pitture li Miſteri della Vita, e Paſſione di Chriſto Noſtro Signore con altri rappreſentanti le ſue glorie, e della Vergine Santiſſima ſua Madre, detti communemente Miſteri del Roſario, non hà hauuto principio ſe non dentro del corrente ſecolo, cioè del 1605.; hà però compenſato vna tale dimora, col creſcere, e ridurſi a perfettione, con tanto maggiore preſtezza, e pari magnificenza, che certo non è de' minori Miracoli della Vergine, che vn compleſſo di fabriche sì grande, e diſpendioſo, in ſito sì difficile, ſi ſij fatto dentro lo ſpatio di tale tempo, maſſime, che tutto s'è fatto, e và facendo di ſole oblationi, e limoſine manuali; ſendo l'vnica entrata, ò fondo frugifero per

tante

tante ſpeſe la prouidenza della ſteſſa Vergine, che muoue il cuore de' ſuoi diuoti a concorrere, promouere, e mantenere quanto ſi vede, e tuttauia ſi và continouamente accreſcendo a ſua gloria maggiore. Oltre le ſudette prerogatiue, ſi tiene ancora, che queſto ſij il Monte *a.* in vna grotta del quale (come ſcriue il Reu. Padre Gualuagno Fiamma Scrittore vicino a quei tempi) l'anno 880. in circa al tempo di Carlo Magno II., il quale procuraua d'annullare l'Vfficio, e Rito Ambroſiano. Vn Sacerdote naſcoſe vn Miſſale per ſei ſettimane, fin tanto che ſe ne cauò vn Manoale, acciò non ſi perdeſſe affatto la maniera d'vfficiare introdotta da' ſuoi Anteceſſori, ed abbellita da S. Ambrogio.

a. Gual. Flam. l. 11. apud Tetamanz. in hiſt. S. Montis cap. 8. fin.
In manuſcript. Iacobi Philippi Reſta Cauſ. Mediol. quibus tit. Merauiglie di Milano, *apud RR. PP. Minores Reformatos Ordinis S. Franciſci Mediolani.*

Perſecutioni patite da S. Ambrogio dalli Heretici Ariani, e dall' Imperatrice Giuſtina loro Partiale.

CAPITOLO TERZO.

DE' ſucceſſi trà Cattolici, ed Ariani al tempo delli Imperatori Conſtanzo, Valentinano il primo di tal nome, e Valentiniano il ſecondo, e del Pontificato di S Ambrogio, ne hanno laſciate molto varie le memorie alcuni Scrittori, vicini a quei tempi, da' quali ſono ſtate le steſſe coſe ſcritte molto diuerſamente. Pare ſecondo alcuni, che le principali guerre della Chieſa Milaneſe foſſero le perſecutioni patite dalli Heretici, e che l'armi, con le quali ſi difendeſſe, non foſſero che la Santità, l'Orationi, e le Lagrime *b.* del ſuo Pontefice, e che le ſue guerre conſiſteſſero, e ſiano, l'hauere tenuti a freno, e diſtrutti i Nemici della Fede, con la forza della dottrina, con la quale ſempre reſtaſſe vittorioſo, ſenza però mai ſpargere il ſangue de' vinti; e lo cauano di ciò ch' egli laſciò ſcritto nelle ſue Opere *c.* Vogliono altri *d.*, che vi foſſero guerre ciuili, e che ſeguiſſero diuerſi fatti d'armi, con vicendeuole vantaggio delle Parti, fino alla totale ſconfitta delli Infedeli. Certa coſa è, che S. Ambrogio ſoſtenne grandiſſime contradittioni dalli Heretici, e da' loro fautori, quali furono l'Imperatore Conſtanzo, e l'Imperatrice Giuſtina, della quale ſi farà mentione a ſuo luogo, ed in oltre è certo, che molte memorie antiche di ſtatue, ancor' al preſente il danno a vedere, come in atto di Combattente, e di Vittorioſo; perciò ſeguendo il parere, e metodo d'alcuni Autori *e.* più moderni, molto accreditati (dopo hauere data qualche notitia di chi foſſe Ario Hereſiarca, da cui furono chiamati Ariani, gli Heretici ſuoi ſeguaci, e come queſti pigliaſſero piede in queſta Prouincia) riferiremo ſuccintamente alcune delle perſecutioni più principali; Poi diremo qualche coſa di ciò, che altri hanno laſciato ſcritto delle guerre formali; Così tutti hauranno qualche notitia di tutto; parendo ancora molto veriſimile, che prima ſi vſaſſe ogni tentatiuo poſſibile d'ambe le parti, per via di ragioni, ed altri mezzi, poi ſi paſſaſſe a prendere apertamente le armi.

Nello ſteſſo ſecolo, che l'Imperatore Conſtantino, detto per ſopranome il *Grande* riconobbe per vera, ed abbracciò come ſanta la Religione Chriſtiana, riceuendo il Santo Batteſimo per mano di S. Silueſtro Papa, il che fù l'anno del Signore 324. *f.*, ſe bene ceſsò nella Chieſa Cattolica quella crudeliſſima perſecutione, che haueua patito manifeſtamente dalli Imperatori Gentili, non per tanto potè dirſi in pace, atteſo lo ſconuolgimento attroce più che per l'addietro eccitatole naſcoſtamente in ſeno dalli empij Chriſtiani, che con opinioni falſe, e proterue, dopo hauere inſtillati i ſuoi errori ſegretamente frà miſcredenti, ſi publicauano

b. Ruff. hiſt. Eccl. lib. 11. cap. 16.
Puric. Diſert. Naz. cap. 54.
c. Lacrimæ meæ arma ſunt; talia enim ſunt munimenta Sacerdotis diſtinct. 36. c. vlt. 16. q. 3 c. porrò 2. 3. q. 8 c. conuenientior.
Ambroſ. de Baſil. non tradend.
Habeo defenſionem, ſed in orationibus pauperũ, Oramus Auguſtæ non pugnamus.
Idem Epiſt. ad Marcell. quæſt. 14. tom. 2.
d. Gualuan. Flamma Ord. Prædic. qui circa illa tempora vixit.
In manuſcript. in Bibliot. Ambroſ lib. 7. c. 390. & ſequent.
Gaſpar. Bugat. hiſt. Mediolanen. lib. .
e. Ripam. hiſt. Eccl. decad. 1. lib. 4.
f. Baron. ad annũ 324.

uano poi a' danni de' fedeli, pertinaci Heresiarchi. Vno de' principali frà quanti n'erano stati antecedentemente fù Ario, Sacerdote della Chiesa d'Alessandria, Città celebre nell'Egitto *a.*, huomo di ceruello torbido, e pessimi costumi, e sommamente ambitioso, e già che non poteua hauer' il suo intento di portarsi auanti per via di meriti, s'applicò ad indegnissimi mezzi. Spiegaua publicamente la Sagra Scrittura, per l'vfficio che ei n'haueua, e pretendendo farsi capo di Setta, e Seminatore d'Heresie, incominciò ad interpretarla sinistramente, stirandola dal suo legitimo senso, a fauore della sua falsa dottrina, con la quale malitiosamente pretendeua impugnare i primi insegnamenti della nostra Santa Fede, e negare ciò ch'ella confessa della Diuinità, e totale Vguaglianza del Figlio di Dio coll' Eterno suo Padre. Dicendo empiamente non essere il Verbo Eterno nè vero Iddio, nè generato dalla sostanza del Padre, e però a quello *consostantiale*: Ma solamente essere vna Creatura: nè già *ab eterno*, ma in tempo; creata, bensì prima d'ogn'altra creatura. Così l'iniquo Ario del Verbo Diuino *b.*; egli riuscì di peruertire fino da principio, cioè circa l'anno 315. sette Preti, dodici Diaconi, e settecento Vergini Professe *c.*; indi alcuni Vescoui della Palestina, col mezzo d'vno de' quali per nome Eusebio si guadagnò il fauore di Constanzo Cesare figlio di Constantino; onde hebbe campo di facilmente dilatarsi pur troppo vna tal' Heresia. E benche ne venisse più volte condannata dalla Chiesa, in più Concilij, e specialmente in vn generale celebrato in Nicea dell'anno 325. d'ordine, ed in presenza dello stesso Imperatore Constantino, con l'interuento di più di trecento Vescoui; più ostinato che mai nella sua perfidia soprauisse per lo spatio di 12. anni, fino che del 337. andato in Constantinopoli per vna solenne disputa, mentre pretendeua temerariamente esser' assoluto dalla scommunica *d.*, morì miserabilmente, perche chiamato in disparte da vna necessità del corpo, euacuò gl'intestini.

Morì il Grande Constantino, e lasciò trè suoi figlij Constantino, Constanzo, e Constante, il primo restò morto presso Aquileia per mano de' Capitani di Constante suo fratello; ne meno funesta fù la morte dello stesso Constante, vcciso similmente per tradimento d'ordine di Magnetio Tiranno. Rimasto adunque Constanzo vnico padrone dell' Impero, inuanito della vittoria ottenuta del sudetto Magnetio, ò fosse, come è più proprio, per giusto giudicio di Dio, per hauere fatto ammazzare vn suo Cugino germano per gelosia di Stato, giunse fino a farsi Ariano, e pensare a distruggere in fin' il nome della Fede Cattolica; onde li Settarij con vna tal scorta non perdonarono ad alcun tentatiuo, e tutto li riuscì con sommo oltraggio de' Christiani; tali furono l'essere mandato in esiglio S. Atanasio Vescouo d'Alessandria, che solo sosteneua le parti della fede vera contro de' Nouatori, e cacciato di Roma il Sommo Pontefice Liberio, perche contradiceua alli Heretici, e fauoriua i Christiani, e con essi S. Atanasio. Oltre a ciò di quì nacque la principal' occasione, che mettesse tanta radice vna tal' Heresia in questa Prouincia di Milano, anzi in altre parti; poiche hauendo l'Imperatore transferito quiui la sua Corte, e residenza Imperiale, non contenti gli Heretici di ciò, fecero instanza, perche l'Imperatore, chiamasse presso di se vn Concilio, come seguì circa l'anno 350., sicuri, che colla presenza dell' Imperatore, fosse per riuscire tutto contro la giustissima causa de' Cattolici.

In questo Concilio la prepotenza della fattione Ariana sforzò S. Dionigi, all' hora Vescouo di Milano, a sottoscriuere materialmente vn decreto contro di S. Atanasio. E ben vero, che se non potè il buon Vescouo resistere alla violenza vsatale, non mancò però alla fede, che professaua, chiedendo agiuto da Dio, e pensando

a. S. Epiphan. her. 68., & 69.

b. Athan. varijs in locis, & præsertim in lib. de Synodis, & ex quodam opusc. quem ipse Arius edidit, & inscript (Thalia) Abely t. 1. de Trinit. cap. 2. sect. 2. Theodoret. hist. trip. lib. 1. c. 14.

c. Idem hist. Eccl. lib. 1. c. 2., Batel. hist. gen. Comil. ad ann. 325. Concil. Nicen. p. p. n. 3.

d. Ruffin hist. Eccl. lib. 10. c. 13. Socrat. hist. trip. lib. 3. c. 10. Theodoret. lib. 1. c. 14. Eccl. hist. Baron. ad ann. 335.

a. Carl. Baron. Ex actis Archiu. Vercellensis ann. 355. n. 17., & 18. Batal. hist. Comil. ad ann. 350. in Concil. Mediolan. n. 4.

ſando ad ogni mezzo, per impedire, che quella sforzata ſottoſcrittione non haueſſe effetto. Soprauenne al Concilio S. Euſebio Veſcouo di Vercelli *a.*, col quale paſſaua di ſtrettiſſima confidenza, e però inteſone l'auiſo, le corſe all' incontro, colle lagrime alli occhi, e'l cuore sù la lingua, le diſſe: *adiuua me ſi potes*. Informato Euſebio del fatto, e ſtaua ſul caſo di trouar' occaſione di rimediarui. Hauendo gli Ariani in mano la ſottoſcrittione di Dionigi, fecero inſtanza ad Euſebio, perche ſi ſottoſcriueſſe anch' eſſo: Egli, diſſimulando, volle vedere prima la ſcrittura, ed alla prima riſpoſe, dolerſi molto, che non le foſſe ſtato laſciato il primo luogo da ſottoſcriuerſi, douendoſi a lui tal preminenza, ſecondo il Ceremoniale, come a più vecchio d'età del Veſcouo di Milano, benche quello foſſe primo della Prouincia, e però non volere ſottoſcriuerſi ſe non al ſuo luogo. Colorì con queſta finta ambitione, e pontiglioſo preteſto il ſuo finiſſimo artificio, l'humiliſſimo Veſcouo; nè accorgendoſene gli Ariani, penſando ſolo a facilitarſi il loro intento, ſcancellorono affatto, radendone del tutto i caratteri della ſottoſcrittione. Altri dicono, che abbruciaſſero la ſcrittura, e ne rifaceſſero vna nuoua; lo che veduto da' Veſcoui Cattolici, ſi dichiarorono ſubito, riſoluti amendue di più toſto morire, che mettere mano, ed hauere parte in quell' ingiuſtitia, nè finendo di ringratiare Iddio d'hauerli aſſiſtito, e liberati da quella violenza, s'accontentorono a patire più toſto ogni oltraggio, ed in fine l'eſiglio, che cedere alli più che mai infieriti loro Auuerſarij; come in fatti ſeguì, perche oltre ad eſſerſi vſato ogni più tirannico trattamento a' Legati Apoſtolici, ed altri Veſcoui, fù relegato in Paleſtina S. Euſebio, e S. Dionigi in particolare fù mandato in eſiglio in Capadocia *b.*, introducendoſi frà tanto nella di lui Sede, vno de' medemi Ariani per nome Auſentio. Era coſtui natiuo di Capadocia, inimico giurato di S. Atanaſio, e principal' autore del di lui eſiglio. Venne in queſti tempi in Milano S. Hilario Veſcouo di Poitiers Città della Francia, in quella parte che chiamano Gallia Narboneſe, foſſe ciò comando del Sommo Pontefice, ò effetto del proprio zelo, compatendo al mal ſtato della Città; venne a diſputa coll' Antiueſcouo Auſentio, quale rimaſe confuſo, ſe bene con falſe impoſture tanto oprò preſſo dell' Imperatore, contro del Santo Veſcouo, che fù sbandito da Milano; Onde ſempre più imperuerſorono gli Heretici, ſin che morì Auſentio, foſſe ciò *c.* di morte improuiſa, ò mera vecchiaia, ò, come hanno ſcritto altri, mandato in eſiglio in Tracia, dopo hauere occupata tirannicamente la Sede Pontificia lo ſpatio di 19. anni.

b. Ripam. lib. 2. fol. 149.

c. Idem lib. 2. fin.

Paſſato circa il medemo tempo dalle miſerie di queſta vita, e trauaglij dell' eſiglio a goderne il premio preſſo Dio non ſolo in grado di S. Pontefice, ma di fortiſſimo Martire il legitimo Paſtore di Milano S. Dionigi, fù con altiſſima prouidenza di Dio legitimamente eletto per di lui ſucceſſore, il grand' Ambrogio *d.*, che ſosteneua all' hora nella ſteſſa Città la carica di Gouernatore ſecolare di quella Prouincia in nome dell' Imperatore Valentiniano il primo ſucceduto nell' Impero ſendoui ſtati prima di lui l'empio Giuliano nominato l'Apoſtata, Giouiniano, ed in Oriente, Valente, nè vi volle meno di replicati miracoli, oltre il comando Imperiale, per obligarlo ad accettare la dignità. Fù battezzato, conſagrato Veſcouo, e meſſo in poſſeſſo nello ſpatio di otto giorni, e ciò fù alli 7. di Decembre dell' anno 374. *e.* ſecondo il computo del Dottiſſimo Cardinale Baronio. Permiſe il Signore, che contro del nuouo Veſcouo, e ſuo Grege ſi rinouaſſe più fiera, che mai la perſecutione dell' Imperatrice Giuſtina, che per la ſua rara bellezza, viuente ancora l'Imperatrice Seuera, ò Serena (come la chiamano *f.* altri) madre di Graciano, fù ſpoſata dallo ſteſſo Imperatore Valentiniano il primo, e n'hebbe vn' altro

d. Ruffin. hist. Eccl. lib. 11. cap. 11. Theodoret. hist. trip. cap. 8. Item hist. Eccl. lib. 4. c. 6.

e. Baron. annotat. ad Martyrol. ad diem 7. Decembris. In Vit. Ambroſ., & in Annal. ad ann. 374.

f. Theodoret. hist. Eccl. in Cathalog. Caſarum vbi de Valentinian.

altro figlio nominato Valentiniano anch'egli, che fù poi parimente Imperatore secondo di tal nome. In quest' occasione fece l'Imperatore vna legge, in virtù della quale faceua lecito a chiunque hauere due moglij nello stesso tempo *a*. Dichiaratasi adunque questa appassionata fautrice delli Ariani, si come n'haueua imbeuuti i pessimi insegnamenti, con la di lei assistenza s'auanzarono da principio a pretendere, che le fosse almeno assegnata vna Chiesa, per farui le loro sacrileghe adunanze; Stette quasi per concedergliela l'Imperatore; ma risaputosi ciò da Ambrogio *b*. parlò con tant'ardore, in priuato, ed in publico, che ne fù affatto ributtata la pretensione *c*.; e ciò fù il terzo anno del di lui Pontificato. Due di loro infingendosi Cattolici, e calunniati chiedettero d'essere sentiti in vn Concilio, determinato da radunarsi in Aquileia, e fù data l'incombenza ad Ambrogio, d'ascoltarli, e rispondergli, dal quale conuinti in vna solenne disputa, nè volendo ritrattarsi del loro errore, di Vescoui Cattolici, che erano, furono riconosciuti Heretici ostinati, e come tali priuati delle dignità, ed esclusi dalla Communione de' Fedeli; facendo in tanto l'Imperatore Graciano successo a suo Padre nell'Impero, assieme con Valentiniano suo fratello, che fauoriua i Cattolici publicare vn' Editto in Milano, con cui sotto pene grauissime prohibiua alli Heretici qualunque *d*. assemblea trà di loro; mà poco dopo lo stesso Imperatore vscito in Campagna, contro di Massimo Tiranno, che veniua all'inuasione de' di lui Stati, fù tradito da vno *e*. de' suoi principali Comandanti, ed, abbandonato da tutti, morì d'età di 25. anni, ne' di cui funerali fece l'oratione S. Ambrogio, nè finì il discorso, se non col pianto suo, e di tutta l'vdienza. Mancato vn tale Protettore a' Cattolici, pretendeuano gli Heretici per il longo Pontificato, se bene tirannico di 19. anni dell'iniquo vsurpatore Ausentio, essere in quasi possesso di quella dignità, e però di manteneruisi ancora per forza. Trouauasi all'hora in Milano vn'altro Ausentio, natiuo però della Scithia, e benche diuerso quant'alla persona, ed origine dal primo, simillissimo però come di nome, così ancora di fatti; Fauorito dall'Imperatrice, alla quale fù appoggiato il maneggio; tentò questa col mezzo dell'Imperatore d'indurre Ambrogio a deporre la Carica in pace, minacciandolo se nol faceua d'obligarlo per forza. Fù chiamato a tal'effetto il S. Pontefice in Corte dall'Imperatore, apparecchiato a riceuerlo in tutta Maestà, sedendogli a canto la Madre, con l'interuento di tutto il Corteggio, e circondato dalle guardie; Ma niente di ciò atterrito il Santo, sentita l'inaspettata, ed insolente dimanda, saluo il douuto rispetto alla persona dell'Imperatore presente, negò tutto assolutamente, e si dichiarò risolutissimo di non cedere vn ponto.

Non si potè proseguire il premeditato maneggio, perche risaputasi frà tanto nella Città la chiamata in Palazzo del Vescouo, e traspiratane la cagione, accorsero subito i Cattolici, facendo folla all'entrata, e retrospinti dalle guardie, girando, e circondandolo gridauano ad alta voce *f*.: *siamo Christiani*: *siamo Christiani*. *Viua il nostro legitimo Vescouo Ambrogio*; lo che sentito fin dentro le Sale dell'vdienza, temendo l'Imperatore di qualche grande solleuatione, stimò per ouiarla necessario, che vscisse S. Ambrogio in publico, assicurando non esserui nuouità in loro pregiudicio; e così fece, e si acquietò quel tumulto.

Non sendogli adunque sortito l'intento di smouerlo dalla Dignità, pensorono di screditarne la dottrina; e però d'accordo due di loro, che si infingeuano Cattolici, benche realmente Ariani (alcuni vogliono che fossero due Camerieri dell' Imperatrice pensando d'incontrarne così il di lei genio) proposero al Santo in tempo, e luogo affatto improprio alcuni dubbij circa de' più alti misteri di nostra

B Santa

a. Socrat. hist. trip. lib. 8. cap. 11. item lib. 7. cap. 2. Ruffin. hist. Eccl. lib. 11. c. 12. & 15.

b. Ambr. de Basil. non tradend.

c. Ripam. lib. 3.

d. Ripam. lib. 3.

e Ruffin. hist. Eccl. lib. 11. cap. 14. e. Socrat. hist. trip. lib. 9. cap. 21.

f. Ambr. de Basil. non trad. haereticis aut gentilib.

Santa Fede, incalzandolo, che all' hora all' hora li risoluesse; ma conosciuta da esso la loro malitia, non stimò bene darle tale sodisfattione per zelo dell' honore della materia di cui trattauasi; ben s'esebì di farlo il giorno seguente in publica Chiesa, come fece, comparsoui all' hora stabilita, con tutta la maestà d'apparato ecclesiastico; ma quei temerarij, in tanto per disprezzo vsciti di Città, ridendosi d'hauerlo deluso, caduti da Cauallo, da quello furono calpestati, ed vccisi. Similmente il nuouo Ausentio gl'intimò vna solenne disputa da farsi in Palazzo, e fece citarlo, con Editto sottoscritto dall'Imperatore, intimatogli da vn Ministro per nome Dalmatio; ma il fine del peruerso era, che, fatto vscire il Santo di Chiesa, per occasione della disputa, voleua in tanto impossessarsene, ed vsurpargli il Soglio Pontificale: di tutto accortosi il Santo, ricusò d'vscire di Chiesa, per non dare luogo alli Auuersarij; ma perche non paresse ciò pusillanimità *a.* scrisse all' Imperatore, che ciò faceua, perche non conueniuasi trattare di Religione ne' Tribunali; nè che Giudici secolari dessero ragione in cause Ecclesiastiche. Vn' altro finalmente entrato baldanzoso in Chiesa, con animo d'opporsi alla dottrina, che predicaua; mentre aspettaua vn ponto a proposito, vidde vn'Angelo, che parlaua all'orecchio del Santo, quasi che le suggerisse, ciò che diceua, onde conuinto dal miracolo si arese, e fecesi buon Cattolico.

a. Ambr. epistola 13. ad Valentinian.

Se ne staua il buon Vescouo co' suoi seguaci per lo più ritirato dentro la Basilica Portiana, che è quella hora detta di S. Vittore al Corpo, per impedire i nemici, che stauano sempre d'assedio, osseruando come potessero impadronirsene per forza, e poi anche, perche già s'erano auanzati ad insidiarle ancor la vita. Vn tale per nome Eutimio conosciuto il genio dell' Imperatrice, la di cui superbia non poteua soffrire di vedersi preualere l'humiltà del Santo, se gli esebì condurlo per forza fuori della Città, ed a tal' effetto teneua pronto vn Cocchio, tirato da forti Caualli, nascosto in vna Casa vicino alla Chiesa, con animo (vscendo di là il Santo) di farli subito violenza, prima che potesse essere difeso dalla gente, che le veniua in seguito; Durò in tali insidie senza frutto più d'vn' anno, al fine del quale l'Imperatrice impatiente, voltò lo sdegno contro dell' Insidiatore, al quale però il Santo fece dare soccorso sufficiente di danaro, per mettersi in saluo. Altri dicono, che fosse mandato in esiglio, con lo stesso Cocchio, che staua preparato a' danni del Santo. Le fù comandato per parte dell' Imperatore sotto pene grauissime di lasciar libera la Chiesa, consegnare la supellettile, e partirsi di là *b.* Rispose non poterglisi ciò comandare, nè poter' egli vbbidire, e minacciandolo i Ministri, e Soldati. Guardimi Dio, disse, che mai permetta, che si dilapidi il Patrimonio di Christo; e che anzi non voglia difenderlo ancor col sangue; prima hauete a tagliarmi questa lingua, prima soffocarmi in gola questo fiato, che io taccia, ed acconsenta, che quì mettano piede gli Ariani. Fù per tanto *c.* posto l'assedio alla Chiesa, ma più constante che mai assieme co' suoi fedeli si disponeuano a morire, prima che arrendersi a' partiti pregiudiciali della vera Religione; presero bensì alquanto d'animo per vn'accidente occorso, e fù; Che sendo, per inauertenza rimaste aperte due porte secrete in faccia a' nemici, e benche nulla più osseruassero, che per doue poteruisi introdurre, questi ne pur se n'accorsero, lo che fù creduto euidente miracolo. Cadde in quei giorni la solennità delle Palme; mentre tutti erano occupati in quella sagra funtione, fatto empito dalli Assedianti, entrorono in Chiesa, e vi piantorono vna Sede Pontificale, ma ne furono anche subito discacciati; onde l'Imperatrice fe' attaccare il fuoco alla Chiesa, benche il Signore ne preseruasse li Cattolici, rouersciando le fiamme adosso alli Incendiarij. Impose l'Impe-

b. Ambros de basilic. non trad.
a. Niceph. lib. 12. cap. 10.
Ruffin hist. Eccl. lib. 11. cap. 15.
Aug. lib. 9. confess. cap 7.
c. Venerunt cùm armis, & circumfusi occupauerunt Basilicam; hoc nos ignari tuæ altitudinis dolebamus; Venerunt gentes: sed verò in hæreditatem tuam venerunt: facti sunt Christiani; qui ad inuadendam hæreditatem tuam venerunt facti sunt cohæredes Dei. Defensores habeo, quos hostes putabant; socios teneo, quos aduersarios existimabam. Ambr. epist. 33. ad soror.

l'Imperatore vn' angheria importabile, obligando il Commune de' Mercanti Christiani ad vna grossissima somma di danaro, da pagarsi frà trè giorni, e facendola esigere, da chi poteua, con ogni rigore; gli altri erano messi prigione, perche per all' hora impotenti al pagamento nel termine prefisso, per obligare così il restante de' Cittadini ad vscire di Chiesa, a' quali furono rinouate le minaccie per mezzo d'alcuni Comandanti Imperiali, rispediti a tale effetto; se bene con esito differente dall' intentione; perche arriuati questi alla Chiesa, fatta forza alle guardie, s'impadronirono delle porte, e con furore da barbaro spingeuansi verso l'Altare ad aste calate, per leuare di vita quei che cantauano i diuini Vfficij; quando, tutto ad vn tratto, al vedere tanta diuotione nel popolo, al sentire il dolce canto del Clero, l'ordine de' Ministri, la maestà del buon Vescouo, & allettati dal suo bel dire, ma più tocchi internamente da certi raggi di predestinatione, che risplendeuano in faccia a tutti, furono soprapresi da vn terrore santo, ed immantinenti deposte l'armi, componti nel cuore, piangenti nel volto humilmente richesero il Battesimo; come in fatti instrutti sufficientemente della fede furono di mano del Santo battezati. Diedero di nuouo mani alle armi, la qual subita mutatione riempì di timore i Christiani, quasi che ciò che haueano veduto con tanto loro contento fosse stata vna mera fintione delli Heretici, non per abbracciare la fede, ma per più vituperosamente schernirla; cessò anche questa nuoua apprensione, al dichiararsi che fecero quelli nuouamente battezati, esser da lì auanti per difendere la fede anche col sangue, e risoluti di pigliarla in fino contro dell' Imperatrice, con assaltarla per fino nell' Imperiale Palagio, se per anche hauesse persistito d'vsare violenze alla Chiesa del Vescouo, ad adunanza de' Cattolici suoi fedeli. Vno però più ardimentoso frà gli ostinati, per nome Caligono; *a te dunque* (disse sacrilegamente al Santo) *darà l'animo in mia presenza di sprezzare il comando dell' Imperatore*, e fece di più l'atto di tagliargli la testa; Ma egli intrepido rispose: *facciși la volontà di Dio, e quando ciò sij a., io patirò, come deue vn Vescouo per difesa della sua Chiesa; tù farai ciò che è proprio d'vn sacrilégo, e parricida*. Intesa vna tale constanza dall' Imperatore, e tormentato da' rimorsi della conscienza, fece ritirare le guardie dalla Chiesa, oue stauano rinchiusi in parte i fedeli, e di più fece restituire alli altri tutto quanto era stato poco prima riscosso con sì graue estorsione *b.*; e ciò seguì nel Venerdì Santo. In questi tempi fù, che S. Ambrogio ad imitatione delle Chiese Orientali introdusse in questa sua l'vso di cantare gli Hinni sagri *c.* Fosse ciò, che totalmente al di lui tempo s'incominciassero a cantare in Milano i diuini Vfficij alternatiuamente, cioè a due chori, il qual rito già si praticaua nella Chiesa greca instituito da vno de' primi Discepoli de' Santi Apostoli, che poi fù Vescouo d'Antiochia, e morì Martire, cioè S. Ignatio, quale rapito in vn' estasi in Cielo lo imparò dalli Angioli, che vidde, e sentì lodauano Iddio in tal maniera *d.*, ò anche per significare come i due Serafini, ò pure i due Testamenti vecchio, e nuouo a vicenda cantassero *e.*, e si rispondessero. O pure fosse, che gli Hinni, e Salmi, che prima si recitauano da vn solo, tacendo, & ascoltandolo gli altri, ò si diceuano da soli Ecclesiastici, si cantassero d'all' hora in auanti a vicenda, anche dal popolo *f.*; il che pare si deduca dalle parole dello stesso Santo: *Orat. de balic. non trad. Hymnorum quoque meorum carminibus deceptum populum ferunt &c. quid potentius quàm confessio Trinitatis, quæ quotidiè totius populi ore celebratur.* O fosse, finalmente, che S. Ambrogio componesse (come è in fatti) all' hora i suoi bellissimi Hinni *g.*, che fino al presente habbiamo nell' Vfficio diuino, anzi vsati ancora nell' Vfficio secondo il rito Romano, e questi facesse cantare anche dal popolo per

a. Ambr. epist. 14.
b. Idem epist. 14. ad Marcell. soror.
c. Aug. lib. 9. Confess. c. 7.
d. Sigebert. in Chroricon. ad ann. 387.
e. S. Isidor. lib. 1. de Eccl. off. c. 7.
f. Bellarmin. lib. 1. de oper. pract. c. 16. explicans illa verba Aug. Tunc Hymni.
Beyerlinch. Theat. vit. hum. verb. Cantus tit. vsus antiqu. in Eccl.
f. Trist. Calch. l. 2. pag. 38. Tunc tactus memoria Oriẽtalis Ecclesiæ Ambros. ad leuandum longioris moræ tadium, excitandosque languentium animos, Musicos modos *Ecclesiæ quoque tuæ introduxit, meditatusque hymnos, & antiphonas altiori voce, quæ submissa alias dici solebant, dici iussit.*
g. Idem tit. Hymnographi.

suo sollieuo, ma che di più egli fosse l'Autore, che si cantassero, e gli Hinni, e Salmi *a.* con armonia d'intonationi, pause, e cadenze; onde ne seguisse l'vso, che adesso diciamo del *canto fermo*, e si pratica in tutta la Chiesa latina: Certo è, che in ciò l'intentione del Santo all'hora fù di solleuare in ogni miglior maniera, senza interromperne l'oratione continoua, gli animi de' suoi fedeli troppo afflitti da' patimenti, ed attediati dal penoso assedio. Già che non può insieme negarsi, che questa forma di cantare i diuini Vfficij non serua d'occasione, e di apparecchio a fare, e maggiore, e miglior' oratione *b.* E se bene d'vna tale introduttione di canto ne sij creduto da alcuni autore S. Caio Arciuescouo molto tempo prima di S. Ambrogio; ciò non pare credibile, attesa la crudeltà de' Tiranni, che per l'adietro non poteua soffrire, che viuessero i Christiani se ben nascosti, e mezzo sepolti, non che fosse per permettergli *c.* il Salmeggiare publicamente con armonia di canto.

Nell' Imperatrice però crescendo coll' ostinatione la crudeltà, diede ordine che ad ogni modo si togliesse di vita il Santo; Entrò il Micidiale, e trouatolo solo nella propria stanza, alzò la mano per darli il colpo mortale, quando da forza inuisibile fù sospesa in aria la spada, & inaridì il braccio sacrilego; Cadde tramortito il misero; abbenche però la di lui fierezza restasse superata dalla clemenza, di cui era ripieno il cuore del Santo, il quale, postosi in Oratione per esso, le ottenne *d.* gratia da Dio, di rauedersi nell'animo, e risanarsi anche nel corpo. Tentò finalmente di nuocerli per via d'incantesimi, e pagò, e mandò chi gli eseguisse; Ma douettero *e.* confessare i Maghi, che nulla con esso valeuano le loro arti, hauendole più volte tentato in vano. Per premio di sì longo, e forte patire, hebbe il Santo la consolatione di trouare i Corpi de' Santi fratelli Geruasio, e Protasio, figliuoli maggiori gemelli de' Santi Martiri Vitale, e Valeria, battezati da S. Caio Vescouo, nobili Cittadini Milanesi, della famiglia Souica. Furono questi de' primi Martiri di Santa Chiesa, perche morirono per la fede in Milano circa l'anno settuagesimo dalla venuta del Redentore, il giorno 25. di Marzo *f.*, il penultimo anno dell' Impero di Domicio Nerone, sotto Astasio Generale dell'Esercito Imperiale nella Prouincia medema. Vn tal Filippo della famiglia Oldana huomo pio, nobile, e commodo *g.* rubbò santamente i Corpi loro, e coll'aiuto d'vn suo figlio nomato Portio, li sepellì in vn' horto contiguo alla sua casa, la quale da S. Castritiano Vescouo fù poi *h.* consagrata in Chiesa dell'anno 90., e si chiamaua la Basilica *di Filippo*, in fino a tanto, che da vna nobile Matrona, adesso più nobile per la santità per nome Sauina, fatti quiui trasportare dalla Città di Lodi li Corpi de' Santi Martiri Nabore *i.*, e Felice furono honoreuolmente sepolti da S. Materno, circa gli anni 306. nella stessa Basilica, quale perciò d'indi in auanti denominossi dal loro nome; adesso però si chiama S. Francesco per esserui stati meritamente introdotti dell'anno 1233. li Padri detti *k.* Minori Conuentuali dell' Ordine del Santo; benche sij stata rifatta da' fondamenti con tutta magnificenza, qual vedesi al presente (atteso che la fabrica antica cadde in gran parte dell'anno 1689. li 6. Settembre) ridotta a perfettione di celebrarui i diuini Vfficij in meno di sette anni. In questo *l.* sito adunque stando S. Ambrogio, come era suo solito, in Oratione, soprafatto dalla stanchezza, trà il sonno, e'l risuegliarsi, le comparuero i Santi Martiri trè volte in trè notti diuerse, e l'vltima di esse in compagnia dell' Apostolo S. Paolo, quale, parlando al Santo Vescouo, le disse quelle parole, che sono nell' vfficio de' medemi Santi. *Hi sunt qui monita mea secuti sunt &c.* Soggiunsegli al fine, trouerai i Corpi loro sotto terra, doue tù stai adesso facendo Oratione. Chiamò il Santo i Vescoui suoi Comprouinciali, ed vnitamente con

essi

a. Francisc. Biuar. de veter. Monach. lib 4. c. 4. §. 7. n. 95. sic ait.
Ab orientalibus igitur musicum psalmorum concentum ad tuam Ecclesiam transtulit Ambros. &c. ne populus mæroris tædio contabesceret.

b. Nauar. de Orat. c. 17. n. 30., & n. 42. Laudans Ambros. prò huiusmodi instituto.

c. P. Eustach. à S. Vbald. erud. Conuentariol. de benedict. Dei disq. 2. §. 12. n. 573., & antecedent.

d. Paulin. in Vit. Ambros.

e. Idem.

f. Puric. Disert. Nazar. c. 22.

g. Libell. inscript. ab ipso Philippo qui habetur in Ep. 53. Ambr. & apud Sur. t. 3. die 19. Iunij.

h. Tristan. Calch. hist. Mediolanen. part. 1. pag. 17. Scribens de S. Castriciano S. Caij success. Qui statim (*post electionem*) domum Philippi Hortis imminentem à Caio sibi traditam sacrauit, ac primum orandi Templum fecit.

i. Puricell. ibid. n. 3.

k. Trist. Calch. ibid.

l. Ambr. epist. 53. ad fratres Italiæ.
Aug. lib. 22. de Ciuit. Dei c. 8. item Confess. l. 9. c. 7.

essi cauando con le proprie mani il terreno, discoprì i sagri Tesori, ed a canto di essi trouò vna scrittura, messagli dal medemo Filippo, che daua notitia di tutta l'historia, e si vidde il sangue ancora tanto fresco, quanto se all'hora all'hora fossero stati sepolti; li trasferì alla Chiesa, nella quale si era egli eletto il sepolcro *a.*, e li ripose sotto l'Altare Maggiore, oue sino al presente si adorano, e ciò seguì alli 19. del mese di Giugno, nel quale giorno la Chiesa celebra la loro festa, in memoria della medema translatione; Operò il Signore in tal' occasione molti miracoli per intercessione de' Santi Martiri alla presenza de' loro Sagri Corpi, e specialmente restorono liberi molti ossessi da spiriti maligni *b.*; E publicatasi tal fama, vn'huomo molto conosciuto per la Città per nome Seuero, cieco già da molti anni, volle essere condotto alla Chiesa, e studiatosi così tentone di toccare con vn panno lino i sagri pegni, che stauano esposti, appena se l'applicò alli occhi, che se gli apriro-no, e vidde perfettamente. Gli Ariani accesi perciò di rabbia diceuano, che quei miracoli non erano che fintioni, e già che non poteuano negare quello del Cieco illuminato, come troppo euidente, diseminauano trà più semplici, che quelli indemoniati non erano veramente tali, ma bensì huomini pagati, accioche fingessero d'essere tormentati dal Demonio, onde lo restare liberi non fosse altro, che finire la fintione *c.* Castigò però Iddio la loro perfidia, permettendo che il Demonio s'impadronisse d'vn di loro; cominciò questi a dare in gridi orribili per il tormento che sentiua; rimprouerato perciò da' compagni, quasi che anch'egli fingesse, rispose. Così prouaste voi quel che patisco io, e lo prouassero, e patissero tutti quelli, che negano questi esser stati veri Martiri di Christo, e non credono il Mistero della Santissima Trinità, come lo insegna Ambrogio. Seguitaua a dire, quando gli ostinati, in vece di confessare anch' essi quella verità, che vedeuano autenticata dal testimonio delli stessi della loro Setta, e da sì gran miracolo, preso con furia quel miserabile il gettorono in vna pissina, cioè a dire in vn' adunanza d'acqua stagnante, doue si annegò *d.* Chiuderemo questo Capo con vn' altro miracolo, che frà gli altri fù molto principale; e fù che mentre stauano esposti i sagri Corpi nella Chiesa, e cantauasi la Santa Messa in honore de' Santi, si spicò dal volto non ancora rasodato, vna di quelle armature di legno, che lo sosteneuano, e cadendo, diede di colpo nella testa di essi, dalla quale ne vscì tanto sangue, che se ne inzupparono molti panni di lino, e continuò a scorrere il sangue, sino che vi furono panni, e veli, ne' quali potesse raccogliersi, come faceuasi a gara da' Christiani, e poi si trattenne da se, tutto in proua della vera fede, ed a scorno dell' Heresia; onde l'Imperatrice se bene non meritò tanta gratia di riconoscere, ed abbracciare la vera religione, fù almeno costretta a cessare di perseguitarla con tanta fierezza, come haueua fatto. Così testifica S. Agostino nelle sue Confessioni (lib. 9. cap. 7.) che si trouò presente a tutto. *e.*

a. Ambr. in ser. ad popul. Epist. supradict.

Sigon. de Imper. occident. lib. 9. ad annũ Christi 384.

b. Aug. lib. 9. Confess. c. 7.

c. Paulin. in vit. Ambros.

d. Gregor. Turonens. lib. de gloria Martyr. c. 47. laudat. à Card. Baron. in annotat. ad Martyr. ad diem 19. Iunij; qui ex hac vita migrauit anni 596.

e. Vnde illius inimica (Iustinæ) animus etsi ad credendi sanitatem non applicitus a persequendi tamen furore compressus est.

Fatti d'armi in Milano trà li Cattolici, ed Ariani.

CAPITOLO QVARTO.

HAueua Iddio sin' all' hora fatto mostra di non *f.* vedere l'empietà dell' Imperatrice, per darle tempo di pentirsene; ma costretto dalla perfida ostinatione, leuò contro di lei, e del suo figliuolo Valentiniano, Massimo Tiranno, che haueua fatto ammazzare Graciano, ed al quale era stato Ambasciatore quattr'anni prima S. Ambrogio, a riguardo di cui sospese per all'hora la sua venuta, a' danni de'

f. Dissimulans peccata hominum propter pænitentiã.

de' Cesari. Impatiente adunque costui d'ogni dimora, per coprire il tradimento passato, ed i suoi maligni disegni, col manto di Religione, si fece intendere con *a.* vna lettera a Valentiniano, quanto disgustato delle passati dissensioni in Milano, altretanto risoluto di volere vedere quieta la Chiesa, intimandoli però egli stesso la guerra, se non lasciaua in pace i Cattolici. Vna tal nouità mise i Regnanti in sommo timore; nè gli suggerì altro partito, che d'interporre nuouamente gli vfficij di S Ambrogio, perche con nuoua ambasceria diuertisse il Tiranno da tali minaccie; ed egli, non ostanti le ingiurie riceuute, volontieri n'accettò il carico. Andò a Treueri in Francia da Massimo, ma ritrouatolo risoluto di muouere guerra *b.*, auisò l'Imperatore non esserui altro scampo, che mettersi in difesa. Fù rispedito vn'altro Ambasciatore per nome Domnino con altri progetti di pace, quale il Tiranno tenne sospeso con qualche leggier speranza; mettendo però frà tanto insieme vn poderoso esercito, col quale, passato all'improuiso l'Alpi, volea sorprendere l'Italia prima che vi giungesse l'auiso della sua venuta. Ma i ribelli della Fede, ò che ciò non credessero, ò datisi in preda alla disperatione, veduto che in lor scorno ritornaua qualunque assalto fatto all'eroica fortezza del Santo, pensorono di risarcirsene con venire manifestamente alle mani, e decidere la lite con le armi. Fù dunque diuisa la Città tutta in due fattioni, e seguiuano ad ogni tratto mischie d'armi, sempre con la peggio de' Christiani, quali costretti mettersi in difesa, pensorono sopra tutto ad assicurare la persona del loro Pastore. Stauano alcuni d'essi continouamente di guardia *c.* alla di lui habitatione, lo che accresceua in lui l'afflittione, che sentiua, dal vedersi rendere sempre più difficile, ottenere buonamente la pace, nè potendo indursi la sua naturale dolcezza a permettere la guerra, come poi fece, dopo hauere fatta sopra di ciò longa Oratione. Si elessero adunque *d.* i Christiani sette Capitani, si come la Città era diuisa in sette quartieri, e vollero per loro insegna vna Croce rossa in campo bianco *e.*, quale fino al presente, è vsata dalla Communità di Milano; Quello a cui toccò portare lo stendardo, co' suoi discendenti si chiamarono poscia della famiglia della Croce: vennero in oltre in soccorso altri Volontarij, in difesa della Santa Fede, della Chiesa, e del Santo. Pigliarono posto gli Heretici in vicinanza del Palagio Imperiale, doue adesso vedesi il maestoso Tempio dedicato al gloriosissimo Protomartire S. Lorenzo sotto la condotta d'Armodio lor Capitano; Stauano i Cattolici sotto la condotta del nominato della Croce a canto la loro Chiesa, detta la Basilica di Portio; Fomentaua la sua fattione col fauore, e potenza l'Imperatrice; il Santo ripose *f.* tutte le sue speranze in Dio, combattendo con l'Oratione, accompagnata da lagrime, e sospiri. Intimata la battaglia, durò dal mezzo giorno, fino verso la sera, e pareua preualessero i Cattolici; se bene furono poi maltrattati da vna fiera sortita delli auuersarij, con molto spargimento di sangue, e dubbio della vittoria. La notte sospese alquanto quell'ardire delli Infedeli, e fù spesa da' Cattolici in Oratione. Preuedendo il Santo (anzi hauutane come vogliono alcuni riuelatione) il molto sangue, che doueua spargersi, stette qualche tempo sospeso in doloroso silentio, nè cessando insieme col suo Clero di chiedere da Dio soccorso, e consiglio, fù esaudito, e confortato per mezzo d'vn'Angiolo. Nel dì seguente i nemici in vn sito della Città, detto fin'al presente *al mal cantone*, alzorono vna grande trinciera, con pensiere di essere nuouamente adosso alla parte de' Fedeli; ma l'esito fù molto diuerso dal giorno auanti, perche disuniti, e confusi caddero morti in gran parte, altri si saluorono con la fuga, alcuni pochi si arresero raueduti. Vn'altra simil vittoria hebbero i Cattolici contro delli Ariani, e dell'Imperatrice

a. Ruffin. hist. Eccl. lib. 11. c. 16. Theodoret. ibid. lib. 5. c. 14.

b. Ambr. epist. 56. ad Valentin.

c. Sed Sacerdos (Ambros.) domi se continebat, & intrà Ecclesiam: Iuxtà vigilabat pia plebs, custodiebatque ne quauis Sancto Dei seruo inferretur.

d. Trist. Calch. lib. 2. pag. 38. hist. Mediolanen.

d. Gasp. Bugat. lib. 2. hist.

e. Gualuagn. lib. 7. c. 390.

f. Ambrosius verò aduersus Reginæ furorem non se manu defensabat aut telo, sed ieiunijs continuatisque vigilijs sub Altari positus per obsecrationes defensorem sibi atque Ecclesiæ Deum parabat. Ruffin. hist. Eccl. lib. 11. cap. 16.

in questo stesso tempo, ò fosse il compimento della medema, quale essendo riconosciuta da tutti, effetto della particolare assistenza della Vergine, fù perciò eretto vn' Altare per grata memoria, e dedicato *a.* al di lei honore, nella Basilica già detta all'hora di Filippo, ed al presente di S. Francesco, e vedesi ancora in quella parte di Chiesa vecchia rimasta in piedi, a mano sinistra entrando. Nel quadro dipinto il Santo Pastore stà auanti Nostra Signora come ginocchione, sopra del grande Cadauero d'vn' huomo armato, steso per terra, lo che communemente si crede significhi l'Arianismo abbattuto dalla di lui virtù assistita dal Cielo. Resta poi apesa in alto questa inscrittione.

a. Puric. Disert. Naz. c.54.n.20.

Questa Capella è dedicata alla gloriosissima Vergine, in memoria della prodigiosa vittoria, che il S. Arciuescouo Ambrogio, di questa Città protettore, ottenne di Giustina Imperatrice Ariana, e delli Heretici, da lei fauoriti, l'anno del Signore 387., che però è intitolata Santa Maria della Vittoria.

Venne in *b.* questo mentre il sudetto Massimo in Italia, e distrutto Bologna, Modena, Piacenza, ed altre Città mise in vgual timore questa di Milano. L'Imperatore Valentiniano con l'Imperatrice Giustina di lui madre *c.*, fuggirono in Oriente dall' Imperatore Teodosio. Disperati perciò i Cittadini, messi anch'essi in fuga, benche non sapessero doue fuggirsi, sarebbesi rimasta la Città vna solitudine; ma il Santo riconoscendo il tutto, per vn castigo di Dio, per i peccati, e de' Prencipi, e de' Sudditi, radoppiando le orationi, e penitenze in se stesso, s'affaticò in persuaderle alli altri, come vnico mezzo per trattenere le vendette, e mitigare lo sdegno di Dio; e per souenire alla somma miseria de' poueri, e per riscattare schiaui Christiani, che veniuano venduti come vilissimi Giumenti, consumò *d.* anche i Vasi sacri d'oro, e d'argento, ed ogni altra supellettile della Chiesa. Compatendo però Iddio all' addolorato suo seruo, radolcì l'animo del Tiranno, che andò di riserbo con la Città, perdonando al pouero Grege, per la veneratione in cui hebbe il suo Pastore *e.*; anzi vedendo poi che non trouaua chi volesse, ò potesse farle resistenza, mostrandosi, almeno nell' esterno, tutto zelo in difendere, e conseruare la fede Cattolica, voltò tutte le sue armi *f.*, contro de' nemici di quella, specialmente delli Ariani, fino alla loro total distruttione *g.*; e quì fondasi quell' opinione di molti graui Autori, che pare anche la più conueniente, cioè, che ancora delli fatti d'armi già riferiti, anzi anche di quello che siamo per dire seguito al Sagro Monte, non ne fosse Autore, ò Promotore in alcun modo il Santo, ma più ragioneuolmente debbano attribuirsi a questo Massimo.

Morì nello stesso tempo l'Imperatrice Giustina, ostinata *h.* nella sua perfidia in Oriente, doue se n'era fuggita assieme col figlio; se bene alcuni vogliono, che si rauedesse prima della morte, anzi ridottasi all' vbbidienza del Santo Pastore, finisse la sua vita in vn Monistero, non molto discosto da questa Città.

b. Puric. ibid. cap. 54.n.13.
c. Idem cap.38. n. 14.
d. Ambr. de basil. non trad.
Baron. in vit. Ambros.
e. Gualuagn. lib.7. cap.390.
f. Idem lib.7. cap. 384.
g. Nùm Ambr. bellum Arian. se suamque Ecclesiã crudeliter infestantibus intulit. Petr. Dam. ad firmin.
At compressis mox Arianis potentia Maximi. Baron. in vit. Ambros.
Victoriam quam in Monte pugnando cedendisque Arianis consequi nitebantur Catholici, eandem Ambrosiũ alibi Deum obsecrando faliciter obtinuisse putat. Puric. Disert. Naz. c.54 n.21.
h. Baron. ad ann. 388.
Elozom. l.7.c.14.
Ripam. lib.4. pag. 270.
h. De hoc infrà lib.2. cap.3.

Vltima distruttione delli Ariani ne' Monti di Varese. S. Ambrogio nel luogo della Vittoria consacra vn' Altare, e vi canta la Santa Messa lasciandoui vna statua della Vergine in memoria della gratia.

CAPITOLO QVINTO.

QVel misero auanzo d'iniquità, che con la fuga s'era sottratto alla morte, vsciti di nascosto dalla Città, si ritirorono *a.* in alcuni luoghi alpestri già di loro genio *b.* in vicinanza di Varese; di che accortisi i Cattolici, seguironli senza perdere tempo, benche li trouassero risoluti di fare nuoua resistenza, al qual fine haueuano occupate alcune torri, delle quali fino al presente veggonsi i fondamenti, ed altri auanzi diroccati; ciò non ostante sostenuti (come è probabile) dalle forze di Massimo vollero attaccarli; e benche ne patissero molto per il disauantaggio del sito, pure li sortì di scacciarli, e ne rimasero vincitori. Nel luogo di questa prima Vittoria, fù eretta vna Chiesa, e dedicata in progresso di tempo ad honore del Santo; alla quale sendosi aggiunte alcune habitationi, chiamasi al presente tutto quel complesso col nome *di S. Ambrogio*. Mentre pigliauano i Cattolici qualche ristoro per la fatica, e viaggio passato, fortificaronsi di nuouo li fuggitiui, ed ostinati Heretici, verso la metà del Monte, doue pure eraui vn' altra Torre, dalla quale però ne furono subito scacciati. Di questa Torre (non hà gran tempo) se ne vedeuano i fondamenti; distrutti poi affatto, con l'occasione di fabricarui, e specialmente dell'anno 1673. douendosi fabricare vn romitaggio, ò grotta ad honore di Santa Maria Maddalena, nel scauarne i fondamenti, si trouò quantità d'ossa de' morti, mescolati *c.* con carboni, qual'è poi parimente stato distrutto, per douersi fare in tale vicinanza, vna delle Sante Capelle, ed è quella in cui si rappresenta la gloriosa Risurrettione di Nostro Signore.

a. Bugat. lib. 2.
b. Exulibus quoque Arianis gratissima sedes olim opportunitate latibulorum, & facili transitu in regiones eas, quæ penitus Catholicum nomen aspernant. Ripam. hist. Eccl. Mediol. lib. 10. f. 649.
c. Ripam. lib. 4.

Si ridussero finalmente ad vn'altra gran Torre nella sommità del Monte, alla quale non poteua salirsi, se non da vna parte verso mezzo giorno, sendo d'ogni intorno impossibile, auicinaruisi per li massi scoscesi di sasso, ne' quali finisce il Monte, a perpendicolo, e però inespugnabile; Quiui entrati s'apparecchiarono a quelli vltimi sforzi, che soli poteua suggerirli la disperatione. Seguiti però dalli animosi Cattolici, e quant' era maggiore la difficoltà dell' impresa, altretanto confidando nelle Orationi d'Ambrogio, che per renderle efficaci ricorse specialmente alla Vergine, supplicandola ad interporsi in fauore della sua causa, nè si leuò dell' Oratione, che ella stessa il consolò con darsele a vedere, ed assicurarlo della sua assistenza; e questa fù forsi la seconda volta, sendoui opinione *d.*, che le fosse similmente comparsa la Vergine, per animarlo al primo incontro, co' nemici a' piedi del Monte. Soprafatto da tal fauore il cuore del Santo, si stimò in obligo di renderne gratie a Dio, e però fatto disporre vn' Altare portatile *e.*, celebrò la Santa Messa, e prima di consumare il Santissimo Sagrificio, preso il Sagramento in mano, minacciò con quello a' suoi ribelli l'vltimo esterminio dalla diuina vendetta, quando non volessero con arrendersi prouarne le misericordie (vedesi questo fatto, espresso in intaglio antico di legno, a basso riglieuo nelle sedie del Choro, che restano dalla parte dell' Euangelio). Finì poscia la Santa Messa, senza che gli ostinati dessero alcun segno di rauedersi; risoluti per tanto i Cattolici di combatterli; Era l'aria serena, e quieta, quando tutto ad vn tratto nascostosi il Sole, scesa sopra di questi, come vna bianca nuuola, che tutti ricopriuali a guisa d'vn gran

d. Moriggia hist. Mediolanensis.
e. Ripam. hist. Mediolan. cit.

gran padiglione, e difendendoli da ogni colpo de' nemici: cadde nell'istesso tempo vn' horribile tempesta, sopra di quelli, accompagnata da spauentosissimi fulmini, e tuoni, che oltre ad ammazzarne la maggior parte, mise tutti in tanta disperatione tale, che riuoltatisi contro l'armi, si vccideuano l'vn l'altro, gettauansi dalla Torre, restando affatto vittoriosi i Cattolici, e trionfante la vera Fede, non restando però il Santo di vedere con dolore la perditione di quei Infedeli. Morirono trà essi alcuni anche de' suoi, de' più valorosi, nè potendone distinguere i Corpi, come che trasformati dalle ferite, dal sangue, e dalla poluere, a' quali però molto premeua il potere dare conueniente sepoltura; fù perciò consolato dal Signore, con vn nuouo miracolo, stante che, dopò hauere egli fatto sopra di ciò Oratione, si trouorono i Cadaueri de' Cattolici giacerne supini, come che guardassero il Cielo, al quale s'apparteneuano l'anime loro; Gli altri, tutto l'opposto, stauano come mordendo la terra, si come l'anime erano piombate all' inferno, così quelli furono piamente sepolti; lasciati questi pascolo d'immondi Animali. Non permise il Santo, che si distrugesse affatto quella Torre vltima, ma che ne restasse perpetua memoria in testimonio della Vittoria, e Dio hà secondato il di lui intento, perche vedesi fino al presente consecrata in Chiesa, e dedicata solennemente all' honore della gloriosissima Ascensione di Nostro Signore al Cielo, ed a S. Ambrogio della Vittoria da Monsignor Fabricio Marliani Vescouo di Piacenza l'anno 1500. il giorno 14. Giugno, e per anche si chiama la Torre delli Ariani, restando di sito nella sommità del Giardino delle RR. Monache, dentro del recinto della Clausura.

Torre delli Ariani consacrata in Chiesa.

L'anno seguente 388. l'Imperatore Teodosio si mosse contro di Massimo, e lo vinse, e passato glorioso per tale vittoria a Milano, restituì nel suo Trono l'Imperatore Valentiniano Secondo, ed agiutò *a.* anche egli S. Ambrogio (la di cui Santità, e Dottrina hebbe sempre in somma veneratione) a spurgare l'Italia dalle reliquie delli Ariani, de' quali cōfiscò il Santo tutti i beni, ed applicolli al risarcimento de' danni passati delle Chiese, anzi ne fece fabricare quattro principali. La prima dedicò ad honore della Santissima Vergine, ed è la stessa doue fù sepolto il Corpo del suo successore S. Simpliciano; onde adesso chiamasi col nome dello stesso Santo. La seconda, che era già fatta in parte, fece ridurre a perfettione, e dedicolla *b.* a' Santi Martiri Protasio, e Geruasio, sepolti in essa, se bene adesso dall' esserui poi egli pure sepolto, si chiama dal di lui nome, la Basilica Imperiale di S. Ambrogio. La terza dedicò ad honore de' Santi Apostoli, ed è quella, che hora si chiama S. Nazaro in Broglio, dall' esser' iui stato trasportato il Corpo dello stesso S. Martire. La quarta dedicò ad honore de' Santi Confessori, ed hoggi si chiama S. Dionigi *c.* Non tardò però molto; anzi subito, che glielo permisero, le vrgentissime occupationi, del suo vfficio pontificale, hauendo a cuore porgere a Dio il douuto ringratiamento, ed alla Vergine vna conueniente dimostratione d'obligata gratitudine, ritornato al luogo della Vittoria, con tutto quello più che potè d'accompagnamento del suo Clero, frà il quale probabilmente S. Simpliciano, che li successe nel Vescouado all' hora Archidiacono della Chiesa di Milano, e S. Agostino come che conuertitosi a diuotione d'amendue, e battezato poco prima, seguito da buona comitiua di Nobili Cittadini, in quel sito appunto doue gli era comparsa la seconda volta la Vergine, sendo per all' hora forzata la di lui magnificenza cedere, ed accommodarsi all' angustia di quei dirupi, fece fabricare vna Capella non molto grande, con animo d'ampliarla poi a proportione del suo genio; in essa feceui alzare vn' Altare di soda pietra, quale ancor' al presente si vede, e mantenuto

a. Rectè etiam is (Theodos.) in Italia Mediol. constituit atque ordinauit Ecclesiam quum e vi'a com. modam Iust. na excessisset. Niceph. lib. .. c. 21.
Gualuagn. lib 7. c. 394.
Idem cap. 4000.
b. Ambros. Ep. ad Marcell. soror.

c. Bernard. Cor. Bugat. lib. 2. hist. Mediol.

nuto dentro, e ſotto l'Altare Maggiore. Già ſi diſponeua a farne la ſolenne conſagratione, quando all' improuiſo, ſenza eſſerne precorſo alcun' inuito, ò auiſo, moſſi da diuina inſpiratione, comparuero molti Veſcoui da diuerſe parti d'Italia, e di Europa niſſuno d'eſſi ſapendo la venuta, anzi ne pure il penſiere dell' altro, e ſi tiene che foſſero dodici in numero, trà quali S. Baſſano Veſcouo di Lodi, e S. Martino Veſcouo di Turone in Francia. Queſti, & altri con pontificio accompagnamento aſſiſtettero al S. Arciueſcouo, che conſagrò l'Altare riponendo in eſſo nella ſteſſa occaſione come era *a.* ſuo ſolito molte Reliquie de' Santi Martiri; il che tutto ſi vede eſpreſſo in intaglio antico a baſſo riglieuo nelli ornamenti delle ſedie in quella parte del Choro, che reſta dalla parte dell' Euangelio in vicinanza alla porta laterale; collocò poi ſopra l'Altare conſagrato, come in maeſtoſo trono deſtinatole a tal'effetto, vna belliſſima Statua rappreſentante la ſteſſa Regina dell' Vniuerſo, ed vnitamente molte altre inſigni Reliquie ſpecialmente alcune delle Sante Spine, delle quali fù incoronato il Noſtro Saluatore nella ſua Paſſione; Vi cantò il primo pontificalmente la Santa Meſſa in ricognitione, e rendimento di gratie di sì rileuanti beneficij; e queſta fù la prima origine del noſtro Santuario, e probabilmente fù l'anno CCCLXXXIX. il primo giorno del meſe di Nouembre. *b.*

a. Ambroſ. Epiſt. ad Marcell.
Ripam hiſt. Eccl. lib. 4. pag. 274.

b. In manuſcript. in Archiu. Monaſt.
Tetamanz. in hiſt. cap. 7.
Io. Rhò in lib. cui titul. Sabbati del Giesù di Roma *exempl. 48.*
Boſca Martyrol. Ambroſ. ad diem 30. Octobris cum alijs ab eo cit.

AVGVSTISSIMVM SIMVLACRVM
A S. APOSTOLO, ET EVANGELISTA LVCA SCVLPTVM

PROFLIGATI ARIANISMI ANATHEMA
IN MONTE SANCTO

DIV. AMBROSIVS MEDIOLANI ARCHIEP.
POSVIT

CÆLORVM REGINAM, HÆRESVM INTEREMPTRICEM,
FIDELIVM PATRONAM

OBSEQVIO, GRATVLATIONE, ET
PERENNI OMNIVM DEVOTIONE

VENERATVRVS.

Tutto ciò oltre all' eſſere ſtato ſcritto, almeno in parte, da molti Hiſtorici antichi, e moderni, e ricauarſi, in parte, da antiche ſcritture, e memorie, che ſi conſeruano nel Moniſtero, fù ſempre antichiſſima traditione paſſata ne' Poſteri dalli Antenati, così conſtantemente creduta da' Popoli circonuicini, sù la publica voce, e fama, che in tali antichità di fatto può ſeruire di quelle proue, che più euidenti non ponno hauerſi dopo il corſo di tanti ſecoli. A queſto s'aggiunge l'autorità venerabiliſſima de' Sommi Pontefici maggiore d'ogni teſtimonio, che ſempre approuò tali ſucceſſi, e ne fece honoreuole mentione, con occaſione di douere ſtabilire il culto di queſto Santo Luogo, e promouere la diuotione de' fedeli concorrenti con diſpenſare a loro beneficio il Teſoro delle Sante Indulgenze con le parole ſeguenti.

Cùm, ſicut accepimus, aliàs, vt fama eſt, cum B. Ambroſius hæreticos Arianos, qui in Medio-

Mediolanensis, & alijs partibus Lombardiæ, quàm maximè inualuerant, persequendo de quoddam Monte in Diæcesi Mediolani existente, & in quo hæretici prædicti se receperant, diuino auxilio adiutus expulisset, inibi in honorem eiusdem B. Mariæ Virginis, à qua, vt firmiter creditur, victoria contra dictos hæreticos sibi promissa fuerat, quoddam Altare erexerit, & assistentibus sibi quampluribus alijs Episcopis consecrauerit, & in eo primus Missam in honorem eiusdem B. Virginis decantauerit; & postmodum, Christifidelium deuotione succrescente, inibi Ecclesia in honorem eiusdem B. Virginis Mariæ constructa extiterit: Confluente ad illam ab inde citrà magna populi multitudine deuotionis causa quam ad ipsam B. M. Virginem gerant, ac etiam ob crebra miracula, quæ inibi Altissimus intercessione eiusdem B. Mariæ Virginis in dies operare non cessat.

Così Innocenzo VIII. in vn suo Breue spedito nell'anno 1491. Gregorio XIII. concesse Indulgenza plenaria perpetua da conseguirsi visitando la Chiesa principale il giorno della festa della Beatissima Vergine Assunta li 15. Agosto, per suo Breue de' 5. Giugno 1581., la quale Indulgenza perpetua fù poi trasferita dal giorno dell' Assuntione al giorno della Nascita della Vergine Signora Nostra alli otto di Settembre dal medemo Sommo Pontefice Gregorio per altro Breue de' 25. Agosto 1582.

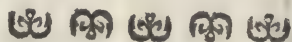
Infrascriptæ sunt Reliquiæ positæ in Altari Dominæ Sanctæ Mariæ Montis, quamuis multæ, et infinitæ aliæ ibi sint, quæ hic non sunt scriptæ.

In primis Reliquiæ Sancti Victoris Martyris.
Item Beatissimum Martini, & Satiri Confessorum.
Item de Cruce Domini.
Item de Ossibus Sanct. Nereij, & Achillei Mart.
Item de Tunica, & Cilicio Sancti Petri Cælestini.
Item de Lapide Altaris, vbi fuit oblatus Dominus ad Templum, & de alijs Reliquijs.
Item de Porta, per quam fuit deductus Dominus Iesus.
Item de Saxo, vbi infixa fuit Sancta Crux.
Item de Columna Domini, & de Velo Dominæ Sanctæ Mariæ.
Item de Osse vnius Cossæ Domini Sancti Christophori.
Item de Cathedra super qua sedebat Dña S. Elena in Hyerusalem, quando inuenit beatam Crucem.
Item de Velo Sanctæ Brigidæ.
Item de Osse vnius spallæ Sancti Ioannis Baptistæ.
Item de Lapide super quo sedit Dominus Iesus, quando orauit ad Patrem suum, & sudauit, & sudor effusus est in sanguinem, & quando captus fuit.
Item de Lapide, vbi erat Columna, quando Dominus Iesus fuit verberatus.
Item de Lapide Sepulchri Sancti Stephani, quod est in Monte Sion.
Item de Lapide Montis Sancti Angeli, qui est in Pulia.
Item de Lapide illius loci, vbi stetit Dominus Iesus, quando ieiunauit quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.

Tutte queste Reliquie erano in vn Calice di christallo, del quale se ne seruì S. Ambrogio mentre cantò la Messa, & era riposto entro ad vn pedestallino dell' Altare fatto di cotto all' antica, e fù ritrouato, mentre si leuorono li quattro pedestalli, e si misero di pietra lustra.

LIBRO SECONDO.

Primo ſtato della Chieſa, e ſuoi accreſcimenti di fabriche, ed altri ornamenti.

CAPITOLO PRIMO

LA Fama della vittoria ottenuta delli Heretici conciliò ſubito molta veneratione a queſto monte preſſo de' Milaneſi, che moſſi dalle perſuaſiue del Santo cominciorono a concorrerui con diuoti pellegrinaggi, compiacendoſi di riconoſcer quei ſiti, naſcondiglij già de' loro nemici, poi ſantificati con operationi miracoloſe, e dalla ſteſſa Vergine con ſue apparitioni: dimoſtrauano ancor' il lor deſiderio di vederlo ridotto, ed a miglior' eſſere in ſe ſteſſo, e più praticabile ad eſſer viſitato; però laſciauanui qualche offerta di danaro a tal' effetto. Rimaſe poi per qualche tempo come ſoſpeſa vna tal diuotione durante il dominio dell' Italia preſſo de' Rè barbari Goti, e Longobardi, all' eſempio de' quali anche i ſudditi poco curauano, come del vero Dio, così di promouerne il culto della ſua Madre. Ma partiti i primi, e ſcacciati i ſecondi da queſte Prouincie, rifiorì ſubito la frequenza del concorſo inuitato dall' aggradimento, che ne dimoſtraua la Vergine ſteſſa, diſpenſando con ſomma abbondanza le ſue miſericordie con ſegni miracoloſi in bene d'ogn' vno: onde creſcendo ſempre più di giorno in giorno, e dilatandoſi per tutta la Lombardia, ed Italia, ed anche a' più lontani, e ſtranieri Paeſi il deſiderio di venerare queſto luogo, in poco tempo vi furono fabricate alcune picciole Caſette, e gli Arciueſcoui di Milano vi mandorono diuoti Sacerdoti, perche celebrando iui la Santa Meſſa in quella miglior forma, che per all' hora poteuaſi, cooperaſſero alla buona inclinatione de' Secolari. Crebbero in pochi anni col concorſo le oblationi, con le quali ſi diede principio ad aggrandire quella prima, troppo anguſta Capelletta, ma applicatauiſi poi la magnificenza de' Signori Duchi di Milano la fece creſcere al ſtato di quel maeſtoſo Tempio, con quella aggiunta dì Fabriche, che

che hora s'ammira; in segno di che ancor'al presente vedonsi, specialmente nel Choro; li stessi Duchi, in pitture se bene scolorite per l'antichità, ossequiosi alla Vergine, assistiti dal Santo Pontefice Ambrogio, come che questi ne fosse il fondatore, quelli gli ampliatori del di lei culto. Perche però, sendo di sua natura il Monte affatto sterile, e faticosissimo a salirui per l'asprezza delle balze, non era sì facile, che vi s'introducessero habitatori; li stessi Signori, e Magistrati di Milano concessero più priuilegi d'esentione d'ogni tributo, ò gabella di qualunque sorte a chi andasse ad habitarui; quali priuilegi sono sempre successiuamente stati confermati, e mantenuti *a.*; onde s'è poi accresciuto, e di habitationi, e di habitanti in modo che fanno adesso più di ducento Anime, oltre alli Ecclesiastici, e Monastero. Hor tornando alla Chiesa principale.

a. Quorum omniū exemplar habetur in libro priuilegiorum anni 1616. fol. 152. existente penès Racionatorem Reg. Ducalis Cameræ.

Ergesi questa al presente maestosa d'alzata con regole d'assai buona Architettura, che se ben non del tutto vguale per esser stata in diuerse volte accresciuta, ed obligata ad accommodarsi alle difficoltà insuperabili del sito; aggiuntaui però la vaghezza de' Stucchi, nobiltà delle Pitture, e splendore dell' Oro dà buona sodisfattione all'occhio, e commodità al bisogno. Resta con la Porta maggiore riuolta all' Occidente, alla quale s'ascende per alcuni ben disposti gradini di pietra viua corrispondenti all' Ornato della porta stessa, che resta coperta da nobile Portico fattoui già fabricare dal cotanto celebre nelle historie di Milano Giacomo Triuultio detto per sopranome *il Magno*, e per la nobilissima sua prosapia, e per l'eroico delle sue imprese in guerra, ed in pace; e ciò per qualche dimostratione della gran stima in cui tenne la Beata Giuliana, fino che visse, e della diuotione, che professò al di lei merito dopo morta, come si dirà nella Vita di lei. Rifatto poi, perche logorato dal tempo, e ridotto a forma moderna a spese del Monastero, è sostenuto da due grosse Colonne nel mezzo, d'ordine dorico, con suoi piedestalli, e zoccoli quadrati, alle quali corrispondono le controcolonne, e pilastri ripartiti di balaustro di pietra viua, dalle quali si come dalla Terrazza vicina vedonsi con sommo piacere amene Coline, e vaste pianure, Valli, Monti, e cinque Laghi diuersi. Nell' ingresso si vede la Chiesa diuisa in trè Naui, la maggiore delle quali con nobile simetria forma come vna Croce, sopra del cui centro s'inalza vna grande Cupola nobile specialmente per la venerabile Antichità, in cui per anche rimane intatta, benche douerà ridursi ad ornato più moderno, accioche corrisponda alli altri membri della Chiesa quella, che n'è il Capo. Le estremità di questo campo incrociato sono trè semicircoli, nel primo de' quali resta disposto vn delicatissimo Organo, vago in oltre al vedersi per gli ornamenti dorati, che riempiendo tutto quel campo con l'alzata fino all' Arco, serue di prospettiua a tutta la Chiesa di cui resta in facciata; nelli altri due braccia destro, e sinistro sono disposte le sedie per il Clero fatte di commessi, ed intaglio più stimabili per l'antichità, che per disegno, e formano due Chori laterali all' Altare Maggiore. La Volta di questa Naue principale appoggiata sù vago corniccione di stucco s'inalza proportionatamente diuisa in due quadrati compartiti da stucchi, e termini tutti messi ad oro, nel primo de' quali vedesi dipinta la gloriosa Ascensione di Christo al Cielo; nell'altro l'Assuntione di Nostra Signora, opera, in parte di Paolo Gianda, il resto di Gio. Mauro della Rouere Milanese detto il Fiammenghino. Ne' fianchi sopra il corniccione sono con le loro preditioni a canto, disposte alcune Sibille; di sotto nelli angoli de' semicircoli sopra colonnati spiccano di stucco rileuato molti Profeti; tutto d'intorno sono distribuiti cartelloni con passi della Scrittura sagra alludenti alla Vergine vagamente fregiati d'oro.

Sotto

Sotto la Cupola resta isolata la nobile machina del Tabernacolo, ò Tribuna, (come chiamanla communemente) di forma come stà espressa nel disegno stampato d'altezza di brazza dodici, e mezzo dal pauimento della Chiesa alla sommità della Corona vltimo finimento. La quadratura, e colonne è fatta di mischi marmi vagamente compartiti; gl' intagli, e risalti, festoni scudini, ed Angioli di marmo bianco di Carara sono opere del diligente scalpello di Giuseppe Rosnati; gli altri ornamenti, e Corona sono di bronzo dorato.

Fece dare principio a quest'opera per supplire all'antichità del vecchio Tabernacolo di forma rotõda di legno dorato la Cõtessa Anna Monti Simonetta nobilissima Dama Milanese, sorella del Cardinale Cesare Mõti Arciuescouo di Milano pijssima veneratrice di questo Sãtuario, quãto insigne benefattrice; qual prerogatiua è passata per discendenza, e praticarsi come hereditaria da'suoi successori, e vi spese da circa trè mila scudi del proprio; ma preuenuta dalla morte è poi rimasto a'Signori Deputati la cura di ridurla alla perfettione cõ splendidezza corrispondente alla prima idea, sendouisi speso più d'altri sette mila scudi, offerta tutta spõtanea di persone diuote, specialmente delle stesse Religiose del Monastero; gareggiando insieme la diuotione, la magnificenza, e l'arte a rẽderla proportionato Trono del Sãtissimo Simolacro, che in essa si conserua, ed adora, di cui benche dal ritrato effigiato nel disegno vedasi la positura, e naturale figura, ne noteremo però quì alcune sue particolarità.

Vedesi questi da quattro lati aperti del Tabernacolo per mezzo di grandi, e tersi specchi; sostenuto in conueniente altezza da ingegnoso scherzo di nuuole, e puttini, quali faticati, e posati, quali volanti con studio, e fatica distinti dal medemo Scultore con rara delicatezza d'intaglio, e finimenti in vn solo pezzo di marmo di Carara d'altezza di brazza due, e mezzo. Fù questa Statua (come si disse) lasciata iui esposta all'adoratione de' Fedeli in memoria dell' apparitione, ed assistenza dal vittorioso Arciuescouo, si crede opera di S. Luca, come che molto vniforme ad altre fatte dal medemo, si come quella di Loreto, ed altre: la materia è legno di Salice Seluatico, di positura stà sedendo, benche all' habito paia in piedi; con la sinistra mano stringe al seno il Bambino, che tiene nelle mani vn' Vfficiolo, l'vno, e l'altro d'aspetto, che spira gratia, e maestà, che muoue insieme a confidenza, e rispetto, nè può guardarsi senza sentirsi compungere, come non sogliono rimirarci senza darci caparra di misericordia; è in somma il vederli di consolatione non ordinaria; nè mai alcuno parte da tal' oggetto senza desiderio di più goderlo; sono le fattezze alquanto grosse però proportionate, di colore fosco. Cuopre quella vna veste talare in forma più di pluuiale, che d'altro, ricca d'oro, e sopraornata di gioie, questi vna simile a misura della sua minore grandezza; sopra di queste s'allarga vn manto volante non meno pretioso in suo genere. Incorona quella vn gruppo di trè corone, ò Triregno sostenuto da due Angioletti volanti; Questi vn sol diadema, il tutto d'argento. Resta appoggiata tutta la machina sopra massiccio piedestallo di nero, e mischio con suoi corniccioni, fregi, e risalti benissimo intesi, nel mezzo di cui resta vn picciolo Oratorio dipinto da Stefano Maria Legnani, doue vedesi in parte l'Altare stesso consagrato da S. Ambrogio, il rimanente del quale passando dalla parte d'auanti del Tabernacolo resta sotto l'Altare Maggiore presentaneo, fatto ridurre a forma, e grandezza moderna, per ordine di S. Carlo Borromeo, che il comandò in atto di visitarlo come Arciuescouo, senza che si mouesse, ò alterasse il vecchio, quale (scoprendosi il nuouo) si riconosce distinto. Ornano l'Altare moderno due scalini compartiti da molti Puttini, che formano ben' intesi termini tramezzati da geroglifici d'intaglio tutto d'argento inca-

incaſtrato nel marmo, e reſtano appoggiati sù due modiglioni pure di marmo nero, arricchiti in trè lati di ciaſcheduno da grandi cartelloni di laſtre d'argento parimente inſerto nel marmo, nell' intreccio de' quali vedeſi con l'inſegne della Caſa, chi ne fù il donatore con queſte parole.

Comes Iacobus Simonetta hoc opus incepit Anno 1660.
Comitiſſa Anna Monti a Vxor perfecit 1662.
Ad Deiparæ Virginis honorem.

Nel mezzo, in Santuario di marmo ſopraornato riccamente d'argento, ſtà riposto il Santiſſimo Sagramento, e d'amendue i lati ſtà vn' Angiolo di marmo bianco (delicatiſſimo intaglio del medemo ſcalpello) ginocchione in atto d'adoratione, dono parimente della medema Conteſſa, ſi come la ſopra deſcritta nuuola, che ſerue di piedeſtallo alla Sagra Statua. Reſta tutta la Tribuna, ed Altare iſolato, circondato da balauſtre di pietra corriſpondente, attorno di cui girano in ginocchio con ſomma humiltà i popoli concorrenti, e diuoti Pellegrini. Oltre all' apparato ſtraordinario nelle feſte, e ſolennità, ſempre vedeſi l'Altare ornato di Croce, e Candeglieri d'argento, ſonoui ſempre appeſe auanti quattordeci Lampane pure d'argento diuiſe a due intrecci d'arabeſchi di bronzo dorato vno per parte. Nel mezzo altra più grande capace di cinque lumi, di peſo di oncie 350. mandata in dono dalla Maeſtà della Regina Margherita d'Auſtria per la gratia riconoſciuta dell' aſſiſtenza della Vergine nella proſpera nauigatione in Mare paſſando in Spagna moglie del Cattolico Rè Filippo III., benche ſij ſtata ridotta dalla ſua antica a migliore forma, e ſtaui intagliato all' intorno.

STETIT MARE IN FERVORE SVO, ET VOVERVNT VOTA.

In alcuni Cartelli.

MARGARITA AVSTRIÆ,
VT SECVNDA NAVIGATIONE AD OPTATISSIMVM SPONSVM
PHILIPPVM III. HISP. REG. PERVENIRET
MARIÆ MARIS STELLÆ
ANTE ARAM EIVS IN MONTE VOVIT, ET
IO. VELASC. COMESTAB. CASTILL. GVBER. MEDIOLAN.
PRO EA FÆLICITER APPVLSA LÆTVS APPENDIT
ANNO M.D.XCIX.

RESTAVRATA ANNO 1678.

Le naui minori diuiſe ciaſcuna in quattro archi appoggiati a' pilaſtri principali della Chieſa ſono ſoſtenute da colonne minori di forma rotonda con capitelli d'ordine

dine Corintio ornati di ſtucco ad oro entro cui ſono compartite le inſegne gentilitie de' Duchi di Milano, e ſpecialmente di Lodouico Maria Sforza, che moſſo dalla Fama di ſantità laſciata dalla Beata Cattarina da Palanza Fondatrice del Monaſtero fece così ornare, e dipingere la Chieſa l'anno 1497. Nelle Volte veggonſi eſpreſſi Angioli volanti; nelle lunette ſotto gli archi ſi vede eſpreſſo in pittura la Naſcita; Preſentatione al Tempio; Fuga in Egitto; L'interuento alle Nozze di Cana di Galilea, ed altri fatti della Vita di Noſtra Signora, tutto di mano del medemo Fiammenghino. Queſte due naui arriuate alli fianchi de' Chori, quiui terminano nella proſpettiua di due Capelle, sù l'Altare delle quali ſi rappreſentano in Statue di legno al naturale meſſe ad oro dalla parte dell' Euangelio la Preſentatione del Noſtro Saluatore al Tempio, e Purificatione della Vergine ſua Madre puriſſima; A mano dritta del quale miſtero, reſta, a freſco ſul muro, l'altro della Naſcita e Santo Preſepio dipinto da Franceſco, e Gio. Battiſta Lampugnani. In vna controcolonna vicina in marmo nero leggeſi:

D. O. M.

Marci Antonij Lomacij Patricij Mediolanenſis diſpoſitionem auctam per Paulum Mariam Lomacium I.V.P., et C.C. ex Carolo Maria filio nepotem apparentibus Inſtrumentis receptis per DD. I.V.D., et C.C. Coſmum Butium, ac Hieronymum Boſſium. MM. RR. DD. Margarita Auignona Abbatiſſa, et Moniales huius Sacri Cænobij volentes, poſuerunt. Anno à repar. ſal. M.DC.LXXXVIII. die XXII. Aprilis.

Il ſudetto laſcito è per l'accreſcimento d'vn Capellano, quale hà le ſteſſe obligationi di reſidenza, vfficiatura, ed altre funtioni come gli altri, riceuendo a parte de' frutti de' beni laſciati dal Teſtatore tanto d'emolumento, quanto ne hanno gli altri dal Monaſtero, e Chieſa. Nell' altro Altare dalla parte oppoſta, con ſtatue corriſpondenti, ſi rappreſenta l'adoratione de' Santi Rè Maggi; e queſto ſi chiama anche l'Altare della *Beata Cattarina*, il di cui venerabile Corpo per anche intiero reſta iui a mano ſiniſtra in Arca di legno fregiata d'intagli dorati, coperta al di dentro di broccato, ſerrata con frate di ferro, e ſpecchi per i quali può vederſi; reſtando però (fuori di qualche rara occorrenza) ſempre chiuſa con tauolato di legno, ſopra quale a caratteri d'oro ſi legge il ſeguente Elogio.

HVIVS

HVIVS PRECIBVS CÆCI VISVM, CLAVDI GRESSVM, MVTI LOQVELAM,

LEPROSVS MVNDITIAM, DEFORMIS DECOREM, ÆGROTANTES SANITATEM RECIPIVNT,

ASTHMATICVS DEBILES, ET LANGVIDI CVRANTVR.

E sostenuta l'Arca da due Angioli al naturale di stucco sopra vna Barra di marmo rosso, coperta come da maestoso Padiglione, attorniato da altri puttini in atto di veneratione da che rendesi il deposito molto maestoso, e conueniente al concetto di santità in cui morì. Ciò basti in questo luogo riseruandoci trattarne più difusamente nella di lei Vita, che s'inserirà quì in fine. In vn'angolo dell' Altare dalla parte dell' Epistola si legge in marmo bianco.

D. O. M.

IOANNES BAPTISTA PVSTERLA

EQVES AC COMES LVINI

CÆSAREVSQVE SENATOR

VIXIT ANNOS LII.

OBIIT DIE XX. IVLII

M. D. XXXVIII.

Alla metà di questa Naue s'apre verso mezzo giorno, altra Capella, che incominciando la sua pianta, con spingersi in fuori della Chiesa in forma quadra, và a finirsi in cupola rotonda, dalla quale riceue abbondantissimo lume; il di lei ornato sono stucchi, che contengono lastre, ed altri ornamenti di marmo disposti con buon'ordine; nel volto vedesi dipinto Dio Padre in choro d'Angioli con sembianti compassioneuoli verso l'appassionato Figlio cui è dedicata: Nel contorno Puttini tenenti instromenti di Passione aggiuntiui alcuni sagri detti allusiui. Nel quadro dell' Altare vedesi Christo in ginocchio auanti la sua Madre in atto di chiederle la benedittione prima d'andare alla morte; Il delicatissimo pennello di Stefano Maria Legnani hà viuamente espressi gli affetti dell'vno, e dell'altra si come de' Circonstanti. Orna il quadro fregio di marmo, che includendo l'Altare appoggiasi sù due piedestalli, che salgono dal pauimento. Chiudesi la Capella con balaustra di marmo, e cancelli di ferro; ne' Medaglioni di stucco sopra i pilastri laterali sarà da vna parte l'inscrittione,

PATRI OPTIMO MAXIMO

FILIO MORTI PROXIMO

MATRI PLVSQVAM a. MARTYRI

DICAT.

a. S. Idelfonſ. ſer. 2. de Aſſumpt. lib. de excell. Virg. c. 5. Bernard. ſer. in ſignum magnum. Albert. Magn. ſuper Miſſus eſt.

Dall' altra ſi farà mentione come l'Abbate Girolamo Martignone, natiuo di Vareſe già Canonico della Collegiata del Borgo ſteſſo volle laſciare queſt' atteſtato della ſua diuotione a queſto luogo con hauerui eretta queſta Capella, dotatala di ſupellettile neceſſaria in Sagreſtia a parte, ed a canto della medema per la celebratione d'vna Meſſa ogni giorno da vn Capellano particolare, quale, eletto che ſij, douerà interuenire al Choro, ed altre funtioni con gli altri, con obligo di ſentire in Chieſa le confeſſioni, riceuendone dalli heredi conueniente ſtipendio. A queſta ogni volta, che vengono i Signori Canonici di Vareſe a fare funtioni in Chieſa, come ſi dirà a ſuo luogo, cantano aſſieme co' Capellani della Chieſa le Litanie della Beata Vergine, così pregati dal medemo Abbate nel ſuo Teſtamento con hauerli anche aſſegnata conueniente ricognitione per legato.

In vicinanza di queſta Capella dalla parte ſiniſtra ſotto la ſteſſa Naue in gran laſtra di marmo ſtà la ſeguente inſcrittione in teſtimonio della diuotione, e benemerenza della nobiliſſima Caſa Biuma.

PAVLO BIMIO SAPIENTISSIMO I. C.

IOANNI FILIO COLL. MED. I. C. AMPLISS. PATAVII
PVB. LEGVM INTERPRETI.

IMPERIALI VICARIO, VERONÆ MODERATORI.

AD MARTINVM PONTIFICEM V.

E CONCILIO CONSTANTIENSI PAPIA TRANSEVNTEM,

NOMINE DVCIS PHILIPPI MARIÆ VICECOMITIS,
VNIVERSI CLERI, AC POPVLI

PRO CONSECRATIONE ARÆ METROPOLITANÆ LEGATO.

SIGISMVNDI IMPERATORIS FAMILIARI
NOBILI POETÆ, AC PERFECTO ORATORI;

IACOBO PROAVO OMNI LITTERARVM GENERE PERPOLITO

EIVSDEM COLL. I. C. CELEBER. AC PAVLI NEPOTI
NON DISSIMILI.

MA-

MATHEO AVO, VIRO NON SOLVM ELEGANTIA MORVM, VERVM ETIAM FIDEI ET VITÆ INTEGRITATE INSIGNI.

IO. BAPTISTÆ PATRI PHILOSOPHO SVMMO INGENIO ET EXQVISITA DOCTRINA

EQVITI, COMITI, PROTHOPHISICO CÆSAREO,

NEC NON PII IV. PONT. MAX. PRIMARIO PHISICO

ADEO EXCELLENTI, VT DIVINVS POTIVS QVAM HVMANVS HABERETVR;

ADEO IN EXPLICANDIS NEGOTIIS PRVDENTI, VT SÆPIVS ETIAM IDEM PONTIFEX EIVS CONSILIO IN ARDVIS VTERETVR.

IO. PETRVS COMES, EQVES, PIVS, AC COLL. MED. I. C.

AD MAIORVM SVORVM MEMORIAM RENOVANDAM, ET

PATRI CVIVS OSSA HIC HVMANTVR,

SIBI, LIBERISQVE SVIS.

HOC. M. P.

M. D. LXXXII.

Sopra la porta principale resta in alto la Chiesa interiore, doue officiano le Monache, quale correndo al trauerso della naue di mezzo stendesi sopra ambedue le minori. Resta aperta per diametro all' Altare Maggiore con sforo largo quanto la naue principale munito di crate di ferro con bandinelle, che non si aprono se non per vedere l'eleuatione del Santissimo alla Santa Messa, oltre due grandi tauolati, che fuori di certo tempo del giorno il chiudono affatto. D'indi sentono commodamente, e la Santa Messa, e diuini Vfficij celebrati dal Clero; Odono le prediche, ed adorano a loro bell' agio il sagro Simolacro, dominando l'occhio tutta la Chiesa.

Al di dentro ella è vaso molto capace disposta all'intorno cõ modesti sedili, sendo il suo principal' ornamento la diuotione imparegiabile con cui è frequentata giorno, e notte dalle pie Religiose. Fù consacrata, e dedicata ad honore della Vergine salutata dall' Angelo Gabriele come Madre di Dio da Monsignor Fabricio Marliani Vescouo di Piacenza adì 7. Aprile 1500., che consacrò similmente in Chiesa la Torre detta delli Ariani dentro la clausura del Monistero, e donò alla Chiesa alcuni libri di Canto fermo di gran valuta, & altri ornamenti. Sotto la Chiesa superiore delle Monache resta libero l'ingresso nella Chiesa esteriore principale sotto ampia volta in trè Archi, che ornata d'Angioli, Cornici, e Festoni di stucco dorato corrispõde al resto della naue. In trè Quadri della volta sono effigiate a fresco

Consegratione della Chiesa interiore.

dal Caualiere Saluatore Bianchi di Vellate Terra vicina, nel primo l'Historia, d'Esther *a.*, che ottiene dal Rè Assuero fauoreuole rescritto al suo Popolo, e lo libera dalla morte machinatagli dal superbo Aman, nel secondo il fatto glorioso della forte Iudith *b.*, che vcciso Oloferne libera Bettulia dall'Assedio, nel terzo Iaele *c.*, che inchiodando in terra per il capo il Capitano Sisara, assicura l'esercito d'Israele della Vittoria, alle quali corrispondono in sei lunette varij Puttini con suolazzi, ed in essi Testi delle Scritture, che spiegano come figurata in quei successi la distruttione dell' Arianismo per mezzo della Vergine. In quattro quadri, che cascano da' due latti compartiti trà pilastrate, si rappresenta in parte l'Historia di S. Ambrogio, cioè nel primo, la Venuta del Santo alla volta del Monte; nel secondo l'Apparitione della Vergine; nel terzo l'Espugnatione dell' Inimico all' vltima Torre; nell' vltimo la Dedicatione dell' Altare; nel mezzo de' quali in quadro di marmo nero d'vguale grandezza, e corrispondente ornamento a mano sinistra entrando leggesi come siegue.

a. Ester. c. 8. n. 8.

b. Iudith. c. 13. n. 10.

c. Iudicum c. 4. n. 21.

D. O. M.

TEMPLVM HOC

IAM CIRCA ANNVM

CCC. LXXXIX.

CÆSIS ARIANIS A DIV. AMBROSIO

VICTRICI DEIPARÆ DICATVM

A MEDIOLANI DVCIBVS INSTAVRATVM

A DIVO CAROLO EXIMIE' CVLTVM.

DESIGNATIS A FEDERICO CARDINALI BORROMEO

FACILI ACCESSV CIRCA MONTEM SACELLIS

SANCTISSIMÆ SOLITVDINIS CVSTODES VIRGINES

METAM SIBI

EX QVA TERRAS DESPICERENT

ELEGERE.

ANNO REPARATÆ SALVTIS M. DC. LXXXIV.

QVARTODECIMO KAL. DECEMBRIS.

ECCLESIÆ PRÆFECTI.

M. P.

A ma-

A mano dritta resta quest' altra Inscrittione.

D. O. M.

QVÆ IN PROXIMO SACRARIO I. C. D. N. BEATISSIMÆ VIRGINIS MARIÆ SIPIANA, AC SANCTORVM RELIQVIÆ CONDVNTVR.

SPINÆ EX CORONA DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.

PARTICVLA LIGNI SANCTISSIMÆ CRVCIS.

PARTICVLA FASCICVLÆ B. M. VIRGINIS.

S. ANDREÆ APOSTOLI.

SS. TRIVM REGVM MAGORVM, ET IVSTINÆ MART.

SS. DEFENDENTIS, ET INNOCENTVM MART.

SS. RVFFINI, ET PALCIDI MART.

SS. MARTII, ET VALENTINI MART.

SS. SEBASTIANI, ET LAVRENTII MART.

SS. ROANNI, ET PANCRATII MART.

SS. FABIANI, ET SATVRNINI MART.

SS. LVTII, ET CRESCENTII MART.

SS. CASSIANI, ET ROMANI MART.

SS. DONATI, ET AMANTII MART.

SS. FORTVNATI, ET ABVNDII MART.

S. SECVNDI MART.

S. BENIGNI EPISCOPI MEDIOLANI.

S. FABIANI PAPÆ, ET MART.

DE LAPIDE BAPTIST. IN QVO REGENERATVS FVIT D. AVG.

DE FVLCRO LECTVLI DIV. AMBR. MED. EPIS., ET ECCL. DOCT.

SS. CLE-

SS. CLEMENTIÆ, ET VRSVLÆ VIRG., ET MART.

SS. PEREGRINÆ, ET CONSTANTIÆ VIRG., ET MART.

S. MARIÆ MAGDALENÆ.

S. AGATÆ VIRG., ET MART.

S. CAROLI BORROMEI.

SPONGIA IMBVTA S. CAROLI SANGVINE.

PRÆTER INNVMERABILES ALIAS QVAS SPACIVM NON CAPIT.

ANNO REPARATÆ SALVTIS

M. DC. LXXXIV.

QVARTODECIMO KAL. DECEMBRIS.

Le quali sagre Reliquie l'anno 1672. nella Domenica *in albis depositis*, nel qual giorno se ne celebra solenne anniuersaria memoria con diuota Processione furono riposte nell' Oratorio vicino fatto fabricare a posta, rinchiuse in ricchi Reliquiarij d'argento, e diuise in vn vago compartimento di marmo difese con chiari specchi, giusta il disegno, per dare maggiore commodità a' concorrenti di vederle, ed adorarle, come fanno, con somma diuotione, non aprendosi perciò l'Oratorio se non con l'interuento di vno de' Reu. Sacerdoti, nè scoprendosi senza che vi siano accesi lumi. Antonio Busca dipinse nel volto in mezzo dell' ornato d'archi-tettura la Beata Vergine come in gloria, con a' suoi piedi le Beate Fondatrici del Monistero, similmente la strage delli Innocenti, il S. Antonio Abbate, & altri Santi compartiti nel resto. A questo Oratorio scendono commodamente anche le RR. Religiose in vna ringhiera serrata con crate di ferro, e tauolati ben sodi dalla quale adorano le Sante Reliquie, senza però essere vedute da' secolari. Han-no in oltre le medeme vn' altro Oratorio particolare in forma anzi di Chiesa, diui-so in due Naui assai capaci, in vna delle quali messo il Volto a stucchi, ed oro cor-rono d'ambe i lati continouati sedili, oue siedono tutte in occasione de' Capitoli loro: di lì sentono le prediche in priuato; iui annesso hanno il loro Confessionale, e Finestrella per la Santissima Communione, accioche le loro solite diuotioni mai sijno impedite dal continuo concorso de' secolari; Questo si vede da vn picciolo Oratorio esterno, al quale si sale dal Choro, che resta dalla parte dell'Euangelio tutto dipinto, ed ornato il pauimento di marmi, in cui erano anticamente le Sante Reliquie tutte, quali poi sono state trasportate, come sopra, sendo iui rimasto il solo Corpo della Beata Giuliana da Busto prima compagna della Fondatrice, e delle prime Religiose di quel santo luogo. Resta questi in Arca di legno coperta al di dentro di drappo d'oro, rinchiusa nel muro in altezza conueniente, che con torchie accese s'apre, e si dà commodità da venerarlo a' diuoti, e vederlo per mezzo di chiari specchi, e bella crate di ferro dorato. Vedonsi d'intorno apese tauolette an-

anche d'argento, contrasegni delle gratie, che Dio dispensa per i meriti di questa, che fù sua fedele serua.

E poi questa Chiesa benissimo proueduta di pretiosa, e commoda supellettile per l'ornato delli Altari, ed vso de' Santi Sagrificij, ed altre funtioni ecclesiastiche; ricca d'argenteria, oltre li moltissimi Voti, che compartiti in tauolette stanno continouamente esposti, di Croci, Calici, Busti con mitra, Reliquiarij, Candeglieri, ed altri Vasi d'argento, di paramenti ricchissimi d'oro donati da' Signori Duchi di Milano, ne' quali si vedono intessute le loro insegne, ed in particolare li nomi di Lodouico Maria, e Beatrice da Este Sforza, che frà gli altri Duchi furono sempre diuotissimi di Maria, e studiosi di farne risplendere il Culto, con fabricarne, ed arricchirne sagri Tempij a di lei honore. Altri poi più moderni, ed vgualmente in lor genere pretiosi si custodiscono insieme col sopradetto in ben capace, ed ornata Sagrestia, molti de' quali conseruansi anche nel Monistero. Per la Sagra Statua hannoui parimente ricchissime vesti d'oro, e ricami, e l'anno 1695. l'Eccellentissimo Sig. Marchese di Leganes Gouernatore di Milano ne mandò per mano di trè suoi Gentilhuomini vna ricca più d'ogni altra, e pari solamente alla generosità della sua diuotione, anzi l'anno hora scorso 1698. sono state offerte ad honore della Vergine, e per ornamento della medema Sagra Statua, da persona, che per maggiore merito non vuol'essere nominata, quantità di pretiose gioie, di valore di circa ottocento scudi.

Marchese di Leganes Gouernatore di Milano dona vna Veste per la Sagra Statua.

Gioie offerte alla medema da persona diuota.

Hauui vn'alta Torre per le Campane, che in numero di quattro di non ordinaria grossezza gradatamente maggiore formano gioconda, e diuota armonia all' arriuo delle Processioni, ed in altre frequentissime occasioni. La prima di esse dà continouamente il segno delle hore. L'alzata della Torre (regolata con vago disegno è per la maggior parte di pietra piccata, massime nella pianta, angoli, compartimenti, fregi, e risalti) benche considerabile, non può però ridursi alla sua perfettione per ragione del sito troppo esposto alle percosse de' fulmini, da' quali più volte è stata fieramente danneggiata, sempre però risarcita con gran spesa. E ben vero, che in questi stessi accidenti, per graui danni, che siano successi nelle fabriche dal fulmine caduto, anche molte volte nella Chiesa stessa, sono sempre state preseruate le persone: così dicono communemente quelli habitatori, riconoscendo in ciò la special' assistenza della Vergine in loro fauore.

Fulmini mai fanno danno alle persone benche guastino le fabriche.

La grande moltitudine del concorso hà obligato, oltre la porta principale, aprirne due altri ingressi parimente honoreuoli. Vno resta alla metà della Naue dalla parte dell' Euangelio, e per via d'vn longo portico scauato nel sasso a forza di scalpello, mette in vna Piazza spatiosa; l'altro è in vicinanza dell' Altare Maggiore parimente dalla parte dell' Euangelio, e mette sù la stessa piazza immediatamente. Questa porta ornata di pietra di bell'intaglio, fù fabricata a spese di Francesco Maria Secondo Duca di Milano l'anno 1532., e si vede da' Caratteri, che vi sono intagliati: cioè nel frontispicio. Si vede l'Insegne de' Duchi con le sottonotate parole, dall' vna, e dall' altra parte.

FR.

F R.º I I.º

S F A.ª D V.ᵉ

M E N I.

Nel mezzo della Cornice principale leggesi.

AD VIRGINEM.

E sotto nella facciata.

Ad te fac votis potiantur Porta petentes
Hic hora signis Cælica quaque vigens.

A V G. PTH. CHAR. V.ˢ I.ˢ

Vfficiatura della Chiesa; Concorso de' Popoli, e loro oblationi.

CAPITOLO SECONDO.

PEr considerabile, che sij l'ornamento materiale della Chiesa di molto però il soprauanza quello del diuin culto, che quiui s'essercitò sempre, ed attualmente si pratica. Già si è accennato di sopra nel capo secondo del primo Libro, che questa Chiesa era ornata d'vn' insigne Collegio d'Ecclesiastici, il di cui capo haueua titolo d'Arciprete, dignità che portaua seco l'vso della Mitra, ed altri pontificali, al quale s'apparteneua principalmente la cura delle anime. Questi haueua sotto di se quattro Canonici, e trà questi vn Titolo di Diaconato, oltre vn Custode, ed altri beneficiati, quali faceuano iui sua residenza, e con tutto decoro vi celebrauano i diuini Vfficij, e, per quello che si sà di certo, tale era il stato di questa Chiesa prima dell'anno mille, e dieci, e durò fino all'anno mille cinquecento due, nel qual tempo da scritture antiche del luogo si ricaua il nome di quindici Arcipreti *a*. Eretto poi che fù il Monistero (come diremo nel Capitolo seguente) Monsignor Gasparino Porro, che fù l'vltimo de' detti Arcipreti, viuente dell' anno sudetto, mosso da santo zelo, e prudentissimi motiui supplicò al Sommo Pontefice dall'hora Alessandro VI., quale in conformità della supplica facendoli la gratia per sua Bolla data li 14. Luglio del medemo anno 1502. sopresse li sudetti Beneficij, ed vnì le rendite di quelli al Monistero, con obligo però di mantenere vn' Ecclesiasti-

a. Tetamanz. in libell. hist. Sacri Montis cap. 8.

co

co con titolo d'Arciprete, quattro Capellani, ed vn Custode mercenarij, ed amouibili, li quali di continuo risiedessero personalmente presso la detta Chiesa, ed in essa celebrassero la Santa Messa, e recitassero le hore Canoniche ogni giorno. Leone X. suo successore confermata l'vnione fatta dal predecessore Alessandro VI. soppresse affatto il titolo d'Arciprete incaricando al Monistero di mantenere in sua vece perpetuamente vn Vicario per esercire la cura delle Anime, ed in oltre li quattro Capellani, ed il Custode sudetti, quali tutti poi fossero tenuti seruire alla Chiesa nelli Vfficij diuini, e ciò per sua Bolla in data de' 4. Marzo 1517., e secondo questa dispositione pontificia si gouernò la Chiesa fino a tanto, che S. Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano con autorità del Concilio di Trento, e delegatione Apostolica, sendo tal Vicaria, per l'addietro amouibile l'eresse in titolo perpetuo, con riserua della ragione d'eleggere il Vicario, ò del *ius patronato* al Monistero, e ciò per atto publico sotto il dì 23. del mese di Luglio dell' anno 1583. con obligo in oltre del Vicario di vdire le confessioni de' concorrenti, ed interuenire in Choro alle hore Diuine vnitamente con li Capellani, assegnandoli per ciò rendita particolare anco per titolo di distributione residentiale; e similmente alli Capellani sono stati accresciuti altri quattro d'elettione del Monistero, e suoi Deputati per maggior decoro dell' Vfficiatura, e per supplire alla celebratione delle Messe secondo le limosine, che vengono offerte, ed altri due sono stati aggiunti per pie dispositioni testamentarie, l'vna di casa Lomazza, come dall' inscrittione posta nel Capitolo antecedente, l'altra di casa Martignona parimente nominata di sopra. A tutti questi presiede vn'altro Sacerdote d'elettione dell' Arciuescouo di Milano di trè in trè anni, che iui risiede con titolo di Prefetto della Chiesa, e Sagro Monte, ed hà il gouerno dell' vna, e dell' altro sendo insieme specialmente deputato a sentire come Confessore ordinario le Confessioni delle Monache, ed assistere come Protettore del Monistero; a questo s'appartiene cantare la Messa, e Vespri, e fare altre funtioni nelle maggiori solennità, e feste principali dell'anno.

Bulla Alexandri VI. prò vnione Arcipretatus Monasterio, post mortem Reu. Gasparini Porri vltimi Archipresbyteri. Dat. 14. Iulij 1502.

Bulla confirmatoria Iulij II. 13. Aprilis 1507.

Breue confirmatorium Leonis X. 3. Augusti 1515.

Bulla Noua concessionis eiusdem Leonis 4. Martij 1517.

Instrumentum possessionis rogat. à Io. Donato Bossio Not. Archiep. Mediol. 31. Ianuarij 1530.

Bulla confirmatoria Pauli III. dies 9. Iulij 1535

Per Capellani poi non si eleggono se non persone di sperimentata bontà, ed habilità per tal' impiego, nel quale, eletti che siano, la diuotione alla Vergine, e l'amore al di lei seruigio le dà forze, e talento di fare anche più di quello, che precisamente richiederebbe la loro obligatione; sendo alcuni di questi approuati per sentire le confessioni de' concorrenti, onde vi sono d'ordinario, compresi il Prefetto, e Vicario, cinque Confessori; altri applicati alla custodia della Sagrestia, alla direttione delle funtioni, suonare l'Organo, e regolare la Musica nelle feste principali, alla politia, e dispositione de' paramenti, alla regola de' libri delle Messe, Voti, e Limosine, alla visita, e mondezza delle Sante Capelle, all' assistenza delle fabriche, facendo a gara l'vno coll'altro in promouere l'honore di Dio, e'l culto della Vergine loro speciale Protettrice; tutti questi restano proueduti di commoda habitatione, e conueniente stipendio per loro manutentione.

Oltre dunque l'Vfficio, che recitano nel loro Choro superiore le Monache, si dicono ogni giorno al modo delle altre Chiese Collegiali le Hore Canoniche nel Choro da' medemi Sacerdoti. Ogni Festa, tutte le Vigilie, e giorni delle Ottaue delle Solennità, e giorni di Sabbato si canta la Messa conuentuale, e Vespro con l'accompagnamento dell' Organo: similmente tutta la Quaresima si canta la Messa conuentuale, e Vespro. Ogni settimana si recita vn' Vfficio, e canta vna Messa in suffragio de' benefattori defunti in generale, oltre molti annuali per la sodisfattione de' legati. Ogni sera si canta in Choro l'Antifona della Vergine secondo i tempi, e l'Antifona con l'oratione PRO PACE per dispositione fatta da' Signori

Duchi di Milano. Ogni giorno si dicono dodici Messe d'ordinario; in giorno di concorso si arriua a dirne fino al numero di quindici, e più cantate, e quaranta, ò cinquanta priuatamente.

Ven. Capitolo di Varese.

Il Venerando Capitolo del Borgo di Varese accresce anch'egli, e l'honoreuolezza, e'l culto di questa Chiesa, poiche il Sabbato Santo vengono quattro Canonici con Chierici a portarui gli Ogli sagri, iui benedicono il Cereo Pasquale, e'l Fonte Battesimale. Nel Sabbato di Pentecoste parimente ne vengono sei, e rinouano lo stesso sagro Fonte, e cantano la Messa. Nella Vigilia poi della festa dell' Assuntione di Nostra Signora, il Preuosto con tutti i Canonici capitolarmente vi cantano l'Vfficio di Terza, Sesta, e Nona; e presa la refettione, che li somministra il Monistero ad hora conueniente cantano i primi Vespri, si fermano la notte, ed il giorno della Festa cantano il Matutino, e l'Vfficio delle altre Hore, ed a suo tempo la Messa solenne. Lo stesso si pratica nella Vigilia, e Festa di tutti i Santi; celebrandosi in tal giorno l'Vfficio anniuersario della dedicatione della medema Chiesa; come che si creda, che in tal giorno S. Ambrogio vi consagrasse l'Altare, e cantare la prima Messa, come già s'è detto.

Processioni in numero di 600.

La frequenza, e concorso de' popoli è poi maggiore d'ogni ammiratione, e per la quantità, e per la diuotione. Più di ducento Terre vengono ogni anno parte per obligo di voto, parte per sola libera diuotione. Portano quasi tutte diuoti tributi d'ossequio, con quantità di cera, oglio, ed altre cose suggerite dalla loro pietà, e più commode per dimostrarla secondo il loro stato; altre processioni ne' giorni festiui a solo titolo di honorarne la Beatissima Vergine, e visitarne la Chiesa in segno d'ossequio passano il numero seicento nel solo Estate.

Chiesa di San Bernardo.

Alcune altre fabriche vicine sono in oltre testimonio della generosa pietà de' Duchi di Milano. In particolare vn' altra Chiesa, che vedesi di architettura molto antica, però honoreuole, e soda, dedicata ad honore di S. Bernardo Abbate di Chiaraualle, fatta fabricare dal Duca Bernabò Visconte con l'assegno di rendita considerabile per il mantenimento di due Sacerdoti, che vi dicessero la Messa, ed vn Chierico che li seruisse. Vn'altra Duchessa fece alzare le mura per vn' altra Chiesa, che sarebbe stata assai capace, e nobile se non fosse rimasta imperfetta forsi per essere stata la Promotrice sorpresa dalla Morte. Si è poi conuertita tal fabrica in altr' vso, ed in specie in vn grande Salone, che serue per ritiraruisi, e starui sicure in tempo di notte le donne pouere, che non hanno la commodità di pagare l'alloggio altroue. Nella Piazza maggiore contigua al Choro della Chiesa principale per due scalinate si sale ad vn bell' Oratorio d'Architettura moderna, che si fabricò a diuotione della Venerabile Lucretia della Nobilissima Famiglia Alciati, che abbandonate con heroico ripudio le vanità del Mondo si elesse a viuere, e morire frà quelle Religiose, lasciandole esempij rari di virtù praticate mentre visse, sì in stato di suddita, come in grado di Superiora, e chiamossi Maria Illuminata; sostituì herede il Monistero di considerabili possessi, che ad essa spettauano per ragione hereditaria posti nel Territorio dell' insigne Borgo di Cantù della Diocesi di Milano, con obligo di distribuire molte limosine a' Poueri, e di fare celebrare ogni giorno la Santa Messa nel medemo Oratorio; il che tutto s'eseguisce pontualmente, anche al presente. Questo fù poi consagrato da Monsignor Matteo dell' Olmo Vescouo di Lodi il settimo giorno di Nouembre del 1539. sotto il titolo della Transfiguratione di Christo Nostro Signore sul Monte Tabor; nel giorno anniuersario della quale solennità vi si celebrano dal Clero capitolarmente i diuini Vfficij, si canta Messa, e Vespri, e v'è Indulgenza plenaria. Dell'

Oratorio della Annuntiata.

Monf. Matteo dell' Olmo Vescouo di Lodi lo consacra.

anno

anno 1539. Monſ. Gio. Antonio Melegnano Veſcouo Laodicenſe, e ſuffraganeo dell' Arciueſcouo di Milano vi conſagrò l'Altare, e ſi conſerua di ciò la teſtimoniale che ſiegue.

Veſcouo Laodicenſe conſacra l'Altare.

1539. Die ſecundo menſis Nouembris. Ego Io. Antonius Melegnanus Epiſcopus Laodicenſis, et ſuffraganeus Mediolani conſecraui Altare hoc in honorem Transfigurationis Ieſu Chriſti, et Reliquias multorum Sanctorum in eo incluſi; ſingulis Chriſti Fidelibus hodie vnum Annum, & in die anniuerſario Conſecrationis huiuſmodi ipſum viſitantibus XL. dies de vera Indulgentia in forma Eccleſiæ conſueta concedens.

Nella Valle vicina, che reſta a leuante del Sagro Monte per commodità de' pochi habitanti in vn picciol luogo detto la *Raſa* il ſudetto Monſignor Fabricio Marliani Veſcouo di Piacenza fece fabricare quella Chieſa, che hora vedeſi, e la dedicò a' Santi Gio. Battiſta, e Gottardo, ed è membro di queſta Chieſa principale, la quale vi manda ogni giorno di Feſta vn Sacerdote a celebrarui la Santa Meſſa, e ſpiegarui la dottrina Chriſtiana; ſi come fà il medemo Vicario in alcuni giorni dell' anno, maſſime nella ſettimana Santa per dare commodità a quei ſuoi Parochiani, che non ponno altrimente di communicarſi, ſenza obligarli a venir' alla Chieſa maggiore.

Chieſa della Raſa.

Origine, e Progreſſo del Moniſtero.

CAPITOLO TERZO.

FRà le ſcritture antiche v'è notitia, come s'accennò di ſopra nel ſecondo Capitolo del primo Libro, che dopo la morte del Santo Arciueſcouo Ambrogio alcune diuote Donne moſſe dalla fama, e ſantità di queſto luogo, ma più internamente da ſpirito di diuotione ſi riduceſſero quiui per viuere in ſanta ſolitudine, ricourandoſi alla meglio in quelli auanzi di torri, e di caſe, ò tugurij, che già furono naſcondigli delli Heretici Ariani sù la cima di queſto Monte; e che per molti anni ſe la paſſaſſero da pouere Romite, viuendo con grande timore di Dio, e con tutta edificatione de' proſſimi, ſotto la direttione di quei primi Sacerdoti, mandati iui ſul principio del concorſo, e dopo con l'indrizzo delli Arcipreti, e Canonici ſucceſſi in luogo loro; Anzi alcuni ſono di parere, che lo ſteſſo S. Ambrogio foſſe l'Autore, e Fondatore d'vn tal pio luogo, ò ſij Heremitaggio, che poi è paſſato ad eſſere Moniſtero. Che che ſij di ciò; certo è, che vna Nobile Donzella di Caſa Moriggia famiglia delle più riguardeuoli della Città di Milano per nome Cattari-

In archiu. Monaſtery.

 na,

na, figlia di Aliprando all' hora habitante nel Borgo insigne di Palanza, sù la riua del Lago Maggiore fù da Dio chiamata in cotesto luogo con speciale riuelatione, la quale anzi il Cardinale Federico Borromeo *a.* Arciuescouo di Milano, ed altri *b.*, che hanno messa alle stampe la di lei Vita, dicono, che la di lei vocatione seguisse per mezzo d'vna chiamata sensibile, e che vdisse dire chiaramente come dalla bocca d'vn' Imagine di Nostro Signore Crocifisso comparsole di notte tempo: *Catharina placet mihi ire te ad Sanctæ Mariæ Virginis Ædem, quæ in Monte sita est.* (Sono le stesse parole del Cardinale Borromeo) in esecutione del qual comando dell' anno 1452. li 25. Aprile venne a questo Sagro Monte, e vi si fermò in qualità di Romita. Poco dopo Iddio le mandò vn' altra Vergine compagna per nome Giuliana della famiglia de' Puricelli natiua d'vna picciol Villa posta trà Gallarate, e Busto Arsicio Borghi molto celebri, e vissero amendue in esercitio continuo d'oratione, ed austerità corporali lo spatio di circa diecisette anni, dopo de' quali se gli aggiunsero altre trè diuote Vergini, con le quali hauendo continouato il loro tenore di vita spirituale, ed aspra penitenza per alcuni anni molto lodeuolmente, senza però altra regola, che del loro proprio feruore, così inspirate da Dio, e consigliate da' loro Direttori spirituali stimorono meglio, come che cresciute in numero, appigliarsi a qualche particolare instituto religioso, e viuere secondo vna delle regole già approuate.

a. Card. Borr. Philiagios, siuè de amore virtutis lib. 7. in vita B. Cath.

b. Godefrid. Henschen. Daniel Papebroc. in actis Sanctorum tom. p. ad diem 6. April. c. 1. n. 3.

Tetamanz. in vit. typis impress. Med. anno 1624. c. 9.

Fioriua all'hora in questa Prouincia vn'Ordine Religioso, ò Cõgregatione *c.*, che chiamauasi *Ambrogiana*; hebbe origine da alcuni Nobili Milanesi, che fino a' tempi di S. Ambrogio eransi ritirati a viuere con maggior perfettione fuori dell'habitato, in poca distanza dalla Città, in vn Bosco in qualità di Romiti; Erano questi molto accreditati presso de' Cittadini per l'esemplare vita loro, e molto amati dallo stesso Santo Vescouo, che frequentemente visitauali, anzi più volte godeua di starsene con essi loro, trattenendosi in santi esercitij di spirito, dal che incominciorono anche a conuiuere in vna sola Communità; di questa religiosa adunanza fà mentione S. Agostino nel lib. 8. delle sue Confessioni cap. 6. n. 4., oue dice, che vi era vn Monistero *plenum bonis Fratribus, extrà Vrbis Mœnia, sub Ambrosio nutritore*. Benche questa Congregatione non si difondesse fuori di questa Prouincia, numeraua però molti Monisteri, vno de' quali, anzi il principale, oue faceua sua ordinaria residenza il suo primo Superiore, era il fabricato col decorso di tempo nel sito già detto chiamato però col nome di *S. Ambrogio ad Nemus*; e che al presente è stato concesso a' Padri della Riforma dell' Ordine di S. Francesco, dopo che la già detta Congregatione fù soppressa con autorità Pontificia. Alcuni sono *d.* di parere, che oltre al sudetto vi fosse parimente vn Monistero di Monache del medemo instituto, e che questo seruisse principalmente d'esemplare all' incaminamento del nostro, e di più che in esso l'Imperatrice Giustina già nominata si riducesse al fine di sua vita alla vera fede, all' ossequio, e sotto la direttione del Santo Vescouo da lei prima cotanto perseguitato, ed odiato; ma sendo molto più commune opinione, che se ne fuggisse coll' Imperatore suo figliuolo in Oriente poco prima della di lei morte, non pare verisimile, che se ne potesse ritornare sì presto, e fare vna sì subita, quanto difficile mutatione. Che se vn tale Monistero veramente vi fù, ed in esso vna Religiosa per nome Giustina *e.*; potrebbe essere stata quella, il di cui Corpo tenuto in veneratione come di Santo, si dice essere sepolto nella Chiesa di S. Ambrogio della Città; (comunque sij) Vsauano quei Religiosi vn'habito particolare di colore, che volgarmente si chiama color *Tanè*, parola tolta dal Francese, nel qual'idioma significa colore *ceruino*, ò *castagnino*, ed insieme significa

c. Ripam. decad. p. lib. 4. f. 301.

Petrarc. lib. 2. de vit solit. sect. 3. c. 2.

Gregor. Pont. Max. in priuil. concess. dicta Eccl. 3. idus Decembris Pontif. sui anno 5. apud Puric. Disert. Nazar. c. 38.

Henschen., & Papebroc. vbi sup.

Morig. Hist. Relig. c. 45.

d. Bernardin Corius hist. Med. p. p.

Isidor. Isolan. in quadam paneger. orat. citat. à Puricell. ibid. n. 14.

Papebroc. vbi supra.

e. Puric. ibid cap. 38. fin.

trauα-

trauagliato, ed *afflitto*. Recitauano l'Vfficio diuino secondo il rito Ambrogiano, ed haueuano oltre la Regola di S. Agostino, che professauano, alcune constitutioni particolari; s'elessero adunque le nostre Romite ad aggregarsi a tale Congregatione, ed abbracciarne totalmente l'Instituto, e le Regole, e per la diuotione particolare, che professò sempre la prima di esse, cioè Cattarina al Santo Vescouo Ambrogio, fino dal tempo, che da fanciulla fù alleuata in Milano, e per essere questo Monte vn Teatro delle sue gloriosissime imprese, e miracolose vittorie, e fatto perciò ricorso alla Santa Sede Apostolica, Sisto IV. all'hora Sommo Pontefice per due Breui de' 10. Nouembre, ed altro de' 29. Settembre 1474. le concesse quanto bramauano, in esecutione de' quali dell'anno 1476. alli 10. del mese d'Agosto da Monsignor Guido Castiglione all'hora Arciprete della Metropolitana di Milano, come Commissario, ed esecutore Apostolico fù eretto quel Romitorio in Monistero, e dato l'habito alle Romite, e fecero in mano sua la loro professione Religiosa; le concesse il portare il Velo nero, e di godere i priuilegi della clausura come veramente, e realmente Religiose; rimase poi il Monistero immediatamente sottoposto all'Arciprete del Luogo, ed adesso per la soppressione di quella dignità, resta soggetto come gli altri all'Ordinario. Fù eletta per prima Abbadessa la medema Cattarina, e confermata dal medemo Arciprete, lo che si determinò douersi praticare delle altre da eleggersi d'indi in poi di trè in trè anni.

Erettione del Monistero.

Quindi incominciò a fiorire quella religiosa Osseruanza, che s'è poi sempre mantenuta, anzi cresciuta fino al presente con vn continuo esercitio d'oratione mentale, e vocale, di mortificatione interna, ed esterna, di carità co' prossimi, d'vnione con Dio. Quiui mai s'intermette la frequenza de' Sagramenti: sempre pontuale l'Vfficiatura: esattissimo l'adempimento del loro instituto, mantenendo in luogo di tanto concorso di forastieri vna somma ritiratezza per fino co' domestici; quantunque sij indicibile la beneficenza, che vsano verso de' Concorrenti, Poueri, e Religiosi massime, e Pellegrini. Tanto bene in commune, come rende poi ciascheduna in particolare disposta nell'interno a riceuere con ogni pienezza le gratie diuine; così fà che compaia nell'esterno ogn'vna vn complesso di tutte le virtù, mostrando vna modestia angelica in volto, vna venerabile semplicità nell'habito; vna totale compostezza nel portamento; il loro tratto obligante è tutta prudenza; il parlare discreto, e d'edificatione; l'operare a merauiglia tutto amore. Con tale maniera di vita così esemplare sì guadagnorono, e coltiuorono sempre la stima, riuerenza, ed affetto non tanto delle persone ordinarie, quanto delli stessi Prencipi anche secolari, che hebbero per honore riceuerle sotto la loro particolare protettione con dimostrargliene gli effetti in ogni occorrenza. Li Duchi di Milano li concessero molti priuilegi d'esentioni nominatamente il Duca Filippo Maria confermate da' suoi successori. Il Duca Francesco, Duca Ludouico Maria, e Duca Massimiliano Francesco Secondo Sforza, e dopo loro da' Cattolici Monarchi, e Rè delle Spagne Filippo Secondo, e Terzo, e non solo al Monistero, ma anche alli stessi habitanti, a riguardo della Chiesa, e Monistero, l'vltimo de' quali l'anno 1600. mandò lettere di gran fauore verso del Monistero al Conte di Fuentes suo Gouernatore nello Stato di Milano. Ne meno autoreuoli testimonianze d'affetto le diede la Regina Margherita d'Austria sua sposa. Venuta a Milano con l'occasione d'andare a Ferrara per celebrare il Matrimonio col stesso Potentissimo, e Cattolico Rè di Spagna Filippo III., e Duca di Milano, alla presenza del Sommo Pontefice Clemente VIII. desiderò d'adorare la Santissima Vergine, e visitare questo suo Santuario, ma non sendole ciò stato possibile, mandò

Duchi di Milano concedono priuilegi confermati da' Rè di Spagna.

Rè Cattolici, e Regine danno lettere di fauore, e si dichiarano protettori.

dò colà in sua vece il suo Confessore vn Padre della Compagnia di Giesù, perche supplendo alla sua diuotione, passasse insieme a quelle pie Religiose gli affettuosi vfficij in nome della Regina, vniformi a quelli, che esprimeua in vna lettera scrittale, e presentatale dal medemo del tenore seguente.

Reu. Madre.

Lettera della Regina di Spagna.

CI è stata grata la loro deuota lettera per vedere la pronta memoria, che hanno di noi monstrandocelo non solo per affettuose orationi, che ci significate hauer fatte per noi, & offerite di fare, ma ancora per le sante Reliquie mandateci, di che le ringratiamo, insieme pregandole di continouare a supplicare il Signore Iddio, che ci augumenti sempre la sua santa gratia per poter compire il suo diuino volere. Habbiamo con nostro gusto presentito il buon' odore di cotesto santo Luogo, e la virtù, e la diuotione con la quale si esercitano in esso tante serue di Dio, e speriamo coll' agiuto del medesimo, che si anderanno sempre più perfettionando, atteso che oltre al loro santo instituto, fanno capitale dell' aiuto, ed indrizzo de' Padri del Giesù, a' ricordi de' quali intendo, che portano molta affettione, quel che lodiamo assai, visto che ancor noi tutti, e volontieri, e con vtilità ne vsiamo al geuerno delle nostre conscienze. Desiderauamo noi di visitare la Madonna Santissima in quel Sagro Monte con il vostro Monistero, nè in quanto stasse in noi hauemo lasciato di farlo. Molti però si oppongono impedimenti, che non ci permettono di eseguirlo: con questa lettera nondimeno, e con diuota, e pia affettione mandiamo il nostro Confessore Padre del Giesù, accioche a nostro nome visiti la Madonna Santissima, e loro tutte saluti, & alle loro orationi molto ci raccomandi, nelle quali pregheranno il Signore per il nostro viaggio, ed altre nostre premure, si come da esso Padre intenderanno, a cui daranno intiera fede in tutto come da noi messo. Dio gli augumenti il suo diuino amore. Da Milano li 10. Genaro 1599. Sottoscritta. MARIA MARGARITA. A tergo. Alla Reu. Madre Abbadessa, e Monache del Sagro Monte &c., e sigillata con duoi sigilli delle Anella della Serenissima Regina, e della Serenissima Archiduchessa sua Madre.

Douendo poi transferirsi alla Real Corte di Madrid per la via di Mare, solleuatasi ben due volte vna fiera borasca, che le impediua il passaggio, si ricordò, e votò alla Gran Vergine con intentione di mandare a questa Chiesa vn dono per ricognitione, e memoria della gratia, che speraua d'ottenere per di lei intercessione; al che subito s'acquietò il Mare, e la Nauigatione seguì con tutta prosperità. Arriuata poi al termine diede ordine per vn pretioso Lampadario, e glielo mandò in dono per mezzo del Gouernatore di Milano, come già s'è detto nel primo Capitolo di questo secondo Libro. Arriuata poi alla Corte le scrisse poco dopo altra lettera, che nel nostro idioma Italiano è del tenore che siegue.

Venerabile, e diuota Priora, e Religiose del Monistero di Nostra Signora del Monte Santo sopra Varese.

Altra lettera.

MOlto mi è grata la cura, che hauete di raccomandare a Dio, ed alla sua benedetta Madre la persona del Rè mio Signore, e la mia, e che a questo fine habbiate destinata vn' hora ogni giorno (come mi dite) Mi riesce di gran sodisfattione, e ciò ben dimostra

mostra la religione di cotesta Casa, e la fedeltà, ed amore, che voi Monache d'essa hauete al seruigio di Sua Maestà, e mio, mentre in tal occasione hauete fatto vna dimostratione tanto cara, ed importante per conseguire il buon successo, che spero nel mio Parto; Onde riceuo ben volontieri l'instanza, che mi fatte d'hauerui per molto raccomandata, e lo stesso vi offerisco da parte del Rè mio Signore col nome di PROTETTRICE della medesima Casa, e potete star certe, che in tutto quanto v'occorrerà vi patrocinerò, e fauorirò come lo meritate. Data in Vagliadolid alli 27. di Luglio 1601. Sottoscritta. IO LA REGINA, e più basso. Per comandamento della Regina nostra Signora. Don Giouanni Ruiz de Velasco.

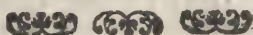
Chiuderà questo Capo l'autorità di S. Carlo Borromeo già Arciuescouo di questa Diocesi, altretanto esatto in ricercare i veri, e sodi principij di qualunque di tali diuotioni, quanto ne fosse poi studiosissimo di promouerle trouatele esser vere, e sode. Nell'occasione, che più d'vna volta visitò questa Chiesa, e Monistero con sua somma sodisfattione non sapeua staccarsi dalli ossequij alla gran Vergine in quella, nè mostrare a bastanza il compiacimento, che sentiua della buona disciplina, e feruore di spirito con cui gouernauasi, e manteneuasi questo; lasciandoui bensì sempre quelli ordini, e prouisioni, che, secondo l'esigenza de' tempi, alla di lui pastorale prouidenza pareuano più opportuni, e però hauendone disfatti molti altri, e transferitene altroue le Religiose per essere prima in luoghi, ò poco sicuri, ò molto scommodi, nel quale caso sarebbe stato questo non men d'ogn' altro; pure non solo lo lasciò in piedi, ma mantenne sempre, e con ogni dimostratione d'affetto gradì ogni suo auanzamento, dal che s'accrebbe quel credito, e concetto in cui è poi continouamente stato presso di tutti, e tenuto in somma riputatione, e riuerenza.

S. Carlo Borromeo.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Chi sij stato il Promotore delle Sante Capelle, e con quali principij se ne incominciasse la fabrica.

CAPITOLO PRIMO

LA magnifica Fabrica delle Sante Capelle dentro lequali si rappresentano i Sagri, e più principali Misteri della nostra Redentione operata dal Figlio di Dio in questo Mondo, detti communemente *Misteri del Santissimo Rosario*, è da se stessa più che sufficiente a publicare quanto sij sempre ammirabile Iddio ne' suoi Santi, e specialmente nella Vergine Santissima sua Madre; ed anzi molto meglio il fà, che qualunque altra proua; mentre con solamente riflettere a sì grande complesso, intrapreso a farsi con nissun' altro principio, ò fondamento d'entrata, e ridotto, quant' all'essentiale, alla sua totale perfettione in sì poco tempo, con le sole spontanee, e manuali oblationi, e limosine, conuiene dirlo opera veramente di Dio, come che superiore non solo alla forza, ma alla stessa humana credenza, e però indrizzata da esso, oltre a quel fine, che principalmente hà egli sempre nel suo operare Diuino, cioè la sua gloria maggiore indrizzata (dico) secondariamente a riguardo della maggiore gloria della sua Madre. E in oltre tanta la frequenza del concorso, sì celebre, e sì sparsa la fama, che pare (come si disse al principio) superfluo lo stesso pensiere di vie più dilatarla; è nulladimeno conueniente, che ed a riguardo è di quei pochi, che di presente non ne possino hauere altrimenti notitia, e più per informatione de' Posteri, che ci succederanno col tempo, se ne conserui, e se gli tramandi qualche memoria della sua Origine, Progresso, e Compimento.

Del 1602. non v'era per anche principio delle Sante Capelle.

Correua già il secondo anno del presente secolo; nè oltre la Chiesa principale, aggrandita sì, ed abbellita, come s'è detto a suo luogo, v'era per anche altro, se non alcune poche habitationi de' secolari verso la cima; tutto il resto del Monte, conseruauasi nella sua naturale qualità d'orrido, e disastroso, nè potea salirsi, se

non

non per angusti, e tortuosi sentieri, com'è necessità viaggiare in tale sito. Non restaua per tanto la generosa pietà de' Diuoti di fare forza, ed a se, ed alla difficoltà, concorrendoui, ciò non ostante, in grandissimo numero; Quelle buone Religiose, come che testimonij di vista sempre presenti, quant'ammirauano il feruore de' Concorrenti, altretanto li compatiuano, considerando i disagi, che necessariamente haueuano sofferti per strada, anzi da quei segni di diuotione, che pur vedeuano, nè argomentauano quanto quella fosse per essere maggiore, quando è non fosse tanto afflitta da' patimenti, ed aiutata in oltre con qualche bella industria a stare più raccolta. Cadde però in pensiere ad vna di loro per nome *Santa Tecla Maria Cid*, ò sorella, ò parente stretta di Don Francesco Cid Veadore generale dell' Esercito di Sua Maestà Cattolica in questo Stato di Milano, Religiosa dotata di altretanto spirito, ed esemplare virtù, quanto nobile di nascita, vennele, dico, in pensiere, che, se si fosse fabricata vna qualche Capelletta circa la metà della salita, con esprimer' in essa, ò in pittura, ò con Statue qualche diuoto Mistero, quella, si come col buon pensiere figurato haurebbe seruito di qualche preludio per raccogliere la diuotione nell' animo; così con la nuouità sarebbe stata di qualche sollieuo alla stanchezza del Corpo; e desiderando farla a proprie spese, lo conferì col Confessore Ordinario del Monistero, perche la riducesse in effetto. Parimente il Sig. Gio. Antonio Rainaldi Segretario del Magistrato dell' Entrate Straordinarie di Sua Maestà, vno de' protettori del Monistero, haueua concepita vna simile diuotione, e disegnaua effettuarla con vna simile fabrica, ma preuenuto dalla morte non l'esegui. Vn somigliante pensiere quant'alla sostanza, benche con idee più grandiose, e magnifiche nodriua nello stesso tempo vn Venerabile Padre della non mai abastanza lodata Religione del gran Patriarca S. Francesco dell' Ordine communemente chiamato *Capucino* per nome *Fra Giouanni Battista da Monza* notissima nella Diocesi di Milano dell' antica, e nobile famiglia de Aguggiari, huomo di grande spirito, e dotato di rare parti, massime d'vna marauigliosa grandezza d'animo in ciò, che s'apparteneua al promouere il seruigio di Dio, e la diuotione di Nostra Signora, ed insieme d'vn' ammirabile destrezza per condurne a fine i mezzi, che intraprendeua. Fù questi da' suoi Superiori assegnato di famiglia nel Conuento della Religione in Varese, ed insieme deputato Predicatore ordinario al Monistero del Sagro Monte, quale salendo frequentemente per tale cagione, sentiua grande sodisfattione del profitto spirituale di quelle buone Religiose, ed in vedere iui praticarsi sì grande culto alla Vergine, di cui era diuotissimo; anzi desiderando di promouere insieme e l'vno, e l'altro, pareuale, che, posto sì grand' auiamento di Popoli, e particolarmente di tante Communità, che, come s'è detto di sopra *a.*, arriuaranno al numero di ducento, e più, che processionalmente in ogni tempo dell' anno, quali per Voto, quali per buona consuetudine visitauano quel Sagro Tempio non fosse da desiderarsi, se non di vederle venire, e partire con qualche maggiore raccoglimento, e con qualche aiuto alla diuotione anche per strada: al che hauerebbe senza dubbio giouato, se si fosse procurato di rendere la salita meno disastrosa, e più continouata; ed insieme di raddolcirne la pena, ed ingannarne la fatica con qualche spirituale intermezzamento; Riflettendo poi sopra il suo stesso pensiere, ò che il giudicaua da non farsene caso, ò al più il consideraua come puramente possibile; pure passando dal disegno alla pratica; quant' all' aggiustare la strada, ben preuedeua la graue difficoltà, ma pure non le pareua insuperabile colla patienza, e fatica de' manuali; quant' al secondo, come che hauesse la mente ripiena di varie specie di simili luoghi dedicati alla Vergine, os-

Reu. Suor Tecla Maria Cid.

Antonio Rainaldi Segretario del Magistrato.

P. Fra Gio. Battista da Monza Capucino primo promotore delle Sante Capelle.

a. Lib. 2. cap. 2.

seruati, e visitati con particolare veneratione nel viaggio alla Santa Città di Roma fatto da lui poco auanti, pensaua frà se, che sopra di questo Monte sarebbesi potuto fare qualche bell'opra in honore della medema; E le suggerì certamente la Vergine stessa, che ottima fosse per essere, il disporui per strada, ò in pitture, ò in statue i Misteri del Santissimo Rosario in altre tante Capelle, ò Chiesette diuise, e compartite con proportionata distanza, quali potessero visitarsi commodamente da' Concorrenti senza rompere l'ordine delle Processioni, onde hauerebbero somministrata diuota materia da tenere raccolte le loro menti, ed assieme le sarebbero state di grande sollieuo con la nuouità, e spirituale diletto alle loro anime allettandole con maggior piacere alla diuotione principale. Rimaneggiando più che mai frà se stesso questi, ed altri sempre nuoui, e non ancora stabiliti disegni, scendeua vn giorno dal Monte dopo hauere iui fatta la solita Predica, accompagnato dal Confessore Ordinario, ed altro de' Deputati Protettori del Monistero, a' quali s'aggiunse Maestro Giuseppe Bernascone, detto il Mancino da Varese intelligente assai d'Architettura; mise in campo il Confessore il pio desiderio della buona Religiosa di fare vna Capella verso la metà del Monte per fomentare la diuotione, ed allegerire la fatica de' diuoti, richiedendo all'Architetto in qual sito potesse meglio collocarsi, e dal Padre Capucino, qual Mistero fosse per riuscire più all'intento; Ma questo, che nodriua più grandiose idee; come grandemente si compiacque di vedersi presentata sì bella opportunità, così stimò non douerla trascurare, ma valersene per conferirle con confidenza; disse dunque il suo pensiere, e come le pareua, che si sarebbe potuto mettere in pratica, e per tirarli ad approuarlo, rispondeua con proporre insieme varietà de' partiti alle difficoltà, che prudentemente poteuano esserle rileuate contro, e con efficace soauità, e cordiale ardore sforzauasi dimostrare quasi presente il molto frutto, e l'auanzamento, che fosse per riportarne la diuotione. Sentirono gli altri con piacere la proposta, e lodarono puramente il pensiere, già che non poteano figurarselo possibile a porsi in opra, atteso che, per all'hora (come risposero) non poteuano le Madri mettersi in tal' impegno; Non si acquietò il Padre a questa virtuale negatiua; anzi maggiormente preso dal desiderio di vedere incaminata vna tal' opera, propose, che almeno si facesse per all'hora il riparto de' luoghi, oue potessero col tempo farsi le quindici Capelle, e ne' siti determinati si piantasse vna Croce con vna inscrittione, nella quale oltre al Mistero, che si pensaua esprimerui, si assegnasse ciaschedun sito a qualche particolare Città, ò Borgo da' quali si sperasse douessero adossarsene l'erettione, ò almeno darui considerabil' aiuto; appendendo in oltre in ogni luogo vna Cassetta per raccogliere limosina a tal'effetto, promettendo, che in qualunque luogo le fosse tornato commodo, hauerebbe in predicando raccomandata quest'opera con tutto calore, e la Vergine, il maggior' honore della quale si pretendeua con quella, certamente l'hauerebbe aiutata; per all'hora però, come che la cosa richiedesse maggiore consideratione, non si conchiuse altro.

Maestro Giuseppe Bernascone detto il Mancino Architetto della fabrica.

1604.

Hebbe occasione il Padre poco dopo di predicare in Malnate Terra poco discosta il giorno di S. Martino titolare della Chiesa, ed iui conferì similmente il suo pensiere circa al Sagro Monte, col Paroco, quale benissimo affetto al luogo, ed al Monistero, doue era stato per Confessore sette anni continoui, diede subito il suo consenso, perche s'incominciasse nella sua Chiesa a publicare questo pensiere di sì bell'opera, per auiso di chi volesse concorrerui con aiuto, e limosine; Ne diedero però prima parte alle RR. Madri del Monistero, quali, si come tale proposta non

potesse

potesse riuscire più secondo i loro più teneri affetti; così, più che volontieri concorsero con il loro acconsentimento; anzi vollero essere le prime a fare trà loro vna considerabile oblatione; priuandosi volontieri, a tal fine, di ciò, che la Religione le permetteua per loro vso. Fece dunque il Padre la prima parte della Predica in lode del Santo; applicò la seconda a dimostrare l'vtilità, che ne risulta dalla diuotione de' Santi, e specialmente della Regina di tutti i Santi, con che si fe' strada a proporre la magnifica Opera, che si pensaua intraprendere ad honore suo, esortando con tutto calore i veri diuoti di quella a porgerui ogni loro possibile aiuto. Parlaua egli dal Pulpito all'orecchio, ma la Vergine nello stesso tempo toccò di maniera il cuore delli Vditori, che, finita la predica, fecero vn' abbondantissima raccolta di danaro, e di grano, ed altro, quale la Domenica seguente risolsero portare processionalmente ad offerire al Sagro Monte, e gionta la processione alla Chiesa Maggiore, fù riceuuta con sommo giubilo di tutti, che si trouorono presenti, frà quali il buon Padre salito in pulpito dichiarò il fine per cui veniua tal' offerta, cioè per dare principio alle Sante Capelle da rappresentaruisi i Misteri del Santissimo Rosario, lodando gli vni, ed esortando gli altri a fare lo stesso, nè appena finì, che fù richiesto da altri Terrazani di Binago, e Castiglione, ed altri luoghi vicini ad andare alle loro Terre, bramosi di mostrarsi non meno desiderosi di concorrere a sì bell'opra, si come fecero in fatti. Ma quelli di Malnate come furono i primi a portare l'oblatione, vollero similmente essere i primi a mettere le mani all' opra, e però vennero in numero di cinquanta pagati dalla Communità a trouare il Padre, dal quale, per compiacerli, furono impiegati a ripianare vn sito doue pensaua fare vna Piazza, in cui si mettessero in ordine le Processioni; E questo fù il giorno 15. Nouembre 1604.

Malnate porta la prima oblatione in processione, e manda Lauoratori pagati.

Binago. Castiglione.

Si da principio a fare vna Piazza li 15. Nouembre 1604.

Si belli principij parue subito, che dessero ragioneuole fondamento di credere, che l'intrapresa fosse per hauere corrispondenti i progressi; riflettendosi però prudentemente non douersi procedere d'auantaggio senza la partecipatione dell'Arciuescouo di Milano, il di cui consenso, ed approuatione doueua necessariamente precedere a qualunque positiua operatione; determinorono i Deputati Protettori del Monistero dargliene il douuto ragguaglio, e per auanzare tempo, fatta sopra di ciò diligente consideratione, elessero il sopranominato Giuseppe Bernascone benissimo intendente d'Architettura, benche fin' all' hora non bene conosciuto in tale professione, lo che hà dimostrato con dar' in luce vn' opera sì magnifica, e trouare sempre nuoue inuentioni per tanti membri di essa di tanta varietà di disegno l'vno più vago dell'altro, tutti benissimo intesi secondo le regole dell' arte, e praticati con tutta sodezza, e buona direttione. Questi fece vn disegno, con cui, il più che fosse possibile, si daua ad intendere quel primo embrione conceputo, che era di stendere sul dorso del Monte, longo la strada, per la quale saliuasi alla Chiesa principale i sagri Misteri soliti a meditarsi in recitando il Santissimo Rosario rappresentati in Statue al naturale, dentro quindici Capelle, compresaui la Chiesa principale, nella quale doueua essere il decimoquinto Mistero, cioè la gloriosa Coronatione della Vergine come Regina dell' Vniuerso, da collocarsi, e fabricarsi in proportionata distanza trà l'vna, e l'altra, diuise come in trè classi, secondo che è solito diuiderssi li stessi Misteri del Rosario in trè Ordini, i primi de' quali chiamansi *Gaudiosi*, li secondi si chiamano *Dolorosi*, gli vltimi sono detti *Gloriosi*; e però secondo questa diuisione pensauano ergerui trè maestose Porte, vna al principio di ciaschedun' ordine, la quale seruisse, e per distintione, e per rendere più magnifico l'ingresso, ma più per preludio, ed introduttione del pensiere

Si fà il disegno

Decimoquinto Mistero deue essere nella Chiesa principale.

alla materia, che doueua meditarsi in visitandole processionalmeute.

Godeua all' hora questa Diocesi gli effetti della paterna pietà, non meno, che i vantaggi della vigilantissima cura pastorale dell' Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Santa memoria, e per l'eroico delle sue attioni, e per il merito della pietà, e per ragione di quella altissima prudenza, e dottrina, quali trà l'altre virtù da esso portate fino al più alto ponto della loro perfettione resero altretanto ammirabile alli huomini la di lui vita, quanto pretiosa presso Dio la di lui morte. Intese questi benignamente il pensiere, e si come frà le pastorali sollecitudini, e trà le attentioni più belle, colle quali hà adornata, e la Città, e Diocesi, vna delle principali fù l'applicarsi con tutto studio, e con tutti i mezzi più efficaci a promouere l'honore di Dio nelle Fabriche destinate al di lui seruigio; così mostrò in quest' occasione particolare gradimento; in confermatione di che, intesi i feruenti principij, e risolute dispositioni d'intraprenderne l'esecutione, diede il suo assenso, esebendo di concorrerui con special' assistenza, e protettione, ben preuedendo l'honore grande, ch' era per risultarne alla Vergine, e l'accrescimento, ch' era per seguirne della di lei diuotione; e però diede licenza, che il sudetto Padre potesse predicare, raccomandare, e promouere quest' opera in tutta la Diocesi, e nello stesso tempo deputò Monsignor' Alessandro Mazenta, come quello cui haueua già data l'incombenza particolare delle Fabriche ecclesiastiche, quale portandosi in persona al Sagro Monte, riconosciuto il sito, e confrontando, ed aggiustando a quello i disegni esebiteli, determinò doue si haueuano a mettere i fondamenti per la fabrica delle Capelle, e delle Porte, e lasciò iui tutti quelli ordini, che per all' hora stimò necessarij per vn' ottimo incominciamento. Elesse *a.* in oltre il Cardinale alcune Persone nobili, e religiose, e di tutta integrità del Borgo di Varese, e contorni, quali con titolo di Fabriceri douessero hauere cura, e maneggiare le limosine, che fossero offerte, e sopraintendere alla fabrica, prescriuendoli la norma, con la quale doueuano gouernarsi, e loro, e gli altri, de' quali Fabriceri instituì vna Congregatione l'anno 1608., la quale però cessasse finita la fabrica delle Capelle, e fosse incorporato il gouerno, e maneggio al Monistero, la qual determinatione a richiesta del Cardinale Institutore fù confermata per suo Breue da Papa Paolo V. *b.* l'anno 1610., lo che tutto hà sortito il suo effetto; Poiche dell' anno 1680, sendo già finita la fabrica quanto alla sostanza; a riserua delle due vltime Capelle ancor' imperfette al di dentro, con autorità della Sagra *c.* Congregatione da' Vescoui, e Regolari, è stato ristituito il gouerno delle Capelle, e maneggio delle limosine al Monistero, come padrone del Monte *d.*, attesa l'vnione fatta a quello dell' Arcipretato della Chiesa Maggiore, come s'è detto a suo luogo, con obligo di perfettionare quelle vltime due come s'è pontualmente eseguito.

Non perdè tempo il Padre, hauuto similmente il consenso de' suoi Superiori, di publicare l'Opera pia, ed accalorare l'impresa, non solo in questa Diocesi, ma ancora nelle vicine, già che ancora altri Vescoui, cioè di Como, Nouara, e poco dopo anche quelli di Pauia, Vercelli, Lodi, e Vigeuano le diedero facoltà di predicare sopra tale soggetto, come fece, non solo nelle Terre, ma nelle stesse Chiese Catedrali, sempre con frutto corrispondente al suo zelo, e buon desiderio, il che si può raccogliere dal seguito in alcuni luoghi, de' quali s'è tenuta particolare memoria, e quì nuouamente ne daremo qualche brieue notitia. E sia il primo luogo del Borgo di Varese, che; si come più zelante delli altri delli honori di Nostra Signora, la di cui protettione gode più da vicino; così era conueniente, che

Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo dà il suo consenso.

a. Instrumentum Cancellariæ Archiep. diei 14. Martij 1608.

Fabriceri terminano il loro Vfficio finita che sij la fabrica.

b. Litt. Apostolicæ in forma breuis diei 30. Septembris 1610.

c Decret. auth. dat. die 6. Septembris 1680.

d. Bina Instrumenta in membrana primum conuentionis inter Archipresbyterum Ecclesiæ Sacri Montis ex vna, & homines Communitatis Vellati ex alia anno quarto Imperij Enrici qui computatur fuisse 1017. Aliud continens sententiam inter dictas partes latam à Consulibus Mediolani die 10. Iunij 1153., ex quibus colligitur quod antè dicta tempora Archipresbyter prædictus esset dominus Montis positi inter Vallem dictam il Velone, quæ est ad occasum, & Vallem Brincij, quæ est ad ortum Solis, super quem Montem intermedium ædificata sunt sacella; qui ideo Mons, nunc est ipsius Monasterij attenta aggregatione ipsi facta iurium Archipresbyteratus, quemadmodùm Bullæ pontificiæ supra citatæ pag. 33. ostendunt.

che precedesse gli altri coll'esempio, già che vedeua Popoli intieri passare per le sue contrade in diuote Processioni incaminati ad adorare la Vergine al Sagro Monte, ed offerirui copiose limosine per lo stesso fine; Fecero adunque i Deputati in nome del Borgo instanza al Padre, perche dal pulpito publicasse ciò, di che già tutti discorreuano, e ne godeuano in priuato; Lo che non haueuano fatto prima a riguardo delle strettezze, nelle quali trouauansi gli habitanti. Era quell'anno stesso stato molto scarso il raccolto della campagna fieramente flagellata dalla gragnuola; era molto graue la contributione impostale per gli alloggiamenti de' Soldati; poco auanti con generosa pietà haueua mandata considerabile oblatione al Sepolcro del Glorioso S. Carlo, ed anche la principale Chiesa del Borgo si trouaua impegnata in fabrica di grossa spesa; pure, non ostanti queste difficoltà, considerando quest' opera come appartenente principalmente a Nostra Signora, mise subito insieme il valsente di mille scudi trà danari, gioie, ed altro, che fù dato di limosina, e sapendo ritrouarsi in quel tempo il già detto Eminentissimo Borromeo per occasione di Visita al Sagro Monte, fù stabilita la giornata, nella quale conuenendoui processionalmente Nobili, ed Artigiani in gran numero, le Confraternite de' Disciplini coll'accompagnamento del Clero fù portata l'oblatione, e presentata all' Arciuescouo stesso, parato pontificalmente nella Chiesa in quattro baccini d'argento, in ciascheduno de' quali erano diuisi ducento ducatoni, secondo le quattro Squadre, nelle quali si diuide il Borgo; oltre le altre robbe offerte sino alla somma di mille scudi; quale ripieno di giubilo per l'honore, che ne risultaua alla Vergine, e per la gran diuotione, che scorgeua nel cuore di tutti, ne espresse il compiacimento in vn pio, ed erudito discorso, lodando sommamente l'opera, e chi vi daua sì valido impulso, esortandoli al proseguimento, accioche a sì belli principij corrispondessero migliori progressi. Sì nobile esempio fù poi imitato con santa gara di generosità da' circonuicini Borghi, secondo che in essi si publicaua questa Santa Opera, e se ne raccoglieua limosina a tal'effetto; trà gli altri quel di Gallarate portò in Processione vn Cereo carico di cinquecento ducatoni; In Carnago si raccolse per ducento scudi, e li portorono con non men nobile processione, e concorso; In Busto Arsicio furono offerte in vna sola occasione lir. 2014. La Communità di Somma venuta processionalmente dell' anno 1605. condusse cento ventisette bestie cariche di cento somme di Grano, che sono cento cinquanta moggia; Caronno raccolse nouantadue moggia similmente di grano, oltre quantità di danaro; e per accennare qualche cosa anche fuori della Diocesi nella Città di Nouara furono offerti trecento scudi; Romagnano mandò vn Cereo ornato all'intorno di buona quantità d'ongari d'oro; Nel Borgo d'Orta, non ostante, che iui pure si facesse attualmente la fabrica del Monte di S. Francesco, si raccolsero a questo fine ottocento lire, che ad instanza delli stessi diuoti Terrieri si impiegorono sù quei principij nelle due Statue, che vedonsi nella Capella della Santissima Annunciata, come si dirà a suo luogo; e la fabrica della stessa Capella si cominciò in nome delle due Communità di Malnate già detto, e di Vellate Terra iui vicina. Nè mancorono persone anche qualificate di fare particolari oblationi, e specialmente nel mettersi la prima Pietra della medema Capella il già detto Veadore Generale Cid, e Don Pietro Quintana Auditore Generale dell' Esercito trouatiuisi presenti diedero mille, e settecento lire. Il Caualiere Fabricio Bianchi Commissario Generale delli huomini d'arme de' principali compossessori nella stessa Terra di Vellate diede per vso della fabrica il sito per le fornaci da cuocerui i mattoni per due anni, buona parte del sito doue s'è poi fabricato il primo Portone, ed an-

Borgo di Varese fà oblatione di mille scudi.

Gallarate.

Carnago.

Busto Arsicio.

Somma.

Caronno.

Nouara.

Romagnano.

Orta.

Malnate.

Vellate.

Veadore Generale Cid.

D. Pietro Quintana Auditore Generale.

Caualiere Bianchi Commissario Generale d'huomini d'arme.

ed anche dentro di esso per il viale, donando anche molti alberi, che iui possedeua; oltre poi alla straordinaria pietà di alcuni altri Caualieri, e persone qualificate, come di Emilio Homodeo, Francesco, e Gerolamo fratelli Litta; Francesco Carcano, Gio. Angelo Annone, che vollero, ò che si fabricassero Capelle a tutta loro spesa come si dirà trattando in particolare di ciascheduna, ò almeno vi assegnorono gran quantità di contanti per renderle più maestose. Nè è mancato questo diuoto spirito di vedersi anche di presente, poiche questo stesso anno vna persona altretanto pia, che nobile, e già benemerita, e benefattrice, si come d'altri simili luoghi, così di questo, la quale hà esebito far finire a sue spese la decimaquarta Capella dedicata all' Assuntione di Nostra Signora al Cielo; se bene molto più senza paragone sono quelli, che conuiene tralasciare per non vscire dallo scopo del presente racconto, de' quali però non per tanto sarà meno gloriosa la generosità, e premiata la diuotione, come che certamente registrata nella Tesoreria della Vergine per dargliene da suo pari la ricompensa. S'erano frà tanto i Deputati applicati con ogni studio, perche si mettesse mano all' opra, e si proseguisse con ogni diligenza, hauendo data l'impresa al già detto Architetto di fare i Modelli per le prime piante delle Capelle, quale si prese anche il carico di farli ridurre in pratica, ed abbracciò l'impresa con tant' affetto, che ogni cosa di sua professione passò sempre, fino che visse, per le sue mani, e con ottima direttione, e lo dimostra da sè sì vasta, e sì varia struttura, anteponendo il seruigio della Vergine ad ogni altra occupatione, ed anzi al proprio interesse. E questo basti hauere quì solamente accennato per qualche informatione de' suoi principij; i progressi della quale, senz' altra più tediosa narratione più facilmente potranno raccogliersi dal stato, nel quale, tirata auanti sempre di mere limosine manuali, nel corso di non molti anni, trà quali molti penuriosissimi per causa, e di pestilenze, e di guerre, hora vedesi, anzi ammirasi, come già siamo per descriuerla ne' seguenti capi.

Emilio Homodei. Francesco, e Gerolamo fratelli Litta. Francesco Carcano. Gio. Angelo Annone. Conte Carlo Arconati.

Delle Sante Capelle, nelle quali si rappresentano i primi Misteri del Rosario detti Gaudiosi.

CAPITOLO SECONDO.

A Due terzi in circa della strada maestra, del Borgo di Varese si incomincia la salita effettiua, che mette al Sagro Monte, quale giunta in distanza d'vn miglio dalla Chiesa principale, lasciatosi a mano sinistra, in sito basso, la Terra di Vellate, si allarga in vna Piazza di grandezza competente in riguardo al sito, cinta verso la Valle di muro coperto di lastre di Pietra, che nulla impedisce la bella veduta del paese sottoposto; dalla parte opposta camina in alzata vguale il muro di alcune case, e cassine fino ad vnirsi con vn nobile Hospitio, fabricato per commodità de' Forastieri benemeriti della Sant'Opera, e Persone qualificate, sendo capace d'alloggiarui, come frequentemente succede, quindici, e più persone con commodità de' letti, mobili, & vtensiglij corrispondenti.

Capella dell' Immacolata Concettione.

IN capo a questa piazza vedesi con nobilissimo prospetto la Capella dell' Immacolata Concettione di Nostra Signora, che, se bene la prima quant' al sito, non contasi però nel numero delle altre, come che non sij in essa espresso alcuno de' Miste-

Misteri della Vita di Christo Nostro Signore, ed in oltre, perche, se bene ancora le altre dourebbero dirsi più tosto Chiese, che Capelle, e per la loro ampiezza, e per la sontuosa alzata a tutta regola d'architettura studiatamente diuersa in ciascheduna di esse; questa però, oltre all' hauere le stesse singolarità con le altre, con le quali si chiama communemente vna delle Sante Capelle, è di più veramente, e realmente Chiesa, e vi si dice la Santa Messa; Ella è adunque di figura rotonda terminante in vna cupola, ò lanterna di pietra viua con croce messa ad oro; Le apre nobile ingresso vn' alto portico sostenuto da colonne, ed altri fregi corrispondenti lauorati in pietra viua con ordine dorico, e Corintio, nel di cui frontispicio leggesi a lettere d'oro: *Fundamenta eius in Montibus Sanctis. Psal. 86.*, ed in oltre in lettere nere: *Immaculatæ Virginis Conceptioni*: Si sale al portico per scala di pietra, ornata di cancelli, che vniformi cingono il portico nel suo ripiano, sotto di cui laterali alla porta veggonsi dipinti a chiaro scuro da vn lato, cioè al destro S. Gio. Battista, dall' altro S. Francesco. Entrando in essa, và a dirittura lo sguardo ad adorare l'Imagine della Vergine espressa in Statua nella forma con la quale si suole rappresentare la di lei Immacolata Concettione, cioè vestita di Sole coronata da dodici Stelle, con sotto a' piedi la Luna, ed vn grande Drago, il di cui Capo sciacchia con vn piede; resta la Statua situata in vasto Nicchio largo sette braccia dentro cui scherzano Puttini volanti espressi in pittura corrispondente alla Cupola principale: Sopra del Nicchio stà scritto in ouato: *Signum magnum apparuit in Cælo; Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim. Apoc. c. 12.* Sotto resta l'Altare, al quale s'ascende con trè gradini, che in giro è serrato da ferrata artificiosa. Nel giro della capella trà l'architraue, e corniccione a lettere palmari in oro leggesi: *Decuit Virginem ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequeat intelligi. Ansel. de pecc. originali cap. 18.* Il corpo tutto è distinto in otto Nicchie, diuise con altretanti mezzi pilastri con piedestalli, e capitelli di Stucco in ciascuna: vna Statua al naturale, ò in habito Pontificale, ò secondo il grado, e qualità del Santo Dottore, che rappresenta, cioè a mano dritta in primo luogo S. Ambrogio nostro Arciuescouo con sopra l'inscrittione *Virgo per gratiam ab omni integra labe peccati. Serm. 12. Psal. 118.* In secondo luogo S. Agostino con sopra l'inscrittione *Vndè sordes in domo, ad quam nullus habitator accessit? In orat. contra hæreses.* In terzo luogo S. Anselmo con sopra l'inscrittione *Omnes mortui sunt in peccatis, dempta Matre Dei, siue originalibus, siue etiam voluntate additis. In epist. 11. ad Cor. cap. 1.* In quarto luogo S. Tomaso d'Aquino con l'inscrittione *Puritas B. Virginis ab originali, & actuali culpa immunis fuit. In pr. dist. 44. art. 3. ad sec.* Dall' altra parte al primo luogo S. Girolamo con l'inscrittione *Virgo nunquam fuit in tenebris, sed semper in luce. In Psal. 77.* Al secondo S. Bonauentura con sopra l'inscrittione *Solus Filius Virginis fuit ab originali culpa immunis, & ipsa Mater eius. In serm. 11. de B. V.* Al terzo San Bernardo con sopra l'inscrittione in vn cartello *Innocens fuisti ab originalibus, & actualibus peccatis. Super Salue Regina.* All' vltimo S. Vincenzo Ferrerio con l'inscrittione come sopra *Conceptio Virginis Mariæ sine tenebra culpæ fuit. Serm. 11. de Natiuit. B. M. V.* Sopra di queste Statue con lo stesso riparto in altretante imprese si allude alla stessa preseruatione della Vergine dal peccato originale. Sopra la porta in sito per contro l'Altare resta vagamente dipinto il Venerabile consesso de' Padri nel Sagro Concilio di Trento: Sopra della Pittura stà scritto: *Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem: Io. 16.* sotto: *Declarat tamen hæc ipsa Sancta Synodus non esse suæ intentionis compræhendere in hòc Decreto, vbi de peccato originali*

agitur,

agitur, Beatam, & Immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem. Trid. sess. V.

Prima porta per cui si entra a' Misteri Gaudiosi.

Seguendo poi la stessa piazza alquanto più ristretta per lo spatio di 150. braccia termina, anzi riceue il suo compimento da vna grande Porta, che apre l'ingresso alli Sagri Misteri; la pianta di questo maestoso Edificio, quant'al massiccio, è di forma quadrata, benche verso la piazza s'allarghi in due semicircoli, da' quali fiancheggiato riceue la forma come di Teatro, terminandosi li due bracchi in due zoccoli corrispondenti a quelli delle colonne, caricati, in vece, di due Statue maggiori del naturale rappresentanti, alla destra, il Patriarca S. Domenico primo promulgatore della diuotione del Rosario; alla sinistra il Patriarca S. Francesco, douendosi vn tale segno di gratitudine al Santo Padre; meriteuolissimo per altri titoli, ed anche per la molta parte, ch' hebbero in promouere tutta l'opera i di lui degnissimi figliuoli, i Padri Capucini; la scoltura è del più volte lodato Giuseppe Rosnati. L'alzata poi è disposta in due facciate, nella principale di esse riuolta a mezzo giorno in ciascheduno de' fianchi in altezza conueniente da terra con zoccoli proportionati resta ornata con due colonne d'ordine dorico, due delle quali spingonsi auanti, e sostengono due frontispicij medianti gli architraui, fregi, e cornicioni, che girano all' intorno; le altre due sono appoggiate al maschio, che sale vnitamente; e restando queste più indietro danno il risalto alle prime, correndo sopra tutte le stesse cornici, ed altri ornati secondo le regole d'Architettura. Frà le vne, e le altre colonne vedute in prospettiua restaui vna proportionata distanza, ed in questa due nicchie per Statue al naturale, con altri compartimenti. Da terra fino all'arco principale vi sono *braccia dieci, e mezzo* d'altezza misura Milanese, sopra di cui terminato l'ordine sottoposto, cresce vna nuoua alzata di altre *braccia noue* consistente in vn gran Cartellone largo *braccia sei, alta due* di pietra, in cui leggesi a caratteri al doppio più che palmari in fondo d'oro *Transite ad me omnes qui concupiscitis me. Eccl. 24. n. 26.* fiancheggiato questi da diuersi intagli, và a finirsi per via di ben' intese cornici formando vago, ed ampio piedestallo, ad vna gran Statua rappresentante la Vergine Santissima col Bambino in braccio, l'vno, e l'altra in atto come di porgere rosarij, e corone a' diuoti Concorrenti. Dalla parte opposta, cioè verso il Monte, è altresì ornata questa Porta da colonne di riglieuo, e controcolonne nel sodo religate, ed ornate con li stessi ornamenti richiesti dell' ordine di tutto il resto, e serue di prospettiua al stradone nello scendere, che si fà dalla visita delle Sante Capelle. Tutto il fin quì descritto con quel di più, che vedesi in fatti, nè è possibile rappresentarlo al pensiere è di pietra sodissima, lauorata a scalpello senza risparmio nè di diligenza, nè di spesa. Sotto l'arco veggonsi in dipinture trè Puttini volanti, con giglij, e rose in mano dipinti da Antonio Busca. Nel lato destro entrando v'è vn' Angelo grande dipinto dal medemo con vn giglio in mano, e sopra nell' imposta dell' arco vna Cartella col moto *Lilio candidior*, e dall' altra parte vn' altro con vna corona di rose in mano col moto nella Cartella corrispondente all' altra *Rubicunda plusquam rosa.*

Al primo ingresso dal lato manco, in vna artificiosa grotta, ò nicchia fabricata di tuffi, ed altri ornamenti in forma di prospettiua, dalla bocca d'vn Drago esce vna fontana perenne d'acqua, guidata sin quì per longhissimo tratto, come si disse nel primo Libro, che passando per vn vaso di pietra, casca vltimamente in grande auello per commodità, e diletto de' passaggieri; resta nobilitata di più da ciascheduno de' fianchi con due quadri di pittura sul muro, in vno de' quali l'Imagine del Saluatore, come parlante con la Donna presso al Pozzo di Samaria;

nell'

nell' altro vn Padre Capucino in atto di predicare a molta vdienza, con cui si vuole dar' ad intendere l'origine di tutta l'opera, come già s'è accennato di sopra.

PRIMA CAPELLA DE' MISTERI GAUDIOSI.

Dell' Incarnatione del Figlio di Dio.

I.

DAll' altro lato dell' entrata della porta trouasi la prima delle Sante Capelle, nella quale si rappresenta il Mistero dell' Incarnatione del Figlio di Dio, ed ambasciata fattane alla Vergine dall' Angelo. Questa è di figura quadrata hà alle spalle la Valle, chiamata di Brincio luogo presso la strada, per cui si và al Borgo di Luuino, ed altri del Lago Maggiore; dall' altre trè parti vn bellissimo Portico in volta di larghezza di quattro braccia, sostenuto da colonne d'ordine dorico, e Corintio a due a due poggiate sù zoccoli quadri, che ripartiscono le balaustre, che lo circondano; Sopra le colonne corre l'architraue, fregio, e cornicione tutto di pietra piccata; inserto nel quale leggesi in lettere d'oro nel lato destro: *AVE GRATIA PLENA*. Nella parte anteriore: *DOMINVS TECVM*. Nel lato sinistro: *BENEDICTA TV IN MVLIERIBVS*. Ne' muri del corpo della Capella per di fuori vi sono le controcolonne di viuo corrispondenti alle colonne del portico, e trà le mezze colonne sono disposte trè nicchi di pietra da ciascheduno de' lati per metterui le Statue. Vedesi al di dentro per mezzo di quattro finestre di forma quadra con finimenti di pietra macchiata, e nel frontispicio in pietra nera a lettere d'oro: nella prima stà scritto *Scala Cæli*, sendo in mezzo della crate di ferro vna Scala fatta di ottone: nella seconda: *Domus Dei*: e nella crate: la figura d'vna Casa pure di ottone: nella terza: *Porta Cæli*: nell' vltima: *Electa vt Sol*: con sotto respettiuamente vna Porta, ed vn Sole dello stesso metallo.

Nella facciata della Capella hauui vn' altra finestra di figura ouata con l'ornamento di pietra con sua crate intrecchiata con riglieui d'ottone; nel frontispicio vn Cherubino dorato. Poco sopra si è fatta vna finestra ad imitatione di quella della Santa Casa di Loreto; all' intorno della quale, leggesi: *Ingressus Angelus ad eam dixit*: *Aue gratia plena, Dominus tecum*: Serue a finire l'ornato di questa al di sopra vn vaso di pietra viua, dal quale n'escono trè rami di rose fiorite, che sostengono con bello disegno vna corona reale: con le parole d'oro: *Rosa Mystica*. Per di dentro, perche sembrasse più naturale, i muri sono senza alcuno ornamento, fuori che la semplice incrostatura col colore, e riparto de' mattoni; in capo alla Stanza vi è il focolare, e camino; nelli adobbi della Santa Casetta si procurò al principio imitare il più che parea verisimile il naturale, ponendoui mobili molto positiui, con vn picciolo letticiuolo; ma la generosa pietà d'vn Caualiere Milanese non soffrendole il cuore di vedere in luogo di tanta magnificenza di fabriche, la Vergine Signora Nostra con supellettile sì dimessa in sua casa, volle questa consolatione al suo genio, e donò alla stessa Santa Casetta la lettiera d'intaglio dorato con padiglione, e coperta del lettò di seta con fregij di ricamo a fiori al naturale con altri ornamenti vniformi per tutta la Stanza; e quantunque di tali adobbi certamente non vsasse la Vergine sì amante della pouertà, non resta però, che, stante la freddezza della nostra diuotione, questi stesse cose visibili non le seruano di molto.

Conte Car. Arc.

Nel mezzo della camera, a' piedi della lettiera, vedesi vna bredella, con appoggiato vn libro aperto, nel quale stà scritto: *Ecce Virgo concipiet*; Sopra di questa è posta ginocchione la Statua della Vergine Santissima, con sembiante maestoso, e modesto, che mostra gli affetti di timore, e di merauiglia, che occupano il cuore in atto d'ascoltare humilmente l'ambasciata dell' Angelo; quale resta in debita distanza in piedi, con vn giglio in mano, con in vn suolazzo: *Aue gratia plena.* In aria trà l'vna, e l'altra Statua, è sostenuta vna Colomba rappresentante lo Spirito Santo, con altro suolazzo, in cui stà scritto: *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Ambedue queste Statue si fecero a diuotione de' Terrieri d'Orta Borgo della Diocesi di Nouara, che con tal'intentione fecero particolar'oblatione, come già s'è detto; nella nuuola, oue sono li piedi dell' Angelo ambasciadore vi sono le presenti lettere *MDCX. Christoforo Pristinaro*, da che si caua chi ne fosse lo Statuario; quella della Beatissima Vergine, oltre a' panneggiamenti suoi proprij, resta coperta da vn sopramanto di broccato di colore celeste intessuto d'argento, che risplende vgualmente da ambe le parti in bene compartite Stelle con fregio d'oro all' intorno, tiene appeso al collo vn picciolo cuore d'oro masficcio, tutta offerta della stessa mano già di sopra lodata. V'è anche disegno di fare vna cupola corrispondente all' ordine, quale sarà coperta di rame, si come tutta la Capella, e nella sommità della facciata riporui vna Statua, che rappresenti il Profeta Isaia; con vna cartella in mano, in cui sij scritto: *Ecce Virgo concipiet*: e d'ornare il portico di pitture, e stucchi ad oro.

Terrieri di Orta fenno le due Statue.

Christoforo Pristinaro Statuario.

Incomincia quì l'vgualmente spatioso, che maestoso Viale, con decliue talmente raddolcito dall' arte, che il salirui reca più diletto, che fatica, da i di cui lati, e per lo più al destro, sono disposte le seguenti Sante Capelle framezzate con proportionati spatij, e questi doue ombreggiati da spaliere d'allori, doue coperti da dimestiche piante, sempre aperti (a riserua del basso muro coperto tutto di pietra viua) alla piaceuole veduta delli altri Monti, e del paese adiacente, Colline, Valli, e Laghi, che gli mantengono vna continouata, sempre amena, prospettiua.

SECONDA CAPELLA DE' MISTERI GAVDIOSI.

Della Visitatione di Nostra Signora à Santa Elisabeth.

I I.

SVl medemo lato del Viale vedesi subito la seconda Capella, nella quale si rappresenta la visita, che fece la Vergine Santissima grauida dell' Incarnato Verbo a Santa Elisabetta nelle Montagne della Galilea doue haueua la sua habitatione il Santo Profeta Zaccaria. E questa nella prima pianta di forma quadrata per di fuori, ma di dentro è di ottaua falsa; si fece grandissima spesa nel gettarne i fondamenti, perche situati alla falda del monte verso la Valle; haueua auanti di se vn portico quadro con quattro colonne di braccia sette d'ordine Ionico, ma perche rompeua alquanto la dritta veduta dello stradone fù leuato, con riportarne le colonne presso del muro della Capella, dal quale n'escono all' intorno i partimenti di controcolonne quadre di basso riglieuo; Girano al di sopra i fregi, e cornicioni proportionati, quali terminansi in vaghi frontispicij con nel mezzo vna cartella con l'inscrittione: *Intrauit in domum Zaccariæ, & salutauit Elisabeth, Luc. 1.* Terminati gli angoli di questo primo ordine con quattro piramidi con palle di pietra pic-

piccata, seguita il secondo in ottaua, con ornamenti di riglieuo, che và a finirsi in vna piramide pure di pietra, che sostiene la Croce, pallone, e veletta dorata. Al di dentro s'esprime al naturale la casa di Zaccaria, all'entrata della quale s'ascende per alcuni gradini, vedonsi in altretante statue ben grandi, figurati il buon Vecchio, ch'esce di casa col seguito de' suoi domestici, ma la sua moglie Elisabeth spinta dall'affetto più oltre và a pigliare per la mano la sua Cognata, cioè la Vergine Santissima, che accompagnata dal suo Sposo, gionti in poca distanza della casa ne riceuono l'affettuoso incontro; Vn paggio, in tanto, presi in spalla i poueri fardelli de' forastieri, che arriuano, conduce per mano il giumento, che gli hà seruiti per strada per darle ricouero; altre Statue v'hà aggionto la bizarra inuentione di chi ne fece il disegno per maggiore compimento dell'opra, e sodisfattione di chi la vede, tutte delicatamente finite di Francesco Silua eccellente Maestro in tal professione, e per tale molto stimato da' Deputati a quest'impresa, nella quale molto hà impiegato del suo talento. Ne' muri poi di tutte le altre Capelle incominciando da questa, come al di fuori sono ornati, e compartiti di colonne, ed altri abbellimenti proprij dell'architettura, con ancora qualche Orologio a Sole, ò altro a genio della pittura; così al di dentro dal pennello di valenti Maestri sono espressi in dipintura altre parti del Mistero principale, che rappresentasi con le statue, ò pure simboli, ò historie cauate dalle Sagre Scritture, ma accordati, e confacentisi con bella eruditione al medemo argomento primario. In questa in particolare, adunque, ne' primi muri veggonsi dipinti paesi, lontananze, e boscarecchie. Nelli due angoli, che restano in faccia vi sono le nicchie con sue statue finte; nella destra il Santo Rè Dauid con vna cartella, in cui si legge: *Iustus vt palma florebit sicut cedrus libani multiplicabitur*. *Psal.* 91. Nella sinistra S. Gio. Battista con cartella, in cui *Vox clamantis in deserto parate viam Domini*. *Io.* 1. Sopra queste vi sono gli angoli con sfondati, in vno de' quali, cioè sopra Dauid v'è la figura di Geremia con cartella, in cui: *Priusquam te formarem in vtero noui te, & antequam exires de ventre sanctificaui te*. *Hier.* 1. Nell'altro il Profeta Isaia con cartella: *Dominus ab vtero vocauit me de ventre matris meæ recordatus est nominis mei*. *Isaia* 49. In mezzo a questi v'è il semicircolo con quadrone rappresentante vn Sacerdote vestito pontificalmente con turribolo fumigante in atto d'incensare vn' Altare entro ad vn tabernacolo, in cui compare vn' Angelo volante, e di fuori diuerse persone. Sopra questo semicircolo stà vna cartella con le parole: *Ne timeas Zaccaria vxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem*. *Luc.* 1. Nel volto si vede vna gloria d'Angeli per vltimo finimento, opere tutte del pennello di Paolo Gianda Comasco, che quiui si affaticò del 1634.

Francesco Silua Statuario lodato

Paolo Gianda Pittore Comasco.

TERZA CAPELLA DE' MISTERI GAUDIOSI.

Della Nascita del Nostro Redentore.

III.

DOpo altretanto spatio di corso in drittura, piega il stradone a mano destra per correggere con quell'andare artificioso di fianco la ripidezza del sito; prima però di passar' auanti, s'incontra sul mezzo in prospettiua la terza Capella, d'alzata molto maggiore delle due prime; resta questa in faccia al Viale, ed insieme riuolta al mezzo giorno; ella è di forma ouata, con portico auanti d'altezza di

dieci braccia, e lo sostentano pilastri ornati di colonne appoggiate di basso riglieuo d'ordine Dorico, a' quali corrispondono i partimenti, che ornano ciascuno de' fianchi. Nella facciata sono compartite le nicchie per due statue, l'vna di S. Gio. Battista, opera di Martino Recio; l'altra di S. Luca con vn cartello con entro *Tu puer Propheta Altissimi vocaberis. Lucæ* 1. fatta da N. Sala. Sopra l'arco del portico in vna cartella di braccia quattro. *Et pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio. Luc.* 2. Nelle voltate, altre due cartelle, in vna delle quali: *Impleti sunt dies vt pareret, & peperit Filium suum Primogenitum. Luc.* 2., nell' altra: *Et venerunt festinantes, & inuenerunt Mariam, & Ioseph, & Infantem positum in præsepio. Luc.* 2. Cuopre tutto vn bello frontispicio, con vn Cherubino nel mezzo, & vn simile finimento hanno le parti laterali tutto di pietra viua lauorata con diligenza; tutto il corpo, ristrettosi nella sommità, forma poi vna cupola, ò lanterna ouata pure di pietra, coperta di piombo, con vna piramide, pallone, croce, e bandiera dorate. Oltre a quella, che resta nel mezzo sotto del Portico, per due altre finestre laterali, e belle ferrate, vedesi il sagro mistero al di dentro espresso in diuerse figure; cioè il Santo Bambino nel presepio in mezzo a' giumenti collocato sotto pouero, e semplice porticale, ò capanna; a' di luì lati la Santissima Vergine Madre, e S. Giuseppe di lei Sposo, in atto d'adoratione humilissima; ripartiti le stanno d'attorno otto Pastori, quali in atto d'adorare il Bambino, quali d'offerire il loro dono, ed alcuni come che suonino, e dijno segno di festa co' loro pastorali instromenti; Sostenuto in aria vedesi vn gruppo di quattro Angioli, come che volino, e festosi cantino il loro Hinno, quale portano anche scritto in vago suolazzo: *Gloria in excelsis Deo*. Parte di queste Statue furono fatte dal medemo Sala, e parte del sudetto Christoforo Pristinaro. La cupola è dipinta da buona mano, e si rappresentano in essa le feste, e trionfi delli stessi Angioli; Dalla cupola a basso resta ornata con bel comparto di ben' intesa prospettiua da Andrea Villa; i campi poi ripieni di figurati rappresentanti l'Adoratione de' Santi Rè Magi, a mano dritta; dalla sinistra la strage delli Innocenti; per contro questa v'è la Vergine, e S. Giuseppe col giumento, come che si preparino alla fuga, e dall' altra parte l'Angelo, che *apparuit in somnis* al medemo S. Giuseppe, e tutte sono opere degne di Carlo Francesco Panfilo Milanese; ed amendue questi mostrorono inoltre quanto bene possedessero la loro arte nella bellissima prospettiua, che resta a mano manca di questa stessa Capella fatta per nobilitare di più l'incontro del Viale, nella quale stà espressa la fuga medema della Vergine col suo Santissimo Bambino, e S. Giuseppe in Egitto.

Recio, e Sala Scultori.

Sala, Pristinaro Statuarij.

Panfilo, Villa Pittori Milanesi.

Prospettiua in faccia al stradone.

QVARTA CAPELLA DE' MISTERI GAVDIOSI.

Della Presentatione del Santo Bambino al Tempio.

I V.

Piegando come si disse alquanto a mano destra, in sito bellissimo, che domina tutto all' intorno la Valle vicina, ed il paese lontano, resta situata la quarta Capella, ed in essa il Mistero della Presentatione al Tempio del Santo Bambino, e Purificatione, secondo la legge, della purissima Vergine sua Madre.

Quel Sig. Emilio Homodei lodato di sopra nel primo capo visitando questo Santo luogo fù inspirato concorrere con quantità di danaro considerabile alla fabri-

Emilio Homodei.

fabrica già cominciata; ſe le accrebbe poi queſto conceputo deſiderio, ſino al determinarſi di fare vna delle Sante Capelle tutta a ſue ſpeſe; m'a impatiente di quel tempo, che richiedeuaſi per alzarla da' fondamenti, per compiacerlo, ſe le aſſegnò queſta già cominciata, poiche, ideata con iſquiſitezza d'inuentione, quando ſenza riſparmio di ſpeſa ſi foſſe ſoſtenuta, e proſeguita con vaghezza la maeſtà dell' architettura, era per riuſcire di tutta ſodisfattione, e lo meritaua il poſto, da cui per tutti i lati fà belliſſima comparſa, e da per tutto tutta ſi ſcuopre; pagò egli, dunque, tutto quanto s'era ſpeſo nel già fatto; proſeguendo poſcia egli l'alzata con tutta magnificenza ſino che viſſe; ripigliò poi dopo la di lui morte lo ſteſſo ſpirito, anzi lo accrebbe con quei ſentimenti, che erano proprij d'vn ſuo pari l'Eminentiſſimo Cardinale Emilio Homodei, che le hà poi dato quel ſommo di perfettione di cui era capace in ogni genere, come ſi vede al preſente. Ella è, adunque, di forma rotonda; il di lei corpo al di fuori è cinto di portici, quattro de' quali ſono quadrati, d'altezza di dieci braccia, e formano come vna croce, il di cui centro è il corpo della Capella; frà l'vno, e l'altro de' ſudetti quadrati gira vn portico tondo archeggiato ſopra due colonne, gli archi de' quali reſtano ſotto l'impoſta de' quadrati; hanno i primi quattro i frontiſpicij, e nel principale in faccia alla ſtrada, ſotto vn grande ſcudo, in cui è intagliata l'inſegna gentilitia, ſi legge la ſeguente inſcrittione.

Cardinale Emilio Homodei.

D. O. M.

VNIGENITO DEO, ET HOMINI IN TEMPLO PRÆSENTATO

MARIÆ VIRGINI DEIPARÆ PVRIFICATÆ

SACELLVM HOC

EMILII HOMODEI MVNIFICENTIA CÆPTVM

ALOYSIVS CARDINALIS HOMODEVS

PIETATEM PATRVI SECTATVS

NOBILIORE FORMA, ET OPERE PERFECIT

M. DC. LXII.

Sopra ciaſcheduno de' frontiſpicij ſpiccano trè proportionate piramidi, che le ſeruono d'ornamento corriſpondente al reſto; li portici quadri al piede ſono ferrati di balauſtri; alli altri gira d'intorno vn parapetto piano coperto di ſoglie di pietra; tutti poi ornati di fregi, e cornicioni ſecondo le regole Doriche, e Ioniche, con riſalti ſopra gli archi. Il corpo della Capella ſale ſul dritto con vn' ottaua ornata di riſalti di pilaſtri, che co' loro capitelli ſoſtengono l'vltimo finimento del fregio, e cornicione, che gira all' intorno; e terminati gli angoli con pietre lauorate in forma di candeglieri con vn fanale alla cima, ridotto al circolo perfetto, ſerue d'impoſta all' alzata della cupola con lanterna tutta ricoperta di rame,

con

con pallone, e croce doppia messa ad oro. Per di dentro si vede per mezzo di trè grandi finestre, che restano sotto de' portici maggiori, ornate di pietra all'intorno con cancellate di ferro; l'ornato del muro tutto è del pennello di Giouanni Ghisolfi, huomo, quanto dotato d'ingegno prontissimo a trouare nobili inuentioni, e nella prospettiua, e nel figurato, altretanto delicato di mano per ridurle in pratica con tutta lode, quale dopo hauere ornata la cupola, con esprimerui il Dio Padre circondato da Gerarchie d'Angioli, come in atto di riceuere dal Cielo l'oblatione del suo Primogenito, ed Vnigenito, che se le faceua quì in terra, nel resto fe' spiccare principalmente la prospettiua, come meglio addattata a significare il Tempio, dentro a cui seguì tal Mistero; non per tanto vi mancano, inserte con arte, belle figure, in luoghi conuenienti; onde ed in quella, ed in queste hà dato benissimo a conoscere il suo talento. Di riglieuo poi vi sono trè gradini di pietra mischia, ò macchia vecchia, che girano in quadro vn' Altare isolato, circa al centro della Capella; ne' fianchi dell' Altare in due piccoli nicchi, da vna parte vna Statua di Dauid non ancor Rè con la Spada nelle mani, e testa tronca del Gigante Golia; dall'altra di Ciudith, che stringe similmente, e la spada, e'l capo dell' vcciso Oloferne. Dietro all' Altare stà il Sacerdote in habito pontificale in atto di riceuere il Santo Bambino; che gli vien' offerto della Vergine sua Madre posta ginocchione auanti l'Altare stesso. Vn può in disparte vi è S. Giuseppe; vna Femina, che porge in vn cesto vn paio di Tortore, ò siano Colombe, con molte altre figure per compimento della funtione, che rappresentasi, quali tutte arriuano al numero di quindici, ed in ciascheduna, e nell' atteggiamento, e profilo ammirasi la diligenza di Francesco Silua, che ne fù l'autore.

Ghisolfi Pittore.

Silua Statuario.

QVINTA CAPELLA DE' MISTERI GAVDIOSI.

Disputa di Giesù di età di XII. anni nel Tempio co' Dottori.

V.

PIù che mai decorso riuolgesi quì all' indietro, seguendo però a salire, il Viale scoperto, anzi resò delitioso dalla veduta aperta, che se le offre d'ambi le parti, benche habbi douuto cedere all' inflessibile durezza del sasso sù cui passa, rimanendosi alquanto più ripido, che in altri luoghi, toglie però affatto al piede il sentirne fatica, il diletto, che proua l'occhio in vedersi auanti il bell' edificio della quinta Capella in grandezza anche maggiore delle passate, e niente inferiore nel resto; anzi hebbe questa vna prerogatiua, che non si sà delle altre, e fù, che Monsignore Filippo Archinto, all' hora Vescouo di Como per la singolare diuotione, che professò al Sagro Monte volle anche honorarne la fabrica col porre egli solennemente la prima pietra di questa Capella nel giorno della gloriosissima salita del Nostro Redentore, e Signore al Cielo; da questo sì degno Prelato, e sì benemerito di questo Santo luogo hanno hereditata, e sempre accresciuta la pietà, e la diuotione li Signori Conti Archinti di Milano, che sempre hanno dimostrata, e la mantengono con la loro attual protettione; Hà poi corrisposto alla religiosità del fondamento la magnifica alzata. La pianta, per di dentro è di forma quadrata con risalti di colonne quadre, che fanno vna forma di Croce, archeggiate frà l'vna, e l'altra, con vna cupola rotonda, che poggia sopra detti archi.

Monsignore Filippo Archinto Vescouo di Como pone la prima pietra.

Per di fuori l'adornano trè portici, due alli fianchi, il terzo nella facciata con

con colonne tonde di braccia dieci, e controcolonne quadre, quali formando il primo ordine con gli ornamenti, che questo richiede, ne sostengono vn'altro, che ascende sul dritto del corpo della Capella, nel quale con corrispondenza de' portici, che restano sotto si aprono trè gallerie ornate di colonnette, parapetti, archi, e frontispicij tutto di pietra, per mezzo delle quali s'introduce il lume viuo al di dentro, e si continoua l'ornamento al di fuori, che col terzo ordine và poi hà terminare in bella cupola, secondo le regole del Corintio, e Composito; frà mezzo delle colonne del portico d'auanti veggonsi dipinte a chiaro, e scuro due Profeti vno per lato del sforo principale, che porge la veduta alla rappresentatione, e sono il Rè Salomone con tauola, nella quale leggesi: *Ipse sapientiæ dux est, & sapientum emendator. Sap.7.n.15.* L'altro il Profeta Daniele con altra tauola con scritto: *Ipse dat sapientiam sapientibus. Danielis 2.* A questo portico si ascende per d'auanti con alcuni gradini, e questo dà poi bracchio alli altri due per mezzo di due corritori ornati di balaustri quadrati, che allargandosi da' lati fiancheggiano la prospettiua; Vedesi per di dentro espressa in simolacri di gran riglieuo la dimora del Nostro Saluatore Giesù nel Tempio, nel quale fù poi ritrouato dall'afflittissima sua Madre, che per trè dì col suo Sposo Giuseppe l'haueua cercato, sospirato, perduto. Stanno i Dottori in numero di sei per parte disposti in due grand' ale, in mezzo al Tempio, in grandi, ed honoreuoli sedili, quali seduti, quali in piedi, tutti in positura, ed atteggiamenti diuersi; chi disputa, chi legge, chi sembra, che parli, tutti stupiscono, ma più riempiono di giocondo stupore chi li vede vgualmente venerabili, e totalmente dissimili nella forma dell' habito, nella maniera del portamento; Presiede a tutti il Diuino Giouinetto, che ben nel tenero, e maestoso sembiante mostra la poca età di dodeci anni, ma dotata di tanto maggiore prudenza, e sapere; espresso poi in atteggiamento sì al viuo, che se non si sente parlare, è solo perche siamo indegni di vdire quella voce diuina. Da vn fianco, che resta alle spalle doue egli siede, resta la sua Madre come che, entrata all'hora all'hora, il senta, il riconosca alla voce, il vegga con gli occhi; pare che vogli trasportarla ad abbracciarlo l'affetto, se non fosse il rispetto di quel Venerabile consesso, che la trattiene; è seguita in poca distanza da S. Giuseppe; doue il sito, ò il gesto, che s'esprime il richiedeua; hanui altre Statue in numero di sette, altretanti testimonij della virtù dello stesso Silua, che le fece. La dipinsero all'intorno li sudetti Andrea Villa, che con bei pensieri di sfondati, e risalti secondo le regole della prospettiua andò imitando il gran Tempio di Gerusalemme, e Carlo Francesco Panfilo, che vi aggiunse il figurato. Vedendosi nella principale facciata, come in longhissima fuga, l'Arca del Testamento con molte figure dipinte; sopra il cornicione ne' quattro angoli vi sono li quattro Euangelisti, e nel semicircolo, che resta in prospetto v'è la visione dell'Apocalisse, coll' Agnello, che tiene il piede sopra il libro, e sotto il cartello con entro: *Vicit leo de Tribu Iuda aperire librum, & soluere signacula eius. Apoc. 5.* Da' lati vi sono le finestre con sopra vn quadrone. In vno si rappresenta quando Mosè riceuè le tauole col moto: *Dedit Dominus Moysi in Monte Sinai duas tabulas testimonij lapideas scriptas digito Dei. Exod. 24.* Nell'altro Esdra, che legge vn libro, e diuerse figure col moto: *Legit Esdras in libro legis, & aures omnes populi erant erectæ ad librum. Esdr. 8.* A' lati delle finestre, due nicchie con entro le sue figure dipinte in forma di Sibille, per drittura di queste sopra il cornicione, vi stanno sedendo Profeti al naturale con suolazzi in mano; Nella cupola v'è il Spirito Santo dipinto con gloria d'Angioli.

Silua Statuario.

Panfilo, e Villa Pittori.

Miste-

Misteri della Santissima Passione, detti Dolorosi.

CAPITOLO TERZO.

TErminati con la descritta Capella, i misteri della prima parte, che chiamano *Gaudiosi*; apresi poco dopo per mezzo d'vn maestoso Arco, ò Porta ben grande l'ingresso alla seconda parte de' misteri, cioè quelli della Passione del Redentore; prima d'entrarui a mano dritta rinuolta a mezzo giorno vedesi vna nobile cascata d'acqua da vn canale in alto in vn grande Vaso sottoposto, che sempre si mantiene pieno per diletto, e commodità commune, il tutto è artificiosamente, disposto dentro d'vn grande Nicchio, che accompagnato all'intorno da pilastrate, archi, ed altri fregi tutti di pietra lauorata, e di altezza non ordinaria rende, oltre all'vtile, grande sodisfattione. La Porta è parte di pietra viua, parte di cotto, la pianta è messa in prospettiua, l'alzata è di braccia dodeci, nel vano è d'ordine dorico, nelli suoi fianchi ornati con piedestalli, risalti, e pilastri restanui compartite sotto l'imposta dell'arco due nicchie capaci di due statue al naturale; cingonla sopra il volto i suoi corrispondenti fregi, e cornici. Sopra al cornicione euui vn'alzata di pietra picca lauorata con vn campo in mezzo a forma d'vna cartella, e sopra le sue cornici, che girano d'intorno con lesene, e frontispicij, e Cherubini nel mezzo, che caricano l'arco scartozzi al lato, e sul viuo delli pilastri duoi piedestallini capaci di due figure, ò duoi Angeli, ed in oltre sopra medemi, due piramidi per parte; l'vltimo compimento glielo dà vna Statua di pietra di buona mano, che spicca in mezzo a due piramidi rappresentante il Gloriosissimo S.Carlo Arciuescouo, in atto di dare la benedittione alli Concorrenti, quale trà gli altri suoi atti di pietà, tutti ammirabili, si mostrò singolarmente diuoto di questo Santuario.

Portone di S.Carlo.

SESTA CAPELLA, E PRIMA DE' MISTERI DOLOROSI.

Oratione di Christo nell'Horto.

I.

LA prima ad incontrarsi dentro della Porta, è la Capella, in cui si rappresenta l'Horto di Getsemani, doue il Redentore Nostro fece oratione prima d'andare alla morte, e doue fù tradito da Giuda, e preso da' Birri, e Soldati, e strascinato a' Tribunali. Resta questa di sito a mano sinistra, col mezzo giorno alle spalle, e co' fondamenti verso la Valle, il che hà richiesta molto maggiore spesa nel fabricarli; al di fuori è di forma quadrata, hà d'auanti vn portico sostenuto nel mezzo da due colonne, nelli angoli da' pilastri quadri, da' quali spiccano le contrecolonne, che corrispondono alle tonde, è parimente tutta la circonferenza della Capella ornata di ripartite mezze colonne quadre co' loro ornamenti secondo l'ordine Toscano, quali similmente danno il finimento al portico, sopra di cui hauui il suo frontispicio, ed in esso collocata l'inscrittione; *Et factus est sudor eius sicut guttæ Sanguinis decurrentis super terram. Luc. 22.* Siegue in alto il secondo ordine ridotto ad ottaua falsa, quale nelle facciate più picciole hà le nicchie per le statue, ornata nelli angoli di risalti di basso riglieuo, cinta di cornicione, e

nel

nel mezzo del coperto ſorge vna picciola tribuna, ò lanterna finta coperta di piombo. Nel di dentro è ridotta pure ad ottaua falſa, ſolo che nella facciata, che reſta per contro al portico, eſce dall' ottaua all' indietro vn sfondato, ò nicchio grande fatto a mezz' ouato, ed in queſto ſito è poſta la Statua del Saluatore orante, e ridotto all' vltime agonie, all' incontro della quale ve n'hà vn' altra dell' Angiolo, che le comparue per ſuo conforto inuiatogli dal ſuo Eterno Padre; tiene queſti in mano vn calice dorato; col calare poi del pauimento verſo il corpo della Capella principale, viene a formarſi come vna picciola collina, al piede della quale ſteſi ſul terreno in atteggiamento diuerſo i trè Apoſtoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni ſe ne ſtanno dormendo, e tali Statue ſono del medemo Silua; all' eſpreſſione più intiera del fatto s'è douuto ſupplire con la pittura; vedendoſi dal lato ſiniſtro le Turbe, e Soldati, che vengono, e prendono il Signore; dall' altro Giuda, che dopo hauere tradito il proprio Maeſtro ſi diſpera alla morte; veggonſi in oltre in forma giganteſca due Profeti, diſpoſti in ſito proportionato; Il reſtante è accompagnamento, che eſprime il ſito, tutto dipinſe Bartolomeo Giandone da Olegio.

Silua Statuario.

Giandone Pittore.

Poco diſcoſta trouaſi sù la deſtra mano vna Grotta fatta, non ſi sà bene ſe più dalla natura, ò dall' arte, poiche ciaſcheduna pare che v'habbi molto contribuito, è quaſi tutta dirupi di tuffi, parte iui naturali, parte aggiuntiui con artificio, ſcauata nel maſſo del Monte, che le ſouraſta, aiutata da qualche mezz' arco, che pare diroccato, ſe ben non è l'antichità, ma l'inuentione, che così l'hà voluto; come in diſparte vedeſi, poſta in oratione la Beata Cattarina da Palanza, della quale s'è fatta mentione a ſuo luogo, che fù la prima fondatrice del Moniſtero, dalla ſommità della grotta pare, che ſe le facci all' incontro vna luce celeſte eſpreſſa con ſpiragli dorati, ed a maggiore raccoglimento. In diſparte vedeſi in lapida nera a lettere d'oro.

Grotta con Statue delle Beate Cattarina, e Giuliana.

D. O. M.

BEATIS VIRGINIBVS

CATHARINÆ DE PALANTIA, ET

IVLIANÆ DE BVSTO ARSITIO.

SETTIMA CAPELLA, E SECONDA DE' MISTERI DOLOROSI.

Della Flagellatione alla Colonna.

II.

Rendeſi quì più che mai amena la veduta, ſcoprendoſi al voltare che fà quì il viale, tutto il compleſſo della Chieſa principale, Moniſtero, e caſe contigue sù la cima del Monte, che ſembra vna Città; parimente nel paeſe ſteſo a mezzo

dì, e ponente non troua l'occhio impedimento sino al Lago Maggiore, anzi ne scuopre altri quattro; ma subito tutto raccolto in se stesso troua doue meglio impiegarsi, cioè nella sesta Capella, nella quale si rappresenta la dolorosissima Flagellatione del Redentore alla colonna; Questa, se non fù delle prime ad incominciarsi, fù la prima a vedersi perfettamente finita, mediante la generosa pietà di Francesco, e Gerolamo fratelli Litta Nobili Milanesi, quali a persuasione d'vna loro Sorella Monaca nel Monistero stesso, proposero spendere nella fabrica d'vna Capella mille scudi; ma vedendola incominciata, risoluti di proseguirla ne spesero più di cinque mille. Si fabricò adunque a loro diuotione la presente, con bella, e maestosa architettura d'ordine dorico composito. Ella è di forma rotonda, aperta ne' fianchi con due finestre ben grandi cō ornamenti quadrati di pietra macchiata, con artificiose ferrate; risalti di Stucco messi ad oro, con l'inscrittioni nel frontispicio dell'vna: *Fui flagellatus tota die. Psal. 72.* dell'altra: *Liuore eius sanati sumus. Isa. 53.* Sopra di queste in due nicchi di pietra piccata vi sono le statue di S. Francesco, e di S. Gerolamo loro protettori, si come ne portauano il nome, ad honore de' quali hebbero intentione d'indrizzare questa lor' opera. In mezzo di questi sfori s'inalza nobilissimo portico, al quale si ascende con vna scala assai grande lauorata con gli appoggi da' lati di balaustri, quali, giunti al pianto, girano d'ambe le parti a cingere vna terrazza, che circonda quasi tutta la Capella. Il portico è sostenuto sù due pilastri, che in proportionata altezza terminansi sotto dell'arco medianti i capitelli, e risalti; Nell' Architraue stà scritto: *Appræhendit Pilatus Iesum, & flagellauit. Io. c. 19.* Salendo poi l'ordine forma il suo frontispicio, nel quale in pietra nera a caratteri d'oro leggesi.

Francesco, e Gerolamo fratelli Litta Nobili Milanesi.

D· O· M·

DOMINO NOSTRO IESV CHRISTO FLAGELLIS CÆSO,

MESTISSIMÆ MATRI SEMPER VIRGINI MARIÆ

AC DIVIS HIERONYMO, ET FRANCISCO.

FRANCISCVS, ET HIERONYMVS FRATRES

FILII Q. IO. STEPHANI LITTÆ

CIVES MEDIOLANENSES SVPPLICES

PONENDVM SACELLVM HOC CVRAVERVNT

ANNO M. DC. VI. DIE IV. OCTOBRIS.

Compisce tutta la facciata vna Statua posta nella sommità rappresentante la Vergine addolorata sedente, che sostiene, e contempla il corpo del suo Figliuolo morto deposto dalla croce, ed a' lati due Angioli, che tengono nelle mani due fanali, ò fiaccole. Il volto del portico è compitamente ornato di risalti, e ripartimenti di stucco messi ad oro, riempiti di pittura corrispondente alla principale.

Nel

Nel pauimento v'è vn ſcacco di pietre di diuerſi colori, che è l'inſegna della nobiliſſima caſa Litta, con ſcritto all' intorno : *Memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis*. Nel di dentro poi la Capella è quanto lo ſij ogn' altra, anzi più, con vaghiſſima diſpoſitione abbellita di ſtucco, ed oro; le pitture poi, baſta dirle opra di Pietro Franceſco Morazzone, che in quell' età teneua il primo luogo frà gli altri di ſua profeſſione, per dirle ſenz' hiperbole oggetto non meno, che della viſta; dell' ammiratione. Nel volto ſi rappreſentano chori d'Angioli, ma ſoprafatti dal dolore, e queſti creſcono a proportione di corporatura nell' auicinarſi a' quadroni ſottopoſti. Ripartito poi il reſtante in trè campi di forma quadra, animato ciaſcuno di queſti dallo ſteſſo pennello, non dà ſolamente a vedere, ma, mouendo inſieme gli affetti del dolore, e della compaſſione, rappreſenta; Il primo, ciò che ſeguì quando il Noſtro Saluatore fù condotto dal Tribunale di Pilato a quello d'Herode; Il ſecondo la propoſitione fatta da Pilato al popolo, perche eleggeſſe a quale de' due amaua meglio, ch' egli faceſſe la gratia, com' era ſolito di farſi in occaſione della ſolennità della Paſqua; e l'iſtanza fatta dal Popolo, perche foſſe libero Barabba huomo ſeditioſo, ed homicida, in confronto di Chriſto, che a piena voce gridò, che foſſe crocifiſſo; Il terzo, come, riſoluto che fù da Pilato, che foſſe flagellato Chriſto, li Miniſtri lo ſpogliorono delle ſue veſti, anzi gliele ſtrapparono d'indoſſo per legarlo alla colonna, e flagellarlo; Lo che proſeguì poi ad eſprimere in Statue Martino Recio buono intendente di tale profeſſione; Vedeſi però piantata nel mezzo del pauimento vna mezza colonna, alla quale ſtà come legata la Statua del Saluatore, cui ſtanno all' intorno quattro Manigoldi in atto di flagellarlo con tutta crudeltà; altro alle ſpalle, pare che lo ſtringa con groſſa fune alla ſteſſa colonna; altro lega vn mazzo di verghe nodoſe; altro proſtrato in terra quaſi ſuenuto alla fatica del battere; oltre qualche altra Statua per compimento a capriccio dello Scultore. In vn' Angolo del primo quadro v'aggiunſe il Pittore il ritratto di Franceſco, nel terzo quello di Gerolamo fratelli ſudetti, e benefattori; ſcendeſi poi per altra ſcala più corta della già deſcritta, ma riuolta ſecondo l'andare del viale.

Pietro Franceſco Morazzone Pittore.

Martino Recio Statuario.

OTTAVA CAPELLA, E TERZA DE' MISTERI DOLOROSI.

Della Coronatione di Spine.

III.

Siegue in ordine la terza de' Miſteri doloroſi, nella quale fà la ſua principale comparſa il Rè de' dolori incoronato di Spine; queſta, ſi come la paſſata, e la ſeguente, ritrouanſi poſte a mano dritta della ſalita, e riguardano a ponente. Vi ſi aſcende di fianco col mezzo d'vna nobile ſalita di più di dodici ſcaglioni, ſpalleggiati a mano manca da balauſtri, che arriuati al piano ſieguono ad ornare il portico, che reſta d'auanti la Capella, appoggiato a quattro pilaſtri quadri con baſi, e capitelli d'ordine dorico corriſpondono al numero delli archi del portico le fineſtre, che chiamano Oratorij, come che ſeruano principalmente per vederui, ed adorarui il Miſtero, ornate di cornici, ed altri accompagnamenti di pietra viua, e di artificioſe ferrate: Sopra del frontiſpicio del portico, gira tondo vn' altr' ordine con riſalti di baſſo riglieuo, col finimento nella ſommità di piramide, pallone, croce, e veletta dorate. Per di dentro è tirata in ottaua con ornamenti

nelli angoli, con colonne quadre di basso riglieuo archeggiate trà l'vna, e l'altra; sopra gli archi gira la cornice principale; la cupola hà il volto in ottaua. Il Misterо rappresentasi molto al viuo in statue fatte dal medemo Silua, e principalmente vedesi il Redentore seduto sopra d'vn trepiedi posto sopra vn gradino alquanto rileuato da terra, stretto da' legami, vestito, ò più tosto mal coperto d'vn straccio di porpora, grondante di sangue dalle piaghe riceuute da' flagelli, con vna celata in capo intessuta di bronchi, e spine; da' lati li Soldati, che con bastoni, e canne gliela premano nella sagra Testa a tutta forza, altri con vn ginocchio in terra in atto di finta adoratione, le auentano verso la faccia stomacheuoli sputacchi, il minacciano di percosse co' pugni, le danno calci con ogni più vile disprezio; disposti nel rimanente del sito stanno altri di guardia armati di targhe, scudi, alabarde. Nel muro, ne' riparti di prospettiua ben' intesa, veggonsi gli altri successi più particolari seguiti nanti quei Giudici iniqui, come, il ritorno di Christo da Herode a Pilato; lo scherno fattogli col farlo vestire di bianco per dichiararlo pazzo, e scemo di ceruello: il lauarsi delle mani dell' empio Presidente: lo spoglio delle vesti, il fabricare della croce, l'intrecciamento della corona di spine, con sopra a tutte queste rappresentationi li suoi motti della scrittura adattati al misterо, espressi in suolazzi portati da Angeli; sopra il cornicione sono dipinti quattro scudi con entro, in vno il Sagrificio di Abram, in altro il Fratricidio di Caino, in altro figurata la scala di Giacob, con gli Angeli ascendenti, e discendenti, e nell' vltimo Giudith con in mano il capo di Oloferne La cupola è fatta con grande artificio d'architettura in forma d'vn' aringhiera con molte persone spettatrici, e soffitta con suoi comparti dal virtuoso pennello di Gio. Battista, e Gio. Paolo Recchi fratelli l'anno 1648.

Silua Statuario.

Gio. Battista, e Gio. Paolo Recchi Pittori.

NONA CAPELLA, E QVARTA DE' MISTERI DOLOROSI.

Andata al Caluario con la Croce in Spalla.

I V.

IN poca distanza nella seguente Capella si rappresenta il faticosissimo viaggio fatto dal Nostro Saluatore, e Signore verso il Monte Caluario, col pesante legno della sua Croce sù le Spalle, al quale fatto si è aggiustata vna forma proportionata alla Capella, cioè longa, e stretta: Vi si ascende per vna scala assai commoda, e spatiosa, alla quale fà prospettiua in parte vn fianco della stessa Capella, nel quale dipinto a fresco vedesi ciò che fece Pilato prima di dare la sentenza di morte contro dell' Innocentissimo Nazareno, cioè mostrarlo publicamente da vn' alta Loggia del Pretorio al Popolo, dicendogli: *Ecce Homo*: questo fatto con nobile idea, al suo solito, con ornati di prospettiua, ve lo dipinse Stefano Maria Legnani di virtù assai celebrata a' nostri giorni; l'altra parte della scala mette in vn portico auanti la Capella sostenuto da quattro colonne tonde d'ordine dorico sopra le quali corrono archi vguali, terminati con fregi, e cornicioni, che girano tutto all' intorno, da'quali per la parte d'auanti esce il frontispicio; dopo del quale cresce vn' altr' ordine regolato dalla pianta sottoposta, compito conuenientemente al di sopra, come s'è detto delli altri, il volto nelle teste è tirato a forma d'vn' ouato. Il figurato dentro in molte Statue d'huomini a cauallo, ed a piedi, vedesi col mezzo di trè aperture, ò finestre ornate all' intorno di pietra viua, ripartite

Stefano Maria Legnani Pittori.

nelli

nelli archi del portico, dà a diuedere primieramente il Saluatore addolorato caduto per ſtanchezza ſotto il peſo della gran Croce caricatale ſopra le Spalle dalla diabolica crudeltà de' Giudei, benche ſoſtenuta nell' eſtremità inſieme da Simone Cireneo; all' incontro del Diuin Volto s'auanza la pietoſa Veronica, e come che habbi aſciugato il ſudore, e'l Sangue; tiene eſpoſto il Sudario, in cui reſtò improntato come in ritratto. In diſparte l'aſpetta l'addoloratiſſima ſua Madre con altre pie Donne, dietro il ſeguono a truppe altre femine co' loro bambini accompagnando con le loro lagrime il di lui patimento, benche egli paia, che le conſigli a più toſto piangere le ſciagure, che a loro ſouraſtauano. D'ogni intorno poi huomini armati, che lo tengono legato, che l'incalzano a leuarſi, che lo percuotono; altri di guardia, altri a cauallo per aualorare colla preſenza l'eſecutione della ſentenza; quali fanno buoniſſima lega con altre figure dipinte ſul muro, rappreſentanti la ſteſſa andata con ſtrepitoſo apparato al Caluario, fatica delli già nominati fratelli Recchi Comaſchi. Sull' altro fianco per di fuori fatto a freſco vedeſi in pittura l'arriuo del Redentore al luogo doue doueua eſſere crocifiſſo, e fù vn' atteſtato, che volle laſciarui di ſua diuotione Carlo Zauatone Pittore natiuo d'vno de' luoghi contigui al Sagro Monte.

Fratelli Recchi Pittori.

Carlo Zauatone Pittore.

DECIMA CAPELLA, ET ULTIMA DE' MISTERI DOLOROSI.

Della Crocifiſſione.

V.

POco dopo termina il dritto corſo del Viale, ed hà per proſpettiua la facciata della vaſta Capella, nella quale s'è imitato al naturale la crocifiſſione del Signore, e l'inalberarſi della Croce nel modo, che probabilmente ſeguì nel Monte Caluario: Queſt'è più vaſta di tutte le altre, nè vi voleua meno, perche foſſe proportionata all' intento. Il di lei corpo è ouato, benche d'auanti ſi riquadri nell' vnirſi, che fà col portico, che hà in facciata; formano a queſto due colonne tonde l'arco di mezzo, nelli angoli due pilaſtri ſoſtengono altri due archi, che riſuoltati ne' fianchi s'appoggiano al muro della fabrica principale, da cui riſaltano ripartitamente le controcolonne corriſpondenti co' baſſamenti, capitelli, e riſalti d'ordine dorico; Vi ſi aſcende in drittura con alcuni gradini; ne' fianchi è cinto di parapetto di muro coperto di laſtre di pietra viua; ſopra gli archi nel frontiſpicio ſpezzato nel mezzo in gran cartellone a lettere d'oro palmari leggeſi quel di Geremia. *O vos omnes, qui tranſitis per viam attendite, & videte ſi eſt dolor ſicut dolor meus. Thren. c. 1.* Da cui eſce al di ſopra vna Croce di ferro lauorato con artificio, e coperto d'oro; nel lato deſtro ſopra l'arco laterale è dipinto il Profeta Iſaia con ſcritto in vn Cartello: *Attendite ad petram, vnde exciſi eſtis. Iſaia c. 51.* Nel ſiniſtro il Profeta Abacuc parimente colle parole: *Ibi aſcondita eſt fortitudo eius. Abacuc c. 3.* Salgono ſimilmente alcune piramidi di pietra per più compito ornamento. Sopra del primo ordine, gira tutto il corpo vn' altr' ouato perfetto, corriſpondente alla pianta, che terminaſi in proportionata altezza colla ſua cornice, che comprende, e cuopre il volto, in cui euui vn' Angelo volante con in mano li chiodi, e frà mezzo alla cornice ſtà dipinto vn ſcudo con entro: *Oblatus eſt, quia ipſe voluit.* Nelle lunette ſotto del portico, in ſembiante doloroſo alcuni puttini tengono, chi la corona di ſpine, e chi li flagelli. Per trè grandi cancellate

di

dì ferro, se bene molto vasto, e di numero grande di statue tutto si cuopre benissimo al primo incontro dell' occhio. Fà la principale comparsa, frà l'altre, l'Imagine del Crocifisso Signore, che con doloroso spettacolo inchiodato alla Croce, vedesi con quella drizzarsi ondeggiando per aria; tengono la Croce afferrata nel piede alcuni Manigoldi, altri a forza di spalle, e bracchio, altri sottopostaui vna scala da mano sforzansi a leuarla in alto; assiste alla dolorosa tragedia l'addoloratissima Madre trattenuta in disparte dalle altre Marie, ed altre donne; altri Carnefici separatamente in due parti attendono a legare alle croci loro ciascheduno de' due Ladri; trè Soldati in disparte co' dadi alla mano sortiscono di quale di loro essere debba la Veste inconsutibile per non stracciarla. Il Monte poi, è pieno tutto all' intorno d'Vfficiali a cauallo, con bandiere, lancie, ed altre insegne, proprie delle Romane Militie, i caualli bardati con ogni possibile vaghezza d'ornamento, framischiata a questi, e sparsa sul resto del Monte altra gente a cauallo, ed a piedi come concorsa per curiosità, ò per compassione tutte Statue di grandezza molto maggiore dell' ordinaria statura, ed opere degne del loro degnissimo Maestro Dionisio Bussola; Antonio Busca Pittore molto celebre nella sua età, e molto più adesso lodato dalle sue opere, mise ogni studio ad accordare coll' espressione delle Statue la pittura ne' muri, fingendoui numerose turbe di popolo, quantità di caualli, e quanto le suggerì il suo giudicio potesse seruire d'accompagnamento al Mistero; Il volto similmente messo in aria nuuolosa, col Sole eclissato, tutto è compartito a gruppi d'Angioli, nel sembiante de' quali leggesi scrittoui dal suo pennello; quell' *Angeli pacis amarè flebant*, tanto son mesti in volto, ed in portamento di compassione del loro crocifisso Signore.

Dionisio Bussola Statuario.

Antonio Busca Pittore.

Sacri Misteri Gloriosi.

CAPITOLO QVARTO.

RIuolgesi quì all' indietro il Stradone, non restando però di seguire salendo la falda del Monte, e dopo l'amenità d'altra fontana simile alle già scritte, che resta a mano manca; s'incontra vn magnifico Arco, ò sij Porta non meno vasta dell'altre due, quale s'introduce alli Santi Misteri, che chiamano Gloriosi. E fabricata questa a due facciate; ne' pilastri, ò fianchi restano in prospettiua inserte per vn terzo della loro grossezza due colonne d'ordine Ionico, che poggiate sù piedestalli arriuano alla sommità dell'arco; sopra de' capitelli, corre il solito ornato di cornici, abbellito anche più con mascheroni, festoni, ed altri risalti; il finimento è a modo di teatro adorno d'vna Statua di S. Ambrogio in mezzo ad alcuni Vasi, che fanno prospettiua d'ambe le parti.

Vltima porta, che introduce a' Misteri gloriosi.

VNDECIMA CAPELLA, E PRIMA DE' MISTERI GLORIOSI.

Della gloriosa Risurrettione.

I.

NElla prima Capella si propone vedere, ma più a considerare la gloriosa Risurrettione di Christo Signor Nostro; la fabrica è in forma di semicircolo: alla facciata, che resta verso ponente, hà vn portico in trè archi, trà quali quel di mezzo, sostenuto da proportionate colonne d'ordine corintio, porge al quanto più in

fuori

fuori con gratioſo riſalto, tutto è poi cinto da vaga ringhiera di balauſtri di pietra; Vi ſi ſale di fianco per vna Scala di molti gradini, e l'altezza del ſito gioua molto alla bella comparſa, che fà di ſe ſteſſa tutta la fabrica, maſſime nel frontiſpicio beniſſimo inteſo ſecondo le regole dell' arte, anche li sfori, per mezzo de' quali ſi vede la rappreſentatione, che reſtano ſotto il portico ſono fatti con particolare diſegno con ferrate, che ſporgonſi dentro il corpo della Capella, perche poſſano meglio goderſi. A' lati ſono dipinte due nicchie con entro duoi Profeti grandi; cioè in vna Mosè con vna tauola con le parole: *Cantemus Domino glorioſè enim honorificatus eſt, equum, & aſſenſorem deiecit in mare. Exodo* 15. Nell' altra il coronato Profeta con vn ſuolazzo con le parole: *Tu exurgens miſereberis Sion, quia tempus miſerendi eius. Pſal.* 101. Sopra la ferrata di mezzo ſtà vn' Angelo con vn ſuolazzo: *Reſurrexit, ſicut dixit.* Le pitture d'architettura, e figure de' quali è molto ornata ſono degne opere del Caualiere Iſidoro Bianchi da Campione ſul Lago di Lugano; nel volto principalmente vedeſi vna gloria d'Angioli diſtribuiti in gerarchie, tutti feſtoſi nel trionfo del loro Signore. Franceſco Silua, fece la Statua del Saluatore riſorto, collocata in alto ſenza, che veggaſi come ſij ſoſtenuta cinta di bianca veſte con bandiera in mano, ed altri accompagnamenti, che beniſſimo eſprimono il ſentimento, che ſi pretende; Sotto a queſta creſce il piano del pauimento con alcuni gradini, oue, alquanto ſolleuato per dare più ſodisfattione all' occhio, è poſto vn' auello di pietra di bella forma con la lapide, che ricopriualo alzata, e tenenteſi in piedi in iſcorcio; tramortiti ſul terreno veggonſi i Soldati veſtiti di ferro, ch' erano di guardia, altri coll' armi alla mano; alcuni ſembrano per anche attualmente dormire. Le apparitioni poi del Saluatore, ed a' Padri del Limbo, che inſieme con eſſo lui n'vſcirono liberati, e dopo riſorto alla ſua Santiſſima Madre alla Maddalena, ed alli Apoſtoli veggonſi in pittura ne' ripartiti campi delle muraglie, che in forma ſemicircolare fanno teatro al miſtero.

Caualiere Iſidoro Bianchi Pittore.

Silua Statuario.

DVODECIMA CAPELLA, E SECONDA DE' MISTERI GLORIOSI.

Salita di Chriſto al Cielo.

I I.

TErmina poco auanti vn braccio del Monte, e fà come vn promontorio iſolato, ed aperto d'ogni intorno con nobiliſſima veduta del paeſe; quì, come in ſito molto a propoſito, ſi è preſa a rappreſentare la trionfale ſalita di Chriſto al Cielo; al bel ſito corriſpoſe vn non meno bello penſiere dell' Architetto nel diſegnarui la fabrica, che quì doueua alzarſi. Scielſe la forma rotonda, perche d'ogni parte veduta feſſe vgualmente bella comparſa l'ordine, la circondò d'vn corritore coperto da vn portico, che, con colonne tonde archeggiate frà l'vna, e l'altra, dalle quali ſpontano piramidi alla cima ſopra della cornice, e nel piede con parapetto di muro ornato di riſalti, gira vgualmente tutto il corpo della Capella; nel mezzo creſce il ſecondo ordine adorno di nicchie, e fineſtre frà ripartimenti di riglieuo, che và a finirſi in più riſtretto pinacolo fatto con artificioſa ſcultura di pietra piccata, illuminato da compartite fineſtre, coperto di piombo, oltre gli ornamenti di croce, e veletta dorate; la facciata fà doppia proſpettiua, cioè nel ſalire, e nel ſcendere, nel ritorno; poiche quì la ſtrada volge all' indietro, proſeguendo però, e la ſalita, ed il corſo sù lo ſteſſo braccio di Monte, ſcoperta affatto d'ambi li fianchi,

chi, alli quali restano due profondissime Valli; questa è d'architettura tirata all' Ionico; In prospettiua, apre nel mezzo sotto d'vn'arco la veduta al Mistero, ne' fianchi hà due grandi pilastrate, nelle quali in conueniente altezza in due nicchi sono riposte due Statue al naturale, pure di pietra, l'vna di S. Pietro, l'altra di S. Antonio di Padoua accompagnano l'alzata diuersi altri ornamenti, e risalti, trà quali nel mezzo è collocata l'insegna della casa Carcana, con la seguente inscrittione.

D. O. M.

REGI SÆCVLORVM IMMORTALI IN CÆLVM ASCENDENTI.

SACELLVM HOC

IO. PETRVS CARCANVS, ET EIVS NEPOS, ET HÆRES

P. P.

Per di dentro il pauimento è in forma d'vna collina, figurandosi con ciò il Monte Olìueto sopra di cui a perpendicolo stà in alto la Statua del Redentore glorioso disposta con gratioso scherzo, come che benedica gli Apostoli, che gli stanno sotto, spiccata affatto dal muro, e senza appoggio, ò sostegno, che si veda, circondata da raggi d'oro, che allargandosi con proportionata misura formano vn spiraglio, ò corona di forma ouata; nella sommità del finto Monte veggonsi le sagre pedate lasciateui impresse dal Signore nell'alzarsi da terra; d'intorno in proportionata distanza frà l'vna, e l'altra, tutte in atteggiamento diuerso di adoratione di merauiglia, di accoramento veggonsi le Statue rappresentanti gli Apostoli, trà quali tiene il primo luogo quella della Vergine, che accompagna con gli occhi il suo Figlio, benche afflitta della di lui partenza, alla metà dell'altezza della Capella è disposto in giro attaccato al muro vn gran choro di Angioli parimente di riglieuo, tutta opera del medemo Silua, che accompagnano il loro Signore nel suo trionfo; lo che è imitato dalla pittura nel volto, che và a finirsi in chiara, e vaga cupoletta per mezzo della quale riceue il lume viuo; colorito dalli Gio. Francesco, e Gio. Battista fratelli Legnani, quali similmente dipinsero assai bene i campi quadrati, che restano dalla gloria a basso, animati in molti luoghi co' passi della Scrittura sagra al proposito del Mistero.

Silua Statuario.

Fratelli Legnani Pittori.

DECIMATERZA CAPELLA, E TERZA DE' MISTERI GLORIOSI.

Missione dello Spirito Santo.

III.

IN sito non meno delitioso, che aperto, ed affatto isolato si troua in poca distanza per dritta linea la Capella, nella quale si rappresenta il Cenacolo nel Monte Sion, in cui seguì la missione dello Spirito Santo, essendo in esso con la Vergine loro gran Maestra, e Vicaria del suo Figlio gli Apostoli, e con essi gran numero di Discepoli, ed altre pie Persone. Quiui s'è offerta commoda occasione d'applicare vn pio legato di scudi trè mila destinato da Gio. Angelo Annone nominato di sopra

Gio. Angelo Annone fà vn legato di trè mille scudi.

ſopra ad effetto, che s'impiegaſſe ò in farne vna, ò in abbellirne vna già incominciata, e fù prouidenza della Vergine, poiche ſendo rimaſte queſta, e la ſeguente per gran tempo imperfette, cioè dall'anno 1623., che già erano in piedi quant'alla fabrica de' muri, e portici non ſi gli miſe più mano, ſe non pochi anni fà, e l'anno 1684. fù terminata del tutto; ella è adunque d'ottaua perfetta circondata da vn belliſſimo portico, che ſiegue l'andamento in ottaua del corpo, con pilaſtri, e colonne quadre di baſſo riglieuo, che riſaltano da detti pilaſtri con le corriſpondenti, che eſcono dalli angoli del muro, ſopra quali medianti i capitelli d'ordine dorico poggiano gli archi in giro, ed al trauerſo corre tutto all'intorno la ſua cornice maggiore con le altre minori proportionate tutto di pietra lauorata per compimento del primo ordine. Al ſecondo ordine ſul viuo de' pilaſtri del portico camina all'intorno vna vaga ringhiera di pietra viua a balauſtre, che sù i piedeſtalli delli angoli ſoſtiene per maggior' ornamento altretanti vaſi di pietra di buon' intaglio; trà la ringhiera, e'l maſchio della Capella, che s'inalza parimente in ottaua, reſta vna galleria, ò terrazza continouata per tutti i lati, diuiſa bensì ſecondo gli angoli del portico inferiore dalli riſalti, che eſcono dal corpo ſteſſo, che ſalendo in altezza conueniente hà per ſuo finimento, oltre gli ornati richieſti ſecondo la regola dell'arte, vna cupola, ò lanterna tutta di viuo ben lauorata, e coperta di piombo, con nella ſommità vna Colomba come volante di rame ſopradorato. Reſta aperta ſotto del portico principalmente verſo Ponente, e lateralmente a Tramontana, e mezzogiorno, e da ciaſcheduna di queſte parti per mezzo di ben diſpoſte ferrate, legate all'intorno con fregi di viuo, ed accompagnamento di pittura con inſcrittioni ſi vede l'ornamento al di dentro. Rappreſentaſi dalla proſpettiua (ingegnoſo ſtudio di Gio. Battiſta, e Girolamo fratelli Grandi natiui del Borgo di Vareſe, e non men conoſciuti, ed eſperimentati altroue per la loro virtù) il Cenacolo già detto, ſendoſi però il Pittore ſeruita di quella licenza, che ſogliono vſare con merito, e lode, di ornarlo più del veriſimile, sì, ma però quanto conueniuaſi, perche ſpiccaſſe la bizarria dell'inuentione di ben grandi colonne ritorte ſcannellate, e variamente ornate a riſalti, che con vaghi ornamenti di cornici, frontiſpicij, e comparti, formano maeſtoſo teatro, e nobiliſſimo accompagnamento al figurato, che reſta ſotto, & alla gloria, con la quale al di ſopra è ornata la cupola, in cui Federico Bianchi natiuo di Macinago, Pieue di Vareſe hebbe campo di moſtrare il ſuo già ben conoſciuto talento nella ſua profeſſione, con fingerui Iddio Padre nello ſplendore della ſua gloria, come in atto di mandare in terra il ſuo Santo Spirito, ſeruito dal corteggio de' celeſti Spiriti, che le fanno corona, ed accompagnano la di lui venuta: ſotto ne' sfondati, e fughe, che intermediano il colonnato, e comparto della proſpettiua, veggonſi quei primi Chriſtiani, frutti, e membri della primitiua Chieſa, che inſieme colli Apoſtoli loro capi, aſpettauano d'eſſere confermati nella fede per mezzo di quella virtù, che aſpettauano doueſſe venirgli dall' Alto ſecondo la promeſſa infallibile del loro commune Maeſtro, e Signore. Nel pauimento ornato, come a pietre commeſſe di color vario, ſtanno diſpoſti all'intorno i ſedili di riglieuo al naturale, ſopra quali, come seduti con ordine, veggonſi in altretante Statue, delicatamente finite dal medemo Scultore, la Santiſſima Vergine in primo luogo, S. Gioanni l'Euangeliſta, S. Pietro, e l'vn dopo l'altro tutti gli Apoſtoli, ſopra al capo di ciaſcuno sfauilla vna fiammella in forma di lingua, ſotto la quale ſembianza reſe all' hora viſibile lo Spirito di Dio la ſua virtù Diuina.

Fratelli Grandi.

Federico Bianchi.

Silua Scultore.

DECIMAQVARTA CAPELLA, E QVARTA DE' MISTERI GLORIOSI.

Assuntione di Nostra Signora al Cielo.

I V.

Ripigliata finalmente vna spatiosa salita in dirittura, non prima se ne arriua al fine, che non s'incontri sul lato destro l'vltima delle Sante Capelle similmente in sito senza alcun'impedimento all'intorno fabricata in ottaua falsa, e dentro, e fuori; La fiancheggiano nelle facciate principali, quattro portici quadrati, sostenuti da pilastri, e colonne tonde d'ordine corintio composito, che aprendo l'ingresso a' portici incominciano ad ornarlo, e danno la regola per li risalti, e frontispicij, che li compiscono nel loro prospetto; trà l'vno, e l'altro portico, che formano come vna croce, resta lo spatio della facciata dell'ottaua picciola, nella quale restano ben disposte le nicchie per le Statue di pietra, passandosi dall'vno nell'altro con portine lasciate a tal'effetto; e benche fosse già da molti anni finita per di fuori secondo la prima idea; sendo stata danneggiata dal fulmine, si risolse farui rimettere il coperto in forma migliore della prima, con accrescere al secondo ordine le rileuate cornici di pietra soda, che continouando l'ottaua girano il volto, che resta coperto da proportionata cupola tutta coperta di lastra di rame illuminato di stagno, nella sommità della quale, e ne' lati de' fianchi principali sono fissi grandi vasi di pietra ben lauorata, col qual'ornamento s'è resa molto più vaga, e maestosa, si ascende al piano di essa con nobile scala di molti gradini di pietra, e si vede il Mistero per mezzo di trè finestre, vna per ciascun portico della facciata, e de' fianchi vagamente adorne all'intorno di lauori di pietra, che seruono anche di commodità d'appoggio, e d'inginocchiarsi i Concorrenti. Il trionfo poi della Nostra Gran Regina è rappresentato primieramente con la Statua di lei sostenuta in alto da intreccio d'Angioli, come che la portino; alcuni altri l'accompagnino; nel piano del pauimento, sù l'alzata di due gradini, che formano come vn'ouato, è riposta al longo della principale veduta; vn ben disegnato, e lauorato auello, che raffigura il Sepolcro doue fù riposto il di lei Virginale corpo, e stette incorrotto fino che ricongionto alla Santissima Anima fù assunto al Cielo; d'intorno assistono li Santi Apostoli in atteggiamento proprijssimo, ma in tutti diuerso, quale di curiosità, quale d'ammiratione, e quale di dolore, affetti benissimo impressiui col suo studiato lauoro, dal medemo Silua, non mai abbastanza lodato. In pittura poi nel volto è figurato l'incontro trionfale fatto alla Vergine dallo stesso suo Figlio Iddio, ed Huomo assistito da tutta la Corte celeste; il restante all'ingiù, diuiso, e compartito con bel disegno di prospettiua, contiene quell'accompagnamento, che s'è stimato più proprio di figure con le Statue di riglieuo, e questo finimento di pittura s'è fatto in gran parte a spese d'vn diuoto Caualiere Milanese, che per maggiore suo merito, nè pure volle essere nominato, lasciando, che il di lui nome veggasi registrato ne' libri de' benemeriti di Maria, e che in essi gli sij dato credito di queste, ed altre molte non meno generose, che pie oblationi fatte ad honore di lei, e quì, ed altroue.

Silua Statuario.

DELL'

DELL' VLTIMO MISTERO.

V.

L'Incoronatione della Beatissima Vergine come Regina dell' Vniuerso (che è l'vltimo Mistero) si rappresenta nella Chiesa principale, nel di lei Simolacro riposto sopra l'Altare Maggiore, come già s'è detto a suo luogo *a.* Massime che il fine principalmente preteso dall' Autore della fabrica delle Sante Capelle fù, che tutte queste si riferissero alla Chiesa, che già vi era, e che quella ne fosse la Principale, e come capo delli altri membri d'vn sì bel corpo; onde hebbe la mira di dare vn santo trattenimento per strada a' Concorrenti, accioche con le menti raccolte in sante meditationi, la materia delle quali vedeuano in quelle rappresentationi, giungessero a visitarla, come già faceuano, ed adorarui la Regina dell' Vniuerso, come in sua Regia, ed iui esporre confidentemente i loro Voti, ed humilissime suppliche con maggior frutto, come che più disposti ad essere esaudite *b.*, onde fino da principio stabilì non aggiungerne altra di più, si come ne pure non era bisogno in riguardo al di lui intento. Questo fù il di lui lodeuole pensiere in dare principio, e proseguire sì grande impresa, cioè promouere, ed accrescere il culto alla Vergine in questo Santo luogo, ed accendere vie più i Fedeli nella di lei diuotione; questo stesso pretesi io pure con descriuerne quì i principij, i progressi, ed il suo stato presentaneo, piaccia alla Vergine, che ciò siegua; e si come egli contentissimo di già gode in Cielo il premio di tante sue fatiche; così douransi stimare ben' impiegate le communi limosine, e questo stesso mio desiderio haurà di che compiacersi, come che tutti indrizzati a questo solo fine d'eccitare ogn' vno a lodare sempre più Iddio, da cui ci vengono tante misericordie, a rendere gratie alla Santissima sua Madre, per le di cui mani le riceuiamo, e così rendere noi stessi capaci di gratie maggiori; dal che ne risulta quella specie di gloria, che noi miserabili possiamo, e dobbiamo dare, ed all' vno, ed all' altra. *Regi ergo sæculorum Immortali, & inuisibili solo Deo honor, & gloria.*

a. Cap. primo pag. 43.

b. Ex libello typis impresso de anno 1623. cap. 21.

Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in Vniuerso Mundo.

LIBRO QVARTO.

PARTE PRIMA.

Vita della Beata Cattarina Moriggi da Palanza Fondatrice del Monistero del Sagro Monte sopra Varese.

INTRODVTTIONE.

Disse con spirito più che humano vno de' primi huomini del secolo passato a., *ed hora non delli vltimi Santi del Cielo*, *che de' gran serui di Dio*, *tanto delle loro più heroiche attioni*, *quanto delle più eccellenti virtù il meno*, *e ciò che se ne sà*: *Questo vedesi per esperienza essere successo delle Beate* Cattarina Moriggi, *e Beata* Giuliana de Puricelli, *delle quali l'heroico delle virtù*, *ed austerità della vita con assai d'euidenza può argomentarsi qual fosse non solo dalla veneratione*, *e concetto rimastone nella diuotione commune de' Popoli loro coetanei*, *che tramandato di mano in mano a' posteri*, *dura fino al presente*, *non mai scematori*, *ma più tosto accresciuto*; *ma principalmente dalli effetti medemi*, *che veggonsi chiaramente da tutti*, *e trà gli altri*, *dalli costumi esemplari*, *studio di perfettione*, *rigoroso instituto*, *ed esattissima osseruanza*, *ed esercitio continuo delle più proprie virtù di Vergini Claustrali quotidiano impiego*, *anzi ordinaria vita delle RR. Religiose del Sagro Monte*, *quali si come le riconoscono per pietre fondamentali del loro Monistero*, *e fondatrici del loro particolare Ordine*, *così si danno a diuedere per vere*, *e legitime figlie di tali Madri con l'imitatione*; *come che queste non meno delle madri naturali habbino transfuso ne' cuori di quelle*, *insieme col latte dello spirito religioso*, *vn' insatiabile desiderio di approfittarsi*, *ed vn continuo studio di perfettione*: *Quindi nel vedere ricopiati*, *ed espressi sì al naturale sì belli esempi d'ogni virtù*, *ben può giudicarsi senza pericolo d'inganno da quanto eccellente mano fossero lauorati*, *ed a qual perfettione ridotti gli esemplari*, *che principalmente si proposero ad imitare*.

a. *S. Ignat. Loyol.*

Questa, *non sò bene se mo la dica*, *disgratia senza danno*, *ò pure ingiuria senza pec-*

cato, benche sij commune ad amendue queste nostre Beate, non è però d'amendue vgualmente, perche egli è certo, che vissero insieme nello stesso tempo, e luogo, guidate dallo stesso Iddio, e con lo stesso feruore di seruirlo, corrispondendo a gara alla non mai partiale affluenza delle di lui gratie con santa emulatione d'esercitij d'oratione continoua, di mortificatione esattissima, ed asprissima penitenza; E pure se del molto, che fece la prima fù scritto molto poco, della seconda, che pur le fù in tutto compagna indiuisibile non si sà in particolare se non molto meno. Onde è, che per non metterle a pericolo d'inuidia (se pure ne fossero capaci) conuerrebbe ò potere dire quel molto, che non si sà della seconda, ò tacere anche ciò fù scritto della prima; Anzi ne pure rispetto ad amendue possiamo assicurarci di farle cosa grata, registrandone le attioni, e lodandone le virtù; perche nel tempo stesso, che pensiamo di fare honore a quelle che si scriuono, che forsi furono le più ordinarie, e, per dire così, dozinali, troppo è facile che commettasi inuolontaria ingiustitia contro dell'altre, che furono forsi più singolari, e si tralasciano. Quindi da vna parte pare che sarebbe maggiore dimostratione di stima tacerne affatto, che parere di non hauerne più che grande concetto con dirne poco; Dall'altra come possiamo negarle quel tributo, che già si vede douuto alla verità di quello che sappiamo, sul dubbio solo, ch'egli non sij per essere giustamente al loro merito proportionato per quello che crediamo esserui da dire di più? Questo difetto può in ogni caso addurre in sua difesa l'ignoranza; ma quello si renderebbe più graue, e però meno compatibile per l'auertenza; Oltre a che sarebbe vn farci noi stessi più rei di trascuraggine delli Antepassati, che ò non si curarono di farlo, ò nol fecero con più d'accuratezza, se lasciassimo perdere in vna vergognosa dimenticanza ancora quelle poche notitie, che pur ci rimasero. Questi vltimi motiui aggiontaui la propensione, che n'haueuo, m'hanno indotto a contribuire questa, che ben conosco, e confesso mera materialità, di trascriuerne quel poco che si sà della loro vita, e farlo tanto più volontieri, quanto che penso incontrare anche il genio delle già lodate loro figlie, che naturalmente deuono gradire qualunque anche minimo ossequio, che si cerchi di tributare al merito delle loro Madri.

Dissi adunque non essere mia intentione se non di trascriuere ciò, che si sà della vita di queste Beate: perche di queste persone insigni altro è volere dire ciò che fecero, altro è volere pigliarselo ad imaginare; il primo deuesi ricauare dalle notitie certe, che se ne hà di scritture antiche, ed altre proue: il secondo può dedursi per via di ragioni, e discorsi; se non che poi, quel primo solo è proprio dell'historia, l'altro è cosa da panegirico, e benche possa essere vero tutto ciò che si dica, ò si scriua di più, non per questo sarebbe poi l'historia vera, benche fosse per essere vna vera lode; Onde non farò altro, che riportare insieme con quel miglior' ordine che saprò, ciò che trouo presso di chi ne scrisse, come veramente successo, e venuto a notitia, e già passato nell'approuatione commune come tale, rimettendomi all'autorità de' medemi Scrittori.

E primieramente trouandole da tutti honorate col titolo di Beate, stimo potere anch'io nominarle così; benche forsi questa Veneratione in qualità di Beate non habbi fondamento d'alcun' approuatione Pontificia, ma sij solamente nata nel cuore, e nella bocca delli huomini, e sempre vissuta col solo alimento, e sostegno della diuotione commune, benche antichissima; Non hauerei però ciò fatto se vn S. Carlo Borromeo nostro Arciuescouo, e Protettore, e quanto ossequioso, ed amante d'ogni santità, altretanto zelante, e discretissimo sul saperla distinguere, presso di cui in tal genere non passaua nè parola, nè fatto senza la douuta consideratione, e diligente scrutinio; se vn tal Santo, dico, e sì auuertito, in visitando il Sagro Monte, non ne hauesse, si come riconosciuti, e venerati come Sagre Reliquie i loro Corpi, così honorati i loro nomi col bel titolo di Beate, come si legge in più luoghi nelli atti autentici delle sue Visite, e personali, e de' suoi Ministri.

Le

Le stesse formole vsa il Cardinale Federico Borromeo di gloriosa memoria parlando di esse sì nell' atto, che ne visitò con ossequio i corpi, come scriuendone come fece dopo con pari eruditione, e pietà la vita d'amendue nel suo bellissimo trattato, che fà de Amore Virtutis, *oue indistintamente sempre le nomina* Beata Cattarina, e Beata Giuliana. *In oltre leggonsi nel decorso della narratione molte cose, che come superiori alle forze, e modi ordinarij della natura, sembrano hauere del miracoloso. Tali sono alcune riuelationi, illustrationi, cognitioni di cose occulte, discrettioni de' spiriti, preditioni di cose auenire; tutto ciò parimente quanto alla sostanza, disse lo stesso Cardinale Borromeo nel trattato già detto, nel che concordano similmente tutti gli altri, che ne hanno scritto; Nel fine poi si sono messi alcuni casi di guariggioni, di malattie, di effetti straordinarij osseruati circa il corpo d'esse Beate dopo la loro morte, e di gratie concesse da Dio a' deuoti concorrenti, e da essi riconosciute per mezzo della loro impetratione; Tutti questi successi li chiamano li sudetti Autori con nome di miracoli delle dette Beate, e con lo stesso nome trouansi descritti nelli Atti publici delle Visite già dette fatte da S. Carlo, e suoi Ministri specialmente dell'anno 1581. nelle quali sono registrati* ad verbum *li processi autentici formati dell' anno mille quattrocento settant' otto, con gli esami de' testimonij, e delle persone, che depongono hauerle respettiuamente ottenute, e veduti, e si conseruano nell' Archiuio Archiepiscopale di Milano, da' quali processi sono stati estratti da' medemi Scrittori li casi particolari seguiti, il che afferma pure lo stesso Cardinale Borromeo, doue in fine del racconto per compendio della vita della Beata Cattarina dice le formali parole:* claruitque post mortem miraculis, *e dopo scritta quella della Beata Giuliana, subito dopo la di lei morte soggiunge:* Et prestò fuit multis, qui opem eius inuocauere.

Tutto poi hò ricauato fedelmente, e da' medemi Autori, ed in oltre da diuersi manoscritti somministratimi dall' Archiuio del Monistero, ne' quali m'è conuenuto consumare vn può di tempo, ma non mai la volontà di seruire a quelle pijssime Religiose, tanto desiderose di cooperare alle glorie delle Beate; Sò bene che anche tutto insieme, è molto poco a riguardo del concetto, che corre communemente di sì grand' Anime; Ma che si può farui? già hò detto al principio, che il meno, è ciò che si sà; ed io mi sono proposto di non mettere in conto d'historia, se non ciò che già passa per tale. E poi, se non ci lamentiamo, che la natura non esponga in publico il più pretioso delle sue gemme, e dell' oro forsi, perche ciò sarebbe vn mettere a pericolo quei tesori, ò almeno scemarle il prezzo, ma li tenga nascosti fino sotto a' monti, ed in seno alli mari per farsene poi con opportunità di tempo maggior' honore, come possiamo dolerci, che la gratia, altresì non facci pompa di tutte le sue imprese più nobili alli occhi delli huomini, che non possono esserne se non fallaci, ò almeno mal' intendenti stimatori del loro pregio, e sogliono tal volta in sentirle, ò vederle sentirsi suegliare nel cuore più inuidia, che ammiratione; ma più tosto habbi voluto riseruarle all' ingenua estimatiua, ed approuatione de' Beati, frà quali non può essere inuidia, ne meno inganno?

Lo stile sarà molto dimesso, e più per necessità, che per elettione; Ma mi consolo nella mia stessa impossibilità di farlo altrimente, sendo solo mia intentione epilogare le attioni di queste Beate Madri con semplice narratione, hauendo quelle abbastanza di lustro per comparire senz' altro ornamento di parole, ed a me piacerebbe più, anzi che soleticare dolcemente gl' intelletti, con vn dire solleuato, potere suegliare, e promouere la diuotione de' cuori con vna facile intelligenza, e dare così sodisfattione a chiunque sij per leggere, non mai affettare applausi per chi l'hà scritto; Mi basta (qualunque ella sij menomissima) sij riconosciuta per vna sincera dimostratione del molto, che professo d'humilissima diuotione alla santità della Vita delle Beate Madri, e di obligata seruitù al merito delle loro degnissime Figlie.

Tettamanz. in hist. Sacri Montis bis typis impressa Mediol.

Federic. Card. Borr. in lib. cui tit. Philiagos, *siue de* Amore Virtutis *in indice nominum* Sanctiss. Animar. *(ait ipse) quarum dicta, & facta narrantur. Et in parte lib. 7. fol. 211.*

Morig. lib. cui tit. la Nobiltà di Milano *lib. p. c. 11. sic ait: la Beata Cattarina Moriggia fondatrice del Sagro Monistero della Madonna del Monte sopra Varese, la vita della quale è tutta miracolosa, come si vede nella sua vita stampata idest Reu. P. Cherubini Congreg. S. Pauli Decol. Mediolani.*

La Beata Giuliana da Busto Monaca nel detto Monistero del Monte, ed adorna de' miracoli.

Idem lib. Histor. Mediol. lib. 3. cap. 3. aliqua de vita huius Beatæ innuens, ait: E dopo la sua morte Iddio hà dimostrato molti miracoli. Rursus paulò post: Oltre a molti altri miracoli, che Iddio hà operato per lei, e tuttauia ne opera.

Henschennius, & Papebroch. in actis Sanctor. ad diem 6. Aprilis: de B. Catharina Palantina fundatrice Monastery S. Mariæ de Monte supra Varisium in Duc. Mediolani.

A basilica Petri Ephemerid. Sacr. April. Vita della B. Cattarina Palantina fondatrice.

Visitat. personalis Diu. Caroli habit. anno 1574.

Item Visit. Reu. Antonij Seneca Decani Ecclesiæ Metropolitanæ Visitatione generali deputato ab eodem Diu. Carol., & facta 1581.

CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Nascita, ed educatione di Cattarina ne' primi anni.

NAcque Cattarina circa l'anno del Signore 1437. nel nobile, e popolato Borgo di Palanza posto alle riuiere del Lago Verbano, detto communemente Lago Maggiore, Diocesi di Nouara, e Ducato di Milano dell'antichissima famiglia de' Moriggi, per molte centinaia d'anni sempre chiara di sangue, e riguardeuole per le dignità ecclesiastiche, e secolari, ed insigne virtù, e sapere di molti Personaggi, che da quella n'vscirono per longa discendenza, come può vedersi presso gli Historici, ma molto più senza paragone illustrata per hauere dati a questa luce del Mondo, e tramandati con più di gloria al Cielo molti de' suoi in qualità de Santi, trà quali li Santi Martiri Nabore, e Felice, e Santa Sauina Matrona, ed altri Beati. Padre di Cattarina fù Aliprando huomo quanto nobile di nascita, altretanto ricco di facoltà, ma non meno dotato di molta virtù christiana, segno di che ne fù la benedittione del Signore in dodici figliuoli, che hebbe trà maschi, e femine altretanti frutti amabili del suo fecondo matrimonio, e trà questi Cattarina; viueua molto ciuilmente, e da suo pari all' hora nel detto Borgo, fosse che iui stabilmente vi tenesse sua habitatione, si come da quello ne trahesse forsi l'origine, ò pure che iui si fosse ritirato per godere il beneficio d'aria più sana, per la ragione che dirassi. Di sua moglie, e madre della nostra fanciulla, non se n'è conseruata memoria del nome, conuiene bene crederla di molto talento, e non ordinaria bontà, hauendo sortito da Dio in riguardo certamente del buon traffico di quello in ben suo, e della sua famiglia vn tal'accrescimento per ricompensa, cioè d'hauere sortito trà molti altri vna figlia sì degna. Introdottasi in quel paese l'infettione epidemica volgarmente detta male di Peste, serpeggiando per le Terre vicine faceua grandissima strage nelli habitanti, e l'anno stesso 1437. incominciorono a prouarne li deplorabili effetti quelli ancora di Palanza, doue in breuissimo tempo prese tal piede, e si inoltrò talmente il male, che ciascheduno molto temeua, vedendosi prima morti, che infermi, e fatta ineuitabile vn' infermità senza rimedio. Pensò Aliprando isfuggire in qualche modo il pericolo col ritirarsene, ed abbandonare, come fece, Palanza con tutta la sua famiglia, trasferendola a Vogogna Borgo insigne, da cui ne riceue la denominatione vna gran Valle, della quale n'è il capo. Vna tale ritirata quantunque prudente non fù però basteuole a saluarne la vita, perche intrusosi ancora colà il morbo pestilentiale, assieme con Aliprando, e moglie morironui tutti li figliuoli, a riserua della sola Cattarina, preseruata con particolare prouidenza da Dio, che l'haueua già particolarmente destinata a cose di suo maggiore seruigio. Rimasta adunque così in abbandono quant'al mondo, mossi da christiana carità alcune persone amoreuoli de' suoi genitori, e che compatiuano al stato, quanto innocente, altretanto bisognoso d'aiuto della figlia, la condussero alla Città di Milano, lasciandola quiui in custodia d'vn tale Giacomo Ossona,

huomo molto conosciuto, & accreditato, e suo parente (secondo alcuni) quale si prese la cura d'alimentarla, e farla alleuare secondo la sua conditione. Viueua ancora vna Nobile Matrona per nome Cattarina zia del stesso Giacomo, celebre per la nascita, ma più per vna particolare bontà di vita, e concetto di molta virtù, applicatissima alli esercitij di pietà, al qual fine staua molto ritirata, e sola, e faceua gran studio di tenersi in silentio, e santo raccoglimento, e però era chiamata communemente *Cattarina del silentio*. Le fù dunque dal nipote data la fanciulla in custodia, e da lei riceuuta con suo compiacimento per la buona indole, che in essa scorgeua, e capacità d'ogni più diligente educatione; Nè questa mancò ponto alla buona aspettatione della Maestra, perche fino da quella tenera età daua di già inditij grandi della perfettione, alla quale era per giungere coll' auanzarsi nelli anni. Hebbe fino da principio per gratia speciale di Dio accoppiata con vna innocente simplicità, molta habilità in genere di cose di spirito; Onde non mancò la prudente direttrice d'insinuarle nell' animo con le parole, ed insegnarle coll' esempio le virtù più proprie, e più necessarie per fare progresso nella via spirituale, e frà le altre l'annegatione della propria volontà, con l'vbbidienza, e l'humiltà, con la mortificatione, dandole anche frequenti occasioni d'esercitarla, vsando seco più tosto che indulgenza souerchia, vn' apparente austerità, e durezza, mettendo sotto rigorosa censura ogni sua parola, ogni benche minima attione, ò gesto massime fatto in palese, benche ella come humilissima si stimasse sempre molto ignorante, e carica di difetti, e come tale rea veramente d'ogni riprensione. Fù d'vn naturale assai sanguigno, ma con l'esercitio della patienza presosi da lei a praticare fino da' primi anni, si ridusse presto a segno, che non v'era parola, ò correttione per sensibile che le fosse, che arriuasse a torgli la pace dell' animo. Si prese per costume ordinario recitare molte orationi vocali, e trà le altre insieme alla buon' Amita recitaua ogni Sabbato ad honore della Beatissima Vergine, della quale hebbe sempre vna diuotione molto tenera, mille volte l'oratione, detta communemente l'*Aue Maria*. Quest' esercitio dell' Oratione Vocale, aggiuntaui la lettione, che altresì le piaceua de' buoni libri le seruì d'ottima dispositione per introdursi a quella della mente, che porta seco l'esercitio della meditatione, nella quale in poco tempo s'auanzò molto, hauendone in ciò particolare assistenza da Dio, che solo ne può essere il vero direttore, nè manca mai d'ammaestrare, chi si mette con vero desiderio d'imparare alla sua scuola, come fece la nostra Giouinetta; Nè mancaua in oltre quant' era da se di togliere tutti quelli impedimenti, che poteuano ritardarle il suo profitto, ed impedirle la communicatione delle gratie diuine, per tale conobbe la distrattione, e però le piacque sempre più la ritiratezza, ed addomesticossi molto più a tacere di quello che si studiasse d'imparare a parlare; similmente pasceuasi con molta sobrietà, accontentandosi del parco vitto, che le veniua somministrato, conueniente però a quell' età, s'ella di sua elettione non se l'hauesse frequentemente dimezzato, per vsare essa più d'astinenza, e per farne stare meglio i poueri. Nel più bello però d'approfittarsi dell' instruttione, ed esempio datole senza dubbio da Dio, de' quali si rendeua più capace col crescere dell' età, e coll' aprirsi più dell' intelletto, lo stesso Dio gli leuò e l'vna, e l'altro, chiamando a se Cattarina già non meno matura d'età, che colma di meriti, e lasciando l'altra Cattarina vn' altra volta Orfana senza nè Parenti, nè Guida; benche con altissima prouidenza, perche così slattata da ogni cosa di mondo, incominciò a riuoltare il pensiero alle cose del Cielo, e sentirsi accendere nel cuore vn viuissimo desiderio di seruire a Dio, lo che daua a conoscere col prudente discor-

discorrere che faceua, e frà se stessa, e tal volta con altri con sì soda, e prudente maniera, che recaua merauiglia a chiunque l'vdiua così fanciulla filosofare da santa, e scorgendole in fronte ciascheduno che la vedeua, se non raggi, almeno chiari pronostici di non ordinaria santità. Tali furono le primitie del di lei spirito ancora bambino, effetti però della particolare cura, che se n'era preso Iddio, di coltiuarlo hora per mezzo d'altri, hor' immediatamente da solo, e sola, disponendosi con queste virtù principiate, e diuersità di vicende, tutti suoi speciali fauori, l'Anima di Cattarina a far gran cose.

CAPITOLO SECONDO.

Primi pensieri di farsi Religiosa, e Voto fatto di Virginità.

Giunta all'età di 14. anni nella quale d'ordinario il Mondo suole allettare più l'incauta Giouentù ad attaccarsi, ò ad affettionarsi almeno a quei beni, che solo sembrano tali a chi non ne hà ponto d'esperienza, sentiuasi per l'opposto chiamata da Dio allo stato religioso, ed inclinata nell'interno ad offerirle in sagrificio la sua Virginal' Innocenza, e per impegnarlo a darle gratia di più fedelmente mantenerla l'offerta andaua frà se pensando di consegnargliela con voto. Conceputone il pensiero applicossi subito a' mezzi per ridurlo a fine incominciando dalle afflittioni del corpo, che sempre fà guerra allo spirito, se non gli è reso affatto soggetto a forza d'asprezze. Intraprese dunque a fare molti digiuni, flagellarsi frequentemente, vegliare a longo in prolisse orationi, massime nelle Vigilie delle feste d'alcune delle Sante Vergini più celebri nella Chiesa, come Santa Cattarina, della quale portaua il nome, di Sant'Agnese, Santa Lucia, delle quali, si come ne ammiraua l'eroico della Castità, e della Fortezza nel sostenerne gli assalti contrarij, e vincerne le tentationi fino al riportarne la palma del Martirio; così procuraua meritarsene la protettione con rendersi più famigliare la loro virtù, ed imitarne l'esempio con praticarla. Fomentaua poi questo santo feruore col visitare, che faceua frequentemente, mentre se ne stette in Milano le più diuote Basiliche, e con adorarui le Sagre Reliquie, che in ciascheduna d'esse sapeua starui riposte, procurando d'apprendere da ciascun Santo qualche virtù, e particolarmente quelle massime co' quali s'erano resi più insigni in santità. La sua più cara, e più famigliare però, anzi quella in cui pareua trouasse il più dolce trattenimento di sua diuotione era quella di S. Ambrogio, che s'era eletto per particolare Auuocato, e singolare Protettore, e però tratteneuasi bene spesso, e longamente con singolare diuotione nella Chiesa sotterranea orando auanti al venerabile deposito del di lui sagro Corpo.

In casa, dall'esercitio dell'Oratione passaua a quello della lettione de' libri sagri, e per solleuare così fruttuosamente lo spirito affaticato dal meditare, e per ritrarne dallo stesso sollieuo sempre nuoua materia, sentimenti, ed affetti per ripigliare poi l'oratione con più feruore; Staua poi sempre sul caso di non perdere l'occasione de' sagri discorsi, e come che in essi la voce di Dio parli con maggior' efficacia al cuore di chi l'ode; corrispondeua sempre alla buona dispositione del terreno in cui cadeua quella diuina semenza vn'abbondantissimo frutto, che di ciò raccoglieua, e di lumi più particolari, e di sempre nuoui desiderij d'auanzarsi nel seruigio del suo Signore. Occorse vna volta trà l'altre, che predicando in Milano il B. Alberto a. dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, nato, al parere d'alcu-

a. Papebroc. in adnot. ad cap. primum vitæ sub litt. B.

a. Artur. in Martyrol. Francisc. ad diem 26. Iunij.

a. B. Albert. Moriggius concionat. eximius floruit de ann. 1448. Moriggi nobiltà di Milano lib. p cap. 11.

d'alcuni della stessa nobilissima famiglia Moriggia, huomo di non ordinaria bontà di vita, e dotato da Dio di particolare energia nel predicare, e proueduto di prediche sì addattate a muouere i cuori; Onde allettati dalla dolcezza, e tirati dall' efficacia del suo bel dire concorreuano tal volta gli Vditori in numero di sessanta mila a sentirlo. Fiorì circa gli anni 1448., e morì in concetto di santità. Era solita interuenire il più che poteua anche la nostra Verginella alle di lui prediche, in vna delle quali trattando il Padre delli acerbissimi dolori, e patimenti del nostro Redentore, e Signore per cagione delli huomini, li rappresentaua sì al viuo, che se ne risentì nello stesso tempo il cuore di Cattarina, e le fecero sì alta impressione, che mal potendo soffrirne l'interno spasimo il di lei spirito fino che duraua il discorso, finito appena, e ritiratasi in casa, e rinchiusa nella sua stanza prostratasi con la bocca per terra auanti l'imagine dello stesso Signor Crocifisso, data licenza di sfogarsi ad vna piena d'amarissime lagrime d'amorosissima compassione, pensando come potesse mostrare qualche grata corrispondenza, già che non poteua per all' hora dare sangue per sangue, e patimenti tali che vgualiassero alle sue pene, pareuale almeno di douerle dare Amore per Amore, risoluendosi di caminare a gran passi alla perfettione, e di mettersi con vn metodo di vita particolare alla scuola del suo Crocifisso Maestro per amore di cui esegui il proponimento di già conceputo con obligarsi con voto di perpetua Virginità supplicandolo humilmente, che le desse gratia di ben' osseruarlo, si come gliene concedeua l'inspiratione di offerirglielo; Sentissi subito ripiena l'anima della diuina consolatione in segno, che la sua offerta era gradita, ed inuigorita la volontà, inditio che già n'era stata esaudita l'oratione, lo che si vidde in fatti, sendo cosa di grande merauiglia, che vna delicata Giouinetta in mezzo alla licenza, e libertà del secolo, nel fiore dell' età, e nel bollore del sangue potesse mantenere inalterabilmente quel tenore di vita, che vna volta intraprese, senza mai mancare in vn ponto dal suo primo proponimento.

Per assicurarsene però sempre, e per mettere in pratica ciò che s'era frà se stessa disegnato nella mente, entrò in vn Monistero di Monache con animo di rendersi con esse religiosa, quella volta, che in esso hauesse veduto fiorirui quella, che è la sostanza delle religioni, cioè l'osseruanza del loro instituto. Ma, qualunque ne fosse la cagione apparente, non hebbe effetto il pensiere; certo è, che l'esito dimostrò essere ciò stato vna traccia dell' altissima prouidenza di Dio, che già sopra d'essa haueua fatti più alti disegni, cioè di constituirla fondatrice, anzi prima pietra d'vn particolare Monistero, e però non permise, che per all' hora s'impegnasse altroue con prenderne l'habito. Qual Vergine prudente però, non trascurando fino da quella prima età occasione d'approfittarsi, seppe da questa stessa attione che pareua effetto d'inconstanza, cauarne il merito d'vbbidienza, come che già hauesse imparato alla scuola di Christo, che tralasciandosi vn' opera buona per motiuo d'vbbidienza ciò non è perdere il merito, che si hauerebbe facendo quell' opra, ma bensì raddoppiarlo, riceuendo Iddio il buon desiderio in vece dell' opra stessa, e poi anche quell' atto d'annegatione della propria volontà, e così fece, perche accortasi, che al già detto Giacomo Offona, ed ad vna nobil Matrona Elisabetta Chiocara, della quale trouauasi in cura, ò non piaceua il Monistero, ò forsi daua nell' occhio qualche rilassatione di quelle Monache, passati appena trè soli giorni tosto n'vscì, non mutandosi però dal buon pensiere, benche per vbbidire ne differisse per all' hora l'esecutione. Passò alcuni giorni con qualche inquietudine, non intendendo bene le dispositioni di Dio tutta sollecita però

a stare

a stare sul caso d'accertarsi del suo volere; e come che l'vnico mezzo per ciò fosse l'aspettarne da lui medemo l'indrizzo, con feruentissima oratione non cessaua giorno, e notte supplicarnelo humilmente, già che non mancaua di tirarla a se con la dolce violenza delle sue inspirationi, volesse altresì manifestargli per quale strada douesse inçaminarsi, e qual fosse quel metodo di vita, che le fosse più in grado, che intraprendesse per andare, e giongere a lui più sicuramente. Pareuale di quando in quando riceuerne qualche lume, e sentirne alcune mosse interne, quali come ancora nouitia nella scuola, non finiua di capire, e però soleua raccontarle come sogni, ò visioni imaginarie alle sue compagne, e come che non le desse in tutto credito per tema d'ingannarsi, e non riferiuale come vere, e non ce ne lasciò memoria distintamente quai fossero; Questo si sà, che vna volta pareuale (come ella disse) d'essere in mezzo ad vn vasto, e tempestoso Lago in vna picciola barchetta, e se bene con gran stento, e fatica pur giungesse al desiderato porto; dal che presagiua a se stessa, che da vna parte douesse patire qualche gran contrasto, ò dalla propria debolezza, ò dal Demonio, ò dal Mondo; ma pure, che con l'agiuto di Dio fosse per tenersi salda nel suo proponimento, e giungerne al fine con prosperità di successo; e tanto più le pareua propria vna tal' interpretatione riflettendo essere ciò lo stile ordinario di Dio, che quasi sempre dispensa le sue gratie speciali a' suoi serui, dopo che questi se ne sono in qualche modo resi meriteuoli con superare con patienza li trauagli, e difficoltà che incontrano nel suo seruigio; nè alcuno arriuò mai a grande santità, che prima non passasse per vn grande patire.

CAPITOLO TERZO.

Sua vocatione, e prima venuta al Sagro Monte; e voto fatto di ritornarui per non partirsene più.

CRescceuano tuttauia li desiderij della grand' Anima, ed a proportione compartiuale Iddio più chiare di giorno in giorno le illustrationi, quando vna notte nel feruore maggiore dell'oratione le comparue il Redentore Crocifisso, e così dalla Croce le disse: Dati pace o Figlia; il luogo doue hai da passare la tua vita applicata a nient' altro, che viuere a tè stessa già l'hò disposto; il metodo poi della vita, che dourai tenere colà il saprai a suo tempo. *Catharina placet mihi ire ad Sanctæ Mariæ Virginis Ædem, quæ in monte sita est.* Parue a Cattarina d'hauere intesa sì chiaramente la volontà di Dio, che più non rimasegli alcuna perplessità dal che si dileguò insieme ogni ombra di melanconia; e se bene (fosse ciò effetto della sourabbondanza del giubilo, ò finezza d'humiltà) parea non sapesse bene spiegarla, non frapose però dimora di tempo a porla in esecutione, parendole douere considerare come espresso comando ciò, che conosceua essere di gusto del suo amato Signore. Si trasferì adunque a Palanza sua Patria, e dopo esserui dimorata per pochi giorni s'incaminò verso il Monte, che gli era stato insegnato nella riuelatione. Chi hà pratica del paese sà, e la distanza del sito, e la difficoltà delle strade faticosissime ancora per i più robusti. Era Cattarina ancora donzella di poca età, delicata di complessione, estenuata dall'asprezza della vita, con tutto ciò non sentiua la pena del viaggio portata dal grande desiderio d'arriuare al termine propostosi. Iui giunta, rese le doute gratie a Dio, dopo hauere sfogati i suoi affetti in longa, e feruente oratione auanti il sagro Simolacro della Vergine

Card. Borr. Philiagios lib. 7. supra cit.

lascia-

lasciatoui dal Santo Arciuescouo Ambrogio (come si disse nell' historia). Inteso poi, che sopra l'istesso Monte in diuerse grotte, e romitaggi habitauano alcune buone Donne, sentissi mossa da vna santa curiosità di vederle, e seco abboccarsi; ricercolle adunque, e visitolle ciascheduna in particolare, ed inteso il tenore della vita loro, le loro orationi, esercitij di pietà, e di penitenza, parendole hauere trouato già messo da altri in pratica ciò, che ella si andaua prefigurando col pensiere, restò persuasa essere perciò colà inuiata da Dio, e che tale fosse la sua diuina volontà, e però si risolse di viuere anch'essa d'indi in poi in santa solitudine all'esempio di quelle buone Anime romite in quei deserti, e luoghi incogniti. Conferì questa sua intentione con vna d'esse, narrandole con molta humiltà, e pari confidenza in brieue i principij, e progressi della sua vocatione, il voto fatto di Verginità, ed il fine per il quale lasciata la Patria, abbandonata i Parenti si fosse colà condotta, e gittatasele in fine a' piedi la pregò darle licenza di fare proua se poteua aggiustarsi al loro modo di viuere, con intentione poscia di supplicarle tutte insieme a riceuerla per compagna, anzi serua di tutte. Si fece la proua per breue tempo con tanto gusto di lei, e sodisfattione di quelle, che senza alcuna difficoltà, attesa ancora la notitia peruenutale per fama de' costumi, e buona indole della Giouinetta, l'accettorono benignamente per essere vna di loro, abbracciandola ciascheduna non senza lagrime di tenerezza, e rendendo gratie al Signore, ed alla Vergine, che hauesse data a Cattarina tal' inspiratione, ed a loro la consolatione di vedersi accrescere la compagnia in seruirlo in quel luogo, e maniera di viuere, benche per all'hora non vi si fermasse la nuoua Romita, forsi non permettendoglielo quelli, che seco erano venuti ad accompagnarla in quel deuoto viaggio. Ritornata adunque a Palanza sua Patria con animo però solo di licentiarsi da' suoi per non riuederla poi più, non mancò il demonio, ed il mondo di contrastarle, come è solito, l'esecutione del buon pensiero. Le furono attorno i Parenti, che attribuiuano vna tale risolutione a tutt'altro, che a motione diuina, mettendole auanti l'asprezza della vita, l'horridezza del sito, i pericoli della solitudine tutte cose ò molto difficili, ò del tutto incomportabili alla sua delicata compleßione; potersi seruire a Dio anche nel secolo, e diuenire santo anche nella casa paterna; che se pure voleua mettersi in stato particolare di suo seruigio non mancauano e Monasteri, e Religioni già approuate, a' quali hauerebbe potuto applicarsi, e fare del bene assai con minore rischio. Il Demonio altresì nell'interno rappresentauali come inganno di fantasia melanconica ciò, che già ella haueua creduto vera inspiratione, e visione chiara. Faceuale apprendere per impossibile ciò, che haueua sperimentato riuscirle facile, e gustoso; schierauale auanti, e contauale vn per vno tanti, che dopo longo sforzo, dopo hauere fatto il callo alle fatiche, l'habito nelle penitenze, haueuano finalmente ceduto al tedio del viuere solitario; lo che coloriua ancora più, col ricordarle ciò, che dice la Scrittura, cioè *guai a chi stà solo, poiche non hà chi l'agiuti, e se per disgratia cadde, niuno può porgerli la mano per solleuarlo*. Questi motiui benche deboli, ed insussistenti vniti tutti insieme fecero almeno questo mal'effetto di fare, che la cosa andasse in longo, onde poco a poco rafreddatosi quel primo feruore, poco meno che perduta d'animo quasi ne deponea il pensiero; Non cessando però da' suoi spirituali esercitij, e massime dal raccomandarsi a Dio nell'Oratione; n'hebbe da lui il soccorso nel maggiore bisogno, perche conosciuta la tentatione, e l'inganno dell'inimico, si sentì di nuouo mossa internamente a disprezzare quella, e confondere questo ritornandosene generosamente al Monte, risoluta di fermarsi iui, e stabiliruisi

Ecclesiast. cap. 4.

liruisi

llruisi in quel metodo di vita, che già s'era proposto.

Vinti tutti gli ostacoli già detti, e schernito il commune Inimico ritornò la seconda volta al Sagro Monte la nostra Cattarina, doue ritrouò quelle buone Romite tutte dalla prima all' vltima inferma di male di peste, lo che gli fù di sommo cordoglio per la compassione, che n'haueua, ma insieme di sodisfattione l'incontrare sù quel principio l'opportuna occasione d'esercitarsi in atti di carità seruendole con ogni diligenza; se non che, non permettendole la sua grande carità vsare in ciò alcuno risparmio, assisteua a ciascheduna, e seruiuale in tutto ciò, che gli era possibile, e più hauerebbe fatto, se non che crescendo il male presto le riduffe all' estremo, non mancando ella, massime in quel ponto, di fare ogni sforzo, e per seruigio nel corpo, e per agiuto dell'anima, onde in breuissimo tempo tutte quante se le vidde morire santamente frà le braccia. Contrasse di più anch' essa l'infettione del male, onde, oltre alla dolorosissima perdita delle sue e maestre, e compagne, hebbe questo di sopra più di trouarsi inferma, e senza vn minimo agiuto, perloche fù constretta, benche contro sua voglia partirsi di nuouo alla volta di Palanza *a.*, e per hauere chi l'assistesse durante l'infirmità, ò almeno chi le desse sepoltura quando ne fosse seguita come con ogni ragione douea temersi la morte. Giunta frà suoi se le aggiunse in terzo luogo vna somma afflittione d'animo per tema, che altri restassero nuouamente infetti dal di lei contatto, e che l'infettione si rinouasse nel paese per sua cagione, e disperando già de' remedij humani hebbe ricorso a' diuini, supplicando instantemente Iddio della sua assistenza, con animo quando le concedesse di sopravuiuere, senza che ne patissero altri da quel nuouo principio di male, di ritornarsene subito al Sagro Monte per non dipartirsene più, ed a ciò fare si obligò con voto espresso. Nè mancò Dio di gradirne l'offerta, si come ne esaudì la preghiera della sua serua; Non prima hebbe finita l'oratione, e fatto il voto, che miracolosamente si vidde sana, senza che s'infermasse alcun' altro; in maniera che parue manifesto hauerle Iddio permesso quel male non per altro, se non perche si risoluesse omninamente ad eseguire ciò, che per sua inspiratione haueua pensiere di fare.

a. Morig. Ist. Medid. lib. 3. c. 3.

CAPITOLO QVARTO.

Ritorna la terza volta al Monte, ed incomincia vita romitica, ed austera.

RImessa appena in forze tali da potere reggere in piedi, ripigliò subito il viaggio al Sagro Monte, e ritrouò dishabitato il paese più che mai per cagione della peste. Il Monte poi pareua più tosto spelonca, e couile di fiere seluaggie, che habitatione d'huomini. Il giorno 24. Aprile dell' anno 1452. festa del gloriosissimo Martire S. Giorgio giunse sul luogo da lei tanto desiderato, e sotto gli auspicij del Santo diede principio alla vita romitica con intentione di non mai mutarla se non con la morte, e quiui ancora prouò per esperienza, che chi vuol seruire a Dio conuiene, che s'apparecchi di vincere sempre nuoue tentationi, benche nello stesso tempo vedesse, come è in fatti, cioè che Iddio non permette mai, che vno sij tentato, che non le dij anche la gratia di resistere sol che sappi seruirsi del diuino agiuto. Erano seco venute alcune persone di suo seguito ad accompagnarla, ma inhorridite dall' asprezza del sito, e maggiormente dal non trouarui più le supposte Compagne, disapprouando affatto, che Cattarina nel fiore dell' età, di complessione delicata si rimanesse iui sola, voleano in ogni modo

ricon-

ricondurla alla Patria; Salda però nel proponimento d'eseguire il voto fatto di non dipartirsene più, prostesa in terra la baciò, ed abbracciò risoluta di non più abbandonarla, e se bene male l'intendessero al principio gli astanti, attribuendo anche più tosto ad ostinatione naturale, e durezza di testa ciò, che era instinto diuino, e generosità di cuore; Nondimeno quello stesso, che inspiraua alla nuoua Romita quella salda risolutione, dispose poco a poco ancora gli animi loro a conformarsi alla diuina dispositione, e cessare di contrastargliene l'esecutione. Si disponeuano adunque alla partenza, quando annuolatosi il Cielo con frequenti tuoni, e fulmini daua segno almeno d'vna gran pioggia stauano perciò irresoluti, non sapendo a qual partito appigliarsi; Cattarina, che nulla più desideraua, che di vedersi sola per incominciare ad essere tutta di Dio, con gran franchezza d'animo fece, che tutti ginocchioni chiedessero la benedittione dalla gran Vergine protettrice particolare di quel luogo recitando con deuotione l'Aue Maria, poi abbracciandole caramente l'vn dopo l'altro, e dandole nel tempo stesso congedo, feceli animo a mettersi in viaggio in nome di Dio, afficurandoli, che se ben pareua imminente lo scaricarsi di quel gran turbine, non sarebbe però piouuto prima, che essi non fossero giunti a Palanza, e messi al coperto nelle case loro, come in fatti seguì. Partiti che furono i parenti, ed amici, quali fossero i primi impieghi della nostra solitaria possiamo bensì imaginarselo, ma non già dire di saperli. E certo, che postasi in oratione douette offerirsi al Signore per sua serua, venuta con pienezza di volontà in quel luogo sì aspro per vbbidirlo, rassegnandosi perciò a tutta sua dispositione Anima, Corpo, Volontà, e quanto haueua, supplicandolo, si come ad aggradirne l'offerta, così a prenderne la difesa, e continouarle la sua paterna assistenza. Entrando poscia con sommo giubilo del suo cuore in quell' horrida grotta, che s'elesse per suo ricouero, come se prendesse il possesso d'vn luogo d'ogni delitia spese buona parte di quel primo giorno in ripurgarla, e darle quel sesto di cui era capace, non hauendo però, che porui in ordine se non vna somma pouertà, e mancamento di tutto, framezzando però a quell' istesso faticoso, e domestico impiego qualche pia meditatione della pouertà, e disagi in cui trouossi tal volta lo stesso Figliuolo di Dio, solita industria dell' anime desiderose di patire per amore di lui per non auilirsi d'animo all' incontro de' patimenti, paragonarli con quelli di Christo al confronto de' quali nè pure meritansi nome di pene. Erasi ridotta vicino a sera senza prendere cibo di sorte alcuna, anzi senza nè pur pensare che fosse per hauerne bisogno, nè prouedersene prima della partenza de' suoi; Ma se lei già si scordaua di se stessa per attendere a Dio; questi non si scordò già di lei, impercioche nel leuarsi dall' oratione vidde poco discosto da se vn pezzo di pane portatoui (come piamente douesse credere) da vn' Angiolo quale prese per refettione, e postasi di nuouo in oratione a ringratiarne Iddio vi durò fino che forzata più dalla debolezza, che dal sonno ad interromperla si lasciò cadere sù la nuda terra per ripigliarla poi, come fece, con maggiore feruore verso l'aurora. Questo metodo di vita mantenne Cattarina per molti mesi, aggiungendo sempre asprezze maggiori, non mai tralasciando il suo esercitio d'orare anche faticando, e rubbando tutto quel più che poteua del tempo ancora delle notti, che quasi intiere passaua in altissime contemplationi, facilitandole la solitudine di quel tugurio lo stabilirsi tutta la sua conuersatione nel Cielo. Quiui ancora hebbe molto, che combattere con la tentatione interna dello rincrescimento, e del tedio, solito scoglio doue sogliono tal volta vrtare i Principianti, aggiungendoui anche il Demonio neri fantasmi, e strani terrori, perche spauentata, ed intimorita

timorita si riducesse a segno di partirsi dal Monte, ò almeno a cercare luogo nell' habitato vicino; Ma la generosa combattente benche nouitia nell'esercitio già ben' ammaestrata nell'arte d'animare se stessa, e deludere gl'inganni aiutauasi al primo con la consideratione del longo patire delli Agricoltori, della fatica, e stento continuo delli Artigiani, e Soldati, e tant'altri, che per la sola speranza di beni, ò premij temporali patiscono estremamente; riflettendo essere bene di douere, se quelli faceuano tanto per cose transitorie, e che forsi mai erano per ottenere, che essa pure si sforzasse, ed animasse al patire sù la promessa infallibile fattale da Dio d'vna ricompensa infinita, del che restaua poi molto più persuasa, e conuinta all'hora che passaua col pensiere a ciò, che haueuano fatto tanti Santi Anacoreti, e patito tante Vergini tenere, e delicate come lei, e di ciò finalmente ch' haueua fatto, e patito lo stesso Santo de' Santi Christo suo Sposo. Per vincere poi quei vani timori, ed assuefarsi a sprezzarli non solo armauasi col segno della Santa Croce, ma sapendo esser' iui sepolti i corpi di quelle buone Romite morte (come s'è detto) di peste, andaua sopra il luogo stesso, ed iui fermauasi in longo quasi schernendo, e burlandosi della stessa morte, chiamandola in aiuto, ed accordandosi seco, che le togliesse la vita prima che mai cedendo alla tentatione fosse per cadere non solamente in peccato, ma nè pure cedere a' rincrescimenti, e tornar' addietro nell' intrapreso camino. Arriuata notitia di questo tenore di vita a Palanza vennero alcuni suoi Amici, e Parenti a trouarla, li quali ammirati di tant' asprezza, e parendole impossibile potesse reggerui in longo vedendola sì disfatta in volto, macerata nel corpo, e sì estenuata di forze sforzauansi di persuaderla ad eleggersi almeno luogo meno disastroso, e moderare quelle penitenze, che loro pareuano troppo indiscrete. Ella salda nel suo proponimento s'ingegnaua di sodisfarli con dolci risposte ringratiandoli dell'affetto, ma conchiudeua in fine essere iui venuta per comandamento hauutone da Dio, nè douere però dipartirsene prima, che in lei non si fosse pienamente adempito il suo diuino volere. Durò cinque anni in quella non mai intermessa vita di penitente, al fine de' quali per la naturale fiacchezza impotente a sostenere sì importabile peso cadde inferma grauemente, onde le fù necessario rallentare alquanto di quelle macerationi, e stretto rigore, e moderare l'eccessiua astinenza, benche però seguitasse a cibarsi di soli cibi quadragesimali, come fù sempre solita per l'addietro, ma fauorita da Dio di mediocre sanità ripigliò come prima, e l'vno, e l'altra.

CAPITOLO QVINTO.

Desidera d'hauere qualche compagnia, e Dio gliene fà la gratia.

ANdò la nostra Vergine Romita sul Sagro Monte a fine di attendere vnicamente a se, e tutta intenta al solo seruigio di Dio; ma questi haueua nel tempo stesso tutt'altri disegni sopra di lei; poiche a pena la vidde sufficientemente auanzata nella sua scuola, che volle constituirla altrui direttrice, e maestra; e ben' era conueniente, che non stesse più longamente nascosta quella virtù, che nata, e cresciuta sì presto sù la cima d'vn Monte era già sì rassodata in se stessa, che poteua seruire ad altri non solo d'esemplare, ma d'ammiratione. Fece adunque Iddio, che si diuulgasse per fama, onde molti andorono a ritrouarla, chi per sodisfare alla curiosità, chi per prendere consiglio, più di tutti quelli, che vennero per raccomandarsi alle di lei orationi. Cattarina non che le rincrescesse la solitudine,

ma credendo di ſtarſene otioſa , e poco , ò nulla fare in ſeruigio di Dio , pareale foſſe per approfittarſi ella meglio , quando haueſſe hauuto l'eſempio di qualch' altra , che col ſuo maggiore feruore le ſeruiſſe di ſtimolo , e di rimprouero alla di lei freddezza , e però cominciò quaſi a deſiderare d'hauere qualche Compagna nelle ſue aſprezze , e penitenze , e ne pregaua ſpeſſo il Signore nell' Oratione , con tutta raſſegnatione però in ciò , che egli haueſſe diſpoſto a ſua maggiore gloria ; deſiderio inſpiratole certamente da Dio, che nello ſteſſo tempo diſponeua i cuori di quelle , che voleua darle per diſcepole ad inuogliarſi di quella ritiratezza , e deſiderare d'hauere Cattarina non ſolo per compagna di vita , ma per maeſtra di ſpirito. La prima , che moſtraſſe hauere vn tal deſiderio fù vna di quelle , che l'accompagnarono l'vltima volta da Palanza al Monte ſagro chiamata Domnina de Ruffini , la quale ritornata circa due meſi dopo a riuederla , forſi perche ſua parente , ò almeno per amore particolare , ſi volle trattenere in ſua compagnia , benche non vi duraſſe ſe non per lo ſpatio di 18. giorni, dopo i quali ſi licentiò . Queſta ſoleua poi raccontare coſe grandi da eſſa vedute in quel tempo , e trà l'altre diſſe eſſere ſolita Cattarina all' eſempio d'vn S. Gerolamo batterſi il petto sì fortemente con vna pietra , che a pena potea crederſi come non ſi rompeſſe le coſte, tanto era l'empito delle percoſſe. Non tardò però molto il Signore a conſolare nuouamente la ſua Serua con vn' altra Compagna , perche dopo due anni e mezzo vna Giouine per nome Giuliana (della quale ſi darà piena notitia a ſuo luogo) hebbe queſta vocatione , e brama sì ſanta d'imitare , e di farſi diſcepola di Cattarina ; e come che queſta foſſe vera inſpiratione di Dio l'eſeguì , venendola a trouare per eſſerle , come fù , compagna indiuiſibile fino alla morte. Volle Iddio prouare per molto più di tempo la conſtanza d'amendue queſte buone ſolitarie tardando più di dieciſette anni a darle la terza compagna , come poi fece, con tanta maggiore loro conſolatione , quanto n'era ſtato più longo il deſiderio .

Giuliana.

In vicinanza , anzi quaſi vnite al Borgo di Vareſe ſonouì due Popolationi , che formano quaſi vn ſolo habitato , e chiamanſi *Biumo ſuperiore , ed inferiore*, a riguardo del ſito , in cui ſono poſte quello sù vna collina , queſto al decliue della medema ; In queſte ſono antichiſſime due molto nobili famiglie Orrigona , e Biuma , delle quali illuſtriſſime proſapie hà hauuto ſempre, ed anche al preſente la Città di Milano huomini di grande talento in lettere , ed armi , in dignità eccleſiaſtiche, e ſecolari , e politici miniſteri ; ed altresì il Sagro Monte è ſtato molto nobilitato con hauere ſempre nel ſuo Moniſtero Vergini di tali parentele , e caſati dotate non ſolo di bontà eſemplare , ma di molta habilità nelle cariche , che hanno ſoſtenuto , e ſoſtengono di Superiore con ſomma lode anche al preſente . Era all' hora nella famiglia Biuma vna fanciulla per nome Benedetta . Sendo ancora di tenera età ſentì dirſi , e lodare la ſanta vita , che menauano ſul Monte della Madonna le due Romite Cattarina , e Giuliana ; e come che le foſſe vicina di luogo ſentiſſi nel tempo ſteſſo inſpirata , e moſſa efficacemente ad accoſtarſele anche più coll' imitarne l'eſempio ; e però ſpinta dalla chiamata interna di Dio , ſenza laſciare intendere a' Parenti il ſuo penſiere , andò al Sagro Monte a titolo di deuotione , e quiui trouata l'habitatione delle due Romite , deſideroſa di parlargli , buſſata alla porticella , nè trouando chi le deſſe riſpoſta , oſſeruò eſſere aperta vna fineſtra , che metteua nel Romitorio , e ſenza penſare ad altro , con ſanta impatienza ſalendo a quella , per eſſa ſi gettò dentro . Parue a Cattarina vn' inconuenienza quel che era feruore di Benedetta ; poiche incontrataſi in eſſa , nè ſapendo per doue , e come colà foſſe entrata , non eſſendoui ſtata admeſſa nè da lei , nè dalla Compa-

Caſa Orrigona , e Biuma .

Benedetta Biuma .

Compagna, pure ricordandosi, che la gratia dello Spirito Santo non sà soffrire qualunque pigra tardanza nel ridurre ad effetto i suoi disegni, interpretando in bene quel spirito giouanile; l'interrogò chi cercasse, e che volesse con apparenza di qualche alteratione; Intimorita la Figlia, come si considerasse d'hauere trascorso, si gettò subito ginocchioni chiedendoli humilmente perdono, fattole poi animo da Cattarina con mostrarsi più serena in volto, soggiunse essere iui venuta portata dal desiderio di seruire Dio con più perfettione, e però che n'hauerebbe voluto da esse riceuerne la norma, non ricusando, quando se n'accontentassero, di rendersele tutt' affatto soggetta, e di dipendere dal loro caritateuole indrizzo; Al sentire l'aggiustatezza di tale risposta, accompagnata da vna virginale modestia del volto, e grauità del portamento, s'accorse essere questo vn tratto della mano di Dio; Conferì tal' instanza con la compagna Giuliana, ed vnitamente considerando essere quella Giouinetta di sangue nobile, delicata di complessione stimarono porle auanti molte difficoltà, che le sarebbero state ineuitabili, specialmente la grande pouertà di cui faceuano professione, il modo loro di viuere, il tempo del loro poco riposo scommodissimo sopra vn rozzo sacco di paglia, il loro vitto ordinario, che non era altro, che frusti di pane duro datole per limosina, qualche legume, ed herbe seluatiche malamente cotte, e peggio condite, l'esercitio dell' Oratione continoua, e non mai intermessa penitenza, del che però ella niente spauentandosi, anzi mostrandosi disposta ad intraprendere tutto con santa generosità, credendo essere questo volere di Dio, l'abbracciarono, la baciarono, e l'accettarono per terza compagna, e con esse si fermò fino dall' hora.

L'esempio di Benedetta fù imitato da vn'altra dello stesso cognome Biumo, e dello stesso luogo per nome Francesca, ed a questa s'aggiunse poco tempo dopo la quinta, che fù Paola de Amurtio, ò sij de Amiri *a*. natiua dell'insigne Borgo di Busto Arsitio. Vedendosi Cattarina compiacciuta da Dio del suo desiderio di hauere compagnia nel seruirlo, considerando quelle quattro compagne come poste a suo carico, e mandatele da Dio a fine, che al di lei esempio il seruissero bene, si consideraua bisognosa di maggiore virtù, di più feruore di spirito per communicarglielo, onde con più lunghe orationi, e con più aspre penitenze, e con più feruenti esortationi, e procuraua ella d'auanzarsi, e d'incitare le compagne a farne acquisti maggiori; e queste animauansi l'vna l'altra a ricoppiare in se stesse li belli esempij della Maestra, e non cederle se non con vna sempre humilissima soggettione, ed vbbidienza, con che s'incominciarono a gettare i religiosi fondamenti del viuer commune, che abbracciorono poco dopo fatte religiose. Prima però d'entrare a trattare di questo è bene dire qualche cosa in particolare delle penitenze della nostra Cattarina, ed altri suoi esercitij, ed anche de' doni, che in ricompensa di ciò riceuette liberalmente da Dio.

a. Petrus Aug. Crisp. inferius citandus in Vit. B. Iulianæ.

CAPITOLO SESTO.

Esercitij di penitenza praticati, e specialmente digiuno, e macerationi.

IL primo giorno, che salì Cattarina il Sagro Monte non prese altra refettione, che d'vn può di pane sù la sera, come già s'accennò; d'indi in poi hebbe sempre in costume di non mangiare mai, che vna volta sola in ventiquattro hore, e questa molto scarsamente; intraprese poi fino da principio questo metodo ne' suoi digiuni. Dal primo Mercordì dopo l'Epifania digiunaua fino alla solennità della

Pasqua, imaginandosi di tenere compagnia al Signore suo sposo nel suo digiuno; dall' Ascensione fino alla Pentecoste digiunaua ad imitatione de' Santi Apostoli, qual digiuno ripigliaua poi finalmente dalla festa dell' Esaltatione della Santa Croce di Settembre per fino alla solennità della nascita del Nostro Saluatore; Digiunaua in oltre quindeci giorni auanti l'Assuntione di Nostra Signora, e chiamaualo il digiuno della Madonna, che si troua essere stato praticato da' Greci. Ne' primi trè anni vsò in oltre nel tempo di Quaresima trè giorni della settimana, cioè ogni Lunedì, Mercordì, e Venerdì non prendere cibo alcuno corporale, ma la sola refettione dell' anima, cioè il Santissimo Sagramento dell' Altare, e ciò faceua nel decorso dell' anno più volte, nelle Vigilie massime de' Santi di sua speciale diuotione, come di tutte le Sante Vergini, ne' quali giorni soleua distribuire a' poueri quel poco con che hauerebbe douuto pascersi. Nel tempo di Quaresima, e dell' Auuento si asteneua dal mangiare pesce, ò altra cosa che hauesse del saporito, ò sostantioso, dicendo in quel tempo di penitenza, e di tanto patire del Signore non conuenirsi tale delicatezza. Similmente douendo communicarsi la mattina, oltre al vegliare tutta la notte precedente, digiunaua sempre il giorno auanti, e quel poco di ristoro, che pigliaua sul farsi sera non era mai se non con di cibi quadragesimali, e questo costume di digiunare nel giorno auanti alla Santissima Communione, nè pure l'alteraua quando succedeua douersi communicare il Lunedì, digiunando all' hora nell' istesso modo il giorno della Domenica.

Proportionate a sì rigorosa astinenza furono le altre macerationi co' quali affliggeua il suo corpo, e quì ne metteremo alcune come che vengano tutte sotto questo nome in genere di digiuno. Era primieramente di lei ordinario costume il flagellarsi aspramente trè volte ogni giorno, e specialmente ne' giorni dell' Auuento, e della Quaresima; la prima volta era la mattina per tempo, continouando a battersi per lo spatio d'vn' hora intiera, fino che tutto quanto il corpo grondasse sangue, e questa offeriua a Dio in penitenza, e sodisfattione de' suoi proprij peccati; la seconda era verso mezzo dì con non minore feruore, ed applicauala in suffragio delle Anime penanti in Purgatorio; la terza sul farsi sera prima di prendere quel poco riposo, e contraponeuala a tanti peccati, che si fanno nel mondo tutto. Il suo solito flagello era vna catena di ferro ben grossa raddoppiata, quale si vede anche al presente, conseruandosi presso il di lei corpo come inditio manifesto del suo feruore, e testimonio delle sue asprezze, dopo quella terza disciplina, ò carnificina, che vogliamo dirla, per lo più passaua il restante della notte in oratione, e quantunque la notte mai hauesse preso sonno, non per tanto coricossi mai frà il giorno nel suo pouero letticciuolo, quale però non fù mai se non vn può di paglia, ò al più rinchiusa in vn ruido sacco di canape, ed ogni volta, che costretta dalla necessità doueua pur coricarsi per breuissimo sonno lagnauasi, come se fosse stata condannata ad vn gran patire, dicendo frà se, e che sentiuano gli altri: hanno le Volpi le loro tane, gli Vccelli i loro nidi, ed il figlio dell' huomo il mio Redentore non hà oue appoggiare la sua testa, ed io peggiore delle Volpi per la malitia, più miserabile delli Vccelli per l'inconstanza, ed instabilità nel bene, misera peccatrice hò casa, e paglia oue mettermi in riposo. Per diecisette anni continoui vestì sù la nuda carne vn' aspro cilicio, e portò cinta a' fianchi vna corda di crini di cauallo tanto strettamente, che malamente ne rimanea corrosa, e piagata la pelle, e la carne. Quell' istesso, che scrisse queste austerità viuente la stessa Vergine penitente dice le formali parole: *Se noi stessi non hauessimo vedute queste, ed altre tali cose mai haueressimo potuto credere possibile, che vn corpo humano*

per

per robusto, e forte che fosse hauesse potuto durare frà tanti stracij, e resistere a tante pene; E tanto più che oltre all' essere di poca corporatura, e di membri delicati fù quasi sempre trauagliata, ed inferma di diuersi mali fino a contare tal volta nel suo corpo fino a ventidue piaghe nel stesso tempo; Onde conuiene dire non hauere potuto fare tanto, se non per mezzo d'vn rinforzo riceuuto da Dio, succedendo massime più volte d'hauere attualmente la febre, e con tutto ciò starsene attualmente nel solito luogo del suo Oratorio, senza nè pur' appoggiarsi; anzi se tal volta accortasene la sua discepola la conduceua ad appoggiarsi nel suo Tugurietto, perche prendesse alla meglio vn' può di riposo, a pena quella partiua, che rimasta sola rialzauasi, e rimetteuasi all' Oratione.

CAPITOLO SETTIMO.

Silentio, e Mortificatione, Humiltà, Pouertà, e Carità verso il Prossimo.

TRà tante asprezze volontarie, e tanti mali fattisigli come habituali si volle anche fino da principio priuare di quel tal quale soglieuo, che ne hauerebbe sentito dal conferire tal volta dolcemente il suo male con le compagne; poiche amantissima del santo raccoglimento osseruaua il più che gli era possibile vn perpetuo silentio; ed in segno di che haueua ben' appreso vn tal' esercitio da quella buona Donna, a cui fù data in educatione a Milano da fanciulla, che chiamauasi per sopranome *del silentio*. Non se le sarebbe cauata vna parola vana, ed inutile per qualunque gran cosa, ò raro accidente; principalmente tutto il tempo della Quaresima non parlaua mai senza grande necessità. Ne' giorni della Santa Communione non parlaua ad alcuna persona fuori che alle domestiche, ed anche cō queste se non per graue vrgenza, e se era richiesta di qualche cosa spediuasene con la maggiore breuità, e scarsezza di parole, che le fosse possibile. Fuori di questi tempi parlaua d'ordinario molto poco, e con parole molto suaui, ed amoreuoli; Occorrendoli fare qualche auiso, ò anche fare qualche correttione faceua tutto ciò con tale moderatione, e prudenza, e con maniera sì obligante, che non v'è memoria, che persona alcuna partisse mai da lei disgustata, ma bensì quasi sempre pentita, ed emendata, ò almeno persuasa, e disposta ad emendarsi, e benche tal volta, e nelle esortationi, e riprensioni si riscaldasse molto, compensaua ciò con tant' affetto di carità, che ne cauaua da' cuori lagrime di tenerezza per hauere dato disgusto a Dio, ed anche a lei sua serua. Vedendo qualche atto scomposto mostrauasi bensì sdegnata santamente, ma però quello non era effetto della passione che la trasportasse, ma bensì vn giusto risentimentò di dispiacenza dell' offesa di Dio. La di lei mortificatione si vedeua in ogni sua parola, ed attione, ma principalmente comparue in vn strano accidente in cui ne diede sì raro esempio, che basta per proua di tutto il resto, che possa dirsene. Successe (non si sà bene come) vna Persona in sentirsi correggere d'vn graue fallo trasportata da colera, fomentata senza dubbio dal Demonio le lasciò vno schiaffo sul volto; Tanto fù lontana dal risentirsene, come poteua con ragione, che quasi morta non che mortificata non ne diede pur segno, e viua solo quanto bastaua per farsi risouenire, ed eseguire il consiglio di Christo nell' Euangelio. S'inginocchiò auanti il percussore, e porgendole l'altra guancia le disse, che bene conosceuasi meriteuole di molto più, e però sfogasse pure sopra di lei il suo sdegno percotendola quanto le parea, e piaceua, che tanto più pretiosa le sarebbe riuscita l'emendatione, dal qual' atto vinta la

Silentio.

Matth. 5. 39. Luc. 6. 29.

teme-

temerità di colui dimandolle perdono dell'ingiuria fattale, e li promise di fare la penitenza del suo peccato di cui era stato da lei ripreso. Haueuano alcuni indiscreti sparlato senza ragione di lei, e le sue Compagne stimauansi in obligo di riscuoterla da tali calunnie, e confonderne li Calunniatori allegando in suo fauore la verità del fatto, lo che li sarebbe stato molto facile; S'oppose ella, nè volle permetterlo, con dire, che per amore di Christo mettessero tutto in tacere; lo stesso fece all'hora, che si seminorono molte dicierie sopra quel che pareua vn nuouo modo di viuere intrapreso con le sue Discepole, senza approuatione positiua de' superiori Ecclesiastici, arriuandosi fino al spacchiarle per scommunicate; da' quali discorsi benche si sentisse ferita nell'anima, non per tanto si smosse dal suo solito silentio sopportando in pace quell'afflittione, solamente conferendola con Dio nell'oratione, e co' suoi Direttori per via di conferenza, sperando più facilmente per questa strada il riparo come seguì, e diremo frà poco. Nell' humiltà hebbe sempre dell' heroico tenendo il più che potea nascosti i doni, che riceueua da Dio, e riputandosi sempre la minore, e più imperfetta di tutti; anzi confessandosi per grande peccatrice indegna della compagnia di chiunque, benche in sua vita non commettesse mai peccato graue *a*. Grauissimo dolore sentiua intendendo gli eccessi de' peccatori, che tutti hauerebbe voluto potere correggere, e veder' emendati; ma per cauarne da ciò occasione d'humiliarsi, si metteua ad esaminare le sue colpe benche minime, paragonando quelli con queste, e giudicandole proprie molto maggiori per le continoue gratie, che riceueua da Dio, intraprendendone poi penitenze più aspre. Eretto il Monistero, ed eletta a pieni voti per Superiora non acconsentì mai di sottomettersi a tal carica, ed accettarne l'Vfficio, di cui riputauasi affatto indegna, non che insufficiente, se non dopo fattaui sopra longa oratione, e conosciuto in essa essere ciò volere di Dio a cui conueniua che vbbidisse. L'anno dopo che fù professa nel giorno di S. Giorgio le sue compagne la sentirono prorompere in humilissimi sentimenti, quali accompagnauano interni sospiri, ed intesero, che disse queste parole. Signor mio hoggi sono 29. anni compiti da che venni la prima volta in questo Sagro luogo, e non sò ancora che bene, ò profitto io habbi fatto, e che sij accetto a Vostra Diuina Maestà, anzi voi sapete se hò ne pure sodisfatto per li mancamenti commessi, e che di continuo commetto contro la vostra volontà. Così parlaua di se dopo tanto tempo di penitenza, e tante gratie riceuute da Dio. Per mantenersi in questi humilissimi sentimenti volle sempre viuere in quella maggior pouertà che le fù possibile, cioè non solo senza hauer cosa superflua, ma con vn continuo mancamento anche di ciò che era puramente necessario per il suo sostentamento. Incominciò la prima sera, se vuole rompere digiuno a douere aspettare vn miracolo come s'è detto nel Capitolo quarto, poi seguitò a viuere stentatissimamente con le scarse limosine che le veniuano, sendo però inalterabilmente il loro vitto non altro, che poco pane, legumi, herbe seluaggie, pesce rarissimo, il loro habito fù sempre vna semplice tonaca da penitente, con la quale ricopriuano vn' aspro cilicio più di quel che riparassero le membra dal freddo, ed altre intemperie delle stagioni rigidissime, massime nel verno per le grandi neui, e venti, e pioggie. La sua habitatione era vna grotta, ò spelonca ricetto più d'animali, che di creature ragioneuoli atta più tosto ad accrescerli i patimenti con l'humidità, ed horridezza, che a sminuirglieli con la difesa, ò coperto, e benche ridotta in migliore forma vedesi fino al presente quella stessa di Cattarina trasmutata in vn' Oratorio picciolo, e molto diuoto, grande non più di cinque braccia Milanesi per ogni lato, ed alto soli trè.

Luogo

Humiltà.

a Papebroc. cap. 2. n. 15.

Pouertà.

Stanza della S. Cattarina.

Luogo dalle buone Religiose frequentatissimo al pari della diuotione, che professano a quella, che vi habitò tutto il tempo della sua vita, anzi da doue haueua sì stretta intelligenza col Cielo. In essa poi vn può di paglia per letto, vn sasso per capezzale, ed alcuni stromenti di penitenza, e nient'altro, che il solo mancamento del tutto. Quelle limosine stesse, se bene molto tenui, non voleua intieramente per se, nè per le compagne; onde, eccettuato quel pochissimo, che bastaua per il sufficiente a mantenersi in vita con le altre, del resto metà l'impiegaua in fare celebrate tante Messe per la conuersione de' peccatori, l'altra metà distribuiua a' poueri, verso de' quali haueua vna somma compassione, e grandemente spiaceuali non potere souenire tutti come hauerebbe voluto il suo tenero affetto. Vniuersalmente poi amaua tutti con tanta carità, che grandemente affliggeuasi al solo intendere, che alcuno fosse trauagliato; e perche non potea per se stessa vsare quelle opere di misericordia, massime corporali, che hauerebbe voluto, procuraua di supplire al suo desiderio con altre tante orationi, pregando Iddio, che lo facesse per mezzo d'altri.

Carità co' prossimi.

CAPITOLO OTTAVO.

Carità verso Dio, e diuotione al Santissimo Sagramento, Passione del Redentore, Santissima Vergine, ed altri Santi.

Con vna totale annegatione di se stessa, e con vna sincera carità verso il prossimo si fece strada Cattarina alla carità verso Dio, nella quale consiste tutto il bene delle anime. Questa virtù ben diedesi a conoscere dal continuo esercitio d'oratione, anzi contemplatione altissima, e dalla tenerissima diuotione, che hebbe sempre specialmente verso la Santissima Passione del Redentore, verso al Santissimo Sagramento dell'Altare, e verso della Beatissima Vergine, ed altri Santi, come in parte s'è detto, e diremo in appresso. La meditatione fù il suo più ordinario esercitio, che apprese fino da fanciulla, quand'era ancor'in Milano, ed in cui s'andò sempre più auanzando venuta al Monte, e se la rese così famigliare, che fù notato vna volta hauerui durato per dieci hore seguite inginocchiata in vn cortile scoperto del Romitorio, senza che nè l'intemperie dell'aria, ò altra necessità gliel'interrompesse. In tal'esercitio, benche non così continouato, impiegaua la maggior parte del giorno, e bene spesso quasi tutta la notte, riceuendo in esso particolari fauori dal suo Sposo celeste, dal quale era frequentemente visitata con rapimenti, ed estasi diuini; Ciò seguì particolarmente vn giorno del suo Santissimo Natale; Fù sempre solita passare tutta quella santa notte orando, e contemplando quei diuini misteri; Onde vna volta nella Communione del giorno della festa se le communicò la bontà del Signore con tale eccesso di diuotione, che rapita sopra de' sensi, non potendo stare nascosto quel feruore dello spirito, la fece comparire tutta accesa in faccia d'vn'insolito colore sanguigno, e parea che mandasse d'ogni intorno raggi di luce. *a.*

Carità verso Dio.

a. Card. Borr. lib. cit. facies eius fulsit solis instar.
a. Papebroc. cap. 2. n. 17.
a. A basilica Petri in vit. n. 16.

La materia più ordinaria delle sue prolisse meditationi erano i misteri della dolorosissima Passione del Redentore, massime che, oltre al merito che s'hà communemente da chi con attentione la medita, ed vn tal pensiero l'aiutaua efficacemente ad intraprendere sempre maggiori asprezze, nè tralasciarne mai alcuna, che hauesse vna volta intrapresa; E per hauere di questa la memoria più frequente, e più facile, s'imaginaua che il Monte sul quale dimoraua fosse ora l'Oliueto, ora il Caluario,

uario, quasi presagisse fino d'all'hora ciò che doueua effettuarsi col tempo, cioè di douere rappresentarsi sù lo stesso Monte i passi più principali della stessa Santissima Passione, come di fatto veggonsi al presente ridotti a tutta perfettione, e visitati da' Concorrenti con molta diuotione. Nel meditarla poi erano tali gli affetti di compassione, che oltre all'essere sempre accompagnata la sua oratione da grande copia di lagrime; se tal volta ritrouauasi sola, non potea trattenersi in maniera, che le altre non sentissero i di lei pietosi sospiri, ed i compassioneuoli sfoghi del suo cuore. Quand'anche staua ritirata per prendere vn può di riposo in tempo di notte sentiuanla frequentemente parlare, e come gridare: *oh suauissimo mio Crocifisso*. Ne' giorni di Venerdì, ne' quali suole la Chiesa fare particolare memoria della medema Passione daua le questa specie di ossequio, e veneratione di non fare cosa, che fosse di seruigio, ò sollieuo di sua propria persona; come non lauare, nè mutarsi gli habiti, non lauarsi la testa *a.*, non applicare alcuno rimedio, ò fomento alle piaghe del proprio corpo, che le dauano grandissimi dolori, e tormenti, quali sopportò con immutabile constanza per venti anni continoui, contandone tal volta più di venti nel tempo stesso. Ogni giorno poi per tenersi sempre viua nella mente tale pensiere ne leggeua con grande attentione, e diuotione la tragica Historia, quale fù scritta da S. Giouanni Euangelista. Nel Venerdì Santo era tanta la motione del di lei spirito, che in memoria del Redentore, che in quel giorno sapeua hauere cotanto patito, ed essere morto sopra vna Croce per di lei amore, si daua da se stessa de' schiaffi, aggiungeua flagelli a flagelli, e straccij straordinarij a' soliti suoi patimenti, ed in tutto quel dì non sentiuasi, che prorompere in dolorosissimi sospiri, e lamenti tutti inditij dell'interna amarissima compassione.

Diuotione alla Santissima Passione.

a. Borr. Card. vbi supra.

Niente inferiore a quella della Passione fù la di lei diuotione alla Santissima Eucaristia, ancor perche in questa si fà essentialmente memoria di quella. Fù dunque diuota di questo Diuin Sagramento molto più che si possa esprimere; accostauasi a riceuerlo infallibilmente ogni giorno di festa; In oltre fino da' primi anni communicauasi, massime nel tempo della Quaresima, il Lunedì, Mercordì, e Venerdì, ne' quali trè giorni non prendeua alcun cibo corporale, nodrendo anche il corpo con quel solo alimento spirituale, e vero cibo dell'anima, la quale consuetudine, almeno quanto alla frequenza della Santissima Communione, le fù poscia quasi ordinaria in tutto il restante della sua vita. L'apparecchio, che premetteua era quello, che consigliaua S. Ambrogio, e dopo lui S. Filippo Neri grande Maestro di spirito, e diuotissimo dell'Augustissimo Sagramento, cioè; Viuere sempre in maniera, che potesse communicarsi ogni giorno, e però se s'accorgeua d'essere incorsa per fragilità in qualche fallo quantunque leggierissimo se n'affliggeua in sommo, confessauualo con intensissima contrittione, e faceuane rigorosissima penitenza. Il giorno auanti digiunò sempre, quantunque fosse giorno festiuo, anche di Domenica; la notte spendeuala tutta in oratione, il giorno in cui s'era communicata non parlaua con persona veruna, nè pure con le sue Compagne fuori di graue necessità, come già s'è detto. In oltre le sue più ordinarie delitie erano stare vicina al Santissimo orando in sua presenza, e però non ritirauasi dal suo solito sito in Chiesa anche nelle accessioni, e parocismi più gagliardi della febre, da' quali era ogni tratto sorpresa. Alla Messa staua di maniera attenta al diuino Sagrificio, ed accompagnaua con sì grande diuotione della mente quei diuini misterij, che nell'atto d'alzarsi dal Sacerdote il Corpo del Signore, e Calice consagrato, tutta eleuata in spirito di contemplatione restaua come abbandonata da' sensi, era però niente meno sempre desta con l'applicatione, ed attenta alle ceremonie, che benis-

beniſſimo s'accorgeua d'ogni benche minimo sbaglio, come dirò nel Capitolo ſeguente. La diuotione verſo la Beatiſſima Vergine parue, che la beueſſe col latte, e creſcendo in lei coll'auanzarſi nell'età l'induſſe a conſagrarſi al di lei eſempio à Dio, ed alla Vergine ſteſſa con voto di perpetua Virginità. Inteſa poi eſſere la volontà di Dio, che lo ſeruiſſe in quel Monte, nel quale la Vergine ſteſſa haueua operate sì grandi merauiglie in fauore de' Chriſtiani, e diſtruttione delli Heretici, e che s'era eletto come luogo per ſua reſidenza da doue diſpenſaſſe continouamente beneficij, e gratie in fauore de' ſuoi diuoti, come haueua fatto al principio per conſolatione del ſuo Seruo Ambrogio; inteſo, dico, douere viuere, e morire nel luogo ſteſſo, e con hauere lì vicino, e quaſi ſempre auanti gli occhi il di lei adorabiliſſimo Simolacro non ſi può ſpiegare quanto creſceſſe in Cattarina il deſiderio di ſempre più ſeruirla, ed amarla. Queſta ſola erano tutti i ſuoi penſieri, le ſue ſollecitudini, e tali hauerebbe voluto foſſero i penſieri, e gli affetti di tutti gli altri. Era la ſua piccioliſſima ſtanza quaſi d'auanti, benche alquanto diſcoſta (come ſi vede anco al preſente, da chi sà il ſuo ſito dentro del Moniſtero, reſtando vicino all'angolo della Chieſa eſteriore, doue adeſſo vi è il ſagro Fonte per il Batteſimo) era, dico, quaſi auanti al luogo doue il Santo ripoſe la ſagra Statua, dopo hauerui conſagrato vn' Altare dentro ad vna anguſta Capelletta, quale è poi ſtata mutata nella maeſtoſa, e vaſta Baſilica, che hora s'ammira, e dallo ſteſſo ſuo Romitorio potea commodamente adorare in eſſa la ſua Gran Signora, ricorrere alla ſua amantiſſima Madre, ed indrizzare ogni ſuo ſeruigio anche domeſtico in oſſequio della ſua Padrona, e Protettrice, e però mai ſi laſciò indurre a mutare ſtanza, ò ſito di ſua habitatione. Honorauala con particolari apparecchi nelle ſue feſte principali, e godeua di vedere, che i Concorrenti ſuppliſſero nel rendergli i douuti oſſequij in ciò, che mancaua la ſua impotenza di fare di più, che eſſa per humiltà chiamaua freddezza, ed indiuotione. Fino da fanciulla appreſe a ripettere ogni Sabbato in honore di Maria moltiſſime volte l'Angelico ſaluto, come s'è detto di ſopra. Dopo Religioſa ne vſaua vn' altra ſimile, ma però in maggior numero, cioè di recitare cento mila volte l'Aue Maria dal dì della Naſcita della Beata Vergine ſino alla di lei Purificatione; diuotione introdotta dalla Beata Giuliana ſua diſcepola, come ſi dirà nella ſua Vita; e queſto oltre al ſolennizarne le feſte con preuenirle col digiuno delle vigilie, ed altre pie inuentioni. Eraſi di più fatta vna raccolta d'alcuni ſalmi, ed altre orationi vocali per ciaſcun giorno. Da quanto s'è detto può con proportione dedurſi la veneratione in cui haueua i Santi in particolare S. Ambrogio, che le comparue viſibilmente, come diraſſi, e di cui preſe l'inſtituto, e l'habito di religioſa; di S. Agoſtino alle di cui regole ſi ſottopoſe; delle Sante Vergini, che ſi propoſe per eſemplari, e de' Santi Romiti, de' quali ne praticaua le aſprezze; onde baſti hauerla quiui puramente accennata.

CAPITOLO NONO.

Gratie ſpeciali fatte da Dio alla ſua Serua.

VNa tal ſeruitù di Cattarina non fù mai ſenza mercede, nè tanta diuotione ſenza ricompenſa, perche Iddio, che non mai laſciaſi vincere della mano gliela pagaua continouamente con ſoprabbondanza di miſericordie, e gratie interne. Ma, quaſi che le pareſſe ſcarſo vn tal premio, nè voleſſe differirgliene il compimento fino dopo morte in Cielo, glielo anticipò anche viuente quì in terra.

Non parlo più della gratia della vocatione, e forza d'eseguirla non ostanti le difficoltà incontrate, aiuto di resistere in tante asprezze, dono d'oratione, e simili che sembrano hauere dell'ordinario. Dono straordinario da Dio concessole fù primieramente la *scienza, pratica, e specolatiua della Sagra Scrittura* non già acquistata con lo studio, non sapendo ella lettere, nè con vdire prediche, lettioni, ò spiegationi, che non s'vsauano all'hora in quel Romitaggio, ma communicatale da Dio per via d'illustrationi, e lumi scientifici, e delle meditationi, e contemplationi sue, onde con tutta franchezza, e sodezza di dottrina spiegaua ne' sensi più veri li Salmi, ed i significati più proprij de' Santi Euangelij, i sentimenti più profondi delle lettere di S. Paolo, e questi erano gli ordinarij colloquij, e conferenze spirituali con le sue Compagne. Nelle esortationi poi, che soleua fare alle medeme adduceua tanti esempi, portaua tante sentenze, e detti della Sagra Scrittura applicandoli, e spiegandoli con molta proprietà non meno, che qualunque molto dotto Teologo, e Predicatore ben pratico, ed apostolico. Quindi se succedeua, che vdendo Messa, il Sacerdote fallasse in qualche parola, ò ceremonia, fosse per ignoranza, ò per inauertenza, ò souerchia frezza, benche paresse astratta, se ne accorgeua però subito, e ne sentiua grande pena, e per lo più finita, che hauesse la Messa, chiamato a se quel Sacerdote auertiualo modestamente, esortandolo con dolce maniera a preuedere prima ciò che doueua leggere, & attendere a ciò che faceua, adducendo per ragione, che gli errori nelle attioni grandi non sono mai di picciola consideratione, e però sendo la Messa vn'affare grandissimo, douersi molto auertire a non commettere in essa, per quanto fosse possibile, nè pure vn minimo fallo. In secondo luogo le fù concesso da Dio vn lume particolare, col quale vedeua l'interno de' cuori, che è quel dono chiamato communemente *discrettione de' spiriti*, che riceuono per lo più i gran serui di Dio destinati massime dal medemo al gouerno, ed indrizzo altrui, del quale però seruiuasi con somma moderatione, e prudenza, pigliando il tempo, ed altre circonstanze opportune per giouare con esso a' suoi prossimi, senza però mai fare ostentatione d'vn tale priuilegio; onde attendendo sempre al maggiore profitto di tutti, massime delle sue discepole, andaua con ogni auertenza, in occasione di douere dare qualche auiso, che ciò fosse con la maggiore efficacia possibile, ma non mai di minima offesa à quella persona cui doueua farlo; e però chiamatala in disparte; faceuale intendere ciò, che ella sapeua di lei con tai contrasegni, ed inditij della verità, e con tale dimostratione d'affetto materno, che quantunque l'errore fosse occultissimo, quelli il confessaua sinceramente, e sempre n'otteneua l'emendatione; Onde benche mossa da gran zelo non tralasciasse mai di correggere gli altrui difetti, e sentisse sommo dolore al solo intendere, che fosse stato commesso qualche peccato, ratemperaualo però sempre con pietà, e piaceuolezza, più, ò meno, secondo che conosceua hauerne bisogno il soggetto con cui trattaua; similmente nel comandare, anche dopo eletta Superiora, manteneuasi così affabile, e piaceuole, che non pure mai diede occasione ad altri d'inquietarsi, ma più tosto acquietaua gli animi, che conosceua alterati, e raddolciua i cuori, che vedeua in qualche modo turbati, ò per ragione di qualche mancamento di ciò, che era necessario, ò pure a causa di qualche corporale indispositione, ò debolezza; e conoscendo, che alcuna sentisse qualche difficoltà nell'esecutione di ciò, che gli era imposto, ò che hauesse intrapreso di fare, non vsò mai parole aspre, ò dure, ma animando le deboli, ed incorraggendo le stanche, tutte induceua ad adempire al loro douere, mantenendo sempre vna tale forma, che più paresse di esortare, che comandare.

Hebbe in terzo luogo da Dio priuilegio di *conoſcere, e predire con verità molte coſe, che doueuano ſuccedere*; dimorando in Palanza dell' età di circa 14. anni ſeppe dire a Domnina de Ruffini, già nominata di ſopra, che, maritandoſi, haurebbe patito molte diſgratie, dopo delle quali reſterebbe poi conſolata. In fatti il marito, che poi preſe viſſe quaſi ſempre infermo, patì la caſa molte diſauenture, ma, morto che fù il marito, Domnina preſe l'Habito del Terz' Ordine di S. Franceſco con ſua gran contentezza per hauerlo molto prima deſiderato. Secondo. Al Padre Giouanni Beſozzo mandatogli da Guido Caſtiglione Dottore di Legge, & Arciprete della Catedrale di Milano, che dell'anno 1468. trouauaſi infermo grauemente nella Terra di Caſtiglione, per intendere ſe lei ſperaua, che foſſe per ricuperare la ſanità, riſpoſe ella con franchezza: ditegli, che ſe farà limoſine a' poueri, e ſe farà celebrare Meſſe per le Anime del Purgatorio riſaneraſſi, e non altrimenti; il che eſeguito dall' Arciprete, ſi rihebbe dalla malattia, conforme la riſpoſta hauutane poco prima dal Monte. Terzo. Per il contrario Pietro Caſtiglione Arciprete del luogo ſudetto di Caſtiglione, ſendo infermo dell'anno 1477. del meſe d'Ottobre, mandò da Cattarina Giacomo ſuo nipote pregandola raccomandarlo a Dio in quel ſuo male, al quale ella fece buon'animo promettendole di farlo, auiſandolo però inſieme, che la volontà di Dio era, che il ſuo Zio non riſanaſſe da quella infermità, e che anzi ſarebbe morto in brieue, cioè il dì 5. Nouembre all'hora proſſimo alle 15. hore, e così ſeguì. Quarto. Dell'anno 1462. in Milano nella Parochia di S. Pietro con la Rete era già data per diſperata da' Medici la ſalute corporale di Eliſabetta de Cattanei da Seſto, Donato Giocari ſuo figlio pregò Chriſtoforo da Seſto, quale per ſua diuotione era già diſpoſto di andare al Sagro Monte, pregollo, dico, arriuato, che foſſe colà, chiedere con ogni inſtanza a Cattarina di raccomandare alla Vergine Santiſſima la ſanità di ſua madre, e ſe foſſe ſtato per ſua maggiore gloria, ſupplicarla concederle almeno ſette anni di vita in memoria delle ſette principali allegrezze, che hebbe la Vergine ſteſſa in ſua vita; Giunſe Chriſtoforo al Monte ſul farſi della ſera, e trouata la buona Romita gli eſpoſe il trauaglio, e'l pio deſiderio del Giocari figlio dell' inferma, la riſpoſta per all' hora fù, che douea Donato hauere patienza, ed aggiuſtarſi al volere di Dio; Fece poi quella notte particolare Oratione, e venuta la mattina, richiamato Chriſtoforo le diſſe: andando a caſa trouerete Eliſabetta abbandonata dalla febre, nè ſolamente ſoprauiuerà ſette anni, ma più di dodeci, come auuenne; ed in fatti lo ſteſſo ſuo figlio dopo eſſere paſſati ſedeci anni atteſtò queſto fatto, e la ſua madre era per anche viua. Similmente non fù ſcarſo Iddio con la ſua ſerua del dono *di gratie di ſanità*, perche primieramente. Sei donne ſterili ottennero per mezzo delle di lei orationi il bramato frutto de' loro matrimonij, conſolando con la fecondità inaſpettata l'afflittione paſſata; trà queſte Maddalena moglie di Gio: Luigi Viſconte perſona di qualità in Milano. Vn Giouine tormentato da ſpiriti maligni riconobbe col mezzo ſteſſo la ſoſpirata, ed ottenuta liberatione. Vn Gentilhuomo Lodigiano a cui era ſtata rubbata vna Caſſa di robba di gran valſente raccomandatoſi a Cattarina ricuperò tutto il ſuo, ſendoli in termine di 40. giorni ſtata riportata in caſa la ſua robba, ſenza nè pure ſapere da chi. Era poi coſa ordinaria, che chiunque trauagliato ricorrendo a lei, e pregandola ottenerle da Dio aiuto foſſe poco dopo liberato da qualunque tribulatione per graue, ch'ella foſſe, lo che ſarebbe longo deſcriuere in particolare. Solamente ſi ſono poſti li già accennati per non variare dalli altri, che hanno data alle ſtampe la ſteſſa vita, quali concordemente li raccontano. Ripigliamo l'hiſtoria della vita.

CAPITOLO DECIMO.

Si risolue farsi Monaca, e fondatone il Monistero ne fù eletta Abbadessa.

HAuuto ch' hebbe Cattarina il suo intento, cioè non solo d'hauere la bramata compagnia, ma di più conceputa speranza di potere più auanzarsi nel feruore con tale mezzo nel seruigio di Dio, ed approfittarsi nell' esercitio delle virtù, con le quali anzi già si rendea capace di gratie sempre maggiori concessele da Dio, come s'è accennato ne' capitoli precedenti, volle Iddio prouare di nuouo la di lei constanza per farla comparire più chiara ad edificatione delli altri, e più rassodata in se stessa, permettendole vna nuoua tentatione, dalla quale però, benche le apportasse da principio molto trauaglio, ne seguì poi vna cosa di suo sommo contento, cioè la fondatione del Monistero; Lo che è sempre solito stile di Dio, permettere a' suoi serui molte tribulationi, perche con queste si faccino strada, e dispongano alle consolationi, che le apparecchia. Viueua la nostra Romita con le sue Compagne vna vita esemplare; non che irreprensibile, e di ciò ne appariuano continouamente le testimonianze anche dal Cielo, honorandola Iddio di quei speciali fauori, lo che poteua seruire di contrasegno, che quel modo di viuere gli era molto grato; con tutto ciò non mancorono alcuni, a' quali non finiua di piacere quella tanta austerità, e quell' adunanza di donne, onde, fosse buon zelo, ò con altra intentione, incominciorono non solo a biasimarle, ma di più a mettere in dubbio se Cattarina hauesse potuto riceuere altre seco, e con esse viuere insieme in quel romitaggio tutto quel tempo senza appigliarsi a qualche instituto religioso; e sottoporsi a qualche regola di viuere delle già approuate da' Sommi Pontefici, inoltrandosi per fino a dire, che fosse perciò incorsa nelle censure, sotto le quali erano prohibite adunanze di simil sorte. Soffrì con somma patienza per qualche tempo Cattarina l'importunità di tali dicerie, nè penetrando a principio più addentro, metteua tutto il suo studio in pregare Iddio, che, si come vedeua, che ella non s'era messa in ciò se non con fine di seruirlo, ed anzi per speciale inspiratione diuina, così non permettesse, che quei discorsi le fossero cagione di rafreddarsi, non che ritirarsene; Ma più di tutto il pregaua instantemente non permettere, che quelle persone arriuassero a commettere peccato con quel loro zelo forsi indiscreto, ò almeno, non le imputasse a colpa quel loro parlare con biasimo. Auuertita poi, che la supponeuano scommunicata, all' hora sì che ne sentì sommo dolore; sendo proprio delle conscienze delicate temere al solo sentire nominare peccato, benche non sijno a se consapeuoli d'hauerlo commesso. Sorpresa adunque d'vn timore santo se mai hauesse offeso Iddio, nè potendo altrimenti trouare quiete, ricorse al consiglio di persone prudenti, e trà le altre a Monsignor Lancellotto de Conti da Meda all' hora Vicario Generale dell' Arciuescouo di Milano, e Monsignor Francesco della Croce huomini di dottrina molto accreditata, quali riflettendo, che la di lei intentione non fù mai per l'addietro d'introdurre religione, ò formare collegio senza le dounte permissioni giudicorono, e l'assicurorono non hauere ella perciò commesso alcun peccato, nè in conseguenza essere incorsa in alcuna pena, ò censura ecclesiastica, assicurandola in oltre, che vna tal forma di viuere non era in alcun modo prohibita, ma potersi permettere da' Superiori, e loro potere continouarla, riceuendo anche tante figliuole spirituali, ò compagne, quante ne venissero mandate da Dio, ed a loro paressero degne d'esser' admesse, purche vi venissero

ro ſemplicemente con intentione di fare iui penitenza, e ne haueſſero ſpirito vero. Non ſodisfatta però a pieno di tale riſpoſta, ricorſe a Dio con orationi anche più feruenti, caricando più le ordinarie penitenze per più facilmente mouerlo ad eſaudirle, ſupplicandolo farle in qualche modo paleſe la ſua volontà diuina circa quel modo di vita, e maſſime, ſe doueaſi aggiungerle, ò mutare qualche coſa; perſeuerò vna volta in queſta ſua Oratione ſenza prendere alcun cibo, e con tanto feruore sì in longo, che per l'ardore dello ſpirito ne rimaſe debilitato in maniera il corpo, che quaſi ſtentaua a proferire più parola; Ma non tardò molto Iddio a conſolarla, poiche vna notte le comparue il di lei Auuocato, e Protettore S. Ambrogio veſtito in habiti Pontificali, e tenendo nella mano deſtra trè catene, delle quali pareale, che gliene porgeſſe vna con dirle: *Cattarina prendi queſta catena della quale ſarai conſtituita da Dio conſeruatrice*. Inteſe poi nella ſteſſa viſione, che le trè catene ſignificauano i trè ſtati, ò conditioni de' Santi, cioè Martiri, Confeſſori, e Vergini, e che di queſte vltime douea ella fondarne vn Collegio sù quel Monte. Haurebbe voluto tenere ſegreto per humiltà vn tale fatto, ma trattandoſi del bene commune, perche ne rimaneſſero conſolate ancora le ſue Compagne gli conferì, e l'apparitione, e la cognitione hauuta, animandoſi inſieme a rendere gratie a Dio d'vn tanto fauore, e molto più ſupplicarlo a darle aiuto di potere porre in opra ciò, che intendeuano eſſere di ſua gloria maggiore, e ſentendoſi tanto più confermate in ciò, fecero riſolutione di laſciare quella vita Romitica, ed appigliarſi alla Monaſtica; ſolamente reſtauano alquanto perpleſſe qual Religione doueſſero eleggerſi, ed a quali regole ſottoporſi.

Sino a' tempi di S. Ambrogio trè Nobili Milaneſi di non ordinaria virtù per darſi a Dio con più perfettione s'eleſſero di viuere in qualità di Romiti in vn Boſco poco diſcoſto dalla Città, ed erano alcune volte viſitati perſonalmente dal Santo, che amandoli molto, ſi trattenea volontieri ſeco hor'vn giorno, hor più, impiegandoſi aſſieme nelle Orationi, ragionamenti di Dio, ed altri ſpirituali eſercitij; di queſto Collegio fà mentione S. Agoſtino nelle ſue Confeſſioni lib. 8. cap. 6. A quei primi ſuccedettero altri, e continuorono nello ſteſſo luogo, e modo di viuere ſin che in ſucceſſo di tempo molti anni dopo la morte del Santo aggiunſero all'habito Romitico lo ſcapulare, e la cappa, e ſottoponendoſi alla Regola di S. Agoſtino preſero a recitare l'Vfficio ſecondo il rito, che chiamaſi *Ambrogiano*, e così diedero *a.* principio ad vn'Ordine religioſo, che chiamauaſi la *Congregatione Ambrogiana*. Fù poi in quel luogo fabricato vn Moniſtero con Chieſa dedicata al nome del Santo, in riguardo d'eſſer'egli ſtato ſolito frequentare quel luogo, ed anche al preſente ſi chiama *Monaſterium S. Ambroſij ad Nemus*. Ricordeuole di ciò Cattarina, come che alleuata in Milano, e come diuotiſſima, che fù ſempre di queſto Santo ſino da fanciulla, ed eſſere di più venuta a viuere sù quel Monte in cui conſeruauanſi le glorioſe memorie de' ſuoi eroichi fatti, e miracoloſe Vittorie, e finalmente per la gratia fattale di quell'vltima apparitione, fatta ſopra di ciò particolare Oratione, ed hauutone il conſeglio da altri, deliberò, di conſenſo delle Compagne, d'appigliarſi all'inſtituto di quei Religioſi, e veſtirne il loro habito, e conformarſi con eſſi nel recitare l'Vfficio diuino ſecondo il rito Ambrogiano, e ſottoporſi all'oſſeruanza delle regole date alle Monache dal medemo S. Agoſtino. Quindi in nome di tutte cinque, cioè Cattarina, Franceſca, e Benedetta Bimie, Paola de Amiri da Buſto, e Giuliana de Pureſelli ſupplicorono al Sommo Pontefice all'hora Siſto IV., quale per ſuo Breue ſpedito in Roma ſotto il dì 10. Nouembre 1474. conceſſe la facoltà per l'erettione di quel Romitaggio in Moniſtero di

Plenum bonis fratribus extrà Vrbis Mœnia ſub Ambroſio nutritore.

a. Morigg. hiſt. orig. Religion. cap. 45. lib. primo.

Monaſtero di S. Ambrogio ad Nemus.

di Clausura, e di potere riceuere l'habito Religioso elettosi, ed essere admesse a professare quella Regola, che s'erano proposta da osseruare. Per altro Breue poi dato sotto li 29. Settembre 1475. gli concesse in oltre, che potessero hauere dentro della stessa Clausura il Cemeterio, e Giardino, ò Horto, e che le fosse lecito portare in testa il Velo nero, incaricando l'esecutione di tutto ciò all' Arciprete della Catedrale di Milano, all' hora Monsignor Guido Castiglione, nominato altroue, quale come Commissario, ed Esecutore Apostolico, fatti prima alcuni processi, e prese le douute informationi, fece l'erettione solenne del Monistero sotto il dì 10. Agosto 1476., concorrendoui anche col suo consenso, e volontà Monsignor Gasparino Porro, in quel tempo Arciprete della Chiesa Maggiore del Sagro Monte, contiguo alla quale, era di sito il Romitaggio. Furono in appresso le sopranominate cinque Vergini admesse alla santa Professione, che fecero nelle sue mani con queste formali parole.

Ego N. profittendo promitto obedientiam, paupertatem, castitatem Omnipotenti Deo, B. Mariæ, et B Ambrosio Patri nostro, & tibi Archipresbytero Commissario Apostolico viuere secundum Regulam Sancti Augustini, et Constitutiones Sancti Ambrosij subijciens me curæ, et regimini Venerandi Domini Gasparini de Porris Archipresbyteri Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Monte successorumque suorum canonicè intrantium iuxtà formam prædictam litterarum, et breuis Apostolici desuper confectorum quam vsque ad mortem seruandam recepimus, et admisimus.

Le concesse in oltre di recitare l'Vfficio diuino alla forma Ambrosiana, e l'vso del Velo nero, ordinando in fine, che vna di esse douesse essere eletta per Superiora col titolo di Priora, & Abbadessa, e douesse esserne confermata l'elettione dal medemo Arciprete Porri, che doueua hauere cura, e gouerno del Monistero, ed vna tal' elettione douesse farsi sempre in auenire di trè in trè anni.

Douendosi adunque fare per la prima volta in presenza de' detti RR. Arcipreti, concorsero le altre con quattro voti concordi ad eleggersi per Superiora Cattarina, la quale però ricusando sul principio d'acconsentirui, e fattale molta instanza, perche ne accettasse la carica, in fine si ridusse a chiedere vna notte di tempo, riseruandosi darle risposta la mattina seguente; il che fatto, spese tutta quanta la notte in Oratione, nella quale intese essere ciò volere di Dio, e sentissi animata a sottoporsi al carico senza timore, con confidenza, che presto douesse restarne affatto

fatto sollevata col finire della vita; giunta l'Alba del giorno, ricercata di nuouo, rispose, che non volendo resistere alla dispositione diuina accettaua, ed approuaua quanto haueuano di lei disposto di fare le sue Sorelle; Quindi messasi ginocchione auanti al medemo Arciprete di Milano da lui riceuè le insegne di Superiora, e fù messa in possesso, riconoscendola le altre come loro Madre con somma allegrezza porgendole la mano ciascheduna in segno dell' vbbidienza, che le promettevano terminando con la solita funtione del darsi vicendeuolmente col bacio la Santa Pace.

CAPITOLO VNDECIMO.

Vltimi anni della sua vita, e sua felice morte.

SE Cattarina fin che fù semplice Romita caminaua alla perfettione con passi da fanciulla, constituita in grado di Madre incominciò ancora ad andare a Dio a passi di gigante, massime considerandosi proposta alle altre per esemplare si sforzaua di proporle l'esempio d'vna virtù sempre più auanzata, dal che crescendo nelle Suddite il desiderio d'imitarla, ne fiorì subito vna perfettissima Osseruanza, e tanto più sentiuasi stimolata nell' interno a faticare per Dio, quanto che s'accorgeua, che s'auicinaua per lei il termine della fatica. Estenuata dalla continoua penitenza di 24. anni sentiuasi continouamente mancare di forze a segno, che dal non potersi più reggere in piedi conoscendosi vicina all' eterno riposo attendeua a dare sesto a quel Monistero a pena nato. Vn' anno, ed otto mesi dopo che fù professa, trè settimane prima che morisse, chiamata a se la Sorella Benedetta Biuma le fece capire con bel modo, che quanto prima doueuano separarsi. Dolorosissima fù alla buona figlia questa preueduta perdita dell' ottima Madre, e tanto più sensibile l'era vna tale separatione, quanto più stretta era stata l'vnione per l'addietro in santa carità, ed affetto. Parlò seco a longo della perfettione Euangelica, e del bene di quella sua poco prima professata religione parendole di sperare, e promettendole di volere porgere a quella maggior' aiuto dall' essere più vicina a Dio in Cielo, di quello che haueua desiderato di fare in terra; Vedendo poi accrescersele l'afflittione, s'accinse a consolarla alla meglio, ed introdotto vn più piaceuole discorso con stentate sì, ma tanto più amorose parole le disse: S Francesco vicino a morte lasciò al suo primo figlio spirituale per nome Bernardo il reggimento dell' Ordine, già che non haueua altro da disporre nel suo testamento, che della sola pouertà ricchissima heredità, che le consegnaua; Così anch'io lascio a voi mia seconda figlia il gouerno del Monistero; il peso è graue sì, ma non dubitate per questo; Non è importabile quel peso, che Dio ci assicura farci parere leggiero, nè troppo aspro quel giogo, che il Signore stesso chiama soaue. Dio che ve ne dà il carico, vi darà forza da sostenerlo, e questa picciola Communità, che sottopone alla vostra direttione, state pur di buon' animo, vi darà gratia di ben gouernarla. L'abbracciò poscia, e baciò con grande tenerezza, e datale la sua benedittione, lasciò ch'andasse a sfogare le lagrime, che per riuerenza riteneua con grande stento.

Non restandole più che trè giorni auanti la morte conuocate le altre Sorelle nella sua pouerissima stanza, benche malamente reggessero alla forza del dolore nello starsi d'intorno al di lei pouerissimo pagliarizzo, sul quale giaceua, con voce tremante, e debolissima, ma con tanto più d'amore le disse: Figlie mie, e Sorelle

cariſſime; eccomi al fine di quella poca fatica, che intrapreſi per ſeruigio di Dio, ed in diſpoſitione vicina di riceuerne il premio, come ſpero; pregate adunque Iddio a concedermi di finire in brieue la preſente vita, e che ſij vn migliore principio dell' altra eterna; ringratiò poſcia il Signore della gratia fattale di tale vocatione, e delle ſue continoue aſſiſtenze nell' eſeguirla, pregandole a fare anch' eſse il medemo in di lei nome, ed a loro chiedè perdono della mala edificatione datale, aſſicurandole, che molto ſi conoſceua debitrice alla loro bontà, e patienza con le quali haueuano potuto ſopportarla tutto quel tempo. Diedele molti profitteuoli ricordi, ed in particolare le incaricò, che non amaſsero ſe non Giesù Chriſto, ponendo in quello ogni loro ſperanza, e che foſsero ſempre deſideroſe di patire maggiormente per amore di lui; Non haueua di che ſpropriarſi, ſendo viſsuta, e morendoſi in ſomma pouertà, diſsele però; benche non habbi di che diſporre, vi laſcio con tutto ciò heredi di due pretioſe gioie, procurate di conſeruarle nel voſtro cuore, queſte ſono, la concordia, e carità trà di voi, e la fermezza nell' oſſeruanza de' voti, che poco fà faceſſimo tutte inſieme nel riceuere queſt' habito; pregauale in oltre a non piangere, che bene ſapeua quanto ſempre le haueuano dimoſtrato con la loro vbbidiente ſoggettione quanto la portaſsero nel loro cuore, e le licentiò.

Raccomandò poſcia con affettuoſe parole a Monſignor Gaſparino Porro Arciprete il Moniſtero, di cui già n'haueua preſa cura particolare, e protettione, e però ſperauane dal ſuo caritateuole affetto ogni aſſiſtenza alle ſue Monache; e come preſaga della vicina morte il ſupplicò, come ſuo Confeſsore, ch' egli era, ad amminiſtrarli il giorno ſeguente i Santi Sagramenti, diſponendoſi frà tanto a riceuerli con tutto il poſſibile apparecchio della più feruente diuotione, come poi fece in preſenza delle ſue amate figlie, che tutto accompagnarono con le ſolite Orationi interrotte però da' continoui ſoſpiri, e ſingiozzi, ed accompagnate da continoue lagrime. Dopo trè giorni, benche haueſse quaſi perduta la voce, chieſe, & ottenne, che ſe li diceſsero quelle orationi, che chiamano la *raccomandatione dell' Anima*, in fine de' quali pregò, che la riuoltaſsero ſul fianco deſtro, non potendo ella farlo da ſe, e fattoſi il ſegno della Santa Croce fece inſtanza, che ſi recitaſsero le Litanie de' Santi, e gionti al nome di S. Ambrogio, tanto chinò il capo, e lo tenne in tale poſitura per tanto tempo, che ſi dubitò ch' haueſse datto l'vltimo reſpiro, ma eſsendole, poco dopo, ſporto il Crocifiſso, ed inuitata a baciarlo, lo baciò con molta dimoſtratione d'amore, e diſse: *veggio il mio diletto Crociſſſo lo veggio, e l'adoro*. Vn' altra volta dicendole il Confeſsore aſſiſtente: ecco Sorella il voſtro Signore Crocifiſso, tornò a ripettere. *Lo veggio, e non ſolo lo veggio, ma lo portai, ed il conſeruo ſcolpito nel mio cuore*; Sforzauaſi poco dopo di dire ſotto voce quelle parole dette da Chriſto *in manus tuas Domine comendo ſpiritum meum*, proſeguì a ripetterle, benche con ſtento, fino alle noue volte, all' vltima delle quali, con ſomma dolcezza terminò felicemente la ſua vita mortale, paſsando quell' Anima benedetta dalle miſerie del Mondo a godere delle felicità eterne in Cielo, e riceuere il premio delle ſue fatiche, ed aſpre penitenze, e rimanendoſi il di lei corpo sì bianco, e bello in volto, che in vece d'apportare horrore ſpiraua diuotione, ed odore di ſantità. Seguì la ſua felice morte in giorno di Lunedì alli 6. del meſe d'Aprile, circa le hore 18. l'anno di Chriſto 1478., e di ſua età 41.; de' quali ne haueua paſſati ſul Monte in qualità di Romita 25. in circa, in ſtato di Religioſa profeſſa vn' anno, ed otto meſi meno quattro giorni. Fù di neceſſità per ſodisfare alla diuotione de' concorrenti laſciare eſpoſto il di lei Corpo ſopra vna

barra

barra ornata, e ricoperta di diuersi fiori nella Chiesa di fuori per lo spatio di quindici giorni continoui, e senz' altrò preseruatiuo di balsami, ò altre cose aromatiche, impossibili ad vsarsi dalla loro pouertà, si mantenne sempre con lo stesso colore bianco, e senz' alcun cattiuo odore come il primo giorno, anzi si osseruorono alcune cose, che haueano del miracoloso, come si dirà poco dopo. Fattegli frà tanto le solite esequie, ed Vfficij, non essendoui per anche dentro del Monistero Cimitero, ò Sepolcro, gli fù data sepoltura nella Chiesa stessa con quella riuerenza, ed honore conueniente a sì grande Serua di Dio. Papa Alessandro VI. di tal nome per suo Breue dato in Roma l'anno 1502. il 26. Aprile, sù l'informationi della di lei lodeuole vita, concesse licenza alle RR. Monache di leuare il di lei Corpo dalla Chiesa commune, e trasportarlo nel Monistero per riporlo nel Choro, doue elle sogliono recitare il diuino Vfficio, per loro consolatione, ma, douendosi effettuare il trasporto, la pia deuotione delli Habitanti, e circonuicini se gli oppose, ed ottenne, che dishumato si conseruasse tuttauia nella Chiesa stessa in disparte, frà tanto, che se gli fabricò vn sepolcro molto honoreuole, che al presente si vede alto da terra, sostenuto da due Angioli al naturale di stucco, doue in Arca molto vagamente disposta, e riccamente guernita fù riposto dell' anno 1536., e dolcemente riposa anche al dì d'hoggi intiero, benche alquanto anerito. Con l'assistenza de' Sacerdoti con cotta, e stola, e Chierici con torchie accese, e col douuto decoro, e riuerenza a Persone di qualità, e massime benemerite del Sagro Monte si lascia qualche rara volta vedere, sendouene la commodità da vn fianco della Cassa chiuso con vetri, e crate di ferro dorato, quale però, fuori di tali occasioni, si tiene sempre serrata con grossa tauola di legno assodata con chiaue, come s'è detto più minutamente nella descrittione della Chiesa. S. Carlo Borromeo il visitò più volte, e benche da per tutto volesse, che tutti i Corpi fossero sepolti al piano di terra facendo leuare i sepolcri alti dal suolo, giusta il suo Concilio Prouinciale I., e la Constitutione del Beato Pio V. Sommo Pontefice, che incomincia *Cùm primum* del 1569. questo però il lasciò qual' era, e venerò quel benedetto pegno, che in esso custodiuasi contandolo trà l'altre Sagre Reliquie. Dell'anno 1593 fù poscia reso anche più maestoso lo stesso Sepolcro con l'aggiunta d'ornati pretiosi dalla diuotione di vna di quelle Religiose della stirpe de' Duchi Visconti già Signori di Milano per nome Madre Barbara Camilla. In oltre il desiderio commune delle medeme Madri hà impetrato tenere a parte separato dal restante del Corpo vn deto d'vna mano della Beata, quale conseruasi in Reliquiario d'argento, più volte riconosciuto in occasione delle Visite de' Signori Arciuescoui, e suoi Ministri *a.*, che ne fanno mentione separatamente descriuendolo nel numero delle altre Reliquie. Del 1648. il Clero, e Popolo del Borgo di Palanza fecero grand' instanza presso dell' Eminentissimo Cardinale Monti all' hora Arciuescouo, ed ottennero vna parte notabile del venerabile Corpo, cioè vn' Osso d'vn ginocchio, con facoltà d'esporlo frà le Sagre Reliquie, quale riconosciuta che fù dal Delegato di Monsignor Tornielli Vescouo di Nouara, fù poi sempre, ed è anche adesso tenuta in molta veneratione. Il detto Sepolcro resta a mano finistra, e di fianco dell' Altare dentro la Capella de' Santi Rè Magi, la quale da poi che vi fù riposto si nominò, e si nomina la CAPELLA DELLA BEATA CATTARINA, come da scritture *b.* autentiche nell' Archiuio Archiepiscopale di Milano, oltre l'vso commune di chiamarlo così.

a. Ant. Seneca Visit. generalis deput. à Diu. Carol. 158[illegible]. item 1597. Aurelius Auerold. Visit. deput. ab Eminentiss. Fed. Borromæo.

b. Visitatio facta per Diu. Carol. ann. 1574. item per Episcopus fama Augusta Visitationem Apostolicum ann. 1575. Visitatio alia 1578.

CAPITOLO DVODECIMO.

Gratie fatte da Dio per li meriti della Beata Cattarina.

a. In Archiu. Curia Archiepiscopalis Mediolani in lib. cui titulus Visitatio Plebis Varisij facta anno 1581.

QVantunque le sante, e virtuose attioni già narrate della Beata Cattarina, dimostrino benissimo la santità sua; nondimeno la *gratia operatrice de' Miracoli*, concessagli dal Signore viene anco a confirmarla meglio, perciò quiui metteremo breuemente alcuni successi, che hanno del miracoloso cauati da scritture autentiche, e che dopo sua morte furono formate, e conseruansi. *a.*

Fù primieramente cosa notabile, che si tenne il suo corpo parte nel Monistero, e parte in Chiesa 22. giorni continui sopra terra, restando sempre incorrotto, e bianco, e con le mani piegheuoli come se fosse stata viuo, e senza rendere cattiuo odore, anzi da alcuni si sentiua soauissima fragranza.

Essendogli tagliata vn' vngia troppo vicino alla carne di vn deto d'vna mano, vscì fuora del sangue, e tagliatele alcune vngie tornorono a crescere. Quel deto li fù poi tagliato, e si conserua come degna reliquia, dalle R R. Monache, come habbiamo detto.

Accommodato quel benedetto Corpo in vn Cataletto in Chiesa in tal modo, che da tutti si poteua vedere, dopò il sesto giorno dalla sua morte, mosse vn braccio, ed aprì vn' occhio alla vista di molti, mentre si cantaua il Vespro; lo che deposero ne' processi.

Giacomo de Buoni d'anni 70. da Cabialio di Cuuio, essendo stato cieco anni cinque, fecesi accompagnare al Monte, e fù guidato doue era il benedetto Corpo, e toccandosi gli occhi con vna mano della Beata subito rihebbe la vista, e con incredibile allegrezza ritornò a casa, e chiunque lo conosceua vedendolo sano lodaua Iddio in questa Beata.

Domenico de Caualieri hauea vna fanciulla per nome Giouannina d'anni otto col braccio destro arido, come se fosse stato morto; fù questa fanciulla guidata doue giaceua il corpo della Beata, e subito che col braccio hebbe toccato quel benedetto Corpo restò perfettamente sanato ritornando in esso la carne viua come nell' altro.

Vn Pietro de Foiè oltramontano, essendo stato otto giorni continoui senza mangiare, se gli chiuse la bocca in modo, che non se gli poteua aprire, la onde da tutti fù giudicato morto; questi hauendo prima vdito i miracoli della Beata, essendo in tal' angoscia, di buon cuore se gli raccomandò, e subito ottenne la perfetta sanità, narrando a tutti, che l'haueua conseguita per essersi raccomandato alla Beata Cattarina.

Angelina de Bianchi da Velate essendo stata per due anni con ritratti i nerui del braccio destro, e con eccessiui dolori, ricorse con gran diuotione a' prieghi di questa Beata, e facendo toccare il braccio con vn poco della sua tonica subito restò sana.

Gio. Francesco in Masnago, hauendo vn suo figliuolo con gran male di colera nel petto, fece toccare vn faccioletto il Corpo della Beata, & applicandolo poi al male del figlio, lo vidde risanato.

Iemolo da Marchirolo hauea vna graue infermità, per la quale non poteua andare se non con due stampelle giunto al meglio, che puotè doue era il Corpo della Beata fà voto, e si raccomanda alle sue orationi, ed in vn subito se ne leua

sano,

ſano, ed allegro, e per ſegno laſciò le ſtampelle alla Chieſa.

Bernardino de Lucini habitante in Olzate Dioceſe di Como per vna fiſtola venutagli in vna coſcia reſtò ſtroppiato, ed intendendo i Miracoli della Beata ſi fece mettere a cauallo, e gionto doue giaceua il benedetto Corpo con gran fede, e diuotione ſi poſe ginocchione, e poco dopo ſi leuò ſano, e gagliardo, e volle, e potè ritornarſene a caſa a piedi.

Giorgio Rhò della Pieue di Vogogna eſſendo reſtato per molti meſi mutolo venne a viſitare il Corpo della Beata, e raccomandandoſi a lei ricuperò la fauella.

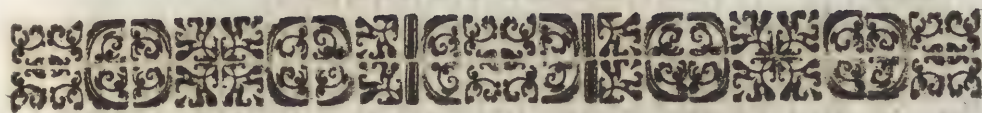
Suſanna Bimia d'anni 11. hauea la teſta tutta guaſta, e già quattro anni era ſorda, e con la febre; ſua madre fà voto di venire con lei a viſitare il Corpo della Beata, ed in vn ſubito la figliuola reſta libera dalla febre, e gionta preſſo al benedetto Corpo con le mani della Beata fece toccare l'orecchie della Putta, e conſeguì l'vdito reſtando ancora ſana del tutto.

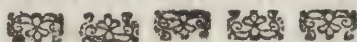
Maeſtro Bernardino Porro da Lentà lauoraua con altri Maeſtri a fare il Choro della Chieſa doue era il Corpo della Beata, e patendo vna certa infermità d'aſmo era forzato molte volte a ceſſare di lauorare, raccomandandoſi a queſta Beata, mai più patì tale infermità.

Maeſtro Antonio de Tizzoni ritrouandoſi in detta Chieſa a lauorare pigliò vn pezzetto della tonica della Beata, e la portò a Milano, e facendolo toccare ad vn' huomo, il quale era molto aggrauato di febre rihebbe la ſanità, & il Medico che lo medicaua proteſtò, che egli era guarito miracoloſamente.

Vna figliuola dell'isteſſo Tizzone haueua le guancie tutte gonfiate, ed in vn ſubito reſtò ſana per il voto fatto da ſua madre a queſta Beata.

Vna Gentildonna in Milano mettendoſi adoſſo vn poco della tonica della Beata ſubito reſtò ſana da vna gran febre, e da vn braccio debilitato.

Franceſco de Morezoni habitante in Buguzate Pieue di Vareſe hauendo ſua moglie per nome Pedrina, la quale patiua grandiſſimi dolori, che gli durauano per otto giorni continoui, vedendo i Miracoli della Beata Cattarina fece voto di portare alla Chieſa vn fiorino, ſe la ſua moglie foſſe ſtata liberata da tali dolori, e compito il voto, reſtò ſana, nè mai più patì ſimili dolori.

PARTE SECONDA.

Vita della Beata Giuliana prima Compagna della Beata Cattarina Fondatrice del Moniſtero al Sagro Monte ſopra Vareſe.

INTRODVTTIONE.

A ſantità s'addattò ſempre a qualunque ſtato; imperoche, ſendo queſta opera principalmente dell' Omnipotente mano di Dio, queſti nel lauorio interiore dell' Anime, non ſi legò mai alle qualità eſterne delle perſone, in maniera che Nobili, ò Plebee, ch'elle ſi foſſero per naſcita, non poteſſe, ò ſapeſſe farle eſſere, e comparire gran ſante; anzi pare, che a bella poſta tali Anime da eſſo deſtinate a gran perfettione, le ſcieglieſſe hora di ſangue nobile, ed anche reale, hora di baſſi, ed abietti natali, per darci a diuedere non eſſerui conditione alcuna, che non poteſſe eſſere capaciſſima delle di lui gratie, ed hauere ſeco poſto molto auantaggiato nella di lui gloria. In euidenza di queſto baſta riflettere alle due noſtre grand' Anime la Beata Cattarina Moriggia, e la Beata Giuliana da Buſto, quella della prima Nobiltà Milaneſe, queſta Orionda da picciola, ed incognita Villa, che pure viſſute in vn medeſimo tempo, e luogo, con lo ſteſſo metodo di vita guidate da Dio per diuerſe ſtrade, benche l'vna, e l'altra ſicuriſſime, e da ſuo pari, col trafficare ciaſcheduna i proprij talenti, benche nell' apparenza ineguali, e diuerſi, arriuorono entrambe all' vltimo ponto della perfettione religioſa, in ſegno di che tutte l'Anime debbano vgualmente aſpirarui, come che ne ſiano vgualmente capaci, comunque i corpi ſiano diſuguali per naſcita. Di Cattarina ne ſcriſſero (come già s'è accennato) molti. Di Giuliana nõ v'è che vn' antico manuſcritto d'vna ſua Coetanea a., e che ſi dichiara eſſere ſtata ſua diſcepola per lo ſpatio di trenta, e più anni, benche per molti di queſti anni foſſe Superiora a quella per ragione dell' vfficio di Priora, qual'era del Moniſtero, hauendo per molto tempo ſeco habitato, e dormito nella ſteſſa ſtanza; onde le fù facile molto più che ad alcun' altro, hauere buona informatione del tenore della vita, e della più ſecreta diuotione. Queſta s'induſſe a ſcriuere ciò che ne ſapeua, così inſpirata da Dio, perche reſtaſſe memoria della virtù della Beata Giuliana, ed edificatione delle ſue Sorelle, ed anco per compiacere all' inſtanza fattale ſopra di ciò da vn diuoto Sacerdote, che all' hora era deputato a ſentire le Confeſ-

a. Ven. Mater Benedicta Bimia ſecunda Abbatiſſa in eodem Monaſterio.

ſioni

sioni di quelle Religiose, col quale però nell' atto stesso d'inuiarle vn tale racconto, si protesta di non scriuere se non ciò ch' ella haueua veduto con li suoi occhi proprij, ed vdito dalla bocca della Beata stessa, insieme con alcune altre Madri, e Sorelle degne di fede. Vna tale scrittura fù stimata l'Originale, e creduta degna di credito dal Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di beata memoria, e come tale da essa ne trasse ciò ch' egli lasciò scritto nel suo già lodato bellissimo trattato de Amore Virtutis; *Seguendo adunque la di lui autorità, non si scostaremo dalle stesse notitie in registrarne ciò, che habbiamo di più memorabile della di lei Nascita, Vocatione, Esercitij di virtù tanto nel secolo, quanto in religione, e della sua felice morte.*

CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Nascita della Beata Giuliana, e suoi primi anni.

NAcque Giuliana l'anno di nostra salute 1427. in vn Luogo, ò picciola Habitatione posta trà Busto Arsicio, e Gallarate Borghi notissimi nel Ducato di Milano. Non è affatto certo qual si fosse vn tal luogo precisamente, ma da questa stessa dubbietà ne risulta non picciola gloria a lei medema, percioche ambitioso d'vna tale prerogatiua lo stesso Borgo di Busto, suppone che s'aspetti a lui, come che la nostra Vergine nascesse in vna di certe casette ad esso sottoposte, quali dal Volgo sono hora chiamate la *Cassina de' Poueri di Busto*, doue anticamente non erano se non trè sole casette, il che si comprende dalla positura vecchia, benche di presente accresciuta di fabrica assai riguardeuole, circondata da fruttuose Vigne, e resta a mano sinistra vicina alla strada publica di Milano, in principio della Brughera per andare a Gallarate, Varese, e Lago Maggiore *a*. E in oltre antica traditione nelli habitanti tramandata di tempo in tempo da' più vecchi alla posterità sino al giorno d'hoggi, che questa Beata sij Orionda dalla loro patria, nata nella sudetta Cassina de' Poueri, nella casa detta volgarmente di *Mezzo*, a riguardo di che già da molto tempo hanno eretta vna statua al naturale ad honore di lei nella Chiesa nominata di Santa Maria in mezzo al Borgo, e ripostala in vn nicchio della tribuna, ò volto di essa con scrittoui a lettere d'oro *Beata Iuliana de Busto*. In oltre li Deputati della Scuola de' Poueri, amministratori de' beni posti in quella Cassina per ricognitione diuota alla stessa Beata, come che nata iui, quaranta, e più anni sono, cioè del 1655. fatta scolpire vna Statua di riglieuo, la fecero trasportare al Sagro Monte, e riporre nella grotta, che si descrisse di sopra *b*. doue era parimente la Statua della Beata Cattarina con vna lastra di pietra di paragone, nella quale leggonsi intagliate quelle parole iui registrate, cioè: *Beatis Virginibus Catharinæ de Palantia, & Iulianæ de Busto Arsicio*.

Altri per il contrario sono d'opinione, che vna tale nascita seguisse in vn' altro luogo nominato la Cassina Verghera *c*., la quale però (al presente almeno) è vna Terra formata, assai popolata con Chiesa Parochiale, nè quant'al sito è, come viene espresso, frà detti due Borghi. Con tutto ciò questo diuoto popolo stimandosi anch'egli fortunato d'hauere hauuto vn tale priuilegio, per mantenere vna pia memoria della stessa Beata, supplicò con instanza al Monistero per hauerne qualche Reliquia, e le fù benignamente concessa vna Camiccia delle trè, che si conseruauano in esso già vsate da lei medema viuente, e ciò fù dell'anno 1651., ed in segno della loro diuotione in vn ricco stendardo di ricamo, in cui v'era espressa l'imagine

a. Morigg. in hist. B. V. Montis Varisij edit. Med. 1594. cap. 15. hac ait. Beata Giuliana da Busto nata in vna Cassina vicina à Busto verso Gallarate 1427. item in Sanctuar. impress. Med. 1641. de Reliquijs sacris, qua in Ecclesia Sacri Montis agens, hæc ait.

In questa Chiesa ci sono riposti due Corpi Santi, cioè il Corpo della Beata Cattarina Moriggia &c, & il Corpo della Beata Giuliana da Busto.

In Summario rerum Mirab lib. pr. tit. delle Beate di patria Milanese: la Beata Giuliana da Busto Monaca nel Monistero del Monte adorna de Miracoli.

Petrus Anton Crispus Bustiensis in hist. patriæ manuscript. quam inscribit Insubria *cap. 12. hic obijt anno 1615. citatus à Reu. Petro August. Crispo in Vita B. Iulianæ typis impress. Med. 1657.*

b. Lib. 3. cap. 3. fol. 57.

c. Tettamanz. hist. Sacri Montis cap. 19.

ne della Santissima Vergine del Carmine vollero vi fosse similmente a' piedi l'imagine di questa Beata, come loro special Protettrice.

L'anno adunque 1427. tenendo il sommo Pontificato della Chiesa vniuersale Martino V. *a.* di questo nome, sendo Arciuescouo di questa Dioceſi Bartolomeo Capra, e Duca di Milano Filippo Maria Visconti, in alcune Casette da Campagna, nacque la nostra Giuliana della famiglia de Puricelli *b.* prendendo forsi il cognome dalla parentela della madre, come da alcuni si vsa, ò come *c.* altri vogliono della Casa de Rognoni, la quale ne' tempi passati fù in Busto con qualche commodità d'haueri. Non si sà il nome de' suoi Genitori, bensì si eui notitia, che fossero ò Contadini, ò applicati alla Coltura delle Campagne, proprie, ò altrui che si fossero; Suo Padre fù huomo di natura molto aspra inclinante alla fierezza come si vederà in appresso. Qualunque si fosse la naturalezza della Madre, certo è, che la figlia sortì vn' indole nobilissima non ostante l'ignobilità della nascita, e questa sì fù certamente vna speciale benedittione di Dio, con la quale volle preuenire quest' Anima, dando fino dal suo nascimento, e tenera età segno di quello, che haueua poi da essere con il feruore della sua diuina gratia. Hebbe molto per tempo il lume della ragione, con cui fino ne' primi anni sapeua distinguere il bene dal male; Onde fuggendo, come inutile perdimento di tempo, quei diuertimenti soliti praticarsi da' fanciulli, con maturità di giudicio era molto accurata in spenderlo con suo profitto in ascoltare Messe, recitare Orationi vocali, sentire le Prediche il più che l'era possibile, ma più mettere in esecutione ciò, che sentiua dirsi. Fù antico costume delli habitatori del Borgo vicino, e praticato anche adesso da chi hà commodità di facoltà, in cui v'è gran traffico di mercantie addattate al paese, di fare ammaestrare non solo i figliuoli maschi, ma le femine ancora da maestre pratiche, e d'integrità, acciò tali giouinette arriuate all' età competente, ò si maritassero con persone atte alle mercantie, ò si dedicassero a Dio ne' sagri Chiostri, ò pure, facendo professione di viuere Vergini, restassero nelle Case paterne in habito humile, esercitandosi le feste nella Dottrina Christiana; da che s'è poi introdotta la Compagnia chiamata di Sant' Orsola fondata dal Glorioso San Carlo Borromeo, le quali Orsoline sono successe in quelli esercitij, che praticauano quelle Vergini antiche, sotto la disciplina delle quali fù esercitata la fanciulla Giuliana, ed insieme guidata, quant' allo spirito, da prudenti Padri spirituali, onde prese buon' incaminamento nel seruigio di Dio, e strada della salute; quello però, che particolarmente fù in lei ammirabile fù, che fino da quella prima età cominciò Iddio a fauorirla specialmente con trauagli interiori, e cognitione di essi preuenendola, e fortificandola con questi, perche si rendesse habile a soffrire gli esteriori, che li teneua apparecchiati in appresso, ciò fece con imprimerle altamente nel cuore Christo Crocifisso, ed vn grande sentimento delli di lui patimenti, e cognitione dell' amore con cui li patì, dal che si accese d'vn sommo desiderio di dimostrarsele grata con vna tenera compassione, ma più con vn' effettiua imitatione; onde è che il suo pensiere era in lui giorno, e notte, con lui visse, ed in lui morì. Non fù d'intelletto troppo aperto, ma tanto più piegheuole di volontà, sopra tutto molto inclinata a tutto ciò che conosceua di seruigio di Dio, e d'honore, e rispetto a' suoi maggiori. Fù singolare in tacere, ed vbbidire, ed in conseruare vna pace, e quiete interna, che pareua che niente hauesse forza di perturbarla questi furono i primi principij gettati da Dio qual semente in quell' Anima, dalla quale continouamente nasceuano nuoui desiderij di maggiori progressi.

Con questa vita innocente, s'accoppiò vno spirito di penitenza, che crescendo del

a. Crisp. vbi supra.

b. Breu. Apostolic. Sixt. IV.

c. Presb. August. Crispus Canonicus Curatus Busti in vita typis impressa supra cit.

Compagnia di S. Orsola in Busto fondata da S. Carlo.

del pari con l'età arriuò à tanto feruore, che non solo s'accontentaua de' frequenti digiuni ordinarij da lei intrapresi fino da principio, ma si mise di più a digiunare le Quaresime intiere in solo pane, ed acqua, già che certe altre macerationi come di discipline, e cilicij, ò non le erano per anche note, ò quando ben le sapesse, non haueua la commodità di praticarle, bensì sapeua il suo desiderio trouare modo di sodisfarsi con le fatiche proprie della sua conditione, mentre, non ostante i digiuni già detti non cessaua di lauorare continouamente, nè di fare tutte quelle opere seruili, e di grauose fatiche, che da' suoi Padre, e Madre gli erano imposte, nel quale tenore di vita, e rigorosa astinenza continuò per lo spatio di dieci anni, e come che questo fosse il mezzo più a proposito, anzi necessario, potè con esso mantenersi in grande purità d'animo, e di corpo facendo nel tempo stesso molto profitto nella diuotione verso Dio, e nulla mai sottrahendosi dall' humilissima soggettione del suo prossimo.

CAPITOLO SECONDO.

Tentationi, e contrasti riceuuti dal Padre.

ACciò che la virtù della nostra Vergine diuenisse perfetta era di necessità, che fosse tentata, e messa alla proua della tribolatione, la quale a tal' effetto le fù permessa certamente da Dio, benche, in apparenza, paresse il Demonio hauerla suscitata inuidiando sì belli principij nel seruigio di Dio, ed vna vita sì auantaggiata co' quali s'andaua disponendo a cose maggiori. Non sapeua cosa fosse farsi religiosa, bensì sentiuasi naturalmente inclinata alla ritiratezza, ed allo staccamento delle cose del mondo. A ciò gli era di non poco impedimento l'obligatione del suo stato, per ragione di cui douendo continouamente essere occupata nel corpo, non poteua l'animo godersi di quella quiete, che hauerebbe bramata per continouare quelle dolcezze, che già incominciaua a prouare trattando con Dio nelle sue orationi, ed esercitij di pietà, al qual fine non che le rincrescesse la fatica, ma più tosto per impiegare quei patimenti con maggiore frutto incominciaua a pensare di non maritarsi per non addossarsi carichi di famiglia, e maneggi di casa; & inspirandole nel tempo stesso da vna parte Iddio pensieri, e desiderij di virginità, e di viuere, e morire in tal stato, e permettendo dall' altra, che suo Padre incominciasse a pensare di collocarla in matrimonio. Quindi le nacque vna grande occasione di patire, e di meritare, perche la tentatione fù gagliardissima, nè vi volle meno, che vna straordinaria virtù assistita da vna particolare gratia di Dio per non cederui, non che superarla. Fecele il Padre alla prima intendere la sua intentione, che era di maritarla, come s'vsa con le altre di sua conditione, fosse che a ciò fare il mouesse la naturale inclinatione, che hanno i Padri di vedere collocate le lor figliuole, ò pure che per instigatione del Demonio non le piacesse quella maniera di viuere ch' ella teneua, onde pensasse con questo mezzo di distornarla da quelle pratiche presenti, ma più da' di lei santi proponimenti, che benissimo potea congetturare in auenire; ma non condescendendo alla richiesta sù le prime la figlia, pafsò dall' insinuatione al comando, dicendole, che in ogni modo voleua, che vi acconsentisse; onde esponendo quella le sue scuse, e contrarie ragioni a' comandi paterni seguirono le minaccie, dalle quali però niente intimorita se non in quanto spiaceuale in sommo l'irragioneuole alteratione, e violenza del Padre con gran fortezza d'animo, e sommissione di

voce riſpoſe, che ſendo i figli quanto all'elettione dello ſtato indipendenti anche dal volere del Padre, maſſime quando da ciò era per ſperarſene vn maggior bene, non ch'ella mai foſſe per mancarle dalla douuta vbbidienza, ma per altro che ella mai ciò farebbe, impercioche l'animo ſuo era ſtato, ed era di ſeruire nel miglior modo, che le foſſe poſſibile Iddio, e la dolce Vergine ſua Madre, onde non le parlaſſe in modo alcuno di matrimonio, che in ciò non le poteua eſſere ſe non di grandiſſimo impedimento. Non ſeruì vna tal riſpoſta ſe non ad accendere nel Padre vn grandiſſimo ſdegno; onde traſportato queſti dalla paſſione a sfogarlo contro dell'innocente venne alle mani, e dopo varie percoſſe incrudelendo ſempre più la riduſſe, e ſerrò in vna ſtanza, e quiui a furie di guanciate, e calci pensò eſpugnare la di lei conſtanza, replicandole ad ogni tratto, che quindi non ſarebbe vſcita ſe non ò dopo eſſerſi areſa, ò fatta ammazzare. L'aſſalto non potè eſſere più fiero, ma però la conſtanza non le fù ponto inferiore in ſuo genere, che anzi la patienza della figlia reſtò vittorioſa della ferocia del Padre; ben'è vero, che da ciò conobbe il pericolo, che le ſouraſtaua, non che l'impoſſibilità di proſeguire, e mettere in eſecutione il conceputo proponimento. Non hauendo dunque da doue ſperare altro ſoglieuo, indrizzò le ſue ſuppliche a Dio, ed a quella, che è il refugio de' tribolati chiedendo inſtantemente ſoccorſo, e dall'vno, e dall'altra, benche non ſapeſſe coſa ſi addimandaſſe in particolare, onde non faceua ſe non eſporre il ſuo deſiderio, che era di viuere ſecondo il volere diuino.

Continouò qualche tempo in ſimile Oratione, alla fine volendo Iddio eſaudirne l'humil'inſtanza, ſentiſſi vn viuo deſiderio, effetto certamente della diuina inſpiratione, di trasferirſi al Sagro Monte, di cui ſentiua a dire gran coſe, parendole inſieme, che Dio le faceſſe capire, che colà le haueſſe apparecchiato, e luogo a propoſito, e compagnia proportionata al di lei intento. Conferì confidentemente con ſuo Fratello tal penſiere, nè hebbe queſti difficoltà a compiacerla, e tenerle compagnia nel viaggio a titolo però ſolo di diuotione, e perciò il giorno appunto dedicato alle glorie di S. Caliſto, che fù alli 14. di Ottobre l'anno 1454., e vigeſimo ſettimo dell'età di lei, giunta auanti l'imagine di Noſtra Signora, iui replicò più che mai confidentemente la ſua oratione, pregandola di ſoccorſo in quell'afflittione, e come ſentiuaſi deſideroſa di darſi particolarmente al ſeruigio di lei, il che riconoſceua da lei medema per ſpeciale gratia; così le ſuggeriſſe qualche mezzo, e facilitaſſe il modo di porlo in eſecutione, nulla più ſoſpirando, che d'eſſere tutta del ſuo Vnigenito Figliuolo Gieſù Chriſto; e di potere oſſeruare il proponimento fatto di mantenerſi Vergine ad honor ſuo. Dopo eſſerſi così trattenuta longo ſpatio di tempo orando, appoggiataſi per prendere vn può di ripoſo nella Chieſa ſteſſa, inteſe, che iui in poca diſtanza in humile tugurio ſtaua ritirata vna buona Donna in qualità di Romita, facendo vita da penitente per nome Cattarina, natiua del Borgo di Palanza, e che molti concorreuano da lei per viſitarla, e per raccomandarſi a lei come a gran ſerua di Dio, accioche haueſſe di loro memoria nelle ſue Orationi; ſentiſſi inſpirata fare il ſimile anch'eſſa, a fine maſſime di conferire ſeco il proprio ſtato, ſperando qualche indrizzo, e buon conſiglio.

Alzataſi adunque con grand'allegrezza preſaggio del buon'eſito del ſuo penſiere fù a viſitarla. Il diſcorſo fù narrarle confidentemente lo ſtato dell'anima ſua, le chiamate che ſentiuaſi al cuore, e le difficoltà, che la tratteneuano d'vbbidire come hauerebbe voluto, e conoſceua eſſere di douere. Sentito vn tal diſcorſo, che più conſiſteua in affetti, che parole, reſtò perſuaſa la Beata Romita Cattarina, che tali inſtanze procedeuano da vn cuore inuogliato veramente di ſeruire a Dio,

e però

e però feceli buon cuore, ed animo grande, proteſtandoſi inhabile a darle conſeglio, ma però approuando, che quell' inſtinto di venirſene lei colà sù, foſſe ſtato vero impulſo dello Spirito Santo, che voleſſe da lei vna ſeruitù ſpeciale. Le confidò bensì le tentationi, ch' ella ſteſſa haueua incontrate, ed i patimenti ſofferti quando ſi riduſſe a viuere in quel luogo, quali però hauea ſuperate coll' aiuto di Dio ottenuto col mezzo dell' oratione, ed eſercitio continuo della mortificatione, ed annegatione di ſe ſteſſa; perche intendeſſe eſſere di neceſſità, che ella pure ſi apparecchiaſſe per tali cimenti, animandola però nel tempo ſteſſo a non perderſi d'animo mettendoli in conſideratione i gran beni, che Dio ſuole tenere diſpoſti per darli in premio a chi da douero ſi mette a ſeruirlo, ed amarlo. Non vi fù biſogno d'altra ragione, perche Giuliana vie più acceſa d'amore di Dio, e di deſiderio di dar principio ad eſſere tutta di Dio innamorata del bel diſcorſo, ma più dell' affetto di Cattarina ſi dichiaraſſe, e deſideroſa, e diſpoſta di rimanerſene ſeco quando così le foſſe ſtato in piacere. Per proua però d'vna tale vocatione fù di nuouo rimandata in Chieſa a far' oratione con ordine, che auanti alla Beata Vergine eſaminaſſe, e conſideraſſe ben bene la riſolutione, che intendeua di fare; Fù però ben preſto a' piedi di Cattarina più che mai ſupplicandola, che non la laſciaſſe ritornare al mondo, cioè a caſa ſua doue haueua vn sì grande impedimento come la perſecutione del proprio Padre, che minutamente le raccontò per mouerla a compaſſione. Riconobbe all' hora Cattarina queſto eſſere vn frutto delle ſue proprie orationi, con le quali ſapeua hauere inſtantemente pregato Iddio darle compagnia nel di lui ſeruigio in quel luogo, e, ſenza più, abbracciatala con tenerezza non ſenza lagrime di conſolatione, l'accettò per compagna, e ſtampatale in fronte il bacio di pace vnitamente reſero gratie a Dio delle miſericordie, che vſaua con eſſe loro. Rinuolta poi Giuliana al fratello con voce tutta di giubilo le fe' intendere la ſua conſolatione per hauere iui trouato come terminare i paſſati trauaglij, con la qual fiducia, ed al qual fine l'haueua richieſto d'eſſere ſeco in quel luogo, come anche per iui ſodisfare al ſuo genio, che era di viuere vnicamente a Dio fuori affatto del mondo; il pregò a renderne ſeco gratie al Signore, e licentiollo per non riuederlo mai più nè lui, nè altri di ſua Caſa.

CAPITOLO TERZO.

Virtù praticate dalla Beata Giuliana nel Sagro Monte.

ERa Giuliana (come ſi diſſe di ſopra) arriuata già all' età di 27. anni, onde conſiderandola quella, che doueua eſſere da lì in auanti la ſua Maeſtra, come incapace, per gli anni auanzati, e per mancanza di talento inhabile ad imparare a leggere, ed in conſeguenza a potere recitare i Salmi, ed intendere la Sagra Scrittura ſtimò meglio laſciarla nella ſua ſimplicità, e ſolo hauer mira, che ſi perfettionaſſe in quella; le preſcriſſe adunque per ſua Oratione Vocale quella ſola del Pater Noſter, ed Aue Maria mettendo bensì diligenza in eſaminarla per aſſicurarſi che ne intendeſſe il ſenſo, e miſteri dell' vno, e dell' altra raccomandandole il recitarle con tanta maggior frequenza, e diuotione. Preſe dunque a praticare vn tal' eſercitio con ſomma applicatione, accompagnando le parole della bocca con la meditatione della mente, e con gli affetti del cuore; quiui metteua tutto quanto il ſuo ſtudio, in queſta trouaua ogni più gradito trattenimento, con queſte anche daua principio ad ogni altra ſua operatione di mano, accompagnando poi

bene la fatica del corpo con l'occupatione dello spirito, così arriuò à quell' alta perfettione di cui Iddio le fece gratia, accendendosi ben presto nell' amore del suo diletto Sposo Giesù, in maniera, che non poteua satiarsi d'andare cercando tutti i mezzi, con li quali solo potesse con maggior deuotione, purità, e feruore a quello sempre seruire; nè parendole potere mai da se sodisfare al suo desiderio inginocchiatasi di quando in quando con humilissima soggettione a' piedi di Cattarina supplicauala del di lei indrizzo, dal che la Maestra potè ben presto venire in cognitione del buon spirito della Discepola, e concepirne a proportione gran speranza del suo futuro progresso, e però incominciò a consigliarle la pratica delle Virtù, dell' Humiltà, e Mansuetudine, come che queste sijno le prime pietre di tutto l'edificio spirituale, e li primi passi, che deue dare chi s'incamina nella via di Dio, suggerendole anche essere questa la volontà del Signore, che chiama l'anime a se con proporle sù la prima queste virtù da imitare da lui, e da praticare in loro stesse con quelle parole. Imparate da me che sono humile, e mansueto di cuore. Non poteua vn tal consiglio essere più a genio di Giuliana, onde si risolse subito tenere questa strada, e caminare in essa con tal feruore, come fece in tutta la sua vita, onde tutto ciò che faceua, e diceua daua a conoscere quella profondissima humiltà dalla quale tutto procedeua, la onde interrogata tal volta in che modo haueua studiato, ed imparato di potere seruire, e piacere a Dio tutto il tempo di sua vita, rispondendo diceua *nel libro dell' humiltà, e carità*, la quale virtù della carità non fù meno in lei dell' humiltà, perche dice di lei chi scrisse la sua vita *, che a pena alcuna cosa gli era richiesta, che subito non la desse potendo, e non potendo tal volta vsare quella carità, ch' hauerebbe voluto con li poueri, attesa la sua pouertà soleua compensare vn tal mancamento, e sodisfare al suo buon desiderio con la carità spirituale facendo per essi oratione a Dio, perche li desse aiuto ne' loro bisogni. Fù singolare nell' astinenza, e come già fino da principio s'era reso molto famigliare il digiuno molto più vi si applicò nel decorso. Scriue la di sopra nominata Abbadessa d'essere stata seco più di trenta Quaresime, ed altre tanti Aduenti, e mai hauerla veduta fare collatione alla sera, nè prender' alcun cibo in qualunque minima quantità. In oltre per quarantaquattro anni, che stette in quel benedetto luogo, dice di credere, che non mangiasse carne più di due volte per alcune infirmità, che a ciò l'obligorono. In oltre digiunò sempre il Mercordì, Venerdì, e Sabbato non vsando mai in quei giorni, che soli cibi quadragesimali. Le principali vigilie dell' anno, come delle solennità del Signore, delle feste della Beata Vergine, e di moltissimi altri Santi non mangiaua, che poco pane, nè prendeua che qualche sorso d'acqua per beuanda. Appreso ch' hebbe dalla Maestra l'vso delle macerationi del corpo fù bisogno di molti comandi a moderarne il feruore col quale hauerebbe voluto praticarle; le era però molto frequente quella del battersi fortemente per trè volte ogni giorno con vna gran catena *a.* di ferro; nè questa era già catena ordinaria, ma grossa in guisa di quelle con le quali si legano i cani. Così afferma vn graue historico *b.* Si vestì vn'aspro cilicio, nè se lo leuò mai per lo spatio di dieci anni continoui non tralasciando però mai d'affaticarsi vgualmente in ciò che richiedeua, e l'vbbidienza, e la carità, anzi soleua animare se stessa a dar ragione altrui con quel piaceuole detto: *chi non s'affatica non mangia*, il suo letto più ordinario era la nuda terra *c.* Quindi ne nacque in lei vna tal mortificatione, che pareua insensibile a quanto le potesse succedere in contrario; fino al secolo si sà, che da sua madre le furono in più occasioni, senza suo merito, dati diciotto schiaffi, oltre a pessimi trattamenti già detti, che le fece il

Matth. 11.

* *Mater Benedicta Bimia.*

a. Petr. Ant. Crisp. in manuscript. hist. Patria cap. 12.

b. Morigg. hist. Origin. Sacri Montis typis impress. Med. 1594. cap. 17.

c. Crisp. vbi supra.

il Padre, con tutto ciò mai rispose vna parola di risentimento, mai si lasciò conoscere turbata sopportando tutto con pensiere, che questa fosse la sua Croce datale da Dio, e dicendo di quando in quando, *m'è necessaria la patienza*. In religione poi in qualunque auuersità fù dotata di tale sofferenza, che niuna mai la vidde adirata se non in occasione di qualche cosa, che conoscesse contraria all' honore di Dio, nel che sentiua vn tal cordoglio, che pareua inconsolabile.

CAPITOLO QVARTO.

Prende con l'altre l'habito di Religiosa, fà la Santa Professione, e virtù esercitate in tale stato.

NEll' accennato tenore di vita perseuerò circa venti anni in qualità, ed habito da Romita, contentissima d'vn tale metodo, se non in quanto desideraua di perfettionarlo anche più, e con ciò salire a maggior perfettione. Questi erano i suoi più ordinarij desiderij nell' oratione, e meritò d'essere esaudita come seguì concedendole il Signore di rendersi Religiosa, e sottoporsi alle regole già dette, nella qual' occasione douendo farne con le altre la Santa Professione, fatta la confessione generale, conforme la consuetudine, per ottenere l'Indulgenza plenaria, quando fù a proferire le parole, colle quali doueua promettere vbbidienza a Dio, alla Gloriosa Vergine Maria, a' Santi Ambrogio, ed Agostino, ed al Prelato, e suoi successori, si mise, e scrisse in tal modo nel cuore quella formola, che mai più se ne scordò, anzi parea non sapesse, nè potesse ricordarsi d'altro mai; a misura della quale ricordanza, fù altresì in lei il sentimento d'eseguirne promessa; mise perciò sommo studio nell' adempimento de' sagri Voti, nel che consiste la sostanza della professione. E primieramente, quanto alla pouertà, il suo affetto era talmente staccato da qualunque cosa temporale, che tutta la sua contentezza era in non hauere niente in questo mondo; onde soleua dire: niente hò in questo Mondo, nè desiderio d'hauere, ed in oltre aggiungeua: Io non sono mia, perche mi sono data a Christo, ed all' altrui volere. Questa virtù praticò poi sempre con tutta esattezza nel vestire, che non fù mai se nõ vna semplice tonaca, e la più abietta, che potesse hauere, scalza, ed in tutto nel modo più dimesso, che le fosse possibile. Nel dormire non vsò mai, che vn vile sacco con poca paglia, ò foglie da coricaruisi, ed vna ruida schiauina da ricoprirsi nella stanza, che per lo più hebbe di compagnia con quella che ci lasciò le memorie, ch' habbiamo, delle sue virtù. Nel vitto non cibauasi d'ordinario, che di poco pane, e per lo più delli auanzi delle Compagne. Osseruò intatto il voto della Castità fino alla morte con la gratia di Dio sì, ma facendo altresì dal canto suo quanto sapeua essere per ciò di necessità, ò anche d'aiuto per mantenersi esente da ogni difetto in contrario. E però oltre l'aspre penitenze, che soleua praticare, e tenere mortificato il suo corpo, hebbe sempre vna somma custodia de' suoi sentimenti massime delli occhi, quali teneua sempre fissi in terra andando per il Monistero, mantenendo però tanto più sodi quelli della mente in Giesù Christo; non mai lascioßi fermare in otio, impiegandosi sempre, fuori del tempo assegnato alli esercitij dello spirito, in opere manouali, nelle quali però manteneuasi vgualmente occupata in oratione; che se per l'inuidia dell' Inimico tal volta, il che però era rarissimo, se le risuegliasse vna qualche scintilla di fuoco di concupiscenza, quale però era in lei poco meno che spento del tutto, e ne sentisse vna minima titillatione, ò molestia gli era altresì vgualmente

mente facile, coll' aiuto di Dio, il reprimerla nel stesso atto d'incominciare a sentirla, ed in ciò seruiuasi per ottimo, ed efficacissimo mezzo della deuota meditatione, e memoria della Passione di Christo. L'obedienza frà l'altre virtù non solo in lei fù esattissima, ma anzi merauigliosa. Si mise in pensiere douere specialmente in tal particolare imitare il Figlio di Dio obedientissimo al suo Eterno Padre fino alla morte, ed in fatti la praticò a tal segno, che quella che scrisse di lei mette queste formali parole: O quante volte con li miei proprij occhi hò visto la Beata Cattarina, che li daua licenza di mangiare qualche cosa, ed a pena haueua incominciato a gustarne, diceuale, cessate che non voglio che ne mangiate più, e lei senza alcun segno ò di sdegno, ò di doglianza faceuane l'vbbidienza. Oh quante volte hò vdito la Beata Cattarina, che le diceua andate al Parlatorio, e date dell' acqua a quei pouerelli, che sono venuti in Chiesa a pigliare la perdonanza con tanta stanchezza, e quella vbbidire con santa prontezza, e feruore, che se ne stette più di ducento notti senza mai mettersi in riposo sopra la lettiera, trattenendosi continouamente in quel Parlatorio da doue si daua fuori l'acqua, per essere più pronta ad vna tal carità, fin qui vn testimonio di veduta *a*. Fù sempre, cioè fino dalla sua più tenera età amantissima dell' Oratione, e molto sollecita della pratica di quest' esercitio; ma dopo che fù in religione n'accrebbe in maniera la frequenza, che moltissime volte consumaua in tal' esercitio tutta la notte, e come che sul principio non vsasse altra Oratione vocale, che il solo Pater, & Aue (come già s'è detto) queste diceua con somma applicatione, e con gran frequenza a proposito di che siegue a dire: Era solita inuitare ancora noi a dire cento mille Aue Maria alla Vergine con intentione di supplicarla a dare soglieuo, e soccorso alli poueri bisognosi, alli infermi tribolati, e persone tentate: E Dio sà quante volte lei sola hà fatto questa diuotione alla Regina del Cielo. Dormito che haueua vn poco si leuaua di notte, ed andaua in Chiesa a compire questa sua diuotione, ed io misera, e negligente stauo nella cella a dormire, e leuando poi al Matutino la ritrouauo con vna faccia allegra, e ben daua a conoscere il godere ch' haueua fatto delle gratie della Regina Nostra Signora. Questa diuotione si pratica anche al presente da quelle Venerande Religiose ogni anno, con pensiere di formare (come dicono) vna veste alla Vergine, e l'incominciano al Santo Natale, e la compiscono in quelli 40. giorni, che sono fino alla festa della Purificatione. Ammaestrata poi dalla sua Maestra, ma più dallo Spirito Santo nell' vso della meditatione vi si applicaua con tutto lo studio possibile, sendole molto facile il raccogliere in essa la mente, ed i sensi, senza che molto l'inquietassero le distrattioni. Seruiuasi come d'introduttione più ordinaria della consideratione de' beneficij riceuuti da Dio tanto publici, come priuati, generali, e particolari sforzandosi, quanto gli era possibile, di rendergliene gratie, e singolarmente di quello della religione, alla quale si consideraua chiamata con incomprensibile benignità, come ad vna strada sicurissima, come ad vn porto tranquillo, ad vn stato quietissimo, e paradiso delitioso. La materia più ordinaria della meditatione erano i Misteri, e passi più notabili della Vita, ed attioni di Giesù Christo, ne' quali trouaua gran pascolo la sua diuotione, ma principalmente meditando la Santissima Passione se la fissaua talmente nel cuore, che sembraua vedere, e sentire tutto come se all' hora sensibilmente il tutto seguisse, ed alla di lei presenza, dal che li seguiua vna motione, e profluuio d'affetti tenerissimi co' quali non potendo sodisfarsi a pieno nel tempo assegnatole particolarmente per l'oratione passaua anche alle opere manouali faticando col corpo, e con le mani, rimanendosi ciò non ostante niente meno affor-

a. Mater Bimia citat.

ta in Dio, ed applicata nella contemplatione co' sensi, e coll' anima, e pareua non sapesse, ò potesse hauesse altro pensiere, ò affetto che Giesù Crocifisso, lo che peró procuraua dissimulare quanto poteua per tenere nascosta quella perfettione a cui giunse in poco di tempo, ed andò sempre accrescendo nel decorso, auertendo massime non lasciarsi scoprire in vna minima parola, ò altro ch' hauesse del singolare, sendo per altro tutta affabilità, ingenuità, allegrezza, dandosi a diuedere a tutti con sembiante ch' haueua dell' Angelico, più che dell' humano.

Ben'è vero, che se lei procuraua tenersi coperta per humiltà, Iddio, altresì l'haueua destinata, perche seruisse d'incentiuo, e profitto a chi seco trattaua, facendo che di tempo in tempo vedessero qualche raggio delle molto chiare virtù, che possedeua, e delle gratie che le communicaua per accrescimento, ed anche in premio delle medeme. Primieramente discorreua con gran fondamento, e con amirabile maniera delle cose dello spirito, bensì proportionatamente alla di lej semplicità, ma però con dare a diuedere, che benissimo le capiua, e praticaua, animando con ciò chiunque trattaua seco a seruir Dio con feruore, a desiderare di trouar gusto in lui solo, e mettersi in tutto al di lui seruigio non tanto per l'infinito merito di quello, quand' anche sù la ferma fiducia d'vna inestimabile ricompensa. Fù dotata d'vn particolare talento in vsare atti di carità, e dare consolatione a quanti poteuano seco abboccarsi quantunque a tutti non potesse dare quel soccorso ch' hauerebbe voluto. Sentiua come proprij gli altrui trauaglij, quindi vdendoli raccontare, ò vedendoli patire vsciua tutta in tenerissima compassione, desiderosa di prouederli come poteua, animandoli alla patienza, quando il male ò fosse senza rimedio, ò di maggior gloria di Dio, e quantunque il concorso fosse numerosissimo, il luogo scarso di commodità, e d'haueri, le Compagne poche in numero ella sola suppliua per molte, e doue mancauano le forze compensaua con fare quel poco con tanto più d'affetto. Questo suo particolare talento fe' conoscerlo Iddio non solo a persone basse, ed ordinarie, con le quali più frequentemente haueua occasione di trattare, e seruire, ma fe' che l'ammirassero altresì Persone di prima qualità. Trà questi Gio. Giacomo Triultio della prima Nobiltà di Milano, detto per sopranome il Magno, vno de' primi Capitani, che nella sua età hauesse l'Italia, non che la sua Patria andato vna volta per sua particolar diuotione al Sagro Monte si trattenne qualche tempo in Chiesa auanti la Sagra Statua di Nostra Signora in Oratione; staua nel stesso tempo orando la Beata Giuliana, nè hauendo ella mai veduto il Triultio, nè saputo chi si fosse, intese in spirito cose grandi di lui; però finita l'Oratione fecene cercar conto, e chiamatolo in disparte, con grande prudenza, ed humiltà le disse molte cose di grand' importanza, che le sarebbono auenute, e trà le altre vna segnalata vittoria, ch'era per riportare *a.* in vn fatto d'armi frà pochi giorni. Non diede all'hora ferma credenza al discorso, come che prudentemente la giudicasse cosa straordinaria, bensì molto la pregò raccomandare tutto a Dio, ed in fatti se ne vidde l'effetto, perche tutto si verificò, e lo attestò lui medemo, perche volendo dimostrarsi grato riconoscitore de'beneficij riceuuti dalla Gloriosa Vergine Maria a riguardo, e per mezzo delle Orationi della Beata, fù di ritorno subito, che le fù permesso, al Sagro Monte, e dopo hauere sodisfatto alla sua diuotione in Chiesa, venne per fare chiamare Giuliana, ma inteso dalle Monache, che con felicissima morte era passata a godere il premio delle sue fatiche, e penitenze, sentì gran dispiacere di quella perdita dolorosa, ch' haueua fatto il Monistero, e lui medemo, e dopo qualche condoglianza con le sue Compagne, soggiunse:

Io. Iacobus Triultius Magnus.

a. Morigg. vbi supra cap. 15. Petr. Ant. Crisp. part. 4. Insubriæ cap. 12.

a. Moriggi vbi supra. Crispui &c.

se: Quella era vna Donna Santa (sono le parole dell'Historico a.) ed haueua lo spirito di Dio con essa lei, ed a me hà detto cose di grand' importanza, che mi sarebbono auuenute, e tutte hanno hauuto effetto. Mostrossi poi desideroso, già che nō poteua renderli le douute gratie, per il qual fine era venuto, almeno di mostrarle come poteua, qualche grata riconoscenza, e però disse voler fare fabricare vn sepolcro al di lei corpo, conueneuole alla santità con che visse, benche le Monache, che troppo più le piaceua godere quel sacro pegno in priuato, come che già l'hauessero riposto in luogo, e forma più confaceuoli alli loro humilissimi sentimenti dopo mostrato il douuto aggradimento della generosa esebitione gliene rendessero cordialissime gratie; Ma non volendosi a ciò accommodare il diuoto Signore, per darle segno di stimare le sue gratie, e far conto della sua beneficenza le proposero, che hauerebbe potuto impiegare quella spesa a beneficio della Chiesa, alla quale faceua di bisogno d'vn portico auanti la porta principale, e molto volontieri accettò la proposta, e comandò fosse eseguita; in fatti ne' capitelli delle Colonne vedeansi, non hà gran tempo, le insegne di casa Triultia, e di quella della di lui Moglie, lo che s'è accennato a suo luogo nell' Historia. Hebbe similmente da Dio il dono delle lagrime, proprietà famigliare alle Anime santamente semplici, quanto più s'inoltrano nella cognitione delle grandezze di Dio, e quanto più si riconoscono da lui fauorite di maggiori beneficij; queste le vsciuano in grandissima copia dalli occhi, e ben si conosceua, che haueuano vna fonte affatto diuersa delle communi, cioè vn cuore, che soprabbondaua di celeste allegrezza, perche, ciò non ostante, sempre manteneuasi con la faccia serena, e viso che haueua dell' allegro, e più prouocaua a diletto, che a compassione. Queste sijno vn picciol' inditio delle moltissime, che ò non furono specialmente registrate, ò conuiene passare in silentio per non farle torto con descriuerle male.

CAPITOLO QVINTO.

Vltimi anni di sua vita, e sua felice morte.

GIunta Giuliana all' età di circa settantacinque anni, quarant' otto de' quali n'haueua speso sul Monte con tanto suo profitto, ed in tanto seruigio del Signore, non che mai le rincrescesse il patire, ma perche dal continouo trattare con Dio sempre più sentiuasi accendere nel cuore vn' infocato desiderio di vie più vnirsi a lui in carità, ed amore, desideraua altresì ciò che è proprio delle anime illuminate, cioè d'andare vna volta libere dalla prigione del corpo, e starsene quietamente a godere di Dio, e come chè queste sue brame fossero non meno ragioneuoli, che affettuose mosse la diuina bontà a compiacerla. Era già molto suenuta di forze, e per le molte fatiche, e maggiori penitenze, ed anche per l'età auanzata, benche sottentrasse sempre la prontezza dello spirito a supplire ciò in che potesse esserle d'impedimento l'infermità, e debolezza della carne. Fù di più sorpresa da vn' accessione di febre, che poco a poco se le fece come habituale, a questo s'aggiunse vn'altra indispositione chiamata da' Medici con questo vocabolo *Diabetes*, a cui non parendo probabile potersi recare rimedio si cominciò a dubitare, che non fosse per accrescersi, ed in conseguenza per accelerargli la morte. Questi preludij considerò ella prima come auisi, perche s'apparecchiasse ad vn tal passo, e senza perdita di tempo addimandò humilmente i Santi Sagramenti, quali con tutta dispositione riceuuti non cessò mai per questo dalli suoi esercitij spirituali di medi-

meditationi, ed orationi sforzandosi in oltre di ridursi in Chiesa per assistere al Santo Sagrificio della Messa, che sempre sentì con ogni diuotione fino all'vltimo giorno di sua vita. Trenta giorni prima della festa dell'Asuntione al Cielo della Gloriosissima Vergine li caricò il male più del solito, ma parue altresì, che sensibilmente crescesse in lei il feruore dello spirito a misura del mancare delle forze del corpo. Stette in tutti quei giorni sì eleuata in spirito, e con la mente sì vnita in Dio, che pareua abbandonata da' sensi, come che di già godesse della felicità de' Beati prima di finire d'vscire dalle miserie delli huomini. In fatti in tutto quel tempo non può dirsi veramente, che mangiasse cosa veruna a riserua d'vn può d'elettuario, che quasi per forza le infondeuano in bocca, ed alcune poche goccie d'acqua, lo che fù tenuto da tutti per cosa, che non potesse succedere naturalmente, cioè di mantenersi tutto quel tempo senza prendere cibo di sorte alcuna pasciuta a sole delitie anticipate, che certamente communicauale Iddio per caparra di quelle, che le teneua apparecchiate; quant'al corpo però non era senza grande patimento, ma pure con inalterabile patienza soffriua l'ostinatione, anzi il continuo accrescimento del male, che sempre più faceala vicina alla totale risolutione. Non ostante il farsi sempre più attroce l'indispositione, stette sempre vestita della sua pouerissima tonaca, come fù sempre suo solito nelli anni antecedenti; quando più non poteuasi sostenere lasciauasi cadere sopra d'vn ruido sacco ripieno di foglie aggroppate, e quasi impietrite. In tal sofferenza de' patimenti del corpo, ed eleuatione dello spirito in Dio durò fino alla notte della festa della Vergine, che forsi le fe' sapere volerla condurre seco al Cielo in seguito al di lei trionfo, imperciochè quasi sicura del vicino passaggio, chiese, ed ottenne dalle sue amate Compagne, che, quanto afflitte della perdita imminente, che preuedeuano ineuitabile, altretanto si mostrauanò sollecite sù quell'vltimo di continouarle ogni più caritateuole vfficio, e fraterna assistenza, ottenne, dico, d'essere leuata dallo stesso sacco sù cui giaceua, e posta sù la nuda terra; Quiui dopo essere stata per alcune hore in quieto riposo, alzando le braccia, che subito lasciò cadere di nuouo, parendo anche più serena in volto, con voce bassa, ma però sensibile, diede segno come di persona, che si rallegri alla venuta, ò vista di qualche suo caro amico, poi con tutta quiete circondata dalle sorelle, che le faceuano corona inuidiandone santamente la felicità, ma piangendo altre tanto cordialmente la loro separatione rese l'Anima al suo Sposo Celeste la notte stessa delli 15. del mese d'Agosto l'anno di nostra salute mille cinquecento vno. Alcune memorie lasciateci fanno mentione, che quelle, che si trouorono presenti sentirono come vna gran melodia da esse piamente creduta feste d'Angioli, che accompagnassero quell'Anima alla celeste Patria a godere delli eterni riposi; Che che sij di ciò, lauato che fù, come è solito di farsi, il di lei Corpo, quasi che la santità a cui haueua sempre aspirato, e faticato in vita facesse l'vfficio dell'anima fe' comparire la faccia come ringiouenita *a.*, e con sembiante bellissimo; e se bene stesse per qualche tempo insepolto diede sempre soauissimo odore *b.* lo che fù certamente cosa considerabile in quei giorni del più ardente calore d'Agosto, e questo lo attestorono quelli, che li diedero sepoltura; e fù per all'hora nel sepolcro commune del Monistero, non riflettendo le Sorelle douersele, nè osando per humiltà farle alcuna differenza quant'al luogo.

1501. 15. Augusti obijt B. Iuliana.

a. Card. Borr. cit. supra.
b. Idem ibid., & alij.

Mentre staua quiui sepolto in occasione di vna grande riuolutione de Stati *c.* scorrendo per tutto il Milanese d'ogni sorte di Soldatesca, e probabilmente fù l'anno 1521. in cui Carlo V. mandò in Lombardia vn potentissimo Esercito, e s'impadronì di Milano, ne giunse vna truppa fino sul Sagro Monte, e

c. Crisp. August. in hist. cit. Tettamanz. hist. typ. impress. c. 20.

P con

con la licenza, che si piglia la loro professione entrorono senz' altro riguardo con empito nel Monistero con speranza di riportarne qualche ricco bottino; massime che (non si sà da chi) in quei contorni gli era stato detto, che in vn sepolcro v'erano nascoste cose di molto prezzo; aprirono con grand' ardire la sepoltura, nella quale all' hora staua riposto il Corpo della Beata Giuliana, ed vno de' più animosi, anzi sfacciati volendosi cacciar dentro le pose vn piede sopra la faccia, nel di cui atto quella mosse vna mano, quasi per difendersi dall' oltraggio, lasciandola poi di nuouo cadere, ed appoggiandosela sopra il petto, ed in vn subito si sentì come vna grande scossa di terremoto, dal che spauentati i Soldati, maledicendo chi era stato causa di farli entrare se ne fuggirono senza bastarli pur l'animo di toccare cosa alcuna. Stette nel stesso primo sito il Beato Corpo per lo spatio di quaranta, e più anni, dopo li quali fù ritrouato per anche incorrotto *a.*, e palpabile, e però collocato per maggior conuenienza in vn posto alquanto eleuato da terra nella Chiesa interiore delle Moniche in vna cassa di legno honoreuolmente coperta, potendosi anche vedere dalle stesse Religiose per sua consolatione. L'anno preciso in cui fosse posto in tal sito non è troppo certo, sendo diuersamente notato da chi l'hà scritto, dicendo alcuni che fosse del 1549. li 21. Febraro, diuersamente però pare, che si deduca da vna memoria antica, che dura nel Monistero, cioè quella prima cassa in cui fù riposto, vedendosi sù di questa notato.

a. Tettamanz. ibid., & alij.

B. IVLIANA 1543. DIE 16. APRILIS.

Quiui è rimasto per circa altri cento anni, riconosciuto, e riuerito di tempo in tempo da' RR. Visitatori Ecclesiastici nell' occasione di visitare il Monistero, e specialmente da S. Carlo Borromeo nostro Arciuescouo l'anno 1574. nell' atto della visita fatta nell' indice, ò catalogo delle sagre Reliquie ne fà mentione con queste parole. *Il Corpo della Beata Giuliana in vn deposito alto nella Chiesa delle Monache di dentro b.*; così successiuamente dalli altri.

b. In Archiu. Archiep. item in lib. cui titulus Liber diuersar. script. antiquar. Ecclesiæ S. Mariæ Sacri Montis supra Varisium *post medietatem ipsius libri, qui reperitur in dicto Archiu.*

Conseruauansi tutte le sagre Reliquie, delle quali è molto ricco quel santo luogo dentro del Monistero in sito decente bensì, ma priuato; Onde il Cardinale Federico Borromeo non piacendole ciò del 1612. fece vn decreto, in virtù del quale tutte si trasportorono in vn picciolo Oratorio, doue le RR. Monache fanno la Santa Communione frà tanto, che se le deputasse sito più aggiustato in Chiesa. Similmente hauendo l'anno 1617. 7. Marzo la Sagra Congregatione de' Vescoui, e Regolari comandato, che le sagre Reliquie d'indi in poi douessero *c.* conseruarsi non già ne' Monisteri, ma nelle Chiese in luoghi conuenienti. Auisate le nostre Religiose dal loro Superiore s'accontentorono, che iui pure nello stesso Oratorio si trasportasse il Corpo della Beata Giuliana lo che haueuano negato, come s'è detto al Magno Triultio. A ciò concorse il diuotissimo affetto di Don Nicolò Cid di natione Spagnuolo, del Consiglio, e Procuratore generale de' negotij di guerra di S. M. Cattolica, Padre della Reu. Conegonda Monaca nel Monistero stesso; Questi sendo molto diuoto della Beata Giuliana, attesa la notitia distinta della di lei virtù, consapeuole essere il di lei Corpo dopo 150. anni per anche incorrotto, e palpabile, desideroso che fosse conseruato con maggior' honore, già che nol potè vedere eseguito viuente esso, preuenuto dalla morte, lasciò vn pingue legato con queste parole: *paraque los gasten en poner con mayor decencia, y ornado los Cuerpos de las dos Santas.* Col douuto consenso dello stesso Cardinale Federico *d.* se ne fece con tutta magnificenza il trasporto (non vscendo però dalla Claustura) vn giorno di Domenica alli 28. Ottobre dell' anno 1650. aggiustandolo dentro d'vna

c. Lett in Select. Canon. cap. 58. Barbos. collect. 6. 6. ac Reliq. Sanct. sub n. 11.

Don Nicolas Cid.

d. In manuscript. Presbyteri August. Crispi in Archiu. Monial. in addit. ad vitam.

d'vna muraglia alto da terra in sito, che commodamente si vede dalle Monache per di dentro, e per di fuori da'diuoti Concorrenti, serrato però, fuori di tali occasioni, con christalli, crate di ferro adorato, e tauolati ben sodi, come si vede, ed adora fino al presente, ed appesi d'intorno veggonsi le tauolette d'argento testimonij delle gratie, che riceue da Dio chiunque si vale dell'intercessione della Beata nelle sue necessità. Vna Camiccia, ch'hebbe indosso in questo tempo *a.* questo Beato Corpo fù concessa alla Communità di Busto Arsicio, che ne fece molta instanza, anzi fece pagare cinquanta *b.* scudi da impiegarsi in ornamento del dì lui sepolcro, ed iui è tenuta in molta veneratione, ed esposta trà le altre sagre Reliquie, la medema instanza fecero per altra simile Reliquia quelli della Cassina Verghera.

a. Ex Instrumentum pub. anni 1673.
b. Ex fide authentic. in Archiu.

CAPITOLO SESTO.

Gratie particolari ottenute da diuerse persone, che le hanno riconosciute come dalla di lei intercessione.

LO stesso Cardinale Borromeo nel citato libro *de Amore Virtutis* dopo hauere scritta la morte della nostra Beata soggiunge le precise parole, *& prestò fuit multis, qui eius opem inuocauere*; volendo dire delle gratie, che ottennero i di lei diuoti col raccomandarsi alla di lei intercessione, benche egli tralasci di raccontarle distintamente non facendo ciò al di lui intento in quell'opera. Sono stati altresì trascurati, e di più senza legitima scusa quelli, che doueano tenerne memoria, onde metteremo quel pochissimo, che se ne sà, lasciando a ciascheduno l'argumentarne da quelli il restante. Non occorre ridire quiui il profluuio delle lagrime, che spargeua, i longhissimi digiuni massime quell'vltimo di trenta giorni continoui senza prendere cibo, le asprissime penitenze, nelli quali esercitij pare, che non potesse viuere tanto senza miracolo; Similmente la preditione fatta al Triultio, ed altre cose seguite in sua vita (come si è accennato) mi riduco solo a ciò che auuenne nella sua morte, ed è accaduto dopo d'essa.

Primieramente Messier Bernardino d'Abbiate, che sepellì il Corpo di lei assieme con altri affermò, che da quello, al contrario delli altri, ne vsciua soauissimo odore, lo che fù sentito anche da molti altri, che si trouorono per loro fortuna presenti.

Secondo. In otto anni, che stette nel primo sepolcro, ed era il commune del Monistero, si mantenne sempre incorrotto, molle, e palpabile, e con licenza dello stesso Eminentissimo Borromeo fù poscia riuestito d'vn' habito di seta di colore tanè da vna delle medeme Religiose per nome Madre Laura Corona Pozza all'hora Cancelliera del Monistero, la quale confessò, che tale s'era mantenuto fino a quel tempo.

Terzo. Il sudetto Bernardino d'Abbiate caduto poco dopo assieme con la di lui moglie infermo con graue pericolo della vita d'amendue; hauuto con la moglie confidentemente ricorso all' intercessione della Beata Giuliana; questa le comparue con sembiante benigno, ed in quella visione le fece animo, assicurandoli, che ben tosto sariano guariti, come auuenne.

Quarto. Vn Gentilhuomo hauendo due figliuole amalate, e come abbandonate da' Medici pigliò vna particella della tonaca di questa Beata, e messala al collo delle figliuole in vn subito riceuettero la sanità di prima.

Quinto Ritrouandosi Suor Christina Monaca conuersa nel Monistero stesso per graue infermità ridotta all'estremo di vita, destituta di forze, anzi giudicata dal Medico, che in brieue douesse passare da questa vita, sendosi (come lei dice) raccomandata alla Beata Giuliana, cominciò a respirare, e pigliare nuoue forze, a segno che in breuissimo tempo si ridusse al suo primiero stato, non ostante che fosse d'età d'anni ottanta; tanto attestò il Medico stesso che le assisteua.

Sesto. Pietro Francesco Piato habitante nel Borgo di Varese fù assalito da parocismo di febre per strada andando a Milano, e raccomandatosi all'intercessione della Beata ne fù subito libero, ed egli stesso lo attestò con proprio giuramento.

Settimo. Gio. Battista Maderna d'anni cinquanta habitante nella Cassina di Santa Chiara fuori di Porta Tosa vicino a Milano già da molti anni infermo d'vn mal'incurabile d'ernia visitando il Corpo della Beata con gran fiducia in vn subito commosso da insolita allegrezza si partì sano, e saluo, e prima di partirsi confessò il tutto al Reu. Prefetto del Sagro Monte, e lo fece esprimere in vna tauoletta, che lasciò appesa in memoria presso del di lei sepolcro.

CAPITOLO SETTIMO.

Vita della Venerabile Benedetta Bimia seconda Priora del Monistero.

In Vita B. Catharina cap. 5.

NElla serie della vita della Beata Cattarina al Capitolo quinto, trattando delle prime Compagne, che il Signore le mandò sopra del Sagro Monte, già s'è parlato della Ven. Benedetta Bimia, che fù la sua seconda Discepola, e del modo, col quale Iddio la chiamò a se, ed essa corrispose alla diuina vocatione, onde resta solo d'aggiungere qualche notitia rimastaci del rimanente della sua vita, e gouerno del Monistero, e felice morte.

Nacque Benedetta nel già detto luogo di Biumo, nominato *Biumo di sopra*, luogo molto popolato, e nobile vicino al Borgo di Varese, dell'antica, e nobile famiglia Bimia, la quale hà sempre abbondato d'huomini illustri, e per lettere, e per armi; fino da' primi anni si diede a conoscere molto inclinata alla pietà, ed amante della ritiratezza, anteponendo l'vso delli esercitij diuoti compossibili con quell'età, alli soliti fanciulleschi trastulli; con che andò crescendo non meno nelli anni, che nella diuotione, guadagnandosi anche più nel tempo stesso la gratia di Dio, e la beniuolenza de' Genitori. Fù da Dio fauorita oltre la nobiltà della nascita, di non ordinaria bellezza di corpo, indicio d'ordinario delle belle qualità dello spirito, e però fù ben presto richiesta per sposa da molti Giouani honorati, e di lei pari, già che in essa conosceuano le doti principali, cioè bontà de' costumi, bellezza, nobiltà, e ricchezze; ella però, che haueua incominciato a praticare con Dio prima di sapere cosa fosse Mondo, inuogliatasi già di seruirlo il più che le fosse possibile, col qual desiderio già se n'era guadagnato il di lui particolare affetto, incominciò altresì a pensare di dedicarsele affatto per serua, nè piaceuale altro sposo di Mondo per non hauere a diuidere il suo amore. Fomentati questi pensieri sì belli dalla gratia di Dio, si come da quella solo procedeuano con animo generoso disse di nò a' Parenti, e facendo scusa a quelli, che la ricercauano di che non le facesse torto in non gradire le richieste, sendo ciò solamente per appigliarsi a partito migliore, onde le riuscì men disgustosa la ripulsa. Desiderando poscia per maggior perfettione di ritirarsi anche dalla casa paterna, e lasciare anche i Genitori per amore di Dio, tirata dalla fama della buona vita delle due

Beate,

Beate, Cattarina, e Giuliana già Romite al Sagro Monte, si fece con giudicioso pretesto accompagnare iui, di nascosto de' suoi, e cercatane contezza, impatiente d'ogni dimora, entrata per vna finestrella nel Romitaggio si presentò all'improuiso auanti alla Beata Cattarina pregandola a riceuerla alla sua scuola, niente spauentata dall'horridezza del luogo, nè dal vedere le due Serue di Dio macilenti, pallide, e vestite sì poueramente, anzi rozzamente. Conosciuta da Cattarina in tal fatto la mano, e volontà di Dio, dopo qualche discorso, l'accettò allegramente ben vedendo in quella Giouine, che la prontezza dello spirito accoppiata con tanto feruore era per dare vn gran frutto, non ostante la delicatezza della complessione, e debolezza del corpo; facendo a se, & a tutte vn buon presaggio del molto progresso, che doueua fare nella via del Signore, e del buon gouerno, che dopo di se doueua hauere il Monistero dalla direttione di essa, come che preuedesse in spirito, che fosse per essere vna terza colonna, sopra delle quali doueua poi appoggiarsi l'edificio della religione, e monastica disciplina; riceuuta che fù si diede con tutto feruore ad imitare la maestra Cattarina, e l'altra compagna Giuliana, ed vnitamente con esse seruire di tutto cuore a Dio, anche in ricognitione della gratia speciale di tal vocatione, apprendendo ben presto da quei viui esempi, che sono sempre voci sì efficaci nel persuadere, apprendendo, dico, l'assiduità nell'oratione, ritirandosi all'hore solite seco stessa con Dio, dal quale riceueua altissimi lumi per approfittarsi con facilità in quell'esercitio sì necessario, e sì vtile; intraprese altresì ad imitatione d'esse a praticare quei rigorosi digiuni, che haueuano in vso, e quanto alla maniera, e quant'al tempo, si come le asprissime macerationi, eleggendo vn cilicio molto ispido, e strettoselo sù le carni il ricoprì con vn ruidissimo bigio, se bene tutto quel complesso e di penitenza, e di habito, e di mortificatione non diminuiua ponto, anzi faceua che meglio comparisse la bellezza del corpo, effetto certamente di quella dello spirito, che compariua fino al di fuori, onde il Cardinale Federico Borromeo scrisse di lei queste parole: *vultuque similima Angelis* a. Durò in tal stato, e forma d'habito, e tenore di vita cinque anni, e mezzo in circa, perche entrò nel Romitaggio alli 11. del mese di Marzo 1471., e prese l'habito di Monaca vnitamente con le altre alli 10. Agosto dell'anno 1476.

a. Card. Fed. Bor. supra cit. fol. 6, & sequ.

Vestita la nostra Benedetta non meno dell'habito religioso nel corpo, che ornata nell'anima dello spirito di perfetta osseruanza delli oblighi di quel stato, mise subito ogni studio in praticarli con ogni esattezza, per lo che (senza esprimerne altra particolarità) fù sempre molto grata a Dio, ed amata dalla Beata Cattarina, ed altre sue sorelle stimata communemente sempre da tutti ottima, ed osseruantissima religiosa, in segno di che dalla medema Beata Cattarina, così inspirata da Dio poco prima della sua morte fù eletta, perche le succedesse nella carica di Priora, e nel gouerno del Monistero, nel qual tempo ella stessa confessò d'hauer cauato molto profitto dall'esempio anche della Beata Giuliana, con la quale soprauisse in grande esercitio di virtù; perseuerò in quella carica fino alla morte non già perche lo desiderasse, imperoche come humilissima, che fù sempre hauerebbe molto più volontieri vbbidito a tutte, che comandare nè pure ad vna; ma ciò fù mero volere di Dio, che così disponeua le volontà delle sue Monache per il frutto, che gliene risultaua dall'ottima di lei direttione, e prudente gouerno; in segno di che, mentre ella visse s'accrebbe di molto, ed il numero di esse, ed in esse la perfettione; Questa esemplarità di vita, e perfettione di virtù non si trattenne solamente nel Monistero, ma di più si diede a conoscere anche al di fuori in maniera, che seruiua di edificatione anche a' Secolari, nè solo a questi,

ma

Monsignor Gasparino Porro vltimo Arciprete rinuncia la sua dignità, e fà aggregarla al Monistero per maggior quiete del medemo.

ma ad altri Religiosi, e persone qualificate. Trà questi il già nominato Monsignor Gasparino Porro Arciprete della Chiesa, e padrone del Monte inuitato dalla santità della vita della Beata Cattarina, e del buon gouerno di questa Veneranda Madre, che gli era successa si prese tanto a cuore la quiete di quella pia adunanza, dalla quale sapeua benissimo douere dipendere principalmente il loro profitto, che pensò procurare, che si vnisse quella dignità, e si transferisse nel Monistero il possesso de' beni annessi alla medema, e di fatti rinuntiò egli il primo tal beneficio nelle mani del Sommo Pontefice, che poi le fece la gratia dell' vnione giusta il di lui pio desiderio; il simile si praticò da altri beneficiati di quella Chiesa rispetto d'alcune Canonicali prebende, che possedeuano. Fù in oltre molto aggrandito il Monistero stesso, ed accresciuto di fabriche conuenienti; similmente la Chiesa fù molto abbellita, ed ornata facendo a gara anche li secolari mostrare così l'aggradimento, che haueuano della loro osseruanza, e la stima in che teneuano la virtù loro. S'estese anche più di lontano la fama della nostra Bimia, e l'odore della di lei perfettione dalla quale tirata la Ven. Lucretia Alciati Giouine nobilissima, e molto ricca fece la risolutione heroica, che si dirà nel capo seguente, di consagrarsi ella a Dio, e nel Monistero, e fare il Monistero herede de' suoi copiosi haueri. Si conobbe anche più quanto fosse ella zelante del buon gouerno, ed vtile spirituale del Monistero da che essendo già molto auanzata d'età, e dubitando che quella continouatione per tanti anni nel grado di Superiora non fosse per pasare in esempio se non anche in abuso in processo di tempo, supplicò il Sommo Pontefice, che rinouasse quel primo instituto (che già *a.* si disse a suo luogo) cioè che le Madri Superiori del Monistero hauesero a durare in tal' vfficio, e continouare nel gouerno solamente trè anni, e perciò Papa Leone X. per suo Breue dato in Roma li 17. Marzo 1513. ordinò che le Priore di quel Monistero s'eleggesero di trè in trè anni, eccettuatane però la persona della medema Ven. Bimia. Volle ella nulladimeno cedere all' Vfficio, benche douese poi conformarsi al volere delle Suddite, che non poterono smouersi dalla loro risolutione di volerla hauere per Superiora fino che vise. L'oseruanza commune sotto al di lei gouerno era grandissima, e niente inferiore la diuotione, che praticauasi con l'esercitio continouo dell' Oratione mentale e vocale nel tempo stesso delli altri vfficij manuali; ne' lauorerij, ed altri simili vna d'ese leggeua qualche trattato in materia di spirito, ò qualche historia della vita, ò esempi di qualche Santo, cesando poi di tempo in tempo introduceuano vicendeuoli discorsi, e conferenze spirituali, e ciascheduna di ese notaua qualche particolare virtù del Santo, ò Santa per farne acquisto, e così la loro vita era vna continoua Oratione. Frà le Orationi vocali haueuano in vso quella, che s'è detta più volte, di recitare cento mille volte l'Aue Maria, lo che fanno anche ad eso. Il silentio era tale, che mai s'vdiua rumore alcuno; La carità escludeua ogni contentione, la Pouertà faceua, che niuna bramase alcuna cosa se non in quanto amaua d'esere più pouera delle altre vestendo tutte poueramente dormendo sopra d'vn sacco di paglia, oltre all' vso d'altre macerationi, di cilicij, discipline, e simili; Fù in oltre dotata di gran talenti, trà gli altri d'vn' eloquente maniera molto atta a persuadere non solo alle sue suddite, ma anche con gli esterni, massime in cose, che s'appartenessero al migliorare i costumi, promouere il seruigio di Dio, conuertire peccatori, indurre molte giouani a lasciare il mondo, e consagrarsi a Dio da che s'acquistò gran nome di santità, ed era da tutti riuerita come persona molto venerabile dalli huomini, e diletta da Dio. Questo fù, in compendio, il tenore della di lei vita in grado di Superiora per

Lo stesso fanno altri Beneficiati.

a. In vita B. Catharinae cap. 9.

lo

lo ſpatio di 48. anni, al fine de' quali carica più di meriti, che di giorni paſsò da queſta all' immortal vita alli 19. Genaro 1519.

CAPITOLO OTTAVO.

Vita della Ven Madre Lucretia Alciati al ſecolo, poſcia Suor' Illuminata terza Priora del Moniſtero.

DEll'anno 1466. del meſe d'Ottobre nacque Lucretia. Suo Padre Oriondo da vn nobil Caſtello chiamato Alzate aſſai noto nel Ducato di Milano hebbe nome Pietro Caualiere Milaneſe della nobiliſſima famiglia Alciati, del qual Caſato furono Andrea, e Franceſco huomini di gran parti, e verſatiſſimi in ogni affare, come molto ornati di lettere, e di meriti, onde il ſecondo cioè Franceſco fù creato Cardinale da Pio IV. Sommo Pontefice. La Madre di pari nobiltà fù della caſa Ghilini per nome Maria, da' quali genitori nacque vn'altra figlia, che fù chiamata al Batteſimo Bianca; amendue furono alleuate da loro pari in quelli eſercitij, e prouedute di quelli ornamenti, che più ſi conueniuano a fanciulle illuſtri; nõ paſsò però molto, che venuto a morte il Padre, rimaſero heredi vniuerſali delle di lui facoltà, che in molta quantità poſſedeua nel Borgo di Cantù, ed altri luoghi vicini. La Madre rimaſta vedoua ſi rimaritò del 1474. con Filippo Maria Viſconte de' principali Caualieri di Milano, e parente cariſſimo del Duca Gio. Galeazzo Maria Sforza, e per migliorare in oltre la conditione delle figlie fù ſtabilito di maritarle con due Ablatici del medemo Filippo chiamati l'vno Girolamo, e l'altro Lodouico; e ſi fecero le promeſſe, cioè di dare Lucretia a Girolamo, e Bianca a Lodouico.

Peruenuta Lucretia all'età di celebrare il matrimonio appigliandoſi a miglior conſiglio, cioè di darſi a Dio, ed applicarſi al di lui ſeruigio con più perfettione, e conſagrare a Dio la di lei virginità fece ſapere a Girolamo la di lei volontà, perche cercaſſe altro partito diſegnando ella di farſi religioſa, diſpiacque al futuro marito vn tal' auiſo, in ſegno di che fece il poſſibile, perche lo ſpoſalitio promeſſo haueſſe il ſuo effetto, nel che s'adoprorono non ſolo molti Principali della Città, procurando indurre Lucretia ad acconſentire, ma ſimilmente il Duca ſteſſo, ſe bene, ſempre in vano, perche ſempre più ſalda nel ſuo penſiere d'abbandonare il Mondo, e di ſpoſarſi con Gieſù Chriſto. Hebbe notitia della ſanta memoria laſciata dalla Beata Cattarina, e dell'eſemplarità di vita della Ven. Benedetta Bimia, che in quel tempo reggeua il Monaſtero del Sagro Monte, e ſentiſſi inſpirata a ſeguitarne le pedate dell' vna, ed vbbidirne i comandi dell'altra, e fattaui ſopra molta oratione fece la riſolutione, ed inſieme la fece ſapere a' ſuoi, dicendoli volere colà farſi Monaca. Altretanto fù amirato il di lei ſpirito, e ſi ſtimorono in impegno di moſtrarne ſtima, quanto conobbero hauere operato per l'addietro contro d'eſſo; e però ſtabilito il tempo d'eſeguirlo, accioche ne foſſe la funtione più ſolenne, dell'anno 1485. nel meſe di Decembre accompagnata da Monſignor Branda Caſtiglione Veſcouo di Como, da Giacomo Triultio, e molte Matrone delle più principali della Città di Milano, oltre al numeroſo ſeguito de' Caualieri, e ſua famiglia cõ tutta generoſità, ed allegrezza ſi trasferì al Sagro Monte. Fù alla prima in Chieſa, oue ſi confeſsò, e riceuette la Santiſſima Communione, e dopo ſodisfatto alla ſua diuotione ſi preſentò alla Ven. Madre Bimia, ſupplicandola d'eſſere admeſſa trà le ſue ſuddite, e n'ottenne la gratia con altretanto giubilo loro quanta conſolatione ſua propria. Si dubitò al principio dalli Congiunti della Nouitia, che ſendo giouinetta, e nodrita delicatamente non poteſſe perſeuerare nel Moniſtero, conuenendoli conforme all' altre orare molto al longo, fare molte aſtinenze, macerationi,

ni, esercitij di penitenza, mangiare cibi grossi, dormire sopra duri stramazzi; Fù adunque risoluto, che per all'hora si fermasse, come in proua, rimanendosi però nel suo primo habito. Diede in quel tempo l'Alciata a conoscere il suo feruore, e desiderio di patire, perche si mostrò disposta a tutto, ed anche a fare di più, praticando frà tanto tutto ciò che gli era ordinato con tutta pontualità, e patendo anche ciò che occorreua con sommo giubilo del suo cuore crescendo sempre il desiderio, e confermandosi nella risolutione d'essere iui Monaca. L'anno seguente riceuette l'habito della Religione dalle mani della Ven. Bimia con gran contento delle altre Monache, e si chiamò Suor'Illuminata. Mutato l'habito fù tutt'altra dal passato, perche da giouane illustre, e delicata, s'aggiustò ad vna vita totalmente diuersa, gustando d'habitare in vece de' Palagi vn pouero Monistero, e mutando le commodità in disagi, le delitie in austerità, la pompa delle vesti in ruida tonaca, ed aspro cilicio, li cibi delicati in semplice pane, poche herbe, e legumi, il riposo col veggiare gran parte della notte in oratione, oltre all'impiego di molte hore del giorno. In tali esercitij perseuerò per altri due anni in stato di nouitia, onde l'anno 1488. alli 2. del mese di Luglio fece la sua solenne professione; ma prima fatto il suo testamento per quello che lasciaua al Mondo, lo che in se era anche molto considerabile, instituì herede vniuersale il Monistero, fece molti legati di limosine da distribuirsi a' poueri, e che si fabricasse vna Capella vicino al Monistero, che si vede al presente sotto il titolo di Nostra Signora Annunciata cō carico d'vna Messa quotidiana, che attualmēte si celebra. Benche però hauesse passata nel Monistero sì ricca heredità mai volle vna minima cosa d'auantaggio delle altre nè in vestimenti, nè in cibi, nè alcuna esentione dalli vfficij communi quantunque bassi, e faticosi.

Monistero fatto herede dell'Alciata ne' beni di Cantù &c.

L'anno 1519. venuta a morte la Ven. Bimia la nostra Alciata fù capitolarmente eletta Priora, riputandosene però ella indegna per sua humiltà fece molta resistenza. Costretta però dall'vbbidienza ad accettare l'vfficio cominciò ad esercitarlo con tutta prudenza, e carità non tenendosi mai in cosa alcuna di più delle altre, la onde era amata, e riuerita, e temuta da tutte. Fù sempre humilissima nella conuersatione, ed osseruantissima de' santi instituti. La maggior parte della notte, come già intraprese a fare da nouitia, staua in Chiesa in oratione, e perche non se n'accorgessero le Monache andaua in stanza, come andasse al riposo; ma quando l'altre riposauano ella quietamente passaua alla Chiesa, doue fermatasi sino presso l'hora, in cui soleuano leuarsi al matutino, all'hora rimetteuasi per quel poco di tempo nella sua cella per vscirne poi con l'altre a quell'esercitio commune. Praticaua molti digiuni, e penitēze di più delle prescritte dalla regola. Hebbe alcune riuelationi, e specialmente, venuto a morte quello al quale era stata fino da fanciulla promessa per sposa, senza che n'hauesse riceuuto altro auiso disse alle sue Compagne: Sorelle care vi dò questa nuoua, che il nostro Girolamo (così si chiamaua) hor'hora è morto, però pregoui a venire meco in Chiesa a far' oratione per l'anima sua, & il giorno seguente Bianca di lei sorella gli mandò da Milano vn messo con l'auiso della morte dello stesso. In somma tutta la di lei vita fù molto ornata di virtù degna d'ogni lode, e molto esemplare, dandosi in tutto a diuedere come morta veramente al Mondo, e viua solo al suo Sposo Christo, al quale dopo hauere tenuta fedele compagnia, e seguitatolo portando la sua croce per cinquantacinque anni che visse, l'anno 1540. sendo d'età d'anni 74. hauendo prima riceuuti i Santissimi Sagramenti, e dati segni di straordinaria pietà terminò questa vita mortale nel giorno 15. d'Agosto dedicato alle glorie della Vergine Santissima Assunta, nel di cui trionfo si può piamente credere passasse con essa al Cielo ad incominciarne vn'altra felicissima per tutta quanta l'eternità.

CONCHIVSIONE.

DA quanto s'è scritto delle prime Fondatrici, e Madri Superiore facilmente si può venire in cognitione dello stato presente di questo Monistero, che inalterabilmente sempre vidde quelle Madri, che n'hebbero di tempo in tempo il gouerno, tanto simili a quelle, che ne posero, anzi ne furono le Pietre fondamentali, che può ben dire d'hauerle vedute succedersi le vne, alle altre, ma non mai frà loro diuerse, se non nel nome; Quindi è, che per sapere quali siano le Religiose presenti, basta hauere qualche notitia delle antepassate, tanto vgualmente mantengono queste in fiore la virtù praticata da quelle, se pure non deue dirsi, che quelle ne gettassero i semi, queste ne raccolgano i frutti maturi; E se bene a' tempi determinati ne seguono le solite mutationi, si mantiene però sempre sì vniforme lo spirito, che, se non si sentissero, e douessero chiamare con altri nomi, si potrebbe credere essere la stessa Beata Cattarina, che gouernasse dopo due secoli, e più della di lei felicissima morte. Certo è, che se ella (come s'è detto) al principio dell'essere Monaca, si rese gloriosa, non saprebbesi dire, se più con la risoluta oppositione alla maggioranza confertale a' voti concordi dalle prime quattro di lei Compagne, ò perche addossatasi il carico di Superiora contro il proprio volere, per non fare contro a quello di Dio, in niente si distinguea dalle suddite, saluo che nell'esser' obligata a rimanersi nelle adunanze comuni al primo luogo; tali sentimenti nodriscono quante le deuono succedere, di fare sempre resistenza all'ascendere al grado offertole, fin' a tanto che senza offesa della douuta obedienza gli è permesso, e douendo cedere in fine, e conformarsi alla dispositione diuina, col riceuere l'vfficio di comandare, hanno maniera d'obligare la stessa loro dignità, ad essere sempre la prima ad vbidire; da questo solo può facilmente dedursi quanto auanzato sij il loro spirito, anche in grado di Suddite, onde non conuiene inoltrarsi a toccarne le loro innumerabili, tutte eccellenti qualità, perche ciò sarebbe vna tal qual'offesa della principale d'esse, la loro religiosa Modestia. In fatti si come delle cose più pretiose il meglio è, che non se ne facci gran mostra, perche ciò sarebbe tal volta vn' esporle a pericolo; così le più belle virtù conuiene passarle sotto silentio, lasciando, che così partecipino con tutta proprietà la natura de' Tesori col stare nascoste. Che se fù necessario trascriuere qualche cosa della vita esemplare delle loro Beate Fondatrici, ed amabilissime Madri, accioche non ne patisse quest' aggrauio la di loro perfettione, di rimanersi affatto sepolta nella dimenticanza, se non in quanto ella viue nella diuotione di quei pochi, che soli hanno qualche cognitione della professione di spirito, tanto propria delle loro degnissime Figliuole, che ne partecipano i meriti, si come ne hereditarono gl' insegnamenti, questo stesso doueuasi fare con ogni possibile riguardo, per non mettere in impegno il loro decoro, anzi quello della verità, accioche tanto le Beate Madri, quanto le Ven. Figlie non fossero mai per essere credute diuerse da quelle, che sono in fatti, cioè dotate di minore perfettione, solo perche imperfettamente descritte, non douendo in sostanza far' altro chiunque sij per hauere alle mani questa breue notitia, che leggere nelle virtù delle Fondatrici le virtù delle Seguaci; già che non vorrà entrare a decidere (lo che non le sarebbe nè pure così facile) se più facessero quelle col proporle co' suoi feruori vna sì nobile idea, ò pure le vincessero queste con ridurla sì esattamente in pratica in se stesse. Che se bene non è cosa, che d'ordinario succeda, non è però impossibile, che alcune

copie riescano tal volta, se non di più, almeno vgualmente stimabili delli originali; il darne giudicio però, non è d'ogn'vno, anzi sì come il più bello delle loro virtù stà ristretto dentro i confini della clausura, così è riseruato a quel solo, che *Videt in abscondito*. E ben vero, che sì come per nascosto, che sij il balsamo, si fà tuttauia conoscere con la naturale sua fragranza; così succede anche della loro diuotione, che se bene fondata nell' interno, si dà però in qualche maniera a conoscere anche al di fuori. Basta sentire (com'è facile) dalla Chiesa commune quel loro salmeggiare diuotissimo, che n'esce vgualmente dal più intimo del cuore, e dalle labra, ma non per tanto meno distinto, e regolato di pause discrete, con voce sommessa, ma chiara, che esprime il sentimento delle parole, senza che ponto impedisca il raccoglimento della mente; inalterabile poi alle hore determinate per incommoda, che ne sij la stagione, non mai intermesso per ragione ò di straordinario concorso, ò qualsisij occorrenza; L'habito ancora compostissimo, e veramente religioso in sol vederlo dà assai a conoscere l'humiltà, e sommissione dell'animo, senza parlare de' digiuni poco meno che continoui, ed altre macerationi, che pur si sanno, quali benche habbino perduta l'orridezza coll'esserle diuenute famigliari, non restano d'essere inditij d'vno spirito molto feruente, già che d'ordinario non si praticano senza di quello. Chi hà di tempo in tempo la fortuna (come io l'hebbi) di ammirarne più che guidarne il loro spirito, ben sà, quali siano i suoi più ordinarij esercitij, quale la perfettione nel praticarli; sò, che, obligato ad interuenire alle loro solite funtioni come Ministro de' Sagramenti, e tal volta ancora della diuina Parola era tale la modestia, l'attentione, il raccoglimento anche esterno, chiaro indicio dell' innocenza interna, che in più d'vn caso (loro stesse poteano accorgersene) a gran pena proseguiuo l'incominciato esercitio astratto, ò impedito dal vedermi auanti sì venerabile Oggetto; a' quali strette di confusione si trouasse di più la mia freddezza a fronte del loro feruore nelle conferenze particolari, e segrete lo sà Iddio; è certo, che non hebbe già bisogno d'altra esortatione mai, ma bensì sempre d'vn discreto ritegno. Siane di tutto lodato Iddio, da cui solo procede ogni bene; E perche penso, che con quella patienza con la quale soffrirono più volte la mia voce, siano anche per honorare con vn'occhiata questa contributione della mano, s'accontentino d'vnire co' suoi i miei humilissimi voti, indrizzandoli a supplicare la Vergine Nostra Signora, accioche per compimento di tante gratie, ci facci ciascheduno in suo stato proportionati instromenti delle sue Glorie.

IL FINE.

INDI-

INDICE

D'ALCVNE COSE PIV' NOTABILI.

Della

Suo